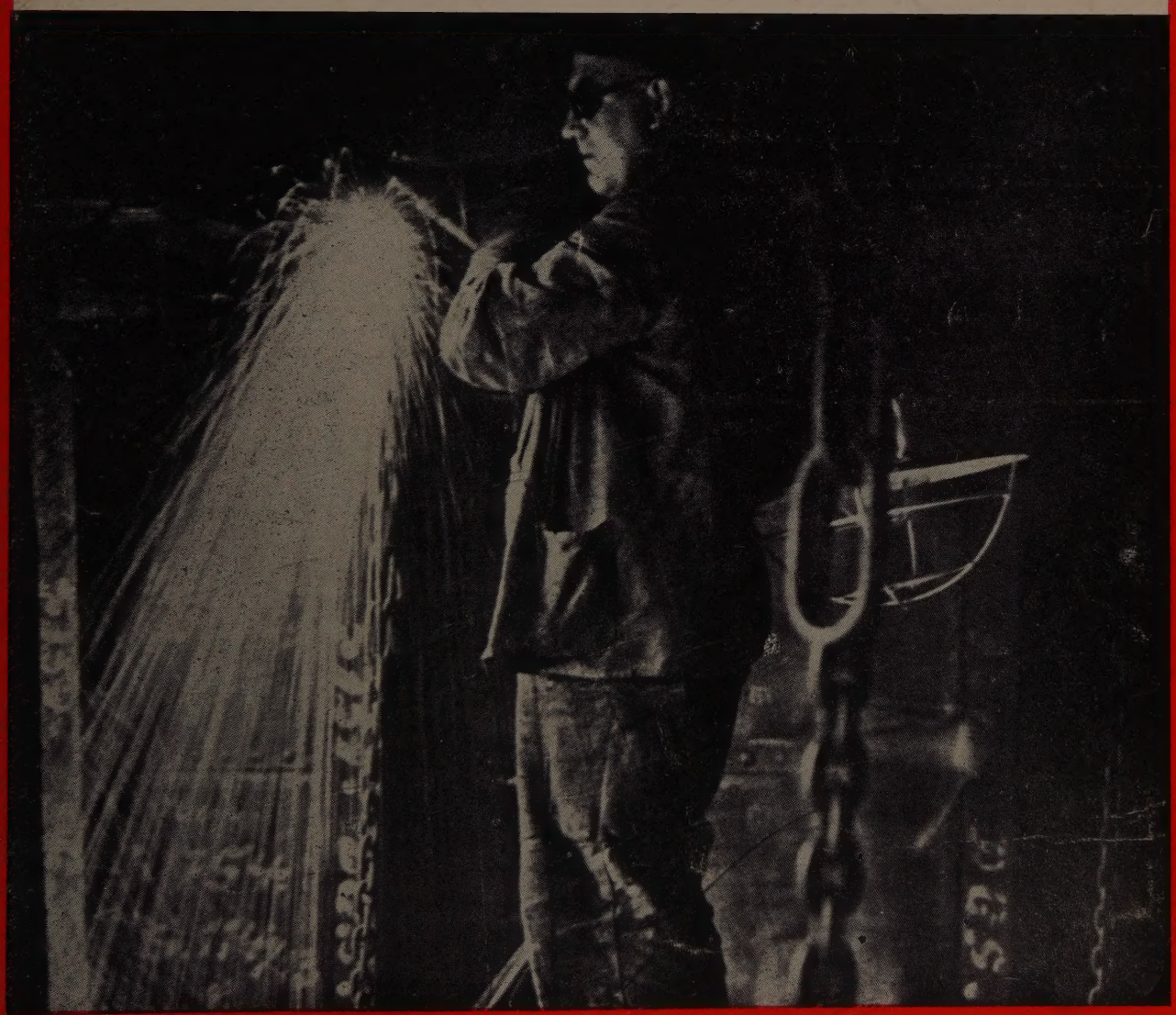
La Parola del POPOLO



Aprile-Maggio 1961 **51** 50c la copia

NELLO ROSSELLI

Carlo Pisacane nel risorgimento italiano

Prefazione di Walter Maturi

Si è appena concluso, lo scorso anno, il centenario della Spedizione di Sapri: non poteva darsi occasione migliore per ricordare adeguatamente l'opera e la figura di Carlo Pisacane se non pubblicando il primo e forse ancora il maggior studio sulla sua vita e sul pensiero politico, il *Carlo Pisacane nel risorgimento italiano* di Nello Rosselli, l'opera di uno storico illustre oltrechè gloriosa figura dell'antifascismo, che da anni era attesa in ristampa.

Uscito per la prima volta nel 1932, questo libro costituiva — insieme al *Mazzini e Bakounine,* l'altro volume pubblicato in vita da Nello Rosselli, che verrà ristampato presso questo editore — uno dei primi studi pienamente documentati su quei movimenti politico-ideologici, che portarono all'individuazione di un pensiero e di forze politiche operaie e democratiche, sotto la facciata ufficiale e legittimistica del risorgimento italiano. In questo libro, oltre al contributo da esso recato, fra l'altro, alla conoscenza della formazione del giovane Pisacane, della preparazione della spedizione di Sapri, dei rapporti di Pisacane con Mazzini e con Fanelli, si documentano le origini ideali e pratiche di quell'interesse per i problemi del mezzogiorno che, alla vigilia di Sapri, matura alla luce di una versione originale e nuova delle forme in cui ha da realizzarsi la "rivoluzione" italiana. L'opera di Nello Rosselli è oltretutto un esempio particolarmente riuscito di un "genere" storico scarsamente coltivato da noi, quello della biografia, in cui un personaggio viene seguito attraverso lo svolgersi e l'accavallarsi degli avvenimenti, delle passioni e dei sentimenti, campeggiando sullo sfondo di un mondo mosso e complesso.

LERICI EDITORI, Milano

pagine 416
Prezzo, $7.00 franco di porto

indirizzare gli ordini a

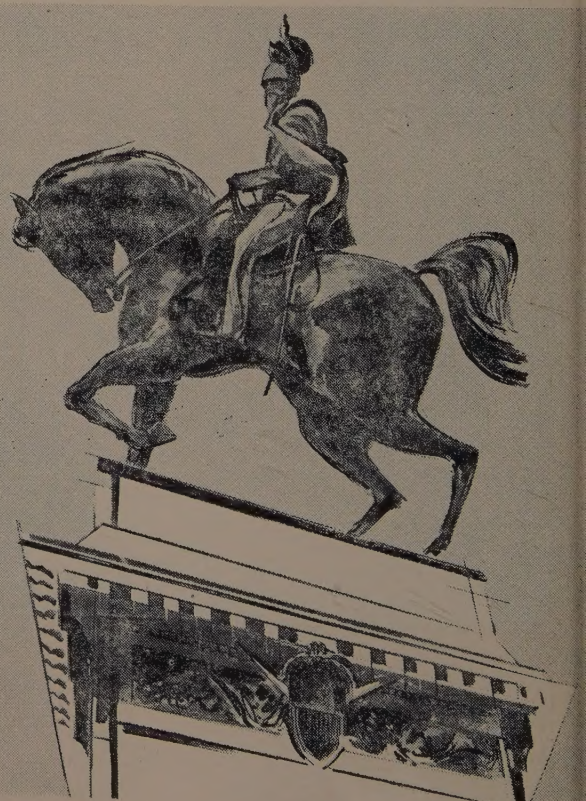
E. Clemente & Sons

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

SALUTO ALL'ITALIA UNITA E AD UN SECOLO GLORIOSO

Quest'anno, per tutta l'Italia, verrà celebrato il centenario dell'Unità Nazionale, proclamata nel 1861. Speciale importanza avranno l'Esposizione Storica del Centenario, con sede a Torino, da maggio ad ottobre, e le celebrazioni che saranno tenute in numerose altre cittá italiane. Questi avvenimenti, aggiunti allo splendore dell'Italia in sé, fanno del 1961 l'anno perfetto per una visita alla vostra terra d'origine ed un indimenticabile viaggio con le magnifiche navi della

Italian Line



MONUMENTO AL RE VITTORIO EMANUELE II, NAPOLI

100 No. La Salle Street, Chicago, Ill. — Telephone ANdover 3-5322

LEONARDO DA VINCI • CRISTOFORO COLOMBO • AUGUSTUS • SATURNIA • VULCANIA

TRE INDAGINI SOCIOLOGICHE PER CONOSCERE LA NUOVA REALTA' SICILIANA

Indagine sulle scuole elementari di Palermo —

Volume I — Fausto Galantino —
Analisi di alcuni aspetti statistici del campione
pp. 112, 1959 — $1.50

Volume II — Giovanni Cusimano —
Analisi dei risultati ottenuti mediante alcuni reattivi mentali
pp. VIII-288, 1960 — $5.00

Aldo Repetto —
Un ponte per l'economia siciliana pp. 80, 1958 — $1.00

SOCIETA' EDITRICE IL MULINO, BOLOGNA

I libri sopraindicati si possono acquistare presso

E. Clemente & Sons, 627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

BANNER SCREW CO., INC.

Est. 1921

Manufacturers and Distributors of Threaded Fasterners

KE 3-2355 14 S. FRANCISCO

GREGG-MOORE LITHOGRAPHING CO.

322 WEST WASHINGTON ST.

FInancial 6-6688

IN MEMORY OF

VICTOR BOSOV

ROSCOE L. WAGNER & SON

100 S. FIRST AVENUE

JU. 4-4980 ST. CHARLES, ILLINOIS

NILES SAVINGS & LOAN ASSOCIATION

Irving Roy Deemar, Pres.

Now Located at our new 7 large quarters Free Parking

8105 Milwaukee Ave. **NIles 7-8000** **Niles, Illinois**

SUBURBAN TRANSIT SYSTEM, INC.

5800 95th STREET

OAKLAWN, ILLINOIS

Bohemia Federal Savings & Loan Association

Personalized Service Since 1877 Insured Savings - Mortgages

4½% Interest on Savings

2101 S. PULASKI ROAD LAwndale 1-3150

THE HUEY COMPANY

Blue Prints - Photostatic Prints
All kinds of direct process. Reproductions negative and brown line prints
Commercial photography
Reproduced tracings
Planographs - Architects supplies
Blue print, Silver print and direct process papers
Phone ST 2-2226
19 S. Wabash Avenue

HEALTH FARE RESTAURANT

Featuring the newest open hearth charcoal — Broiling aged steaks
Prime ribs — Chicken Specialties
Expertly prepared
DINE IN RELAXING COMFORT
Enjoy our unique new table-height bar
Plenty of parking
1918 Waukegan Rd.
Just north of Glenview
Glenview, Ill. PA 4-3830

MANGAM'S CHATEAU

7850 OGDEN AVE.

HIckory 7-4900

Lyons, Illinois

STEMMA DI FAMIGLIA

(Coat of Arms)

UN REGALO IDEALE

Ricordo Perenne

Per averlo chiedete informazioni al

GENEALOGICAL & HERALDIC INSTITUTE OF AMERICA

26 Court Street

Brooklyn 1, New York

RICORRENZE

MARZO:

2—1864. Abolizione della servitù della gleba in Russia.
4—1848. Carlo Alberto proclama lo Statuto.
6—1898. Muore in duello Felice Cavallotti.
10—1872. Morte di Mazzini.
14—1883. Muore Carlo Marx, il fondatore del Socialismo scientifico.
16—1917. Proclamazione della Repubblica in Russia.
18—1871. Proclamazione della Comune a Parigi.
21—1919. Fondazione della Repubblica sovietica in Ungheria.
22—1832. Morte di Goethe.
24—1929. In Italia il fascismo iscena la commedia turpe del Plebiscito.
30—1282. Vespri Siciliani.

APRILE

1—1881. Impiccagione di Sofia Porovskaja che ha attentato alla vita di Alessandro II.
4—1879. Insurrezione di Benevento con Malatesta e Cafiero.
10—1870. Nasce Lenin.
11—1825. Nascita di Lassalle. 1927. Zaniboni e Cappello condannati a 30 anni dal Tribunale Speciale.
14—1865. Uccisione di Abramo Lincoln.
21—736 a.C. Secondo la tradizione, fondazione di Roma. 1930. La crisi economica, la disoccupazione, la galera per chi rifiuta di festeggiare la data di un fratricidio, imposta dalla dittatura, come festa nazionale.
25—1945. Insurrezione a Milano, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Mantova, Parma e Genova liberate. Il comandante tedesco in Italia si dichiara sconfitto. Mussolini e Graziani in fuga.
27—1945. Le armate sovietiche e angloamericane si congiungono sul territorio del Reich, a Torgau, sulla riva occidentale dell'Elba. Gli americani entrano in Austria.
28—1945. Mussolini, Pavolini, Mezzasoma, Zerbino, Romano ed altri gerarchi giustiziati a Giulino di Mezzegne (Como) dai volontari della libertà, dopo un breve ma regolare processo. Farinacci giustiziato a Vimercate. Himmler offre la resa incondizionata della Germania alle sole potenze anglosassoni, che rifiutano.
30—1881. Esce il primo numero dell'*Avanti!* settimanale diretto da Costa.

Le ballerine-carabiniere non piacciono a Brosio

Le ballerine del Rocket Ballet del Radio Music Hall, hanno dovuto cambiare vestito. Esse recitano in uno spettacolo dal titolo "Viva Italia," organizzato da un gruppo di Italiani per celebrare il centenario dell'Unità, e nei primi numeri della trasmissione entravano in scena vestite da carabiniere. Ciò ha provocato un intervento dell'Ambasciatore a Washington, S.E. Manlio Brosio, che ha protestato con gli organizzatori dello spettacolo: "Se volete, vestitele da garibaldine, ma non da carabinieri," ha detto Brosio. Così le ragazze hanno dovuto cambiare costume, ed ora fanno il loro numero in camicia rossa e calzoncini blù.

Undici!

L'undicesima moglie di Mr. Tommy Manville, di New York, ha chiesto il divorzio e, quale titolo di risarcimento dei danni, si accontenta della bagatella di sei milioni di dollari. Se le prime dieci mogli di Tommy hanno avuto simili pretese, il povero marito dovrà presto ricoverarsi in qualche Casa per i poveri!

La pretesa

L'arcivescovo anglicano di Godfrey, sostenendo che i cani di lusso sono troppo viziati, ha stabilito che essi durante la Quaresima devono rinunciare ai piaceri della gola.

La fortuna

Un pastore dormiva tranquillo in un prato nei pressi di Sassari. All'improvviso una scatola di cartone, cadendo dal cielo legata ad un piccolo paracadute, lo colpisce in testa. Si sveglia imprecando. Apre la scatola. Dentro c'è questo biglietto: "50.000 lire a chi la trova." La scatola era partita da un osservatorio meteorologico in Francia.

La morte di Serghei Kovaliov

A Leningrado è morto all'età di 75 anni l'insigne storico Serghei Kovaliov. Specialista in storia dell'antichità classica ha lasciato circa settanta opere e monografie di alto valore scientifico e fra esse una monumentale ed originale "Storia di Roma," tradotta in molte lingue. Importantissimi sono anche i suoi scritti sulle origini del cristianesimo. Per conto dell'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S. fondò il Museo di storia delle religioni e dello ateismo, una magnifica istituzione che ha sede nella grandiosa cattedrale di Kazan, raccogliendo un imponente materiale documentario, specialmente nei riguardi del papato e dell'inquisizione. Fu grande ammiratore di Giordano Bruno.

IL POSTIGLIONE E' MORTO

Il compagno Ettore Franceschini riteneva che le notizie brevi e concise pubblicate in una rivista come la nostra, dovevano interessare i lettori ed aveva compilato, sotto lo psuedonimo di "Il postiglione" questa rubrica. Abbiamo compreso le sue ragioni e dopo la sua morte abbiamo incaricato un altro compagno di continuarla sotto lo pseudonimo di "Il cocchiere"—come suggerito dal compagno Civello!

AUGURANDO AI LAVORATORI ITALIANI UN BUON PRIMO MAGGIO

SOUTH JERSEY JOINT BOARD

AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA

629-31 Wood Street

Vineland, N. J.

Corrida al centro di Roma

Un toro di razza maremmana è fuggito dal mattatoio di Roma ed è stato catturato nel centro, in piazza Colonna. Il traffico per la via del Corso e nelle adiacenze è rimasto paralizzato per circa un'ora. Il toro fuggì dal quartiere di Testaccio e proseguendo per Lungotevere attraversò Piazza Venezia e finì incastrato tra due filobus a Piazza Colonna, dove venne catturato da un Ispettore del mattatoio aiutato dai vigili del fuoco e ricondotto al macello dove il colpo di grazia lo finì.

Diamanti in Siberia

Nella Siberia orientale è stato scoperto un nuovo giacimento di diamanti che viene definito incommensurabilmente più ricco del famoso giacimento sovietico "Kimberlite."

La "Lisistrata" vietata in Germania

La "Listrata," la celebre commedia di Aristofane sulle donne che inducono i loro mariti a concludere la pace rifiutandosi di adempiere ai loro doveri coniugali, è stata vietata alla televisione della Germania occidentale per "ragioni morali."

Una "diligenza" rapinata

Due banditi mascherati hanno bloccato una autocorriera, un'automobile ed una moto sulla strada tra Arzachena e Canigione, in provincia di Sassari, rapinandone i passeggeri e gli equipaggi. Il pullman che presta servizio tra Tempio Pausania e Cannigione, procedeva verso Arzachena quando, ad una curva l'autista era costretto a bloccare il mezzo essendo la strada ostruita da grossi macigni. Nello stesso momento, due banditi mascherati e armati uscivano dal loro nascondiglio e, mentre uno di questi intimava ai viaggiatori: "Mani in alto," l'altro procedeva ad una minuziosa perquisizione.

Il lavoro dei due ladri veniva disturbato dall'arrivo di una moto e di una "1100" recanti a bordo due persone. I malviventi, però senza preoccuparsi eccessivamente, sottoponevano allo stesso trattamento i nuovi arrivati. Compiuta con calma la perquisizione di una trentina di persone, i banditi si dileguavano ordinando all'autista del pullman di procedere per la sua strada. Il bottino ammonta a poco più di 100 mila lire in contanti e ad alcuni oggetti in oro e preziosi, oltre al materiale in dotazione al fattorino dell'autocorriera.

Fra principe e letterata

Il principe Mircea Gregorio di Hohenzollern, figlio maggiore dell'ex re Carol di Romania si è unito in matrimonio con una letterata americana, la signorina Thelma Jeanne Williams.

Morta la vedova di Kalinin

Le "Izvestia" annunciano la morte della signora Caterina Kalinin, vedova del noto uomo di stato sovietico, Michele Kalinin, che per 27 anni fu capo dello stato sovietico. Michele Kalinin e' morto il 3 giugno 1946.

Querelano i poliziotti che gli avevano arrestati

A Londra una copia di fidanzati hanno sporto querela contro i poliziotti che gli avevano arrestati sotto l'accusa di aver commesso un un'atto "di natura impudica, oscena e disgustosa"; ma il tribunale li riconobbe innocenti e li mandò assolti. Per la pubblicità avuta sui giornali, i due giovani (Gerald Selby e Anne Firman) non si son mai potuto sposare; da qui la querela contro i poliziotti che li avevano arrestati nell'automobile del Selby, mentre questi appiccicava un . . . voluttuoso bacio alla fidanzata.

Spogliarello

Recentemente due ragazze siciliane: una bionda, Teresa, e una bruna, Elisabetta, di sedici e diciotto anni, fuggite dal riformatorio e piombate a Napoli, si sono spogliate in una profumeria di quella città. La sedicenne bionda, anzi, s'è tolta gli indumenti addirittura nella vetrina, offrendo le sue rosate sembianze ai cittadini di passaggio. Ella esibiva in tal modo il suo certificato di maturità cittadina.

* * *

Per la denunzia di sette ragazze (altre hanno preferito non sporgere denunzia) certo Giovanni Beccati di Chieri, nel Piemonte, è stato condannato a sette anni di carcere, uno per ogni ragazza, per avere in un periodo di tre anni indotto le suindicate donne a far lo spogliarello. Ecco come egli "lavorava":

Il giovanotto si appostava lungo le strade di campagna che menano alla cittadina, aspettando le ragazze che tornavano a casa dal lavoro. Paziente nell'attesa e oculato nella scelta, egli rivolgeva le sue attenzioni soltanto a quelle che gli piacevano. Quando gliene capitava a tiro una di suo gusto, le afferrava la bicicletta pel manubrio e, con un coltello o una roncola brandita, le ingiungeva di seguirlo nel campo. Lì qui le costringeva a denudarsi, eseguendo appropriate movenze che lui indicava. Non faceva seguire altre violenze allo spogliarello, non le tentava neppure.

Donne cercatori d'oro

E' un detto generale che la donna è per natura una "gold-digger," ma qualche volta si lascia lo zampino. A Sheldon, Iowa, la signora Bernice Geiger (58 anni), che per molti anni era l'onestà personificata di quella piccola comunità di agricoltori, impiegata nella banca locale da oltre 30 anni, nel periodo di pochi anni si portò via oltre due milioni di dollari.

A Shinston, nel West Virginia, Lucy Fortney (62 anni) e Jo Ann Stevens (25) vennero arrestate per appropriazione indebita per circa 250,000 dollari. La prima era cassiera nella banca dal 1932.

Aveva "rapito" un poliziotto

Maria Weideman, 19.enne, divorziata, si presentò alla polizia di Chicago dichiarando di essere stanca di "correre per le vie del mondo." Scappò dall'Arizona, nel 1959, mentre scontava una sentenza per aver "rapito" un poliziotto.

IL COCCHIERE

LETTERE dei lettori

Onorificenze e socialisti

Cara Parola: Consentimi di osservare che in Italia non è raro trovare dei socialisti con tanto di commenda e fra uomini di sinistra insigniti di croce di cavaliere non si contano. Personalmente considero le decorazioni alla stregua di chincaglierie, ma non ritengo che esse, alla stato attuale delle cose, possano costituire un motivo di aspra rampogna a carico di chi le detiene anche se socialista. Vi sono cattivi socialisti sprovvisti . . . di croci e ottimi socialisti decorati di onorificenze.

Penso, inoltre, che molti italo-americani credano, in perfetta buona fede, che il governo italiano, generoso dispensatore di croci, sia sostanzialmente democratico e sinceramente amico degli Stati Uniti, mentre trattasi di maschera amichevole furbescamente applicata sul volto bronzeo dei maggiorenti clericali per consolidare, col crisma americano, il loro monopolio politico. E sono del parere che la responsabilità di tale errata convinzione risalga alla stampa, ai molti giornali che ammanniscono false notizie sulla situazione italiana. Quanti sono, ad esempio, gli italiani d'America che non ignorano che una pioggia di decorazioni è scesa sui baldanzosi petti di molti fascisti e neo-fascisti? Cosa di poco conto, del resto, di fronte al fatto che c'è tutta una organizzazione di stampa che opera costantemente, senza badare a spese (tanto c'è chi paga senza lesinare e i quattrini non li trae dalle proprie tasche!) per far passare per "salvatori della patria" i peggiori arnesi della reazione e per denigrare e calunniare uomini che hanno dato al paese un meraviglioso contributo di energie democratiche per il rinnovamento della vita associata, e che perseguono instancabilmente la loro lotta.

Così, falsando la storia e la cronaca e facendo leva su un anti-comunismo manovrato astutamente da coloro che dal Vaticano impartiscono ordini agli uomini di paglia della compagine governativa, si è giunti a reinserire legalmente i fascisti nella vita politica italiana in barba alla Costituzione e, soprattutto, al pudore!

"Cattolici — urlavano nel testè trascorso periodo elettorale gli altoparlanti del M.S.I.— votate per noi che difendiamo la patria e la religione" e diffondevano a piene mani, i loro inqualificabili manifestini e libelli. Bisognava star qui a Roma per rendersi conto della entità dei mezzi di propaganda posti nelle mani dei fascisti ormai sotto la protezione del Sacro Collegio e di tutte le consorterie di destra!

AVVISO

I consigli, le richieste, i consensi, le disapprovazioni, che ci giungono dai lettori sono sempre graditi. Tutto viene preso in considerazione; chiediamo solo che le lettere siano sempre firmate con nome, cognome e indirizzo. Le lettere ad una rivista si scrivono in genere con la speranza che vengano pubblicate; chi non ne desidera la pubblicazione, indichi chiaramente: "riservata, NON pubblicare."

E i miliardi per la propaganda di questi avventurieri dalla faccia di porfido provengono dalle stesse fonti del 1920-21. Purtroppo, nulla o quasi nulla di nuovo sotto il bel sole d'Italia, comprese le centinaia di migliaia di incoscienti per i quali gli orrori del fascismo e del nazismo sono da considerarsi alla stregua di un qualsiasi fanfaluca.

Altro che onorificenze! qui è giunto il momento di impedire che altri ci distolga dal compito di raccogliere ogni nostra energia per mandare a monte le macchinazioni della compatta "gang" di sacri e profani forcaioli, tipo cardinal Ruffini, volte a ridurre l'Italia nelle miserande condizioni della Spagna di Franco ove trionfa il più sudicio, il più feroce e il più oscurantista dei regimi. Siamo al punto che uno dei più diffusi giornali di Roma, *Il Tempo*, il cui direttore Angiolillo faceva il mangiafascisti nel '45, oggi sostiene a spada tratta il M.S.I. Ed è lo stesso quotidiano che diresse una campagna massicia contro Enrico Mattei, deputato democristiano, sì, ma uomo di raro spirito di iniziativa e di tendenze progressiste, quel Mattei che, malgrado gli attacchi subiti in patria e all'estero, è riuscito a liberare il paese dal monopolio dei petrolieri d'oltre-Manica e d'oltre-Oceano. Ricorderai certamente l'articolo, scritto da una giornalista americana e pubblicato sul *Reporter*, diretto da Max Ascoli, e che mi passasti in visione e che deformava artatamente la figura di questo pioniere che è uno dei pochi deputati d.c. capaci di guardare in faccia la realtà dei fatti e di agire concretamente nell'interesse della democrazia e del progresso. Che poi egli, con tali spiccate qualità costruttive e positive e squisitamente democratiche militi in un partito ricco di torbidezze e di equivoci, è un altro discorso. Mattei, del resto, non è il solo lungimirante nelle file democristiane e questo va detto per dovere di obbiettività. Ma qui volevo soltanto ribattere l'argomento che la stampa d'informazione statunitense non è certamente, in genere, obbiettiva nei riguardi della situazione italiana e che è facile, leggendo certi giornali e riviste, prendere abbaglio e scambiare per lucciole democratiche le lugubri lanterne dei "fratelloni" sanfedisti.

E' facile, per un americano, dire: "l'Italia ha aderito al Patto Atlantico; quindi è al nostro fianco." Meno facile accorgersi che certe adesioni nascondono dei fini inconfessabili, come quello di fare di un patto la piattaforma per la istituzione di un regime pretesco difeso da una guardia del corpo di pretta marca fascista.

Vi sono giornali americani che fanno eccezione e vi furono anche quando Mussolini spadroneggiava, ma la voce delle eccezioni era, se non vado errato, piuttosto fioca sicchè i tromboni del *Progresso Italo-Americano* e di altri fogliastri consimili poterono avere, prima del conflitto scatenato dal nazi-fascismo, il sopravvento e uno dei più grandi nemici della democrazia trovò negli Stati Uniti non poche pubbliche esaltazioni.

Intaschiamo pure le onorificenze eventualmente elargiteci da Gronchi, il quale merita ancora, se non sbaglio, la nostra stima e la nostra fiducia, ma, per carità, non mettiamoci a polemizzare su questo appoggio, fregandosene della Costituzione italiana, al rin-

galluzzito fascismo su cui piovono benedizioni e sovvenzioni! Perchè metterci a cercar farfalle sotto l'arco di Tito?

Cesare Basini
Roma

Batti, a dispetto di coloro che ti vorrebbero morto!

Caro Direttore: Il resto dell'abbonamento li offro per dare maggiore olio alla nostra orifiamma per marcio dispetto di coloro che vorrebbero vedere questo folio di battaglia morto e sotterrato. Batti forte che non ti mancherà la solidarietà dei buoni.

James Curatella
Jamaica, N. Y.

Anche per Carmelo Zito!

Caro direttore. Eccoti il mio abbonamento. La tua lotta contre le ingiustizie mi fanno rammentare quella lotta antifascista di anni indietro. Sei rimasto tu e Zito in lizza. Battete forte, senza misericordia.

G. Luzzato
Chicago, Illinois

Auguri

Chicago Joint Board

AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA

———

Samuel Smith, Mgr.

———

AMALGAMATED CENTER BLDG.

333 S. ASHLAND BLVD.

CHICAGO 7, ILL.

Caro direttore. Carmelo Zito e Clemente sono i due campioni della libertà rimasti tra gli italiani d'America. Invioti il mio abbonamento con l'augurio, ad ambedue, di vita lunga e successi.

C. Giorgiani
Detroit, Michigan

E' tutto morto a New York?

Caro direttore. La tua dirittura ed onestà politica è stata da me sempre notata ed ammirata. Non ho mai dubitato della tua fede e del tuo amore per la libertà e giustizia. Tu veramente meriti rispetto ed ammirazione e stai sicuro che dai buoni l'avrai sempre.

Qui a New York non abbiamo alcuna attività. I legami e i contatti fra compagni sono inesistenti: il piacere di vederci per scambiarci idee e rivivere e ricordare qualche cosa del passato è impossibile. Eppure abbiamo avuto un bel passato che veramente ci onora tutti.

La mia attività è quella dedicata alla mia organizzazione di mestiere dove da parecchio tempo rivesto la carica di Trustee e dove propago i nostri ideali e l'amore e il rispetto alle istituzioni democratiche che sono il primo elemento per raggiungere il progresso umano. I miei incondizionati elogi a te che dirigi con tanto amore e tanto sacrifico la nostra bella ed educatva rivista.

Romeo Martelli
New York, N. Y.

Quando "La Parola" si stampava a New York . . .

Caro Direttore: Ti confesso, con la massima franchezza e sincerità, che quando *La Parola del Popolo* si stampava a New York (non so e non me ne importa chi la dirigeva) mi faceva nausea, molte volte me la mandavano e la respingevo o la gettavo nel cestino. Non già perchè era un periodico socialista e parte del Socialist Party, ma perchè era tutt'altro che tale.

Leggendola, in quel tempo, veniva sempre nella mia memoria ciò che il compianto Enrico Malatesta una volta scrisse per rispondere alle accuse ed attacchi continui che due giornali "anarchici" individualisti facevano contro le organizzazioni operaie e gli anarchici organizzatori: "Avete tutti i diritti di attaccare me, i comunisti, gli anarchici organizzatori e l'Unione Sindacale Italiana, ma, per dio, usate tre pagine e tre quarti del giornale, usate quell'altro quarto di pagina contro il fascismo ed il capitalismo."

La Parola, tu ben lo sai, in quell'epoca si era dimenticata che in New York vi era Pope, che in America vi era ancora il fascismo e il prominentume coloniale ed il capitalismo, più sfruttatore ed insaziabile che mai. Non vedeva altri nemici che Togliatti, in Italia, i comunisti in Russia e quel pochi comunisti che vi erano in New York. Per la direzione de *La Parola* di allora (chiunque era) non si poteva sentire che nausea.

Io, caro Clemente, non sono stato mai molto tenero con i comunisti d'America o coi "bolsheviki" in Russia, eccezione fatta nel 1917, '18, etc., quando tutto il mondo borghese li attaccava e tutto il proletariato del mondo, di qualsiasi colore, li difendeva. Tutte le mie attività, fin da giovanetto, le ho dedicate all'I.W.W. Non sono stato mai un ammiratore del Socialist party o dei socialisti, come enti politici; però mi vergognerei di camminare per le strade od affrontare i miei compagni ed amici se, direttamente o indirettamente, per criticare il partito socialista ed i suoi membri facessi causa comune con il partito democratico, repubblicano e liberale. Come sarei altrettanto colpevole se per attaccare la Russia ed i comunisti lo facessi assieme ai McCarthys, agli Eastland, ai Goldwater o qualsiasi partito o frazione democratica o repubblicana. O, lasciamelo dire, con qualche papavero dell'Unionismo nostrano con un salario, oltre le spese, di trenta. quaranta, cinquanta o sessanta mila dollari all'anno.

Prima di chiudere, caro Clemente, debbo congratularmi con te per la posizione presa

(Continua a pagina 61)

SEGHETTI TRAVEL BUREAU
TOURS — CRUISES — HOTELS
Foreign Remittances
2451 SOUTH OAKLEY YA 7-3278
Chicago 8, Illinois

SQUIRT BOTTLING COMPANY
5251 SOUTH MILLARD - CHICAGO
LA 2-8000

PANOZZO BROS. FUNERAL HOME, INC.
300 EAST 115th STREET — CHICAGO
PUllman 5-2030

FURMAN FUNERAL HOME
3100-02 WEST IRVING PARK ROAD
IRving 8-5800

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 53 — Volume 11 | April - May, 1961 | Number 51

SOMMARIO

La diligenza	2	Il cocchiere
Lettere dei lettori	3	
Primo Maggio	6	
"Hands off Cuba"	6	
Luigi Antonini e "La Parola"	6	Domenico Saudino
An Open Letter	7	La Parola del Popolo
La laurea a Fortune Pope	8	
Lettera da Washington	9	new america
Appunti volanti	10	Bruno Sereni
La Risoluzione di Mosca e i compiti dei socialisti democratici	13	Gastone Duse
Bricciole dell'economia italiana	17	Hugo Rolland
La bella scoperta della bomba al neutrone	20	Giovanni Ragucci
La festa del Primo Maggio	21	A. Vivaci
Burocrazia in Italia	21	
Nella Cina comunista	22	
Finestra popolare:		
Contro la guerra atomica	23	S. F. Piesco
La tratta degli schiavi	23	Angelo Cordaro
Il morale	24	Olga M. Bartoletti
I santi al lavoro	24	Vincenzo Ambrosiano
Viscere pietose	25	Nicola Mastrorilli
Alla clinica	26	John Madoni
La Rambla di Barcellona	27	Bruno Sereni
Chi l'ha detto?	30	
Spigolature	30	
"Sacco e Vanzetti" sulle scene a Roma	31	
Recensioni e Segnalazioni	32	
Aldo Spoldi . . .	36	
Edizione di Los Angeles:		
Sogno o realta'	37	J. M.
Soggetti coloniali: Mr. K.	38	I. L. Falcone
"Qui e ogni dove"	38	
Sapete voi che . . .	39	
Burocrazia consolare: Tutto da rifare	40	Ex Ambasciatore
These Things Shall Be	42	Arturo Giovannitti
Does Mexico Need a Fidel Castro?	43	Albert Weisbord
Il Risorgimento Nazionale Italiano (II)	49	Tommaso Toselli
Colomba Antonietti: eroina romana	59	Riccardo Giraldi
Angolo dell'Amministratore		

poesie di: Olga Maria Bartoletti, Cornielio Onesti, Olindo Caldoro Croce, Donald Hall, Antonino Crivello.

E. CLEMENTE, *Editor*

Nino Caradonna, Co-Editor
5220 Shaw Avenue
St. Louis 10, Mo.

Published at
627 West Lake Street
Chicago 6, Illinois
Phone: STate 2-9212

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
179 W. Washington St.
RA 6-2280

Redattore per New York
ROSARIO DRAMIS
237 West 10th Street
New York 14, N. Y.
CH 2-4289

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista o la politica della *Parola del Popolo*. Accettiamo la collaborazione di una larga varietà di opinioni e vedute in accordo con le nostre vedute democratiche. Non si restituiscono manoscritti anche se non pubblicati.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Ill.
Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association. Subscription rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c each. Foreign rates: one year $3.50.

Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 500. Un fascicolo lire 250.

LA PRIMA dimostrazione del Primo Maggio è stata organizzata dalla American Federation of Labor sotto la presidenza di Samuel Gompers ed ebbe luogo il 1 maggio 1886. Lo scopo della manifestazione era quello dello sciopero generale per la conquista delle otto ore di lavoro.

La festa del Primo Maggio rimane oggi una delle più belle ed importanti manifestazioni spirituali che i socialisti democratici di tutto il mondo posseggono.

Noi riteniamo sia utile, e forse più importante oggi che nel passato, che i socialisti di questa nazione rammentino le lotte del passato, le relazioni storiche delle lotte della classe lavoratrice americana, e i legami spirituali e di solidarietà con tutti i socialisti del mondo che in questa data fatidica si uniscono negli stessi ideali, e si promettono di continuare la lotta fino alla vittoria finale.

"HANDS OFF CUBA"

QUESTA rivista osserva con allarme ed ansietà le recenti attività contro-rivoluzionarie del Presidente Kennedy nei riguardi di Cuba e la sua dichiarazione che sotto nessuna circostanza permetterebbe ai popoli di altri paesi in questo emisfero di fare le proprie decisioni politiche ed economiche se queste decisioni fossero in contrasto agli interessi vitali della grande finanza americana. La minaccia di Kennedy, che egli è pronto a prendere misure unilaterali, può avere un solo significato: una diretta invasione di Cuba da parte delle forze armate americane, non importa quali siano le conseguenze.

Una simile azione da parte di Kennedy è tanto più certa se egli riesce a convincere la Russia a non intervenire troppo energicamente da rischiare una Terza Guerra Mondiale. Noi non siamo così ingenui da credere che Kruscev non possa essere convinto se gli consegniamo il Laos e l'opportunità di prendersi la Cambogia ed il Viet Nam meridionale o forse un compromesso molto più favorevole, per la Russia, su Berlino. Gli stalinisti non sono leninisti. Sono opportunisti burocratici di Centro e possono facilmente essere "convinti."

La responsabilità di rintuzzare la minaccia di Kennedy deve rimanere in primo luogo a tutti i lavoratori dell'America Latina. Essi potranno fare molto di più di quanto possono fare i cinesi od i russi in Cuba. Essi possono insistere che i loro governi prendano misure dirette per difendere Cuba contro un'invasione statunitense. A questo fine potrebbero organizzare un'Alleanza di Stati Latini Americani, in opposizione all'Organizzazione di Stati Americani, presentemente controllata dagli Stati Uniti. Essi potrebbero rovesciare i governi tirannici degli Stati satelliti statunitensi come il Guatemala, l'Honduras, ed il Nicaragua, e fisicamente distruggere i campi armati contro-rivoluzionari che infestano quei paesi come un cancro. Essi potrebbero creare una solida Federazione latino-americana di lavoratori votata a organizzare e diffondere ovunque gli ideali della rivoluzione sociale cubana. In questo il Messico potrebbe occupare il primo posto.

In questo paese, non possiamo permettere ai liberali ed ai stalinisti uniti nei comitati di "Fair Play for Cuba" di essere la sola forza che agisca contro le minacce che Kennedy lancia ai popoli di questo emisfero. I lavoratori ed i socialisti veramente militanti di questo paese devono parlare a nome proprio.

Luigi Antonini e "La Parola"

Domenico Saudino

LUIGI ANTONINI *ha* pubblicato nel *Progresso* di New York, il giornale di proprietà della famiglia Pope, dell'8 aprile u.s., una Lettera Aperta a Clemente in risposta a quanto venne pubblicato su *La Parola del Popolo* nei riguardi della decisione presa dal Consiglio Americano del Lavoro, di cui egli è "magna pars," di non avere più nulla a che fare colla *Parola del Popolo.*

Antonini raccoglie la vecchia notizia, fornitagli dallo stesso Clemente, che Pietro Maddii, al tempo Segretario della Sezione Socialista di New York, che allorquando Clemente decise di riprendere, per proprio conto, la pubblicazione de *La Parola del Popolo,* sotto forma di rivista, egli, "uomo di assoluta integrità e di saldi principii," fu contrario. Maddii, e con lui tutti coloro che la pensavano come lui, anche se tutti uomini di assoluta integrità e di saldi principii, presero, a questo riguardo, una cantonata. Quel che essi temevano è a quanto parte, il fatto che Clemente avesse potuto fare chissà quanto danaro a danno dei suoi compagni socialisti!

Io non la pensavo così, forse anche perchè avevo una certa qual praticaccia in queste cose; perciò decisi subito di appoggiare la sua proposta. E l'appoggiai anche perché ritenevo e anche ammesso — cosa assurda — che egli avesse potuto ricavare dei danari da questo suo lavoro, la cosa sarebbe stata perfettamente logica e morale; inquantoché ogni lavoro utile merita compenso!

Antonini ci tiene a far sapere che la decisione venne presa in seguito all'articolo del Prof. Rossi contrario a Kennedy, perché cattolico. Naturalmente, Antonini è liberissimo di credere che cattolici e protestanti siano dal più al meno la stessa cosa; ma altri, ed io sono del numero, possono benissimo credere che non sia così! Può anche darsi che Kennedy sia un cattolico per mo' di dire; e che se ne infischia sia degli ordini della sua chiesa che del papa. Ma potrebbe anche finire per non essere sempre così!

L'altro motivo: la questione cubana. Antonini raccomanda a Clemente di rivolgersi, per informazioni al riguardo, a Serafino Romualdi "che su di questo soggetto ne sa più di te e di me." Può anche darsi. Ma il fatto è che su di questa questione già vennero scritti diversi libri, ed un forte numero di articoli su riviste e su giornali di tutte le tendenze. Anche se può benissimo dirsi che l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti al riguardo finisse per spingere Cuba nelle braccia dei bolscevichi, tanto da farne un'appendice della Russia, il fatto si è che quel movimento non venne affatto — come sembra credere Romualdi — diretto od organizzato dai comunisti,

e di Cuba nè di altrove. I cubani hanno il diritto di rsi il governo che vogliono, senza affatto ascoltare gli rateghi che pontificano in questo paese!

Nessuno dice di non perdonare ai molti imbecilli, aliani e non, che vedevano in Mussolini l'uomo supe-ore, o l'uomo della Provvidenza. Ma da questo a cessare denunciare i fascisti che si sporcarono le mani di san-ue, o le cretine teorie difese dal fascismo quando impe-va, ci corre un bel po'. E non credo affatto che nep-ure Luigi Antonini debba vantarsi di avere avuto a e fare con Generoso Pope; o con qualsiasi altro di-nsore o portavoce del fascismo in questo paese!

La Parola del Popolo ha sempre lasciato liberi, non lo tutti i compagni, ma anche i lettori di esprimere li-eramente la loro opinione su di qualsiasi questione. uegli amici e quei compagni che ritenessero errate le pinioni od i pareri espressi da chichessia nella rivista, vevano il pieno diritto, anzi il dovere, di intervenire er esprimere il loro parere. Ma denunziare, per questo, rivista, proscriverla, o metterla al bando, questo poi no! E' un'azione che io ritengo poco seria e poco onesta; od un gesto che tradisce solo irritabilità, o desiderio di imporsi e di vendicarsi; tutte cose che non dimostrano affatto, come probabilmente ritengono gli interessati, che essi abbiano ragione. Al contrario!

Va di per se che quest'episodio non ha affatto l'importanza che ad esso danno Antonini, e gli altri membri del Consiglio Americano del Lavoro, e che le diamo anche noi, de *La Parola del Popolo*. Però esso dimostra a luce meridiana che se pure è vero che l'umanità ha fatto dei grandi progressi nel campo della scienza e della tecnica, specialmente in questi ultimi anni, essa è rimasta, per quel che riguarda l'etica, la religione, od il senso di responsabilità, ancora al medioevo; o giù di lì. Quel che è triste, poiché fa pensare con rammarico quanto lunga ed aspra sia la via da percorrere prima che l'uomo possa dirsi, sul serio, un'essere veramente superiore, od anzi il solo che, come dicono i preti, abbia la capacità di ragionare! Ecco tutto!

AN OPEN LETTER TO . . .

acob Potofsky, Frank Rosenblum, August Bellan-a, Joe Salerno, Vincent LaCapria, Howard Moli-ani, Abraham Miller, G. D. Procopio, David Du-insky, Luigi Antonini, Frank De Luca, Philip ramer, Joseph Fiascone and others concerned:

THIS IS THE first time after many years of reciprocal, fraternal solidarity, that your organization has enied its May 1st greeting to *La Parola del Popolo*.

We are aware of the reasons which have induced ou to refuse your annual contribution and consider our duty to send you this Open Letter to clarify rtain points which you probably ignore.

The "Italo-American Labor Council," of which uigi Antonini is the president, at a recent meeting cided to discontinue any connection with *La Parola l Popolo*. Logically enough all the member organ-ations carried out the order. No opportunity was ven to us to either defend ourselves or to appeal this cision. We were condemned without further discus-on by a jury which at the outset had declared itself posed to our policies.

What were the charges which induced many leaders the labor movement to adopt such a drastic measure ainst our publication?

It was our position regarding the presidential elec-n campaign.

As Socialists (it is no secret that *La Parola del opolo* has been a Socialist democratic publication nce way back in 1908), we could not give our sup-rt to an election campaign in which the true re-esentatives of the working class were not represented. r eight years we have criticized and fought against senhower's policies and Nixon's buffoonery. In June, 60, our Rome correspondent, Prof. Ernesto Rossi, nounced a speech in which he examined the great-opportunities available to the Vatican to interfere in American politics if a Catholic President were to occupy the White House. This speech was translated into English and published in *La Parola del Popolo* in the August, 1960, issue. When we published it we had three purposes in mind:

1. Analyze the history of political intermeddling of the Catholic Church in the past as well as in the present, in Europe as well as in Latin American countries, i.e.: Italy, Spain, Germany, Argentina, etc.

2. Remind the lay political Left wing — Democrats, Liberals, Progressives — that if they are to defend democratic institutions and the modern concepts of freedom, they must renew the struggle against Vatican interference.

3. Act in accordance to our belief that a well informed public provides the best guarantee for the security of the United States.

This same article, "Rome Today, Washington Tomorrow—Vatican Hope," was later published as a pamphlet at the request of a religious organization who paid the costs. It has been circulated among Catholics, Protestants, Jews and free thinkers, and its success has been such that still today, six months after it was published, we get requests for it and are thinking of printing a second edition.

We did not set Nixon up against Kennedy, or vice versa. We simply remained neutral in the presidential election campaign; we did, however, give our support to Senators and Congressmen who have given proof in the past of being defenders of the working class (as in the case of Senator Paul H. Douglas). We did not object to the fact that labor organizations decided to support Kennedy. As conscientious Socialists whose ideals have never changed, today we support Kennedy for the reforms he has proposed and we ask for more for the welfare of the American workers. This does not mean a repudiation of our Socialist principles. As an integral part of the labor movement, we feel compelled to always fight for greater concessions and

against any man or institution whose purpose is to strike at the right of the working class to a full and happy life. This position we have taken, dictated by 45 years of militant Socialism, has been condemned by men and by organizations who consider themselves democratic and liberal, who say they respect the opinions of others. And some of them even belong to the Socialist Party.

The question of Cuba has also been raised. In June, 1960, we published an article by one of our collaborators who had spent several weeks in Cuba. The article gave an historical analysis of the antecedents of the revolution. It was a truthful account of what the people of Cuba expected from Castro's revolution. It was critical of the Communists who, at that time, were trying to gain power and to win a greater say in that country. It warned against Krushchev's interference and predicted a counter revolution should the Communists win more strength.

Other articles followed this first one. Labor leaders, intellectuals, European and American newspapermen have expressed their opinion in *La Parola del Popolo*. We refute the charge, by the Italo-American Labor Council, because it is untrue, of having supported the Communists in Cuba. We have merely criticized—and this is fully justifiable in the current situation—the powerful force of American corporations and the incompetence of American Intelligence Service. We repeat and underscore our position: "Hands off Cuba" on the part of both the United States and the Soviet Union; leave to the Cuban people the right to govern themselves as they choose.

Is not this a democratic socialist position? Which, on the other hand, could be the alternative? That of putting back in Cuba a Batista and ruining the position of the United States in the world? Of course American political officialdom, dominated by capitalist interests, cannot allow the establishment of a Soviet outpost 90 miles from Florida; but what other alternative is there?

We have been told that our work should be to re educate to democracy those who were Fascists, follow ing the example of what Italian left wing parties hav accomplished in recent years. We accept this thes for those who, because of their patriotic good faith were misled by Fascism. We cannot forgive, howeve those who tortured, beat and killed the Italian worker We cannot forgive those top and secondary Fascis officials who supplied the human material to Eichman during the Fascist occupation of Croatia, Bosnia, Ser bia and Greece. We cannot forgive those in the Unite States who hired scabs to break strikes, praised Fascis and laws against Jews, and still today continued a underhanded campaign in their press against democ ratic institutions and the rights and aspirations of th working class. Can this be considered a fault for democratic, working class, socialist publication di rected by Socialists?

To conclude, *La Parola del Popolo* does not serv secret interests of the Right or of the Left. We lea our fight in the open, unequivocally, without hidde motives. Our objectives is that of reaching th "frontiers of welfare" at their widest point, meanin the welfare of the working class—organized and un organized—and to fight for world peace.

To carry out these objectives we need the materia help of those labor organizations which take our sam road, and the help of friends who do not intend t impose their opinions and their policies on the editor of this publication which is a free forum of varie fiberal and democratic opinions.

Dear brothers, we ask you to reconsider your posi tion regarding *La Parola del Popolo* and to offer you fraternal moral and material aid to the only Italia publication in the United States which has openl embraced the cause of the working class against al forms of injustice and has always upheld the economi and political freedom of all peoples.

La Parola del Popol

LA LAUREA A FORTUNE POPE

Stampasud del 16 novembre 1956 pubblicava:

Fortune Pope s'è precipitato a Palermo dall'America per ricevere dalle mani del Magnifico Rettore dell'Università di Palermo la Laurea ad Honorem.

Erano presenti le maggiori autorità di Palermo ivi compreso il Presidente della Regione avv. Peppino Alessi. Il cittadino dell'Isola s'è chiesto per quale motivo è stata concessa la Laurea a questo illustre cittadino d'America figlio di Generoso Pope emigrato italiano che in quel sorprendente paese, qual'è la America, fece una colossale fortuna.

Sembra dunque che sia stata forzata la mano al prof. Lauro Chiazzese, Rettore dell'Università di Palermo, dall'Ing. Domenico La Cavera, Presidente della Sicindustria, e dal comm. Terrasi, presidente dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio. Il primo perchè in America c'era stato e voleva ricambiare le cortesie ricevute, il secondo perchè in America ci doveva andare il 15 novembre assieme ad Alessi. Le cose si svolsero all'americana. La Cavera e Terrasi si presentavano a Chiazzese e gli dissero: Perchè non diamo una laurea a Fortune Pope che può essere utile alla Sicilia?

Chiazzese non rispose nè sì nè no. Quelli, interpretando "sì", telegrafarono a Pope. Pope telegrafò a Chiazzese ringraziandolo ed annunziando il suo arrivo. Il Prof. Chiaz zese ha dovuto fare buon viso e "onorare," quindi, Fortune Pope.

Sopra l'articolo troneggia una grande fotografia illustrando il prof Chiazzese che consegna la laurea Pope. La persona che richiamò l nostra attenzione sull'articolo sopr riportato, commenta: " . . . i motiv del conferimento al signor Pope d una laurea "ad honorem" che no si merita affatto e che, francamente non reca onore all'Università di Pa lermo. Un simile tributo spetta unica mente a chi ne è degno. Ricordo l meraviglia dei miei colleghi universi tari, in Palermo, al momento dell cerimonia: nessuno riusciva a spie garsi il motivo di un sì alto onore un uomo così ordinario e famoso sol perchè milionario (in dollari)."

Un nostro commento guasterebbe

Lettera da Washington

JFK deve rivolgersi al popolo

PER OLTRE TRE mesi l'Amministrazione Kennedy ha seguito una tattica calcolata ad ottenere l'approvazione del suo programma domestico: proposte di compromesso in anticipo, conciliare i Dixiecrats (i democratici di destra del Sud), e mettere da parte tutta la legislazione sui Diritti Civili.

Già in questo breve lasso di tempo è apparente che questo metodo non produrrà neanche metà del programma della "Frontiera del Benessere." I Dixiecrats, agendo con la loro solita scaltrezza e coesione hanno disertato la politica della Casa Bianca su ogni misura importante, salvo la legge per le zone depresse (ed il loro appoggio in questo caso è spiegato dal fatto che una buona parte del denaro verrà speso negli Stati del Sud).

E' ben chiaro adesso, se mai vi è stato un dubbio, che la coalizione di Roosevelt del '30 non può essere ricostruita. Se Kennedy deve realizzare il suo programma (ed abbiamo documentato quanto esso sia modesto) dovrà creare una nuova coalizione — una forza progressista e liberale in America.

Finora la maggioranza degli studi dimostrano che il popolo americano è apatico. Come scrive Arthur Krock nel *New York Times*, "La tendenza rivelata è una d'indifferenza popolare per la politica esecutiva e per le proposte nell'area domestica." In gran parte questo è dovuto al fatto che Kennedy ha scelto la strada della conciliazione e della propaganda attenuata. Non si è rivolto al popolo americano col suo programma.

Se Kennedy si fosse rivolto al popolo, ciò indubbiamente avrebbe avuto un effetto drammatico e progressista sulla politica americana. E citando ancora una volta Krock, "Usato in questa maniera, il prestigio del suo importante ufficio, la sua immensa popolarità e la sua eccezionale abilità oratoria muterebbero le operazioni di saggio tra l'Amministrazione e gli altri gruppi del Congresso non legati all'Amministrazione in una sanguinosa battaglia politica. E vi sarebbe pochissima apatia tra gli spettatori."

E a questa descrizione potremmo aggiungere: Se Kennedy non vuol dare battaglia politicamente, allora tutto il suo programma andrà perduto. La "New Frontier" diventerà la "vecchia linea di confine."

Come abbiamo spesso messo in luce, noi consideriamo insufficiente per i bisogni della nazione il programma domestico di Kennedy. Le proposte sulla istruzione pubblica sono circa la metà di quanto era stato proposto dalla speciale commissione nominata da Kennedy; il programma delle case popolari mostra un coraggioso sforzo di mettersi alla pari della proposta di legge del 1949; la proposta di Legge per le zone depresse non è capace di risolvere il problema della disoccupazione; la Legge King è una versione innacquata della Legge Forand la quale era già lungi dall'essere adeguata ai bisogni medici della nazione; e, contemporaneamente a tutto questo, vi è la scandalosa trascuratezza dei Diritti Civili.

Mentre offriamo queste critiche siamo convinti che questa insufficienza ha le sue radici nella continuata dominazione corporativa della nostra società e dei suoi partiti politici. Ciò non vuol dire che rimaniamo indifferenti a queste proposte legislative. Saranno dei palliativi, delle compresse di aspirina per una società malata, ma ciononostante rappresentano una coscienza dei bisogni sociali. Il nostro posto è al lato dei movimenti operai e progressisti nella lotta per queste conquiste.

Ed è in vista di questo che diciamo: "Il Presidente si deve rivolgere al popolo col suo programma; la tattica conciliatoria e di addattamento coi democratici del Sud è stata provata un fallimento."

Il movimento operaio deve agire

IL MOVIMENTO sindacale si è impegnato a lottare per le varie proposte di legge di Kennedy. Ha tenuto convegni sul tema di far tornare l'America al lavoro. Ma è rimasto sempre nella vecchia cornice. Non ha veramente mobilizzato il suo vasto seguito per una lotta politica.

Attorno a COPE e le varie organizzazioni progressiste dovrebbero esserci organizzazioni di cittadini direttamente interessati per sostenere le varie proposte presentate al Congresso. I movimenti politici insurrezionali contro la vecchia guardia e i movimenti di riforma—il Consiglio dei Circoli Democratici in California, l'ala progressista democratica del Texas, i Riformatori di New York, e così via—dovrebbero far parte integrale di questa campagna.

La verità è che i Dixiecrats ed i loro alleati Repubblicani reazionari formano una minoranza in questa nazione. Possono dominare la nazione soltanto perchè il nostro sistema di partiti politici è disegnato per nascondere le differenze ed evitare le lotte, soltanto perchè i progressisti hanno preso la strada della conciliazione.

La "Frontiera del Benessere" non è sufficiente, però segna un inizio per alcune questioni. Ma la "Nuova Frontiera" rimarrà un semplice esercizio di oratoria se si permetterà all'attuale situazione di continuare. Per tutti i progressisti la strategia da usare è chiara: una vera mobilizzazione del popolo americano attorno ai problemi di questa decade: una lotta senza quartiere perchè ci sia lavoro per tutti, per l'assistenza medica, per l'istruzione pubblica, per le case popolari e per i Diritti Civili.

new america

Appunti-Volanti

Bruno Sereni

LETTERA A ME STESSO

Caro Sereni,

Bè, la Spagna francista come la mettiamo?

Sono anni che la si dà per finita, essa comunque è dura a sparire, nonostante fosse già stata oggetto di un grave infarto il 25 luglio 1943 e due anni dopo fosse morta assieme al nibelungo suicida nel bunker di Berlino.

Nata dalla viltà della politica franco-inglese, essa trionfò fino al giorno in cui gl'invitti eserciti dei suoi protettori non furono presi a pedatoni e vennero risospinti alle basi di partenza. D'allora la Spagna franchista, imbestialendosi della propria sconfitta politica-morale, andò accatastando morti su morti, riempiendo prigioni e campi di appestati, facendo il vuoto ed il silenzio attorno a sé, di quanti, seppur sconfitti per le armi, non lo erano dalla storia.

Favorita dai contrastanti interessi politici militari dei suoi nemici di ieri, dal 1945 essa vegeta nell'attesa di andarsene senza pagare lo scotto del genocido consumato.

E quali altre eredità lascia ai posteri la derelitta pazza?

—Il faraonico monumento delle sue crudeltà nella "Valle de los caidos."

—E che altro ancora?

—Una potentissima organizzazione comunista, che la Spagna mai avrebbe avuto in un qualsiasi altro regime, e che la stupidà dei suoi generali, accoppiata al settarismo fanatico dei suoi gesuiti, e la miopia della sua classe imprenditoriale ha reso possibile. Parlare della Spagna di oggi, sembra di discorrere del fascismo di ieri, tanto entrambi si assomigliano. Le carceri, le isole dei confinati, nell'Italia fascista, divennero le università di alta dottrina marxista-leninista, atenei di avviamento rivoluzionario. Le organizzazioni giovanili del P.N.F., i suoi sindacati, furono fucine dove si formarono i più scaltri e i più spregiudicati organizzatori dell'attuale partito comunista italiano, uno dei più numerosi del mondo in proporzione al numero degli abitanti.

Questo è ciò che sempre avviene a tutti i furbi-fessi del mondo, quando pretendono governare ignorando la realtà ed intendono impiegare la forza bruta in luogo della ragione. E' stata la politica vessatoria dei colonialisti inglesi che diede ai coloni della New England la forza, la resistenza, lo spirito di sacrificio, onde raggiunere l'indipendenza. Fu la spensierata frivolità dell'aristocrazia francese che trascinò la stessa in piazza di Greve a Parigi per essere ghigliottinata. E di dove sarebbero usciti quei pochi bolscevichi che nell'ottobre del 1917 in dieci giorni fecero tremare il mondo, se lo zarismo non avesse avuto la stupida cura di allevarli nei sotterranei della fortezza di Pietro e Paolo di Pietroburgo o non li avesse inviati a farsi una cultura rivoluzionaria in Siberia? E per ultimo, sarebbe stato mai possibile il fenomeno castrista a Cuba se non ci avesse pensato Batista colle sue infamanti scelleratezze ad incubarlo?

Come vedi, mio caro Sereni, siamo nella realtà della morale Dantesca. Per ogni delitto la sua pena, per ogni peccato il suo castigo. La Spagna bigotta, reazionaria, che uccise la Repubblica democratica, per paura della libertà, ora vive di terrore sotto l'incubo della piovra comunista.

La classe imprenditoriale spagnola, il Vaticano, gli stessi Stati Uniti, già da tempo si sono accorti che la permanenza del regime franchista è a tutto vantaggio del movimento comunista, ma, quando intendono tradurre in pratica il progetto di sbarazzarsi del regime sostituendolo con uno accettabile anche dal popolo, amaramente debbono constatare che il popolo nella sua grande maggioranza è rappresentato dal partito comunista spagnolo.

Male, molto male, fece la propaganda franchista ad etichettare per autentici comunisti quanti complottavano contro il regime, fossero essi repubblicani, socialisti, anarco-sindacalisti, cattolici di sinistra. Essa si premurò di additarli al disprezzo generale come mercenari al soldo della Russia. Ma se ciò faceva molto piacere a tutti i forcaiuoli del mondo intero, quando i presunti comunisti finivano crivellati di pallottole arrembati ai muri dei cimiteri, o andavano ad imputridire negli ergastoli, nell'animo del popolo si andava formando il mito del martirologio comunista e con questo la consapevolezza che gli unici a combattere le barbarie e le ingiustizie del regime erano i comunisti.

E' stata questa stolta propaganda a creare il travolgente successo del movimento comunista clandestino in Ispagna. Dalla Castiglia, dalle Asturie, dove pochi comunisti si contavano fra i superstiti dalla carneficina franchista, oggi essi si sono irradiati nella Vasconia, nella Galizia, hanno assorbito nelle proprie organizzazioni clandestine i disorganizzati gruppi di resistenza di altri movimenti di opposizione, socialisti e repubblicani. I loro agenti si spostano con facilità da una provincia all'altra e la stampa clandestina del partito circola non solo fra i simpatizzanti, ma nella stessa popolazione. La polizia è impotente ad intercettarla. Il movimento comunista si è perfino esteso nelle regioni un tempo controllate dagli anarco-sindacalisti, come la Murcia, la Extramadura, l'Andalusia e perfino nell'Aragona e nella Catalogna, regioni confinanti colla Francia, perciò in maggior contatto coll'organizzazione anarco-sindacale colà rifugiata.

A contrastare il successo dei comunisti da qualche anno sono scesi nella lotta clandestina anche i democristiani, fra i quali si annoverano dei sacerdoti coraggiosi, specialmente

ra i baschi.

Sarà dunque il partito democristia-
o spagnolo che in un domani ormai
empre più vicino, arginerà il movi-
nento comunista onde dar tempo alla
lasse dirigente di prendere fiato e
on questo le leve del potere per ri-
ornare a governare quel popolo,
uella nazione, che essa non si peritò
el 1936 di gettare nel baratro.

Ma, comunque vada, e qualunque
osa succeda, il comunismo spagnolo,
ncubato dal franchismo, rimarrà una
ealtà, che la futura Spagna non po-
rà più ignorare.

E con questo statti bene, tuo,

PASQUALE ESPOSITO

P. S. — Doposcritto quanto sopra è
sploso nell'Atlantico l'impresa del
apitano Galvao, detta "Dulcinea,"
n omaggio allo spirito donchisciotte-
co del patriotta portoghese e dei
uoi uomini di brigata.

Poco è mancato però che l'opera-
ione "Ducinea" non si trasformas-
e in operazione "Stalin" se un'tà da
uerra della marina inglese e statu-
itense avessero collaborato con quel-
e spagnole e portoghesi alla caccia
el "Santa Maria."

A forza di chiamare comunisti tut-
i gli anticonformisti dello *stato quo*
e nazioni occidentali hanno finito
er dare al movimento comunista in-
ernazionale una tale spinta di pene-
razione che tutto l'oro di Mosca da
olo mai sarebbe riuscito.

Con Galvao-Santa Maria, la propa-
anda comunista è uscita male, ma
eggio si sono venuti a trovare Sala-
ar e Franco, ai quali è stato fatto
omprendere che sugli Stati Uniti e
ull'Inghilterra nel caso all'interno
ei loro reclusori, si dovessero veri-
care degli ammutinamenti, non pos-
ono fare assegnamento sugli aiuti
sterni.

Se l'operazione "Dulcinea" non
vesse condotto a nessun altro risul-
ato è già molto importante quello
onseguito, l'aver obbligato gli Sta-
Uniti e l'Inghilterra a dichiarare
pertamente al mondo intero con chi
anno: *se con i torturatori o con i*
rturati.

Come sopra, tuo

P. E.

ON FRANCESCO GOYA

L VERAMENTE grande pittore spa-
holo Francisco Goya, la rivista *So-
lariedad Literaria,* organo mensile
ella C.N.T. in esilio in Francia, ha
di recente dedicato un significativo saggio dal quale estraggo alcuni passi:

Coll'attuazione di nuovi sistemi di guerra Napoleone aprì all'umanità immensi orizzonti. Goya quell'esperienza dolorosa visse in una creazione artistica allucinante, patetica, con la quale rappresentò la violenza ed il trionfo della crudeltà.

Gran parte dei disegni, acqueforti, del pittore aragonese descrivono con brutale realismo i futuri orrori dei campi di concentramento. Goya diede sfogo alla sua collera per le brutalità e le piccinerie dei suoi contemporanei.

Bruno Sereni

Egli nacque il 30 marzo del 1746 nella rustica casa di Fuentedetodos, in Aragona. Suo padre era un artigiano decoratore fallito, sua madre discendeva da una famiglia nobile decaduta.

Del Goya è stato detto che fosse lo smentitore più radicale del vecchio mito romantico che vuole che il genio sia un fiore che sboccia al limpido sole della libertà, dell'anticonformismo, della spregiudicatezza. Il suo genio è invece sbocciato nella serra pesante, asfitica della Grande Inquisizione.

Garcia Lorca ritorna sulla scena dei teatri di Spagna

SOTTO QUESTO titolo il quotidiano parigino *Combat,* ha pubblicato di recente quanto appreso: Per la prima volta da quando fu fucilato dai nazionalisti all'inizio della guerra civile (1936) Federico Garcia Lorca è ritornato sulla scena dei teatri di Spagna.

"YERMA," dramma lorchiano, fu applaudito per quindici minuti consecutivi, mentre gli spettatori di un teatro madrileno in piedi gridavano, Evviva Garcia Lorca. Nel ruolo di "YERMA" l'attrice Aurora Batista fu lungamente acclamata. La stampa del regime sopra l'avvenimento ha mantenuto il più rigoroso silenzio.

ITALY HA UN SECOLO DI STORIA

SI CELEBRA quest'anno il primo centenario del Regno d'Italia, divenuto nel frattempo Repubblica. Volendo misurare i progressi conseguiti dal nostro Paese in appena un secolo di storia unitaria, più che guardare alle cose evidenti: istruzione pubblica, assistenza sociale, industrializzazione, mezzi di comunicazione terrestre, marittima, aerea; e alle realizzazioni e scoperte scientifiche, alla produzione artistica, per stabilire il cammino percorso è opportuno guardare alla emigrazione, l'emigrazione di ieri, comparata a quella di oggi: quello insomma ch'erano considerati gl'italiani un secolo fa all'estero, e quello che lo sono oggi.

Gli italiani del 1880, che nelle Americhe aiutarono a costruire ponti, viadotti, ferrovie, che dall'Atlantico raggiungevano il Pacifico, poterono affrontare quel genere di vita da schiavi, solo perché quella che avevano lasciato dietro loro era assai peggiore.

ITALY fu il poema sacro all'Italia raminga cantanto da Giovanni Pascoli, che quell'immenso dolore pudicamente nascosto, visse dalla viva voce dei suoi vicini di casa sul Colle di Caprona. Da essi apprese la lingua che si erano forgiata per farsi largo in quelle contrade remote, da essi conobbe le miserie, le umiliazioni, le peripezie, i dolori, i pianti ad occhi asciutti, di gente umile, buona, che aveva sfidato l'ignoto, sorretta dalla speranza di poter far ritorno un giorno al proprio paese, tanto ricchi per acquistare un poco di terra:

Un campettino da vancare, un nido
da riposare: riposare, e ancora
gettare in sogno quel lontano grido;
Will you by . . . per Troy, Menphis,
Atlanta,
Con una voce che te stesso accora.

Ma ecco che nel fondo valle l'acqua del Serchio scende impetuosa spumeggiando. Il Poeta la sente vibrare nel suo cuore addolorato e una visione avveniristica, bella, gli si presenta e commosso canta:

Aqua perenne, ottima e pessima, ora
morte ora vita, diventa luce;
acqua diventa fiamma! acqua lavora!
Lavora dove l'uomo ti conduce;
e veemente come l'uragano,
vigile come femmine che cuce,
trasforma il ferro, il lino, il legno, il
grano;

manda i pesanti traini come spole
labili; rendi l'operare umano
facile e grande come quel del sole!

L'acqua dei fiumi d'Italia darà ricchezza, benessere, lavoro e pane ai suoi figli che ora emigrano pel mondo offrendo *cheap* la roba, *cheap* le braccia, indifferenti al tacido diniego, e *cheap* la vita e, in faccia no, ma dietro mormorare odono *dego*.

La madre, ossia ITALY, tutta alla sua mensa i suoi figli vuole "Qual madre è mai che gli uni sazia ed altri, a tanti, ai più non pensa?" E il Poeta esorta gli sfortunati a non maledire se vanno pel mondo "serrando i denti e le mascelle, serrando dentro il cuore una minaccia ribelle!"

"Vostra madre piange."

Oggi non più. Ancora si continua ad emigrare, ma gli emigranti di oggi non sono più quelli d'una volta. Viaggiano in lussuosi transatlantici, in cabine turistiche, non più nelle stive puzzolenti. Ai porti di sbarco li attendono parenti o amici che con bellissime auto li conducono in case riscaldate d'inverno, con aria condizionata d'estate, ove non mancano gli elettrodomestici. Prendendo a vivere la nuova vita, trovano che i nipoti, i figli dei cariolanti, dei badilanti, di un tempo sono diventati medici, ingegneri, avvocati, architetti. Essi si sono inseriti nei gangli amministrativi, politici e sociali della nazione e sono diventati deputati, senatori, sindaci, governatori, ambasciatori e financo presidenti di Repubbliche.

Ma se ITALY oggi non piange più, ancora non è contenta e soddisfatta del suo attuale stato, vi sono ancora troppi figli suoi che le chiedono lavoro e un poco di benessere.

NON BASTA FORBICIARE LE PELLICOLE

Renzo Zorzi, direttore di *Comunità* ha commentato sul numero 86 della rivista (gennaio 1961) il discorso tenuto dal Procuratore Generale della Repubblica Dott. Trombi, inaugurando a Milano l'anno giudiziario.

Il dottor Trombi aveva detto che le cause dello scandimento dei costumi ed il dilagare dell'immoralità fra i giovani erano da ricercarsi nel cinema osceno e pornografico da certi critici contrabbandato per produzione artistica. Di qui la necessità di affidare il cinema italiano al controllo di un rigida censura.

Noi non intendiamo affatto difendere la pornografia, ha commentato Zorzi, ma ci sorprende che la magistratura non trovi di meglio che frugare fra le immondizie del cinema onde poter incolpare il malcostume della vita italiana. Oh! stia pur tranquillo il signor Procuratore Generale, che se per rimettere in gareggiata la società italiana, basta soltanto forbiciare alcuni film spinti, l'operazione è quanto mai facile. Purtroppo la verità è diversa di quanto i signori Procuratori Generali possono pensare.

I giovani di oggi altro che pellicole oscene hanno visto! Basta ad essi guardare come certa gente arricchisce dormendo per perdere per sempre la loro verginità morale. La nudità . . . l'hanno vista ed il pudore . . . è stato offeso non al cinema, ma nei tuguri di Napoli e di Palermo, dove grandi e piccoli dormono in dieci in una sola stanza.

I giovani non hanno bisogno di andare al cinema per istruirsi del male che la Magistratura vorrebbe censurare, essi lo possono scorgere sui volti denutriti di tanti bambini abbandonati. La viltà . . . l'hanno spesso incontrata nelle loro stesse case scritta sul volto dei genitori invecchiati al servilismo più abbietto, costretti ad implorare un diritto come fosse un privilegio.

La connivenza . . . fra i potenti e i fuori legge, è cosa normale ovunque. Sui giornali possono leggere che una creatura moribonda viene respinta da tutti gli ospedali e dopo giorni di viaggio a dorso di un mulo torna a casa morta, e . . . non succede niente.

Se si avvicinano alla televisione vengono invitati a spese dello Stato all'adorazione di un ambiente dove la frivolezza è superata dall'idiozia e dove il culto del denaro e del successo è solo concepibile.

A scuola . . . gli s'insegna mille cose, ma non una che serva a regolarsi decentemente nei casi della vita.

Chi ha insegnato . . . ai loro fratelli maggiori come dovevano comportarsi l'8 settembre 1943, il giorno in cui i responsabili del disastro fuggirono e lasciarono ognuno col proprio improrogabile problema di coscienza, impreparato ora che era venuto il momento di decidere da solo di fronte a scelte sanguinose e strazianti, quando per ventanni un uomo solo s'era arrogato il diritto di decidere per tutti?

Chi ha loro spiegato . . . il valore morale di una democrazia, cioè di una società di liberi e di eguali; se la democrazia di cui hanno esperienza è la nostra, che consacra la disuguaglianza e premia sfrontatamente la ricchezza?

Come non vedere . . . voi che lo sfogliate ogni giorno, che lo stesso codice penale è un codice di classe, che punisce spesso i delitti contro la proprietà con più rigore dei delitti contro la vita?

Che per un ragazzo . . . che ruba sei mandarini non c'è pietà in questa *patria del diritto* . . . che perdona con tanto slancio ai miliardari trafficanti di valuta e agli evasori del fisco?

Signori Procuratori Generali: chiudete pure i cinematografi, salvate pure il pudore . . . il marcio rimane perchè non è dai films ch'esso viene e si diffonde e contagia tutti.

* * *

UN GIOVANE carpentiere, esasperato dalla disoccupazione, e convinto di dover essere assunto da una centrale elettrica in sostituzione del padre morto tempo addietro, in un infortunio sul lavoro, ha inviato una lettera minatoria alla società, minacciando di far saltare in aria gli stabilimenti.

Ecco il testo della lettera che il giovane, probabilmente squilibrato ha inviato alla Direzione della Società Idroelettrica di Canistro sul Liri:

"Gentilissimo signor Direttore, in risposta alla sua con la quale ella mi comunica l'attuale impossibilità della Società da lei diretta di assumermi in luogo di mio padre deceduto per incidente di lavoro al servizio di questa, mi permetto dirle che ove le fosse impossibile ritornare sulla sua decisione, provvederò a far saltare a mezzo di ordigni esplosivi la Centrale di Canistri (Frosinone), ingranaggio guida degli stabilimenti da lei amministrati. Preciso che lo stipendio da me reclamato non dovrà essere inferiore alle settanta mila lire mensili e la data di assunzione deve essere retrodatata dal 30 novembre 1960. Mi creda con molta considerazione. suo Coco Nazzareno, fu Orlando, classe 1932, carpentiere disoccupato, domiciliato in Canistri (Frosinone)."

• Il miglior regalo che voi potete fare ai vostri congiunti, sia qui che in Italia od altrove, è quello di abbonarli alla PAROLA DEL POPOLO, rivista istruttiva, varia ed interessante. L'abbonamento per un anno costa, per gli Stati Uniti, $3.00; per l'Italia o qualsiasi altro paese $3.50.

La divisione del mondo in blocchi contrapposti

La Risoluzione di Mosca e i compiti dei socialisti democratici

Gastone Duse

Nel mese di novembre dell'anno scorso, a Mosca, si riunirono i dirigenti dei partiti comunisti del mondo. La Risoluzione ha una importanza di primo piano e noi, quali democratici, in antitesi coi sistemi comunisti, riteniamo nostro dovere commentarla nel quadro dei rapporti internazionali tra dittatura comunista e socialismo democratico.

L'autore, Gastone Duse, pubblicò originariamente il suo commento su "La Giustizia" di Roma e siamo stati autorizzati a riprodurlo. N.d.R.

L'inasprimento e l'intensificazione della lotta fra i due sistemi.

Chi sono i "nemici della pace."

Funzioni dei partiti comunisti.

La dittatura del proletariato.

Lo sfruttamento illimitato del lavoro.

I GIORNALI comunisti hanno pubblicato la "Risoluzione della conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai" apponendovi sottotitoli e sottolineature che tendono, edulcorandolo, a svisarne il reale significato. Il sottotitolo del punto 2 del documento, ad esempio, non è pertinente al testo. Palese è il tentativo di distogliere l'attenzione del lettore dalle tesi fondamentali del documento (che costituiscono la sua vera, grave sostanza) per attrarla sulle enunciazioni meramente propagandistiche che ne costituiscono l'innocuo involucro.

E' chiaro che l'organo del PCI ha voluto surrettizialmente minimizzare la gravità della risoluzione di Mosca, presentandola quasi come un atto che andava pubblicato per dovere d'ufficio ed attenuandone nella misura del possibile, con i mezzi che la sudditanza al "campo socialista" consentiva, il carattere di proclama e di appello alla crociata e alla mobilitazione generale per la guerra santa tra il "campo socialista e della pace," identificato nel blocco-cino-sovietico con i suoi satelliti ed agenti in tutto il mondo, e le "forze della reazione e della guerra," identificate in tutta la umanità non sovietica o non sovietizzata, con in prima fila gli Stati Uniti d'America. Tutto, nel documento di Mosca, è sottoposto a questo piano; ogni elemento, ogni forza presente, militare o politica, culturale o economica, materiale o morale, è considerato dal punto di vista della guerra santa e del finale predominio assoluto di un blocco sull'altro.

Creazione di una psicosi di guerra

LA DIVISIONE fra i due blocchi è fissata con spirito rigorosamente manicheo — da una parte tutto il bene, dall'altra tutto il male possibile — e con la determinazione inflessibile di chi vuol infondere nei propri seguaci un "sacro odio" (queste due parole sono nel testo della risoluzione) per il nemico, con l'evidente proposito di chi vuol creare una psicosi di guerra, assommando nell'immagine del nemico che si vuole distruggere tutti i mali possibili. Il linguaggio della risoluzione ha, persino nella sua prolissità e nelle sue martellanti ripetizioni nonchè nella sua capziosità e nel suo carattere sovente apodittico, il tono dell'anatema e della profezia: è il linguaggio ieratico, ispirato, di una setta religiosa, il linguaggio del *bourrage des cranes*. Naturalmente, il lessico usato nella risoluzione è costituito da belle, amabili parole come *pace, democrazia, libertà, indipendenza nazionale, "coesistenza pacifica."* Per intenderlo, però, è necessario esaminare attentamente quale significato la risoluzione di Mosca attribuisce a quelle parole, diverso dal significato normale che l'organo comunista tenta surrettiziamente di accreditare.

Cominciamo con la "coesistenza pacifica."

La risoluzione di Mosca presenta l'umanità come rigorosamente divisa in due campi opposti, in due avversi sistemi sociali: il sistema capitalista e il sistema socialista. Afferma però che tra essi è possibile, anzi auspicabile la "politica della coesistenza pacifica." Dice il testo di Mosca: "O coesistenza pacifica tra Stati con diverso regime o guerra devastatrice, questo è oggi il dilemma. Una terza via non esiste." E ancora: "La politica della coesistenza pacifica risponde agli interessi fondamentali di tutti i popoli." Ma in che cosa consiste, che cosa s'intende, effettivamente, con le parole "coesistenza pacifica?"

Krusciov, al XX Congresso del PCUS, aveva detto: "Un'importanza di primo piano nell'allargamento delle basi per la collaborazione pratica fra i Paesi deve avere il commercio. In contrasto con lo slogan del blocco nord-atlantico "Armiamoci!" noi lanciamo lo slogan "Commerciamo!". Nel nostro nuovo piano quinquennale si prevede un allargamento considerevole dei rapporti commerciali sia con i Paesi a democrazia popolare che con tutti gli altri Stati." (Ed. Editori Riuniti, Roma, 1956; pag. 51). Al XXI Congresso del PCUS, riaffermando l'"importante funzione nel ridurre la tensione internazionale" che potrebbe avere "l'ampio sviluppo del commercio," lo stesso Krusciov aggiungeva: "Certamente, sulla via della coesistenza pacifica vi sono non poche difficoltà. Entrambe le parti, una volta che si sono incamminate su questa via, devono essere disposte alla comprensione reciproca, devono avere una grande padronanza di sè e, se volete, una grande pazienza . . . Occorre imparare a risolvere le questioni controverse mediante trattative pacifiche" (ed. Editori Riuniti, Roma, 1959, pagina 102; pagina 99).

Due diverse concezioni della coesistenza

A QUESTA tesi kruscioviana, bottegaia e tollerante (la tesi che portò a Camp David) la risoluzione di Mosca, pur accennando in un inciso alle possibilità di negoziati e rapporti commerciali, contrappone ben altro concetto della "coesistenza pacifica." Eccolo: "La politica di coesistenza pacifica è una politica tesa a mobilitare le masse, ad impegnar azioni attive contro i nemici della pace. La coesistenza pacifica fra gli Stati non implica affatto, come affermano i revisionisti, la rinunzia alla lotta di classe. La coesistenza fra gli Stati con diverso sistema sociale è una forma della lotta di classe tra il socialismo e il capitalismo . . . La coesistenza pacifica fra Stati con differenti ordinamenti sociali non implica una conciliazione fra l'ideologia socialista e quella borghese. Presuppone, anzi, un intensificarsi della lotta della classe operaia e di tutti i partiti comunisti per il trionfo delle idee socialiste." Altro che pazienza, altro che trattative pacifiche e commerci: qui si tratta di mobilitare le masse, di intensificare la lotta! La politica della coesistenza pacifica non è che una forma della lotta permanente e ad oltranza, come la democrazia popolare non è che una forma della dittatura del proletariato. Questo è il linguaggio di Ma-Tse-Tung.

Si potrà obbiettare che la lotta per la quale la risoluzione di Mosca incita a mobilitare le masse è pur sempre una lotta "contro i nemici della pace." Ma chi sono i "nemici" della pace? La risoluzione parla chiaro: tutti i Paesi del mondo libero, con alla testa gli Stati Uniti d'America, e non esclusa la Jugoslavia perchè, dice il documento: "i revisionisti jugoslavi svolgono un'opera sovvertitrice contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale. Col pretesto di fare una politica al di fuori dei blocchi, essi svolgono un'azione che danneggia la causa dell'unità di tutte le forze e di tutti gli Stati pacifici."

Chi sono i "nemici" per i dirigenti comunisti

Lotta "contro i nemici della pace" vuol dire lotta contro chiunque non accetti la concezione cino-sovietica del mondo, ciò che per pace intendono i dirigenti del blocco comunista. "Nemici della pace," secondo la risoluzione di Mosca, sono in primo luogo e per assioma, gli Stati Uniti d'America: "Gli USA rimangono la principale forza economica, finanziaria e militare dell'imperialismo moderno... Gli imperialisti formano i blocchi politico-militari con a capo gli USA . . . L'imperialismo degli Stati Uniti tende a subordinare al proprio dominio molti Stati, avalendosi fondamentalmente a questo scopo della politica dei blocchi militari e della "assistenza" economica . . . L'imperialismo americano coinvolge questi Paesi nella corsa agli armamenti, nella politica di preparazione di una nuova guerra di aggressione . . . La principale forza di aggressione e di guerra è l'imperialismo americano. La sua politica incarna l'ideologia della reazione militante . . . Gli imperialisti degli USA lavorano attivamente per creare un focolaio di guerra anche nell'Estremo Oriente . . . L'imperialismo americano ha creato un enorme apparato militare e non vuol permetterne la smobilitazione . . ."

Ecco chi sono i "nemici della pace!" Contro gli Stati Uniti d'America — che con la loro lotta per la libertà preannunciarono la rivoluzione francese, che salvarono la umanità, compreso il popolo sovietico, da due guerre mondiali, che posero fine alla guerra in Corea e nel Viet-Nam, che bloccarono, inviando la loro flotta sul posto, l'intervento anglo-francese in Egitto nel 1956 — il linguaggio della risoluzione di Mosca è quello, tipico, del *bourrage des cranes* e della psicosi bellicista. Con furore manicheo tutto il male è attribuito agli USA: contro gli USA la risoluzione vuole concentrare tutto l'odio che il male suscita nell'umanità. Ecco: "Gli Stati Uniti d'America, più degli altri Paesi capitalistici, spremono ricchezze dai Paesi dell'Asia e dell'America latina . . . Si intensifica la penetrazione del capitale americano in Africa. Lo imperialismo americano è diventato il più grande sfruttatore internazionale . . . Il principale baluardo del colonialismo moderno sono gli Stati Uniti d'America . . . L'evolversi degli avvenimenti internazionali di questi ultimi anni ha fornito molte nuove prove che l'imperialismo americano è la principale roccaforte della reazione mondiale, è il gendarme internazionale, nemico dei popoli di tutto il mondo."

Un linguaggio tanto truculento, linguaggio di guerra e di crociata, era stato usato soltanto ai tempi dello stalinismo trionfante, ed allora poteva avere una sua giustificazione perchè simili anatemi erano usati contro il fascismo.

La risoluzione di Mosca non esita a dichiarare che "un processo di fascistizzazione si sviluppa in forme nuove" e ad esprimere "la sua solidarietà proletaria ai gloriosi figli e figlie della classe operaia e ai combattenti per la democrazia che gemono nelle carceri degli Stati Uniti, di Spagna, del Portogallo ecc.," (dove l'accostamento degli USA alla Spagna franchista sta ad indicare che fra i due non vi è differenza).

Negazione delle tesi kruscioviane del XX Congresso

LA POLITICA " *della coesistenza pacifica" è dunque, secondo la risoluzione di Mosca, una politica non di trattative, di negoziati, di sviluppo del commercio internazionale, di* pazienza*—come diceva Krusciov al XX Congresso—ma è una politica di inasprimento della lotta contro i "nemici della pace" identificati negli USA e nel mondo libero, una politica di inasprimento della tensione internazionale da condursi fino al predominio assoluto, mondiale, di un blocco sull'altro, dell'Unione Sovietica, della Cina e dei satelliti sull'insieme di Paesi e di popoli che non vogliono sottomettersi al loro regime.*

Come "Nemici della pace" significa mondo libero, così nella risoluzione di Mosca "pace, area della pace, campo della pace," significa blocco cino-sovietico. Tutto il bene possibile, tutte le più alte conquiste e le più nobili aspirazioni dell'umanità sono identificate nel blocco cino-sovietico: non solo esso è l'immagine del bene assoluto, ma è anche il più forte, il più potente, una specie di *herrenvolk* il cui destino di vittoria è già segnato: *"L'avvenire immediato porterà nuovi successi alle forze della pace e del socialismo. L'URSS diventerà la prima potenza industriale del mondo. La Cina si trasformerà in un potente paese industriale. Il sistema socialista fornirà più della metà della produzione industriale mondiale. L'area della pace continuerà ad estendersi."*

Mentre la risoluzione è un frenetico appello ad intensificare la lotta perchè quest'*area* si estenda, perchè si allarghi cioè il dominio cino-sovietico nel mondo, viva traspare in essa tuttavia la preoccupazione per l'unità del blocco formato dall'URSS, dalla Cina e dai satelliti. *"Tutti i Paesi socialisti salvaguardano come la pupilla dei loro occhi l'unità del campo socialista."*

La lotta per l'emancipazione dei popoli coloniali come la lotta delle classi

voratrici, dei ceti intellettuali, della iccola e media borghesia delle città, er la conquista di un superiore be- essere, sono considerate strumental- ente, nell'ambito del piano strategi- o generale il cui obiettivo è "esten- ere l'area della pace," nel senso che bbiamo già chiarito, vale a dire: stendere il dominio del blocco comu- ista e distruggere appunto per il rag- iungimento di tale obiettivo, il siste- a difensivo del mondo non-comu- ista.

L'aspirazione dei popoli alla pace, dei popoli coloniali alla indipenden- à, vengono considerate nella risolu- ione strumentalmente come energie he possono essere sfruttate ai fini ell'*intensificazione della lotta* contro l mondo non-comunista e per allar- are il dominio, per *estendere l'area* el mondo comunista, dell'impero il ui essere reale, ci fu, sebbene sol- anto in parte, svelato dal "rapporto egreto" di Krusciov al XX Congres- o del PCUS, dell'impero coloniale il ui essere reale ci fu dimostrato dal- 'intervento in Ungheria nel '56, e er cui—come rammentava Saragat l XII Congresso del PSDI—"il pro- lema più grave della politica con- emporanea è forse la mancanza di ibertà di 100 milioni di uomini ap- artenenti a popoli di antica civiltà el cuore dell'Europa. Mentre il colo- ialismo tradizionale, sotto la spinta i un moto irreversibile, sta progres- ivamente scomparendo, purtroppo ssistiamo ad un immutato *status* di ercizione militare in larghe zone el nostro continente."

a funzione tattica ei partiti comunisti

La risoluzione di Mosca non è sol- nto un appello fanatico alla crocia- , alla guerra santa; è anche l'enun- azione del piano strategico generale delle forze da schierare in campo, a mobilitare, per tale guerra. Le asse lavoratrici e i popoli coloniali no considerati come le truppe d'ur- per conflitto; Cuba, ad esempio, è dicata come una testa di ponte ver- l'America latina ("un fronte di tta attiva contro l'imperialismo si è erto nell'America latina"). Ma il mpito principale e la direzione del- lotta sono affidati, naturalmente, ai munisti.

La risoluzione proclama con orgo- io la forza organizzata comunista: ra i partiti comunisti operano in Paesi del mondo. Essi organizzano oltre 36 milioni di persone. E' questa una magnifica vittoria del marxismo-leninismo . . . " All'epoca del XX Congresso del PCUS operavano nel mondo 83 partiti comunisti, alla Conferenza di Mosca che elaborò la risoluzione hanno partecipato rappresentanti di 81 partiti. Quale missione è affidata dal documento di Mosca ai partiti comunisti? Anzitutto la cura più vigile dell'unità e del rafforzamento del "campo socialista."

Viene qui uno degli enunciati più gravi della risoluzione: "Ogni partito comunista, diventato partito di governo, si addossa la responsabilità storica per le sorti tanto del proprio paese, quanto di tutto il campo socialista." In altre parole, i popoli che avranno un governo comunista saranno posti al servizio del "campo socialista," cioè costituiranno una massa di manovra per i piani politici non solo dei loro governanti nazionali ma anche dei dirigenti del mondo comunista considerato nel suo insieme. Ecco ciò che accadrebbe al popolo italiano se i dirigenti comunisti fossero al governo del nostro Paese.

Ai partiti comunisti è affidato un compito tattico nell'ambito del piano strategico generale. Dice la risoluzione: "Nelle condizioni attuali in vari Paesi capitalistici la classe operaia, diretta dal suo reparto d'avanguardia, ha la possibilità di unire la maggioranza del popolo in un fronte operaio e popolare o con altre possibili forme di accordo e di collaborazione politica fra vari partiti e organizzazioni sociali, di conquistare il potere statale senza guerra civile e di assicurare il passaggio dei mezzi fondamentali di produzione nelle mani del popolo."

La conquista del potere e la dittatura proletaria

LA CONQUISTA del potere statale significa, per i partiti comunisti, la instaurazione della dittatura del proletariato. Ecco: "I partiti marxisti-lenisti guidano la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici per l'attuazione della rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato in questa o quella forma." Così sappiamo che cosa vuol dire Togliatti quando compare alla TV per promettere agli elettori che rispetterà la Costituzione repubblicana! Ecco perchè l'organo comunista non sottolinea quel passaggio della risoluzione, come fa per le innocue dichiarazioni di difesa della pace, nella speranza che esso passi inosservato per la maggior parte dei lettori.

Che cosa poi sia la dittatura del proletariato—che alla risoluzione afferma "significherà sempre l'allargamento della democrazia, indipendentemente dalle forme in cui sarà instaurata" — ce lo ha illustrato Krusciov nel "rapporto segreto" e lo ha confermato il tragico destino della Ungheria, della quale il documento di Mosca pudicamente non fa cenno.

La risoluzione riafferma che "la scelta di questo o quell'ordinamento sociale è un diritto inalienabile del popolo di ogni paese. La rivoluzione socialista non viene importata e non può essere imposta dall'esterno." Ma questo lo diceva anche Stalin. Ciò che conta è che i partiti comunisti devono attuare, in una forma o in un'altra secondo le diverse situazioni locali nelle quali essi devono operare, la dittatura del proletariato. Questo è l'obiettivo uguale per tutti.

"Le forme e le vie di sviluppo della rivoluzione socialista dipenderanno dal concreto rapporto delle forze di classe in questo o quel paese, dal grado di organizzazione e dalla maturità della classe operaia e della sua avanguardia, dal grado di resistenza delle classi dominanti," ammonisce il documento. In questo senso "la rivoluzione socialista non viene importata." I partiti comunisti operano in settori diversi, con forze disuguali, ognuno su un fronte che ha proprie caratteristiche. Come generali ai quali sia affidata la guida delle truppe in dissimili zone d'operazione, essi devono eseguire il piano prestabilito nelle forme e nei tempi che la zona loro affidata richiede. Ma l'obiettivo da raggiungere è ovunque il medesimo. Per essi l'Unione Sovietica "*rappresenta un esempio luminoso.*" L'obiettivo è la dittatura del proletariato.

La risoluzione afferma che "tutti i partiti marxisti-leninisti sono indipendenti, godono di uguali diritti, elaborano la loro politica partendo dalle concrete condizioni dei loro paesi." Ma aggiunge subito dopo che "*ogni partito è responsabile di fronte alla classe operaia, ai lavoratori del proprio paese, e di fronte a tutto il movimento operaio e comunista internazionale.*"

Condanna stalinista della Jugoslavia

DOPO la conquista del potere statale, "la rigorosa osservanza dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo socialista, è la legge intangibile dei

reciproci rapporti fra i paesi socialisti."

Il documento proclama che "il campo socialista è una comunità sociale, economica e politica di popoli liberi e sovrani." Ma contro chi vien meno a quella "rigorosa osservanza" scaglia l'anatema.

E' il caso della Jugoslavia, per la quale il documento ha parole di fuoco, del tutto simili a quelle usate ai tempi di Stalin: "I partiti comunisti hanno condannato unanimi la versione jugoslava dell'opportunismo internazionale, quale espressione concentrata delle "teorie" dei revisionisti d'oggigiorno. I revisionisti jugoslavi svolgono un'opera sovvertitrice contro il campo socialista e il movimento comunista mondiale. Col pretesto di fare una politica al di fuori dai blocchi, essi svolgono un'azione che danneggia la causa dell'unità di tutte le forze e di tutti gli stati pacifici. L'ulteriore smascheramento dei dirigenti dei revisionisti jugoslavi e la lotta attiva per preservare il movimento comunista, nonchè il movimento operaio, dalle loro idee antileniniste restano per i partiti marxisti-leninisti un compito indispensabile." I partiti comunisti, cioè, sono "liberi" di rispettare la "rigorosa osservanza dei principi del marxismo-leninismo" secondo l'interpretazione ufficiale di questi principi.

Dopo la conquista del potere statale, ogni partito comunista pone il proprio Paese — conforme, appunto, la "rigorosa osservanza dei principi del marxismo-leninismo" — nell'ambito del "campo socialista" ("si addossa la responsabilità storica per le sorti tanto del proprio paese, quanto di tutto il campo socialista").

Gli interessi e le aspirazioni di ogni Paese, di ogni popolo, di ogni individuo, saranno sottomessi alle esigenze di quel "sistema economico mondiale." Perchè — afferma la risoluzione — "gli interessi di una sua felice evoluzione esigono: l'applicazione coerente della legge dello sviluppo armonico e proporzionale nella costruzione socialista; lo sprigionarsi dell'iniziativa creativa delle masse popolari; il perfezionamento costante del sistema della divisione del lavoro, mediante la coordinazione dei piani economici nazionali; la specializzazione e la cooperazione della produzione nel quadro del sistema socialista mondiale . . ." Naturalmente simile blocco, sviluppantesi secondo le leggi di un'economia di guerra, costituisce la roccaforte per l'intensificazione della lotta contro il nemico di cui parlavamo all'inizio del nostro discorso.

Il lavoratore nell'area del blocco cino-sovietico

La "felice evoluzione" del sistema è fondata sullo sfruttamento illimitato, scientifico, del lavoratore, sulla coercizione morale, sulla negazione totale delle sue inclinazioni individuali, nonchè delle aspirazioni nazionali dei popoli. La "misura del lavoro e del consumo" è determinata dall'alto, dal pugno di uomini che detiene il potere. E' l'affermazione dello stalinismo più feroce, l'utilizzazione di ogni energia umana, materiale e spirituale, al servizio di una fanatica volontà di potenza.

ECCO, e badate bene ad ogni parola: "E' necessario aumentare con tutti i mezzi, la produttività del lavoro mediante il progresso tecnico, continuo, rispettare i piani economici, osservare fermamente i principi leninisti dell'interessamento materiale, dare il massimo impulso agli stimoli morali nei confronti del lavoro socialmente utile mediante l'elevamento della coscienza politica delle masse, ed esercitare un controllo sulla misura del lavoro e del consumo." Si tratta, è chiarito in un altro passo del documento, di "utilizzare l'energia creativa dei liberi lavoratori secondo i criteri più razionali per l'ascesa delle forze produttive."

Naturalmente, per ottenere simili risultati, bisogna anzitutto sradicare dall'uomo ogni capacità critica, ogni volontà di resistenza e di affermazione della propria dignità e libertà, bisogna farne un robot: "*Occorre* — dice la risoluzione — *sviluppare su questa base i rapporti sociali comunisti, elevare con tutti i mezzi la coscienza politica delle masse popolari, educare l'uomo della società nuova... Per raggiungere questo obiettivo è necessario migliorare incessantemente il lavoro politico ed economico, perfezionare senza posa i metodi di gestione dell'economia nazionale, amministrare l'economia socialista secondo criteri scientifici.*" Mai lo sfruttamento del lavoro umano è stato teorizzato con tanto cinismo; mai la coercizione spirituale, la negazione dei diritti della personalità umana, è stata concepita ed attuata, e additata ad esempio, con tanta fredda ferocia.

La grande tragedia della societa' operaia

E' QUESTA, ci sembra, una delle part più gravi del documento, quella ch rivela più chiaramente il volto de comunismo, "*tragedia della societ operaia*": tragedia, la cui disumanit risulta ancor più fosca se si consi dera che quello sfruttamento scienti fico illimitato del lavoro umano, ot tenuto mercè la coercizione moral e materiale dell'individuo, è imposto nel quadro e ai fini di un piano d guerra mondiale, nel quadro dell'in tensificazione della lotta mondial per il predominio totale di un grup po di uomini sull'intera umanità. Al tro che negoziare, aver pazienza, pro durre più burro, più calzature, più vestiti per tutti, altro che commer ciare come prometteva Krusciov! Al tro che sentirsi carne della stessa carne, sangue dello stesso sangue, del più arretrato, del più oppresso lavo ratore o contadino, per battersi in sieme con lui, condividendo le sue aspirazioni, facendo nostro il suo umano appello ad una più giusta e più civile convivenza sociale, come sognava Antonio Gramsci!

Persino le aspirazioni nazionali dei popoli vengono calpestate nella risoluzione, o considerate strumentalmente ai fini del piano generale di lotta mondiale per il predominio sull'umanità. "Bisogna educare tutti i lavoratori a saper armonizzare l'internazionalismo e il patriottismo" dice la risoluzione; e il significato di queste parole risulta chiaro dall'accettazione, da parte dei dirigenti comunisti tedeschi, della lacerazione definitiva della loro patria, risulta chiaro dalla messa al bando della Jugoslavia per il suo "tradimento." Che cosa voglia dire "armonizzare l'internazionalismo e il patriottismo" sanno per tragica esperienza i lavoratori ungheresi. La risoluzione di Mosca, del resto, teorizza la necessità dell'intervento armato in quei "paesi socialisti" nei quali sorgessero movimenti di riscatto.

Qui — in questa negazione assoluta dei valori della personalità umana — è il vero fondo della risoluzione di Mosca: la distruzione dell'uomo, in quanto libera volontà individuale, per ridurlo alla stregua di un cieco strumento, di un pezzo di ricambio per una gigantesca macchina di guerra lanciata alla conquista del potere mondiale. Questa è la tragedia. Pe

(Continua a pagina 60)

Bricciole dell'economia Italiana

Hugo Rolland

RECENTEMENTE la stampa americana ha scritto ampiamente sul "Miracolo Italiano" affermando che l'Italia economicamente è la nazione più ricca d'Europa, dopo la Germania. Quale sia il "Miracolo," il nostro corrispondente, Hugo Rolland, lo descrive con l'articolo che segue. N.d.R.

PARLARE e scrivere di economia quando del soggetto si è completamente ignorante, è cosa alquanto rischiosa. Mi limiterò così a cose semplici che tutti possono comprendere, e fra i tutti, anch'io.

Ho già in un precedente scritto accennato al generale aumento di benessere dell'economia nazionale. Quell'accenno era dovuto all'impressione gradevole ricevuta al giungere in Italia dopo una assenza di pochi anni. Quella prima impressione non solo perdura ma è rafforzata dall'evidente attività su tutti i settori della vita industriale e commerciale del paese.

A scanso di una nuova guerra o maggior catastrofe di altra natura, — cose che nessuno augura o aspetta —, tutte le apparenze puntano al continuare indefinito del benefico stato di cose oltre ad una maggiore espansione.

A dare più rilievo alla sorprendente ripresa economica italiana, è stata la visita recentemente fatta a Roma da Averel Harriman.

L'Italia è considerata oggi, dopo la Germania, la nazione più ricca d'Europa. Essa possiede una riserva in oro e dollari di $3.500.000.000, equivalente almeno all'intera riserva orifica dell'intera area controllata dalla sterlina inglese.

Non è mistero per nessuno quello che è stato l'oggetto del viaggio di Mr. Harriman.

Nel *reportage* di trattative diplomatiche, incorre spesso la parola *cordialità!* La stampa italiana, a me pare, fa di quella parola più uso della consorella degli altri paesi e, più uso ne fa, più vuol dire che dalle discussioni è risultato nulla di concreto, a chi cercava qualcosa l'abbiamo mandato via carico di "cordialità."

Dopo le soste a Londra, Bonn e Parigi, per sollecitare ai governi dei paesi benestanti un maggiore contributo finanziario (non fatto a bricciole) in aiuto dei paesi sottosviluppati, a Roma, come a Bonn, si son cercate scuse attenuanti per sottrarsi dalle responsabilità che avrebbero dovuto assumere prima che fossero state richieste.

Nel caso dell'Italia, dello stesso fiato col quale si osannano le prospere condizioni del paese, ad Harriman si è detto che l'Italia non è infine un paese così ricco, che esso ha obblighi alle sue zone depresse del meridione. Il mezzogiorno d'Italia è stato per cento anni il pallone col quale si son giocate tutte le partite; è stata la scusa, e la scusa rimarrà chissà per quanti anni a venire, per giustificare tutte le cose che avrebbero dovuto farsi e non sono state fatte.

Si è anche detto, e nessuno lo ha smentito, che il governo italiano ha contribuito $140.000.000 e le aziende private $180.000.000 in prestiti a breve scadenza ad alcuni paesi africani (le vecchie colonie) ed altri del Medio Oriente, alla Turchia ed alla Jugoslavia, perchè essi, (i paesi) potessero

Considerando le transazioni dal punto di vista prettamente

fare acquisti in Italia.

capitalista, le si possono passare quale strettamente legittime. Ma bisogna pur considerare che il *prestito,* semmai, ridonda non soltanto a beneficio del recipiente, ma in maggior parte benefica chi lo elargisce.

Si dice anche che l'Italia sta sopportando la posizione del dollaro col tenersi artatamente in defict annuale di $250 milioni verso gli S.U., mentre si ignora il fatto che soltanto dall'industria turistica che in Italia proviene in gran parte dagli S.U. — e sono gli americani a spender di più,— il paese ne benefica al tuono di $500.000.000 l'anno, cosa che oltre a nullificare lo sbilancio, produce un apprezzabile divanzo.

Se la prudenza che la stampa italiana raccomanda oggi al governo fosses tata praticata dagli S.U. e, invece di lanciare il *Piano Marshall* si fosse trincerato dietro qualche scusa facile a trovarsi, dove si troverebbe oggi l'economia italiana, quella tedesca e del resto d'Europa?

Oggi in Italia raramente si sente ripetere il lagno tanto comune fino a qualche anno fa: "l'Italia è un paese povero!" Si ricorre alla non troppo onesta ritorsione secondo la quale gli S.U. hanno sussidiato l'Europa, — vincitori e vinti — semplicemente per crearsi un baluardo di difesa contro il comunismo. In Europa il comunismo non lo voleva nessuno, meno di tutti la chiesa, che controlla lo stato italiano e dell'Italia, volente o nolente, è padrona.

Soltanto un paio di settimane dopo la partenza di Mr. Harriman, i ministri del Bilancio, Pella e quello del Tesoro, Taviani, hanno presentato al Parlamento il rapporto concernente la situazione economica del paese.

Ho sotto gli occhi un groviglio di cifre che parlano in termini di molti miliardi di lire e di alte percentuali d'incremento dei veri servizi pubblici e privati. Ne risparmio la noia della lettura a chi è abituato a pensare in termini di dollari: le sbalorditive cifre, — mi fanno pensare a quel tale che voleva abolire la matematica —, potrebbero creare più confusione che comprensione. Basta notare che il rapporto dei due ministri ha affermato che il reddito nazionale nel 1960 è aumentato del 6% mentre per i due anni 1959 e 1960, la collettività italiana ha aumentato i suoi consumi dell'11%. Il numero degli occupati in attività redditizie nei due anni è aumentato di 419.000 unità; nello stesso tempo, considerato l'aumento della popolazione, l'aumento dei consumi è stato di oltre il 10% *pro capite.* Sempre durante gli stessi due anni 1959-1960, le esportazioni italiane sono aumentate di oltre il 40%.

Cifre gradevoli sotto tutti i rapporti e che si riflettono nell'apparente benessere generale.

I FIGLI DEL "MIRACOLO ECONOMICO"

—Allegri! Sembra che finalmente il nostro governo, aderendo all'invito degli USA, abbia deciso di stanziare alcuni miliardi per aiutare i Paesi sottosviluppati! (Da l'"Avanti!").
(N.d.R. — Tra i "Figli del miracolo economico" vi sono anche certi leaders di sinistra i quali, paffuti e pasciuti, non sono rappresentati nella vignetta dell'artista Boschi).

LO STRAORDINARIO sviluppo dell'economia italiana durante i passati pochi anni, è stato battezzato "il miracolo italiano." In un paese dove di miracoli posticci se ne fanno a iosa, è veramente un "miracolo" se uno vero ne è avvenuto senza l'ausilio della chiesa.

A parte i miracoli, quel che a noi più interessa del *miracolo* dell'economia e conseguenti astronomici profitti dei monopoli di stato o privati, dell'espansione ed arricchimento dei banchieri e speculatori borsistici, dell'accrescere della ricchezza dei vari istituti immobiliari e speculatori terrieri, è pur altra cosa.

Quanto sopra è roba che si vede ad occhio nudo in qualsiasi paese dove il fenomeno si produce. Il nostro maggiore interesse è di vedere o cercar di vedere fin dove tanta prosperità si riflette, dove, come e quanto essa benefica le classi lavoratrici.

Hanno le condizioni di vita ed il generale benessere dei produttori italiani aumentato nella stessa proporzione dei profitti sottratti dai manipolatori delle industrie e del commercio?

La risposta a questi quesiti potrebbe essere un perentorio NO.

Come di consuetudine, la classe dei lavoratori è stata sempre l'ultima a beneficare delle ricchezze da essa prodotte. Così pure la classe dei piccoli esercenti, che in Italia è assai vasta, lavoratori anch'essi con le loro mogli e figli, quasi sempre più schiavi dei primi.

Avanti di recarmi ad attingere informazioni dalle grandi fonti ufficiali: Camere del Lavoro, Camere di Commercio, uomini di affari, ecc., ho voluto sentire cosa dicessero i lavoratori variamente occupati. La storia che ne ho avuto è stata sempre la stessa, se si eccettuano piccole varianti ambientali che non alterano affatto i fatti che le fredde cifre ci dànno. Le paghe degli operai, cioè di tutti coloro che lavorano con le mani, a forza di muscoli, e degli impiegati di basso livello, incluso commessi di negozi, fattorini, ecc., si aggirano dalle 30.000 alle 50.000 lire mensili, cioè da $48.38 a $80. Se si tratta di donne che fanno lo stesso lavoro, le paghe diminuiscono dal 20 al 30 per cento. Una donna che fa lavori domestici, lavorando un po' di ore di qua e là, guadagna usualmente da 125 a 200 lire l'ora, dipendendo dalla generosità della padrona di casa. Niente colazione, pranzo o altro.

Per guadagnare le somme citate, gli operai debbono lavorare non meno di 26 giorni al mese.

Per essere più chiaro ed esatto, ho preparato gli specchietti sotto riportati, dalle informazioni fornitemi dai segretari dei diversi sindacati. I prezzi dati possono variare da una località all'altra ma di poco, mai più di cento a duecento lire al giorno. E' necessario anche aggiungere che tutte le cifre qui date si riferiscono dalla zona toscana in su. Va pure aggiunto che a Roma (non nel Lazio) certe categorie di impiegati — i postelegrafonici ad esempio — beneficiano di un premio mensile di poche migliaia di lire in più che altrove.

Dalle tabelle di paga in vigore dal primo febbraio che ho ottenute alla Camera del Lavoro Confederale di Carrara, ecco quanto guadagnano giornalmente gli operai Edili:

	Lire	*Pari a*
Operaio specializzato	1992,24	$3.21
Operaio qualificato	1790,24	2.88
Manovale specializzato superiore ai 20 anni	1628,40	2.61
Dai 18 ai 20 anni	1520,64	2.45
Dai 16 ai 28 anni	1202,64	1.94
Manuale comune da 20 anni in su	1527,76	2.46
Manuale comune, da 18-20	1427,76	2.30
Manuale comune da 16-18	1131,18	1.82
Manuale inferiore ai 16 anni	790,24	1.27

I suddetti operai ricevono inoltre un'altra indennità giornaliera che varia a secondo della paga, da un equivalente di 30 a 70 soldi al giorno.

I lavoratori in legno, cioè i costruttori di mobilio, ecc., percepiscono paghe che variano, dallo specializzato a $3.21 all'apprendista inferiore ai 16 anni a $1.27 al giorno.

Nell'industria dell'abbigliamento, vestiario, calzature, pellame, biancheria, ect., ecco come son divise le categorie. (Per brevità le paghe date sono soltanto le più alte.):

	Uomo	*Donna*
Calzature, per uguale lavoro	$2.90	2.32
Pelletteria (borse, ecc.)	2.88	2.46
Biancheria	2.80	2.18
Vestiario	2.86	2.22
Commessi di negozio, salario mensile per specializzati	87.58	78.52

Gli impiegati postali sono pagati mensilmente ed i salari variano a secondo della gradazione. Ne dò alcuni dai più bassi ai più alti:

Porta lettere — $77.77; più una gratifica di $22.58 al mese. Il fattorino che porta telegrammi ed espressi, guadagna qualcosa in più se a fin di mese egli ha consegnato a domicilio più di un certo numero di messaggi.

L'impiegato postale riceve quarantacinque mila lire mensili, o $72.58, più la gratificazione di $22.58. La paga più alta che uno può raggiungere, lavorando fino all'età di 75 anni è di Lire 1.035.000 o $1,640.00 annue, più Lire 20 mila di gratificazione. Il che gli viene a dare in tutto $165.25 al mese. Pochi ci giungono!

Il direttore dell'ufficio postale di una grande città, riscuote una paga annuale di L. 1,200,000 ($1,613.00), più gli assegni familiari.

L'impiegato o postino che sia, oltre tutto l'altro indicato, percepisce, se ha moglie ed un figlio, un di più di Lire 9,800 mensili ($15.58).

Come può vedersi, è un affare assai complicato. Di questi recenti giorni vi è stata una giornata di sciopero dei postelegrafici. E' una vertenza assai complicata che dura da un paio di anni. Senza entrare affatto nei meriti della vertenza, una guardata alle cifre sopra date, basta a giustificare ogni sciopero di qualsiasi durata. Il lettore se ne renderà conto un po' meglio quando più tardi presenteremo qualche statistica sul costo della vita.

OCCUPIAMOCI un poco intanto delle industrie meccaniche o metallurgiche che si voglia chiamarle.

Usualmente, l'equivalente di $3.00 al giorno poco più è la regolare paga di un buon operaio. Non è escluso che alcuni riescono a guadagnare anche $5.00. Da 1,800 a 2,000 lire è la paga giornaliera ordinariamente riscossa dal meccanico di garage.

Lo scorso novembre vi è stato un grande sciopero degli elettromeccanici. Milano e Savona sono stati i centri della massima agitazione. Centomila operai sono stati coinvolti nello sciopero.

Questa industria, che produce tutti gli apparecchi elettrici: frigoriferi, macchine lavatrici, apparecchi televisivi, ecc., ai giorni dello sciopero era ascesa, da un prodotto valutato a $456.500.000 nel 1955 a $968.000.000 nel 1960. Ecco quanto scriveva Paolo Pernici nell'*Espresso* dell'11 dicembre scorso: "La qualità dei televisori e giradischi italiani batte ormai i più noti prodotti esteri sul loro stessi mercati, eppure le paghe di chi li costruisce, nel triangolo del miracolo italiano, sono rimaste giapponesi. La paga oraria finale media d'un elettromeccanico italiano è infatti di 227 lire contro le 379 della Francia e le 441 del Belgio . . . "

....* Gli stessi operai, a Firenze, gli specializzati aggruppano muratori, carpentieri, elettricisti, pittori, stagnini (plumbers) hanno una paga giornaliera di $3.40. Alcuni giungono persino a guadagnare da cinque a sei dollari, e secondo della loro speciale abilità. Inoltre, l'indennità come sopra.

Lo scrittore passa a narrare del come il vigente sistema del cottimo spinge operai ed operaie ad unirsi in gruppi e competere l'uno con l'altro per poter guadagnare qualche soldo in più. Intanto i tecnici addetti ad affrettare ed aumentare la produzione ne spiano e studiano ogni mossa. E se quello non bastasse, li si spia all'insaputa con apparecchi televisori. "Una ragazza fu multata per aver scambiata una parola con una compagna ed un'altra per aver morsicato una mella; una terza che si era tirata su una calza, fu avvertita dagli impiegati che aveva gambe *telegeniche*."

".....Un operaio maschio di prima categoria (collaudatore) guadagna 50.000 lire al mese. Una donna che fa lo stesso esatto lavoro e lo stesso orario, solo perchè donna, ne prende 40.000. Le dipendenti della Microfarad meglio pagate non oltrepassano 32.000 lire al mese. La metà di esse, inoltre, non oltrepassano i venti anni di età. Il lavoro è lo stesso, ma per la busta-paga, ritornano ad essere minorenni, e prendeno, in media, 17.000 lire al mese!"

La maniera come i lavoratori sono spezzettati, divisi in categorie diverse, è cosa incredibile. In quanto a questo è peggio dei vecchi giorni della *open shop*. E dire che la più numerosa organizzazione sindacale è quella controllata e diretta dai social-comunisti.

" . . . Una paga diversa per ogni posto dove ti hanno messo a lavorare, e ci sono fabbriche elettromeccaniche, a Milano, con 200 diverse "paghe di posto," articolate su tre voti assegnati alla diversa bravura degli operai, che sono stati divisi in "lenti," "medi" e "veloci."

Dicono gli operai: "Abbiamo solo un bene, l'efficienza della salute, non vogliamo perderla in pochi anni d'affannosa corsa dietro una catena che cammina sempre più forte, pagati come prima in una produzione che in otto anni si è triplicata. Inoltre è diventato troppo facile per il padrone pagare i premi di produzione come gli pare."

Lo spezzettamento di cui sopra, è comune in tutte le industrie, i mestieri e le professioni. Vi sono praticamente tanti titoli per quante sono le operazioni considerate necessarie per fare una data cosa. Ciò crea gelosie e competizione tra gli operai: E LI TIENE DIVISI, anche se suppostamente sono uniti sotto l'insegna della falce e martello, della social-democrazia oppure dell'acquasantario.

I lavoratori del Marmo nell'Apuania sono divisi prima in quattro grandi categorie, e poi, in 8 per i lavoratori delle Cavè, 3 alle Lizze, 4 alle segherie e dieci nei laboratori. E le paghe variano, dalla più alta intorno ai tre dollari al giorno, alla più bassa di $2.43.

Ci sono, è vero, come per le altre categorie di lavoratori, altri piccoli benefici che possono aumentare fino a 70 soldi al giorno, ma ciò non muta di molto la precaria situazione economica del lavoratore italiano e neppure dell'impiegato.

GLI STATALI

QUELLA degli "statali" sembra costituire la categoria più numerosa dei lavoratori italiani; siano essi lavoratori manuali o intellettuali, oppure, come tanti insinuano, lavoratori del sedere. Il padrone assoluto è lo stato. E non trattasi soltanto dei postelegrafici dei quali ci siamo occupati e dei ferrovieri dei quali non ci occuperemo in questo scritto. Trattasi della lunga catena dei dipendenti dallo Stato, che vanno dal generale d'esercito all'appuntato dei carabinieri, dal Prefetto della Provincia allo spazzino d'ufficio, dal giardiniere al bracciante delle tenute statali, alle guardie nei musei ai più umili lavoratori addetti alle molteplici attività controllate dal molocco che è lo Stato. Naturalmente, tutti gli insegnanti, dai professori universitari ai maestri elementari, ai bidelli, son tutti dipendenti statali. Per rendere più facile ai lettori di America e per abbreviare le cifre, ho ridotto a dollari i salari mensili dei seguenti:

	da	*a*
Ragioniere generale dello Stato — Capo di Polizia	$330.00 —	$391.00
Prefetto di prima Classe	371.00 —	391.00
Segretario — Consigliere di prima Classe	116.00 —	140.00
Direttore di sezione — Segretario principale	142.00 —	172.00
Vice segretario archivista	72.83 —	88.91
Applicato — Commesso Capo	65.00 —	79.37
Commesso — Agente Tecnico Capo	62.57 —	76.34
Usciere — Agente Tecnico	57.61 —	70.27
Inserviente	51.50 —	62.90

I seguenti sono salari annuali:

Professore Universitario ordinario prima classe	$4693.00
Professore Universitario ordinario seconda classe	4354.00
Professore Universitario ordinario terza classe	3242.00
Direttore Didattico	1945.00
Altri Professori ed assistenti	1540.00
Insegnante elementare dopo 26 anni	1540.00
Professore ruolo B iniziale, ruolo C dopo 3 anni, insegnante elementare dopo 2 anni	1108.00
Insegnante elementale iniziale	977.00
Bidello custode scuole, custode belle arti e biblioteche	730.00
Inserviente archivio di Stato	687.00
Operaio comune	672.00
Apprendista operaio	604.00

E' generalmente accettato che un terzo della paga va per la pigione di casa. Vestiario, biancheria e calzature di comparabile qualità costono dal 25 al 35 per cento meno che negli Stati Uniti. Per le derrate alimentari, ecco dei prezzi di saggio.

	per Lb.		*per Lb.*
Carne (in media)	$0.88	Cipolle secche	$0.11
Pane	0.09	Zucchero	0.14
Late (per pint)	0.08	Caffe'	1.45
Arancie	0.11	Burro	0.91
Banane (monopolio statale)	0.30	Margarina	0.51
Mele	0.07	Uova (per dozzina)	0.60
Pasta e riso	0.13	Vino (medio al litro)	0.20
Fagioli (secchi)	0.12	Salsina (6 once)	0.12
Verdure (in media)	0.11	Formaggi (medio)	0.95
Patate	0.04	Pollo (netto)	0.80

Il lettore che si prenderà la briga di fare un po' di calcoli, non mancherà di domandarsi come fa un operaio o impiegato a tirar su una famiglia. E' quel che si domandano un po' tutti. Le famiglie in Italia rimangono ancora—nella grande maggioranza—compatte. Tocca lavorare moglie e marito e dove ci sono piccini, la nonna usualmente li accudisce. Anche i salari di tutti gli "Statali" sono guarniti di un paio di appannaggi che variano in ammontare a seconda dell'importo del salario. Sonvi altre aggiunte per il caro vivere e per il numero dei dipendenti. Ma anche se tutti i collaterali dovessero ammontare al 20 per cento della paga basica, essa paga rimarebbe sempre terribilmente bassa, inadequata, in rispetto al costo della vita.

Soltanto duplicando paghe e salari, senza che i prezzi delle necessità ed anche delle piccole lussurie subissero aumenti, potrebbe incominciare ad esserci un equilibrio della bilancia salari e costi.

Con quest'ultima può darsi io ne abbia detta una grossa . . . Come ho detto al principio, di economia me ne intendo men di poco. Tuttavia, esperti o non esperti in materia, le cifre parlano assai più eloquentemente di ogni teoretica cavillazione.

Sempre nuove invenzioni per strumenti di distruzione

La bella scoperta della Bomba al neutrone

Giovanni Ragucci

INDUBBIAMENTE gli scienziati cercano in tutti i modi di rendersi benemeriti dell'umanità. Cominciò Bertoldo Schwarz che, agli inizi del XVI Secolo, trovò modo, tra una preghiera e l'altra, di inventare la polvere da sparo, assicurandosi un posticino in paradiso. Lo seguì a ruota il bravo Ugonino da Chatillon che, nel 1347, costruì il primo schioppo. Nel 1801 Roberto Fulton trovò modo di abbinare l'invenzione della navigazione a vapore con quella del siluro sottomarino con i benefici effetti che migliaia e migliaia di navi esperimentarono successivamente.

Ne' meno degno di riconoscenza fu Abramo Moser che, nel 1828 inventò il fucile a retrocarica. Superò tutti per antiveggenza l'apostolo della pace, creatore del premio che s'intitola al suo nome, che, nel 1888, illustrò i vantaggi che la dinamite, da lui scoperta, offriva rispetto ai volgari e modesti esplosivi fino a quel momento conosciuti: Alfredo Nobel.

Per ricordare e descrivere i successivi perfezionamenti apportati ai mezzi distruttivi dagli scienziati, da quei lontani tempi ad oggi, non basterebbero dieci colonne di giornale. Salteremo a pie' pari, quindi, tutto il periodo intermedio per rivolgere la nostra illimitata ammirazione ai manipolatori dei più perfetti ritrovati della scienza, attualmente in fase di amorosa indagine, in applicazione di quella energia atomica che fu tanto apprezzata e gustata dagli abitanti di Hiroshima e Nagasaki nel 1945.

I perfetti ritrovati di cui sopra consisterebbero in due varietà di bombe atomiche: la bomba "al neutrone", di cui si occupa il Laboratorio delle Radiazioni della Università di Livermore in California, e la bomba atomica "popolare", accurata rielaborazione, da parte di scienziati tedeschi, in un laboratorio di cui si mantiene segretissima l'ubicazione.

La bomba "al neutrone" avrebbe la peculiare qualità di modificare la energia provocata dalla esplosione di fusione in maniera da aumentare enormemente l'emanazione dei neutroni (forma primaria delle radiazioni letali) a scapito dell'onda di calore e luce sviluppata dallo scoppio. Ne consegue che una bomba di questo genere non distruggerebbe nè edifici, nè ferrovie, nè veicoli, nè altri manufatti, e ciò per l'attenuazione dell'onda di calore e luce; viceversa le radiazioni prodotte dalla ampliata esplosione dei neutroni ucciderebbero immediatamente tutti gli esseri umani nel raggio di due chilometri. Vantaggio enorme per la umanità non costretta più a ricostruire tutto ciò che le bombe atomiche normali distruggono. Riguardo ai morti, pazienza! Si nasce anche troppo in fretta sulla terra.

La bomba "al neutrone" avrebbe inoltre, un'altra qualità eccezionale: quella di poter essere costruita anche in formato "tascabile" sotto forma di "spoletta al neutrone" da affidare a squadre di sabotatori lanciati con paracadute in territorio nemico. Ci avviamo, quindi, al conseguimento della bomba a mano atomica. E non è una conquista da poco!

L'altra bomba, quella "popolare," alla portata di tutti perchè costerebbe soltanto 31 milioni di lire, è alla pari della prima, in fase di studio, ma gli scienziati "nutrono fiducia" di raggiungere presto l'ambita mèta. Non si sa molto sugli effetti salutari di questa bomba salvo, ripetiamo, il suo costo irrisorio. Si conosce, tuttavia, il principio di fabbricazione che, peraltro, non è nuovo, vale a dire la "centrifugazione" della massa gassosa.

E' noto che, in natura, l'Uranio, scoperto da Klaproth nel 1789, è un misto di Uranio 235 e Uranio 238 (peso atomico). Gli isotopi relativi sono chimicamente identici ma presentano una lieve differenza di peso, differenza che ne permette la separazione. Attualmente la separazione si ottiene col metodo della diffusione gassosa facendo filtrare il miscuglio attraverso migliaia di speciali schermi che lasciano passare gli isotopi leggeri trattenendo i più pesanti. Sistema complesso e costoso. Il metodo della "centrifugazione" (a velocità fantastica) si giova anch'esso della differenza di peso dei due isotopi; quelli più pesanti si concentrano sulla parete esterna della camera di centrifugazione, quelli più leggeri al centro della stessa. In tal modo l'Uranio fissionabile è più facilmente reperibile.

Non è nelle nostre possibilità addentrarsi in particolari sulla costruzione e sulle proprietà dei due ordigni in elaborazione, sia perchè una cauta coltre segreta ammanta gli studi e gli esperimenti, sia perchè il campo atomico è così vasto e complesso che è molto difficile districarsi in quel mondo di cifre e di formule.

Ciò che preoccupa i responsabili della politica mondiale è la possibilità che la bomba atomica, nelle sue più accessibili strutture, diventi arma non più riservata alle nazioni del "club atomico" ma di dominio pubblico, e, quindi pericolosa se in mano ad elementi irresponsabili. Un controllo, comunque, sarebbe difficilissimo. C'è da sperare, piuttosto, che il moltiplicarsi di questi ordigni renda possibile quel disarmo universale (materiale e spirituale) che auspicano tutti gli uomini "di buona volontà."

A PREZZI POPOLARI
(Inventato dai tedeschi un procedimento per fabbricare bombe atomiche a buon mercato)
BOMBETTE H A PREZZI POPOLARI
MADE IN GERMANY
— E non la vendo per mille, siori, né per cinquecento, siori...
(disegno di Giammusso)

LA FESTA DEL PRIMO MAGGIO

Il vegliardo comp. A. Vivaci da Vittoria, residente da molti anni negli Stati Uniti, nella sua gioventù iscritto alla Lega del suo paese, nel quale dal 1901 *al* 1905 *partecipò alla manifestazione del Primo Maggio. Tiene conservati come reliquie sacre alcune copie del giornale "L'Insofferente," della Federazione Coll. Soc. di Vittoria-Comiso, diretto dal compagno F. Terranova Giudice. Ci prega in occasione del Primo Maggio di ripubblicare la cronaca della celebrazione esposta dal detto giornale il* 16-5-1903 *acciocchè far conoscere ai compagni della rivista il calore e l'entusiasmo che vi era a quei tempi.*

SIN DALLE prime ore del mattino la città è animata dalla presenza di numerosi operai e contadini che, benedetti dal bel sole di maggio, disertano i campi e le officine per festeggiare la Pasqua del Lavoro.

Alle 8 antim. una folla immensa di lavoratori e di cittadini, preceduti dalla musica che intuona l'*Inno del Primo Maggio* e dalle bandiere delle nostre organizzazioni, oltrecchè da quella della *Lega dei Carrettieri*, che sola e per la prima volta partecipa alle nostre manifestazioni, va ad incontrare i compagni di Biscari. Il corteo si avvia quindi verso Via Garibaldi. Alle 9 arrivano i Comisani: sono una massa compatta, hanno anche loro la musica e le bandiere di cinque sodalizi paesani. L'incontro è affettuoso. Le anime si fondono in una comunione di pensieri e di affetti. *Viva il Socialismo* — è il grido che si prigiona da migliaia di petti commossi. In piazza l'entusiasmo è indescrivibile! E' davvero un bel colpo di occhio lo sventolio libero di 9 vessilli sopra una moltitudine di gente che eleva al cielo grida di gioia e di speranza. Un fremito percorre quella folla, allorchè la musica di Comiso, fa squillare le ardite note del celebre duetto dei *Puritani*.

In Piazza V. E. ha luogo un pubblico comizio, durante il quale è notato il contegno villano di alcuni pseudo democratici.

Parlano sul significato della festa, sul socialismo e contro le spese improduttive: Jurato Pietro da S. Croce, l'avv. Divita e l'operaio Gurriedi da Comiso. Il discorso del compagno Luigi Macchi è un'inno, che riaccende l'entusiasmo e provoca nuovi applausi e nuovi evviva. Ultimo sorge a parlare il contadino G. Scalone Lilla da Vittoria, rivolgendosi ai piccoli proprietari e ai lavoratori.

Un'imponente dimostrazione percorre le vie della città.

Alle 2 p.m. il corteo muove per Comiso dove si preparano festose accoglienze. Difatti alle porte della città una grande folla di cittadini simpatizzanti, di vecchi, di donne e di fanciulli, attende e benedisce la sacra falange dei lavoratori.

Dopo una grandiosa dimostrazione, ha luogo un altro comizio contro le spese improduttive, nel quale parlano ancora Divita, Gurriere e Macchi, applauditissimo. Impressiona e riscuote molte approvazioni un efficace discorso del contadino Scalone. Il comp. Macchi visita, festeggiatissimo, le sedi delle associazioni locali.

Verso le 10 si ritorna a Vittoria, accompagnati da una superba fiaccolata di bengala e al canto dell'*Inno dei Lavoratori*. Si percorre la Piazza V.E. e il Corso Cavour, dove da un balcone Macchi porge ai lavoratori il saluto e gli auguri.

La festa è riuscitissima. L'impressione intanto per l'indimenticabile festa perdura a Comiso e a Vittoria meravigliosa.

* * *

Per finire: Nannino Terronova in Tribunale dal 18 al 28 giugno 1904:

Damaggio Emanuele delegato di P.S. a domanda della P.C. risponde: In ordine al Terranova Giudice Ferdinando posso dire che *egli è propagandista e capo dell'idee socialiste in Vittoria e nei paesi limitrofi.* Lo conosco perchè in occasione di comizi, dimostrazioni ed altro si è recato spesso nel mio ufficio per darne avviso di legge.

In Pretura di Vittoria 18 agosto 1903:

Il detto delegato verbalizzante ebbe a dichiarare testualmente: *Terranova è un giovane dabbene rispettoso alle leggi e al principio di autorità.*

Goffamente il Signor funzionario, con le sue deposizioni rilasciò al nostro compagno Terranova attestati di ottimo cittadino e capo dell'idee socialiste. Di ciò, in quelle occasioni, col nostro compagno godemmo, e che risate!

— *A. Vivaci*

Lutero sapeva bene ciò che faceva quando gettò il suo calamaio sulla testa del demonio: il diavolo, come tutti i tiranni, non ha paura che dell'inchiostro.

—Boerne

• **LA PAROLA DEL POPOLO è un rivista istruttiva, interessante e bene documentata. Appoggiatela e fatela conoscere, cercando nuovi abbonati, distribuendo delle copie di saggio, ed abbonando ad essa sia delle istituzioni (come Biblioteche, Società Mutue ed Organizzazioni), come pure i vostri amici parenti e conoscenti, a cui piace leggere. E' un regalo grato, a tutte le persone intelligenti.**

Burocrazia in Italia

L'articolo che segue è stato scritto da un "funzionario" qualunque di un qualunque ministero. Non è fascista e nemmeno comunista o socialista. E' semplicemente un "funzionario." Deve mantenere l'incognito per ovvie ragioni. Non può pubblicare un simile articolo su nessun giornale d'Italia nè di destra nè di sinistra. Gli interessi sono troppo potenti. Noi che non abbiamo nessun interesse da tutelare, lo pubblichiamo senza alcun commento. N.d.R.

LA CLASSE dirigente burocratica italiana ha una mentalità retriva, dovuta ad una pessima preparazione. Essa vede nel cittadino soltanto un elemento da sfruttare, da mettere nel sacco e basta.

Il funzionario è sempre più in alto del pubblico con il quale deve trattare; tra lui ed il pubblico c'é un diaframma, uno schermo divergente, che impedisce all'uno e all'altro di parlarsi e di incontrarsi.

La burocrazia dovrebbe essere uno strumento umano, preposta ad attuare la giustizia amministrativa ed esecutiva dello Stato, curando gli interessi ed i rapporti, che intercorrono tra lo Stato, e i cittadini, i quali pagano per essere tutelati e serviti. La burocrazia fa dello Stato, un ladro: ancora non riesce a liquidare i danni di guerra che risalgono al 1945! Gli Enti parastatali sono dei vampiri: la Previdenza Sociale vive sul sangue dei lavoratori.

In Italia un pensionato della Previdenza Sociale prende diecimila lire al mese. Il lavoratore dopo aver lavorato 42 anni, deve morire di stenti e di fame, mentre è risaputo che i suoi contributi vengono pompati dalle segreterie Amministrative di alcuni partiti politici.

In Italia per vistare un passaporto ad un deputato bastano due giorni, mentre per un cittadino qualunque ci vogliono due mesi.

Si è ancora lontani da una vera e autentica democrazia. Lo Stato è malato e la burocrazia obbedisce al suo schema, senza avvertire la necessità di avere una propria libertà; è sonnolenta, pigra, aggrappata a pregiudizi, vigliaccamente ossequiosa fino quasi a scomparire davanti ad

una Autorità Politica, essa è l'espressione di un'Italia vecchia; per mantenere in vita questi privilegi sarebbe pronta anche a vendersi l'anima, se ne avesse una. Collosa come il miele, pronta a lisciare oggi un Ministro, domani un Dittatore.

Per quanto riguarda la polizia essa è ancora feudale, sempre pronta a vedere il criminale sotto la veste del cittadino, essa esercita con molto zelo, ma con poco tatto, le funzioni che le sono ed anche quelle che non le sono riconosciute.

Ha la grazia di un elefante in una bottega di specchi; dimentica che esiste anche una legge per la tutela dei più sacri diritti della personalità umana: essendo essa schiava del potere politico anziché al servizio dell'Ordine Giudiziario. Guai a cadere nelle sue mani: sono noie anche per il cittadino onesto, che non ha nulla da rimproverarsi. Per questi motivi è quasi odiata dal popolo.

Mentre da un lato si ravvisa quasi una inerzia burocratica, si sono verificati dei fatti che dimostrano uno zelo ed una attività sollecita ed intensa della burocrazia italiana, che batte ogni record per la creazione degli scandali, più ignominiosi e ripugnanti.

Molti invalidi di guerra, circa 400.000 ancora attendono la pensione, mentre falsi invalidi sono in possesso dei libretti e si presentano puntuali agli sportelli di pagamento; c'è stata una vera costruzione di falsi invalidi, c'é stata tutta una alterazione dei documenti delle pensioni e molti funzionari hanno così rubato svariati milioni. Giuseppe Angione ed altri trenta funzionari del Ministero del Tesoro, sono stati gli autori di tali misfatti. Per non parlare ancora delle incapacità degli Organi ai quali è affidata la tutela della salute pubblica. Il Consumatore italiano con le frodi alimentari, ha mangiato anche i grassi di animali riprovevoli: olii mistificati, e cibi alterati che pregiudicano seriamente la salute dei cittadini.

Anche il potere è in mano di Autorità senza scrupoli, di fronte alle quali la burocrazia diventa una pecora senza iniziativa e senza testa, pronta a calpestare qualsiasi legge.

L'unica speranza è il risveglio di questo popolo che è troppo assuefatto alla sopportazione dei soprusi e tenuto buono con il timore di perdere anche il misero pane, che con sacrificio riesce a riscattare alla fine del mese.

PER IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

Il Ministro degli Affari Esteri, on. Antonio Segni, in una circolare diretta alle Rappresentanze Diplomatiche ed agli Uffici Consolari, ricordando che l'Italia quest'anno celebra solennemente il primo Centenario della sua unità, ho sottolineato il desiderio del Governo che a tale celebrazione siano largamente associate le collettività italiane all'estero e quanti stranieri simpatizzino per l'Italia, la sua storia e la sua cultura.

E' stata mandata tale circolare al Consolato di Chicago? Non pare perchè tutto è silenzio in questa città ad eccezione di due manifestazioni di "urlatori" e di ninfe organizzate da interessi affaristici privati.

NELLA CINA COMUNISTA

RECENTI notizie provenienti da Hong Kong informano che Pechino ha urgente necessità di ricevere viveri e la crisi alimentare in Cina si ripercuote sui rapporti internazionali. I cinesi, secondo il giornale inglese *The Observer*, non sono in grado di mantenere i pesanti impegni che si sono assunti con molti paesi dell'Asia. Essi avevano promesso la costruzione di diverse fabbriche nella Cambogia, ma fino ad ora hanno costruito una stazione radio. Così per gli impegni assunti con l'Indocina, il Nepal, Vietman del Nord, Birmania.

Alcune voci che circolavano a Londra ed in qualche altra parte, secondo le quali l'America avrebbe spedito le sue eccedenze di grano alla Cina, hanno sollevato una polemica ad Hong Kong. I termini di questa polemica sono paradossali. Alcuni profughi cinesi della colonia, perfino quelli che hanno dei parenti nel continente cinese, si oppongono violentemente ad ogni idea di aiuti alla Cina. D'altra parte i più aperti sostenitori degli invii alimentari alla Cina sono inglesi i quali ragionano tutti allo stesso modo di quel lettore di un giornale locale, che ha inviato una lettera per la pubblicazione, nella quale egli insisteva: "Io opporrò ogni resistenza a qualsiasi tentativo di fare di me o del mio paese un comunista, ma la questione alimentare non ha nulla a che fare con la politica e noi dovremmo comportarci in conseguenza."

* * *

Il quotidiano di Hong Kong *South China Morning Post* scrive che un quarto della popolazione della Cina comunista è alla fame. Esso pubblica un appello firmato da 900 commercianti cinesi di quella città per l'invio immediato di aiuti in natura e riferisce che la carestia è la più disastrosa che si ricordi negli ultimi 100 anni e che potrà durare da 3 a 6 anni.

Dal suo canto Pechino annuncia che a causa "sabotaggio di *elementi reazionari* il programma della industrializzazione della Cina è stato ritardato." E' una ammissione che la produzione di generi alimentari è stata in serie difficoltà negli ultimi tre anni. Per combattere la fame, Pechino ha importato enormi quantità di riso, grano e frumento dall'Australia, Burma e dal Cambogia.

I comunisti, di tutte le razze, sono maestri nella distorsione dei fatti e falsificazione delle cifre. Nel 1958 Pechino proclamava una produzione di 375.000.000 tonnellate di grano; l'anno seguente la cifra, ufficiale, venne diminuita a 125.000.000 tonnellate. L'articolo che *La Parola del Popolo* ha pubblicato sul fascicolo 49 è un chiaro esame della situazione tremenda in cui si trova la Cina comunista.

I MINISTRI DI KENNEDY SI ISPIRANO A MACHIAVELLI

VIENE NOTATO che sulle scrivanie dei più vicini collaboratori del presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, è comparso da alcune settimane "Il Principe" di Niccolò Machiavelli. Fra coloro che stanno rileggendo le opere del segretario fiorentino, ci sono vari ministri e lo stesso presidente Kennedy.

L'unico però che finora s'è dimostrato disposto a parlarne in pubblico è stato Orville I. Freeman, segretario dell'Agricoltura. Ad un giornalista che gli chiedeva alla televisione, se leggesse Machiavelli per imparare a conoscere meglio il male oppure perchè vi trovasse utili insegnamenti, il segretario dell'Agricoltura ho risposto: "Io sono convinto che come scrittore, filosofo politico Machiavelli è stato spesso malfamato. I suoi scritti sono d'enorme interesse per qualsiasi uomo politico. Li trovo estremamente utili e suggestivi. Molti editori americani sono convinti che nei prossimi mesi "Il Principe" di Machiavelli diverrà un besteseller.

finestra popolare

Contro la guerra Atomica

NELLA probabilità di dire delle "fesserie" e di passare per un bolscevico senza esserlo, mi riferirò, con questo mio articolo, quello che ne pensano gli economisti, scienziati, intellettuali e giornalisti coscienti di arte borghese.

Il problema è d'interesse generale e, in particolare, per quei socitalisti che, in odio alla dittatura stalinista, non hanno fatto causa comune con il liberalismo giolittiano o con coloro che non hanno posto Carlo Marx in soffitta.

Oggidì, l'uomo volendo, può completamente distruggere la vita del nostro pianeta. Questo potere si basa sulla forza nucleare, forza che i pennivendoli, al servizio delle caste militari, vendono al pubblico come "defense by deterrent." Quanto pericolo cova questo slogan lo hanno, a più riprese, fatto capire che una guerra nucleare andrebbe sconoscere la maggioranza degli scienziati e oltre ogni immaginazione umana.

Scienziati di ogni nazione si agitano contro la ripresa di prove atomiche e domandano il disarmo entro sei mesi se si vuole evitare una catastrofe.

Sir Charles Snow, noto in tutto il mondo per il suo genio e la sua onestà, ha affermato che la morale del soldato è la disciplina. Lo scienziato, in base alle indagini, analisi e scoperte, non soltanto come cittadino, ma come mente direttiva dell'umanità, ha il dovere di far nota la verità e combattere perchè sia messa in pratica.

Non così la pensano le caste militari e i leaders politici. Questi gridano che occorre la guerra preventiva e chiedono bilioni di dollari per gli armamenti. Qualcuno (cinico alla Marinetti, n.r.d.) si è permesso di dire che una guerra atomica è necessaria. Solo un terzo dell'umanità perirebbe. Gli altri due terzi possono ricostruire il mondo senza difficoltà. Per questi novelli Caligola non vi sono dei manicomi, nè ergastoli, viceversa essi rappresentano la potente corrente degli affaristi poco scrupolosi che governano quasi ogni nazione terrestre.

Ci si vuole far credere che la forza delle armi, come sempre, risolverà tutti i problemi. E' dovere dei popoli d'imporsi a questa strana ed assurda idea. E' imperativo per il popolo russo e quello americano di domandare ai loro leaders un piano costruttivo come alternativa agli armamenti. Per difendere le loro ideologie tanto gli Stati Uniti come la Russia non hanno bisogno di queste armi catastrofiche di riserva. Quando si pensa che gli Stati Uniti hanno una riserva di oltre 20,000 (?) bombe all'idrogeno, che usandole possono distruggere la vita del nostro pianeta cento centinaio di volte e che la Russia facilmente si troverà nelle medesime condizioni di forza, basta comprendere ciò per valutare quante assurde siano le pretese di certi leaders nostrani che chiedono ancora bilioni per la difesa. Caso curioso, invece in Russia hanno tagliato ancora una volta le spese per gli armamenti.

Ammettiamo per ipotesi che un aereo russo, pilotato da qualche fanatico, lanciasse qualche bomba in qualche punto degli Stati Uniti è logico inviare subito le nostre flotte aeree a bombardare i centri russi, cioè a massacrare milioni di gente inerme che c'entra come i famosi cavoli a merenda? E che dire se il caso fosse inverso?

Una guerra per errore di calcolo oggidì può avvenire da un momento all'altro e sembra che il Presidente Kennedy ne comprenda il pericolo e si destreggia per evitarla.

Convengo che il Presidente, malgrado la buona volontà, non potrà mettere in pratica le lusinghiere promesse di pace col disarmo generale. Egli non potrà allontanarsi dalla strategia delle precedenti amministrazioni. Ma non capisco come le spese di armamenti possono ristagnare l'economia americana. Si sono spesi in questi ultimi anni centinaia di bilioni per tale scopo, eppure il dollaro è diminuito di valore e la disoccupazione ha raggiunto il numero allarmante di circa sei milioni. Le spese per gli armamenti sono una vera calamità per l'America e per il mondo. Il danaro per l'industria bellica è uno spreco perchè non dà in tempo di pace nulla, e in tempo di guerra semina distruzione e sangue.

Il capitalismo non poteva vivere senza guerra per la ragione che della vittoria delle armi ne faceva bottino. Oggi i tempi sono cambiati e la guerra sarebbe una calamità anche per questo. Se i bilioni si spendessero per iniziative civili indispensabili per tutta l'umanità avremo meno sanguisughe ma una società migliore.

La Rivoluzione di ottobre, iniziatasi con le cannonate dell'incrociatore Aurora, ha compiuto il suo primo stadio della rivoluzione industriale profetizzata da Marx (vedi *Capitale*, capitolo 13) reclutando annuamente dalle università e collegi 60 mila giovani scienziati, ed ha aperto al popolo la via della sua emancipazione economica.

Il capitalismo dovrà convincersi che l'America non può tornare al vecchio isolazionismo ma non potrà neppure ritenere il leadership nel mondo.

La Russia non ha problemi matematici da risolvere e non trova ostacoli nel suo popolo nell'applicazione di metodi scientifici per lo sviluppo della produzione. L'America può far di più e di meglio con la creazione di collegi, università e opere civili, ed essere di aiuto alle nazioni non sviluppate, senza pregiudiziali politiche. Influenzerà le masse popolari e porterà condizioni economiche per la felicità di tutti. Sarà qualificata, questa opera, socialista, ma che importa se il popolo l'accettasse?

Si sperava che le Nazioni Unite avessero risolto il problema del disarmo generale, come inizio di pace; ma nulla si è fatto di positivo. La discussione si svolgè, come sempre, di sfiducia fra America e Russia e nel contempo le due parti continuano a buttare legna sul fuoco — Congo, Laos, Cuba, Algeria.

Quo vadis, vecchio mondo?

S. F. PIESCO

AVVERTENZA

Questa rubrica vuol essere una "finestra aperta" per tutti i compagni e non compagni i quali desiderano esprimere interamente le loro idee, propositi e dibattiti sui fatti del giorno. Essendo la rivista per il popolo, come il suo nome indica, lasciamo piena libertà e responsabilità agli autori degli scritti. Cercheremo di curare la forma letteraria lasciando il testo intatto. Cestineremo qualunque scritto che contenga offese personali, vituperi o male parole contro chiunque. Cestineremo anche gli articoli anonimi.

NOTIZIE DAL PATRIO SUOL

La tratta degli schiavi

L'Adunata dei Refrattari di New York, 17-XII-1960, citava un articolo apparso sul mensile torinese *L'incontro*, intitolato "Vietato l'ingresso agli italiani nelle trattorie tedesche," riportando il discorso alla Camera dei Deputati, 5 ottobre, dell'on. Spallone, descrivente il trattamento ai molti italiani emigrati in Germania. (Dal 1 gennaio 1957 al 30 giugno 1960 gli emigrati italiani furono 1 milione e 442.651 unità).

"Il Governo italiano, senza consultare i sindacati, ha stipulato con la Germania Occidentale una convenzione, in base della quale il lavoratore italiano emigra con un contratto di lavoro che lo impegna con un determinato datore di lavoro, il quale è anche delegato a rilasciare al lavoratore il permesso di soggiorno. Dalle trattenute del salario dell'operaio il 9:75 per cento viene imposto e prelevato a favore della chiesa. (Libera mé Domine!)

"I famigliari residenti in Italia sono esclusi dall'assistenza malattie. La convenzione prevede che i nostri lavoratori abbiano a disposizione una camera: viceversa essi vivono in baraccamenti sovraffollati paragonabili ai "lager," di triste memoria, e gli italiani non possono entrare nelle trattorie tedesche, precisamente come si usa nel sud degli Stati Uniti d'America contro gli afro-americani! Finito il contratto di lavoro vengono messi fuori dalle baracche e, o ritornano in Italia, o vivono all'aria aperta. Liberi ed affamati!"

Ancora *l'Adunata*, 1-1-61, citando *L'incontro*, narra i seguenti episodi: "Tre camionisti tedeschi giunti dalla Germania a Rivarolo Canavese (Torino) con i loro autocarri al cotonificio Val di Susa, si son recati in piazza del Municipio dopo la mezzanotte; qui essi hanno staccato e calpestato la corona d'alloro deposta sulla lapide dei caduti della guerra 1915-18. I testimoni di questa scena ripugnante ed assurda hanno chiamato i carabinieri, i quali hanno fermato i tre stranieri. In tasca a uno di loro è stato trovato il nastro tricolore annodato alla corona. I tre tedeschi hanno tentato giustificarsi asserendo di essere ubbriachi, ma sono stati denunciati per vilipendio."

Sullo stesso numero dell'*Incontro*, si legge che a Cagliari sono sbarcati 500 militari tedeschi appartenenti all'esercito della Bundesrepublik (Germania-Ovest) fra gli occhi spalancati dallo sbalordimento del pubblico incredulo. Non risulta che quei 500 fossero ubbriachi e non sono stati arrestati.

"Il senatore Valio Spano (comunista- monarchico-papalino) ha interpellato il ministro degli Esteri, Segni, e il presidente del Consiglio, Fanfani, per sapere che cosa voglia

dire questa nuova calata di tedeschi, e per domandare se sia vero che il loro numero dovrà essere portato a 2000 per la Sardegna."

"I ministri del Vaticano sono soliti chiamare le soldatesche straniere in Italia, soprattutto a proteggere il potere politico ed i privilegi economici del . . . "sovrano pontefice." Ma non gli bastavano le guarnigioni statunitensi e le armi atomiche della Sesta Flotta scorrazzante pel Mediterraneo?"

Ma che c'è d'aspettarsi da stranieri se non la conquista e la sottomissione economica del paese, che viene barattata tra un macello e l'altro dai patri governi, offerta a qualsiasi fuorvenuto in ricambio della protezione dei privilegi?

Stupefacente fratellanza questa! quando chi lavora vive di stenti, e se non lavora vive affamato, mentre chi vive di lucro guazza nella abbondanza insolente, considerandosi "superiore ai ceti" inferiori che vivono del proprio lavoro.

Osservate un elenco telefonico di qualsiasi città d'Italia. Prima dell'elenco alfabetico degli abbonati, prima delle classifiche professionali, le maestranze, uffici legali, medici, farmacie, negozi, insomma, prima di tutte le occupazioni necessarie al vivere civile, voi trovate, non sbalordite, in grandi lettere: "ELENCO DELLE FAMIGLIE NOBILI RESIDENTI A ROMA" o altre città.

Quale valore intrinseco può avere per la famiglia umana, una classe di parassiti blasonati, principi, baroni, marchesi, nonchè lo innumerevole complemento di femmine con le quali dividono la loro onerosa vita nel dolce far niente e molte altre faccende?

Giovin signore, o a te scenda per lungo
di magnanimi lombi ordine di sangue
Purissimo, celeste; oh in te del sangue
Emendino il difetto i compri onori,
E le adunate in terra o in mar ricchezze.

"Il giorno," Parini

LA MAGGIOR parte degli italiani scorre la vita in servilismi umilianti, inchini, baciolemani, scappellate, in cerca di sostenimento della famiglia che, pare sia elargito solamente dal beneplacido dei "prediletti nobili figli" della patria, finchè non si tratta di chiamare il "popolo di eroi" a raccolta per difendere la gloria e l'onore dalla patria!

Questa la fratellanza dei nobili opuloni con le inconsapevoli masse popolari, vere e solide basi dell'intero ordinamento sociale, produttore della ricchezza e del benessere.

Si vieta l'ingresso agli italiani nelle trattorie tedesche; fa d'uopo distinguere; solo ai lavoratori italiani, non ai nobili ben pasciuti; solamente agli italiani menomati dalla miseria e edll'analfabetismo che vengono espatriati come materiale grezzo per essere spremuti come limoni dagli industriali tedeschi, per la rinascita della casta di "superuomini" democristiani eredi di Hitler! con l'acquiescenza e la cooperazione dei governanti democristiani d'Italia, la cui patria non ha confini, la cui patria è solamente la borsa.

Per finire. Come prima . . . peggio di prima.

* * *

CIRCA il 1906 viveva al mio paese — Montedoro — un povero operaio, invalido della guerra di Abissinia del 1895, per nome Serpe.

Era cliente nella barberia di mio padre, dove io ero apprendista. Pur essendo giovane, menomato di guerra, come era, era inabile a lavori che richiedevano una capacità fisica normale. Aiutava la moglie nella gestione di un forno pubblico dove le massaie portavano la farina, facevano il pane e lo cuocevano, pagando due o tre soldi, più o meno, per lo spazio che il pane occupava nel forno; spesso pagando in natura, lasciando uno dei pani, giacchè i soldi erano scarsi. Era incombenza del povero Serpe di andare a prendere l'acqua potabile per impastare la farina, che allora si attingeva alle fonti collocate in diversi vicinati del paese. L'acqua a quel tempo c'era, anche se si doveva andare fuori di casa, però si doveva aspettare il turno per riempire la brocca — quartara, o lancedda —, che poi si trasportava a spalla.

Un giorno che il Serpe, dopo aver aspettato il suo turno di sei o sette altri arrivati prima di lui, si avvicinava alla fonte per riempire la sua brocca, intervenne la serva di un pingue signore, collettore delle tasse del paese, un certo Giammusso, che schiamazzando lo spinse lontano dalla fonte e fa per riempire la sua brocca, gridando che il suo signore aveva fretta, doveva andare in ufficio, e che la serva ti tale signore non doveva aspettare nessun turno come qualsiasi pezzente.

Ne risulta un diverbio clamoroso, spintoni e insulti, mentre gli astanti che aspettavano il loro turno imprecavano contro la serva per lo spreco di tanto tempo. Nel frattempo, il panciuto signore che abitava dirimpetto alla fonte, si affaccia al balcone e vedendo la serva a mal partito, scende e con un bastone comincia a percuotere il povero Serpe già sfinito per la lotta con la serva. Ecco che giunge la moglie di Serpe, che impazientita del ritardo del marito, mentre le donne non potevano impastare il pane, ed il forno che si riscaldava con la paglia era pronto per l'infornata, vociando contro il marito, e lo trova a terra con diverse costole rotte dalla bastonatura, e don Domenico Giammusso pavonazzo dall'ira che minacciava di bastonare tutti se non si faceva largo alla sua serva. La moglie di Serpe protesta, fa delle rimostranze e riceve anche lei bastonate.

Ricordo il povero Serpe quando andavo a fargli la barba a casa, perchè non poteva muoversi dal letto, martoriato dai dolori vecchi e nuovi.

Il Serpe, incoraggiato dagli amici, cita il Giammusso per assalto, costole rotte e contusioni riportate, oltre i danni e le spese; Giammusso cita il Serpe per danni, spese ed interessi!? La causa ebbe luogo nel capoluogo di provincia, Caltanissetta, e l'avvocato di Giammusso potè provare facilmente che Serpe era già invalido, e che non vi era stata bastonatura, ma solamente minaccie.

L'avvocato di Serpe parlò eloquentemente, presentò i fatti, disse che Serpe era un uomo dabbene che non tollerava abusi, e che il diritto di turno alla fontana spettava a lui. Il giudice non ascoltava, e Serpe sarebbe stato condannato a pagare le spese, senonchè uno degli amici gli suggerì di appendersi la medaglia d'oro che il governo gli aveva dato come ricompensa per la sua "sventura Abissina," dove lasciò la sua gioventù. Allora, l'avvocato di Serpe, con un gesto drammatico grida: "Fate largo alla medaglia d'oro! Fate largo ad un eroe della patria!", e continua la sua arringa su questo tono, con il risultato che il giudice decretò di non esserci luogo a procedere, ne da una parte ne dall'altra. Ecco la rivincita dell'eroe.

La gentil civiltà de' tuoi signori
Ti spinge alla battaglia
Va, povero villano, uccidi e muori;
Dopo avrai la medaglia! (O. Guerrini)

ANGELO CORDARO

Il morale

L'UMANITA' va peggiorando: l'esistenza è un tormento. Viviamo di paura; ed è la paura della guerra, la quale non è affatto necessaria e porta soltanto distruzione e corruzione. Lascia uno strascico di lutto e innumerevoli infelici. Tutti sentiamo il bisogno di dire la verità, di esprimere la nostra opinione al riguardo. Ma la cruda verità, purtroppo, non conviene dirla.

Diciamo però francamente che l'esistenza di questa nuova generazione, che crede di essere civilizzata, è una cosa orrenda.

O scrutatori del cielo e dell'infinito, scrutate piuttosto questa terra che la natura ha tanto bella, ricoperta di piante, di fiori, allietata dal canto degli uccelli, divisa a gran tratti da un mare tanto bello e salubre, dai gorghi profondi dove guizzano pesci saporiti. E come incantevoli sono le spiagge del mare, le insenature, le baie dove si ormeggiano a volte le navi cariche di mercanzie!

O scrutatori dell'universo, guardate questa umanità martoriata, in parte corrotta da cattivi costumi, tra cui c'è tanta gente maniaca e depravata. Guardate e compiangete questa umanità che ha perduto il morale! Tutto quello che è giusto e consolante è stato abbattuto come una vecchia quercia e trascinato tanto in basso che non si potrà forse mai più rialzare.

Ma voi, giovani generazioni, non seguite il cattivo andazzo del momento, ma ravvedetevi e fate che risorga l'aurora di una nuova civiltà compresa dal dovere di sollevare il popolo in tutti i sensi. Orsù, riacquistiamo il morale e la vita sarà bella e serena!

A voi, maestri che insegnate ai nostri ragazzi a tenere la penna in mano, a tracciare le prime vocali, fate penetrare nelle loro giovani menti il morale, quel morale che oggi manca all'umanità. La nostra gioventù cresce traviata, ma voi, o maestri, avete nelle mani il loro avvenire. Fate che vengano su con l'animo buono, raccomandate loro il rispetto, l'amore e la fratellanza; che stiano lontano da loro la menzogna e l'egoismo. Insegnate a loro la fratellanza dei popoli, che l'egoismo, l'invidia, l'avidità tengono divisi. Maestri, fate che i vostri alunni siano il vostro orgoglio e che i loro genitori ne possano raccogliere i frutti.

E così il morale verrà riconquistato.

Olga Maria Bartoletti

I Santi al lavoro

E' UTILE ripeterlo, nella speranza che gli ingenui si mettano in guardia. Quelli che hanno sfruttato, truffato, turlupinato gli onesti lavoratori italiani d'America sono stati cosidetti "prominenti" italiani, cafoni analfabeti, ma furbi bancarottieri, parassiti, sfacciati e presuntuosi, autonominatisi professori la Stella della Solidarietà. Ieri chi denunziavi le malefatte di simile genia veniva classifi cato anarchico o senza patria. Oggi, data l attualità e l'isterismo, comunista.

Quando per l'intervento delle autorità fu abolito lo sconcie delle società "paesane" che marciavano nelle uniformi di carabinieri, bersaglieri, ammiragli, ecc., ecc., vi fu allora l'arembaggio all'Ordine dei Figli d'Italia che con la scusa di difendere la grandezza della nostra stirpe, venne prostituita al fascismo. Araldi e custodi illibati di questa un tempo potente ordine mutualistico, sono stati i suoi grandi venerabili, i grandi tesorieri, i grand

oratori, i grandi archivisti (tutti GGGGrandi e pochi piccoli! Tutti "chiefs" e nessuno ndian!) che aprivano le Grandi Convenzioni al suono della Marcia Reale e mandavano l telegramma a Sua Maestà il Re. Poi ipneggiarono al duce. Oggi alla Repubblica, domani (butta caso dovesse avvenire) ai sovieti d'Italia. Se con i milioni che hanno manipolato, non hanno fatto mai nulla di buono è perchè in tutt'altre faccende sono affaccendati.

Questo Ordine pubblica ancora un bollettino mensile, parto infelice di tanta grandezza ed in quello di Ottobre 1960, a pagina 27, fra le altre scemenze, ve n'è una che merita rilievo:

"I santi sono stati messi al lavoro dal Governo Italiano. Ci si informa che con decreto papale, la Sacra Congregazione dei Riti del Vaticano ha assegnato i seguenti santi protettori a ciascun dipartimento del Governo Italiano in Roma: Nel Dipartimento del Primo Ministro: San Tommaso Moore. Nel Dipartimento degli Affari Esteri: Santa Caterina da Siena. Nel Dipartimento della Giustizia: San Luigi Re di Francia. Nel Dipartimento delle Finanze, San Giuseppe Cottolengo. Nel Dipartimento della Pubblica Istruzione: San Tommaso d'Aquino."

Vi par poco? Nel Vaticano si è aperto l'ufficio di collocamento dei santi. Il papa ne dispone, perchè è l'unico rappresentante di Dio in terra. Nessuno può spiegare il mistero per cui i predecessori non hanno avuto mai l'ispirazione divina di mettere al lavoro i santi nei passati due milenni, per scongiurare le epidemie, le guerre, le carestie, i tradimenti, gli assassini. Perchè non correre in aiuto dei popoli soggetti ai tiranni? Perchè non hanno salvato il duce Benito Mussolini, inviato della Provvidenza? Perchè non placare i bollenti spiriti di Kruscev e di Castro?

Questi ed altri perchè fanno parte d'una scienza occulta riservata alle Sacre Eminenze. A noi è imposto credere e . . . sperare se vogliamo essere salvi dalle pene eterne dell'inferno! Speriamo dunque che la Chiesa non faccia lavorare tutti i santi per conto suo, nella Repubblica papalina dove vi è il regno della più grande felicità. Speriamo che, sebbene con un poco di ritardo, la Chiesa cattolica, data l'abbondanza di santi che dispone, abbi pietà delle umane miserie, per concedere a tutti i figli di Dio, senza discriminazione alcuna, libertà, pace, prosperità, felicità.

Oggi il mondo è in soqquadro. Dunque, si accinga a dar prova del suo potere occulto e della sua infallibilità.

Vincenzo Ambrosiano

Boston, Mass.

VISCERE PIETOSE

E' STATA presentata, all'esame del Congresso degli Stati Uniti, una legge che dovrebbe regolare, in forma più severa di quanto non sia adesso, gli esperimenti su animali, soprattutto su quelli di sangue caldo, allo scopo di ridurne al minimo le sofferenze. Se la legge sarà approvata, la polizia dovrà nominare degli ispettori, incaricati a sorvegliare le attività dei biologi. Questi, prima di compiere un esperimento, dovranno sottoporre le loro idee di ricerca, per ottenere il nulla osta dagli ispettori in parola.

E' un fatto incomprensibile che tanto lo scienziato che il ricercatore, i quali usano tutte le precauzioni possibili per attutire le sofferenze delle bestiole, per poi metterle in pratica su l'uomo nel tavolo operatorio, che le loro azioni devono essere controllate ed approvate da ispettori nominati dalla polizia, come giudici più umani di quanto possano essere gli scienziati stessi che progettano e svolgano gli esperimenti.

L'eventuale approvazione di una legge simile significherebbe ammettere che gli scienziati, che passano i loro anni nei laboratori, fra il microscopio e le diverse miscele chimiche, per lenire le sofferenze dell'umanità, di essere dei crudeli, dei senza cuore, cioè, degli esseri insensibili.

I componenti della "Società per la Protezione degli Animali" non pensano che una tale legge determinerebbe un ingiustificato ritardo del progresso delle conoscenze, un rallentamento dei tentativi del biologo di far diminuire le sofferenze umane.

E' innegabile che l'uso dei topi o d'altri animali per esperimenti sono tornati a gran vantaggio dell'umanità, anche se ciò può sembrare crudele agli occhi dell'Associazione Protettrice degli Animali, come la scoperta dell'anestesia che diminuisce o elimina il dolore fisico, dando modo al chirurgo di operare con precisione e di non essere distolto dalle grida e dalle contorsioni del paziente.

Sembra un fatto logico che la S.P.A. si interessi di questi esseri che non possono difendersi: difatti, ricordo di aver letto anni or sono, in un giornale, che un giudice condannò a tre giorni di carcere un tale che aveva comprata una gallina sol perchè la portava avvolta in un giornale con il capo in giù e un'altro giudice che dava sei giorni di prigione ad un'altro perchè non aveva dato il foraggio per due giorni al suo cavallo, ma ha fatto spallucce quando l'accusato si difese dicendo che per due giorni non aveva potuto comprare il pane ai suoi figli.

Noi, umanisti nel vero senso della parola, riconosciamo che gli animali domestici devono essere protetti dai capricci di certa gente, ma il voler controllare la scienza e divenire pietosi verso i topi che rosicchiano nelle credenze e che sono apportatori di terribili malattie infettive, significa andare oltre il limite della serietà.

Un umanista: Gordon Gutter, scrisse: "La capacità di soffrire un dolore fisico e di evitarlo è probabilmente una necessità per tutti gli organismi capaci di movimento; ma quando il dolore è inevitabile esso non serve a nulla ed infliggerlo a creature inermi e indifese rappresenta una ingiustificata tortura."

Lo zoologo W. K. Brooks scrisse: "Per ciò che mi riguarda cerco di trattare tutti gli esseri viventi, siano piante o animali, come se possedessero una piccola parte della sensibilità che io posseggo." Dunque, è assodato che gli scienziati usano tutti i mezzi possibili per attutire i dolori e le sofferenze con miscele ed altro per non far soffrire oltre misura gli animaletti che usano per i loro esperimenti.

Vi sono anche degli scienziati che pensano di attutire il trapasso dei crostacei come le aragoste, i gamberi e i granchi quando vengono cucinati dalle nostre massaie, infatti, suggeriscono alle nostre donne di non immergerli nell'acqua bollente, ma di cucinarli a fuoco lento, affinchè la morte del crostaceo avvenga senza molto soffrire.

Bastano queste brevi citazioni per rendere ridicole le velleità della Società Protettrice degli Animali.

Curioso il fatto che, per quanto sappiamo, non esiste una società protettrice dell'uomo, una organizzazione che lo protegga di non andare a morire squarciato in un campo di guerra e che pochi sono coloro che si muovono a pietà di un povero condannato a morte che, in un momento di follia, uccise un suo simile, ma che dichiarato eroe ed osannato è colui che in guerra uccide più che può e lo si premia per il macello commesso.

Quale strazio e tormento immane deve esistere in colui che vede, in buona salute, diminuire i giorni e le ore della sua vita, il minuto che deve sedersi sulla fatale sedia, si è no dileggiato o commiserato dalla gente che gli sta attorno. Che valore può avere la parola del sacerdote: "Che Dio abbia pietà dell'anima sua" negli ultimi istanti della sua vita?

Chi mai potrà comprendere l'angoscia di questo povero essere, forse ammalato di mente, che si vede trascinato al macello legale e che forse speranzoso attendeva che gli venisse commutata la sentenza in condanna a vita, per poter veramente fare qualcosa a favore della società che egli offese?

Non vi sono *"viscere pietose"* che propongono al Congresso o al Senato di abolire questa inumana legge che abbassa l'uomo al livello della iena. Non vi sono *viscere pietose* che gridino contro gli abusi polizieschi che per ore tormentano, con lunghi interrogatori, il sospettato, con lampade che gli bruciano il volto ed altri ordigni per fargli confessare spesso un delitto che non ha commesso; ma che esausto dalla tortura ammette anche l'inverosimile?

No! non vi sono anime pietose per l'uomo, dichiarato creatura divina dalle religioni. La pietà i signori della "Società per la Protezione degli Animali" è solamente riservata ai rosicchianti che infestano le nostre città, con gran danno alla nostra salute, a queste bestiole che apportano la peste, il colera il tifo ed un numero illimitato di malattie.

Che brava gente!

Chissà se questa *gente pietosa* pensa che sia meglio che i biologi usino coloro che non sono capaci di procacciarsi da vivere, essendo essere improduttivi . . . per i loro esperimenti scientifici, gente che facilmente viene considerata che dà grattacapi ai tutori della legge, affinchè la scienza trovi le cause e i rimedi per questa *gente pietosa*, che spesso non ha fatto un solo giorno di lavoro, e per i magnati dell'oro.

Questi zelanti della "Società Protrettrice degli Animali," che chiedono ispettori e giudici per giudicare se sia o no necessario un esperimento credono d'essere più umani dello scienziato che logora la sua vita fra lo studio e il gabinetto di analisi che per bontà d'animo giunge, come ha fatto il dottor Gunter, ha suggerire di mettere una ratina in fondo alla pentola, perchè così le zampe dell'aragosta siano sollevate dal fondo del recipiente, affinchè avvenga la morte dell'aragosta in un modo più umano.

La scienza ha sempre avuto degli avversari nel suo cammino. La religione ha sempre cercato di sbarrare il suo sviluppo. Padre Giovanni Semeria scrisse: " Io ho di bisogno di una religione che abbia considerazione di tutta la vita, anche delle creature inferiori. La religione d'essere sopra la scienza, non contro la scienza."

Che occorrono leggi per proteggere gli animali ne conveniamo, ma non si chiedano leggi che inceppino il corso della scienza. Questo no!

Quanto sarebbe utile se la "Società per la Protezione degli Animali" vi includesse anche l'uomo ed iniziasse una campagna per l'abolizione della pena di morte (che poi non ha spaventato mai nessuno), per la necessaria riforma carceraria onde guarire o

educare i condannati ad una vita migliore, cioè quando hanno pagato il loro debito verso la società; quando sono fuori dalle mura del carcere, trovino lavoro e pace e non essere più pedine della polizia, più sorvegliati e perseguitati continuamente, persecuzione che condanna la quasi totalità di qusti poveri essere umani a delinquere ancora, a divenire un inquilino perenne della prigione.

Nicola Mastrorilli

ALLA CLINICA

UN GIORNO, mentre mi trovavo nella clinica dei Minatori di Russellton, Pa., (Russellton Medical Group), per il mio regolare *check-up*, con la mia *mazzera* di anni sul groppone, il medico raccomandava la prudenza, giacchè la prudenza è d'oro.

A vedere chi entrava e chi usciva, in gran parte vecchi picconieri, mi sono ritornati alla memoria i campi minerari sparsi fra le campagne ed i boschi della Pennsylvania centrale e occidentale. Mi sono ricordato del Company Store nel quale i minatori erano forzati di fare le loro compre sotto minaccia d'essere licenziati dal lavoro come cani.

In quei giorni i minatori erano parzialmente e debolmente organizzati. Le condizioni di lavoro nelle miniere erano da schiavi. Il lavoro per organizzarli nella U.M.W. of A., dato il sistema di spionaggio imperante, era molto difficoltoso. Si faceva segretamente. La vita dei minatori era una vita poverissima. La ricreazione dei minatori, nei campi minerari semi-deserti dei tempi che furono, avveniva il sabato sera in casa della *baccana*, cioè dove si era in pensione, con il bicchiere di vino e di birra. La musica consisteva in qualche armonica, violino, chitarra o in qualche fischietto. I canti degli italiani erano sempre le famose canzonette popolari "Il mazzolin di fiori" e "La violetta," per gli oriundi del nord Italia.

Americani, italiani, polacchi o gente di altre nazionalità ci si divertiva assieme: un vero simposio di fratellanza e di pace. Una vera United Nations in festa.

Quei tempi adesso son passati nel dimenticatoio come il piccone e la pala sostituiti dalla macchina, tanto maledetta dai minatori, chè per causa di essa una grande moltitudine è rimasta senza lavoro.

Dal rapporto ufficiale della U.M.W. of A. risulta che i minatori senza lavoro ammontano ad oltre 100,000 e non hanno nessuna speranza di trovare lavoro nelle miniere in un prossimo futuro. Nella vicina miniera di Renton, Pa., della Pittsburgh Consolidated Coal Co., una macchina ultimo modello entrerà in funzione fra giorni e con sei uomini ha la capacità di produzione di oltre 600 tonnellate di carbone al giorno. 40 anni fa per produrre 600 tonnellate di carbone occorrevano almeno cento minatori.

Ora la vita del minatore è migliorata di tanto con il sistema meccanico, non è più la vita ardua del primo cinquantennio di questo secolo. Per i vecchi che sono ancora in vita, con pensione, ospedali, dottori e medicine gratuite la vecchiaia non ci fa più paura come per il passato, chè non si aveva nessuna protezione. A vedere questi vecchietti giungere alla Clinica è una consolazione. Il marito accompagna la moglie o la moglie il marito, o è il figlio o la figlia che accompagnano i genitori, qualche volta col sopporto del bastone. L'infermiera, con sorriso e garbo, introduce il paziente nella stanza dove il medico esegue il check-up, il quale prescrive la medicina e l'assicurazione di una pronta guarigione. L'ammalato torna a casa contento e sicuro che anche questa volta la morte ha fallito.

Sia benedetta la U.M.W. of A. e John L. Lewis per i grandi miglioramenti ottenuti per i minatori e per il rispetto e la dignità che oggi godono.

John Madoni

ELOGIO AL NUMERO DELLA SICILIA

Caro Direttore: Ho qui l'ultimo numero de *La Parola del Popolo* e benchè io sia ancora infermo, quando a letto e quando in un seggiolone, pure mi diletto a leggere e a scrivere qualche verso.

Sto leggendo tutto ciò che riguarda il centenario dello sbarco in Sicilia dell'Eroe dei due Mondi. Ogni tratto storico del bravo scrittore Domenico Saudino mi fa ricordare quello che mio padre ci raccontava a noi figliuoli (tanto che si abitava in un paesello sul mare, tra Reggio e Villa San Giovanni, proprio di fronte a Messina). Egli ci diceva che non appena Garibaldi coi suoi scese sul nostro suolo, a Melito, un gruppo di giovani coraggiosi del paese, tra i quali due miei zii, partirono per unirsi al Generale sull'Aspromonte. Mio padre e mio nonno, rimasti indietro, di nottetempo salivano il monte con gli asini carichi di viveri, di munizioni e di vestiario e li lasciavano in un cava designata e così aiutavano i propugnatori della unità italiana.

Quando ero giovanotto, alla chiusura delle scuole, mi recavo col "vaporino" a Messina, lasciando Reggio coll'egregio direttore delle scuole secondarie, professor Antonino Sergi, e di li su, su, verso Palermo, la città che per me era incantevole e maestosa, tanto che dopo pochi anni, in America, scrissi un sonetto che tu potrai leggerlo. E' in data 1919. Eccolo:

ALLA CITTA' DI PALERMO

Grande città dell'isola incantata
Che desti ai vati i più soavi amori;
L'aere che da te spira è profumata,
Tu Conca d'Oro sei, giardin di fiori.....
D'ogni alta virtù tu sei dotata;
Coll'estrema beltà tu il ciel colori:
Tra le grandezze de la patria amata
Tu sfolgorante siedi e cogli allori.
Anch'io ti vidi un dì ed ammirai,
Palermo antica, tutti i tuoi "trofei,"
Che da fanciullo a visitar sperai.
Vidi i tuoi monumenti, i tuoi musei;
Il golfo vidi, il Massimo ne entrai;
Mi dice il cuor che ritornar dovrei.

Francesco Pitea
No. Haledon, N. J.

MATRIMONIO ROMANTICO A PALERMO

NELLA fastosa cappella Palatina di Palermo, il 4 gennaio si è celebrato il matrimonio del giovane principe Don Antonello Ruffo di Calabria, fratello di Paola del Belgio, con la contessina Rosemarie Mastrogiovanni Tasca d'Almerita.

Gli antenati dei Ruffo di Calabria dominarono, dieci secoli addietro, il sud e nel passato i loro avi furono cardinali e vicerè. Don Antonello si ispira alla gloria del padre, principe Fulco Ruffo di Calabria. Fu un vero eroe della prima guerra mondiale. Brillante ufficiale di cavalleria, conseguì il brevetto di pilota durante il conflitto divenendo uno dei più audaci aviatori della squadriglia Baracca e, alla morte dell'eroico comandante, assunse la guida del reparto, dando prova di ardimentoso comportamento, A guerra finita fu decorato di medaglia d'oro.

Ed ora passo alle due marce avverse sul cammino della storia.

Il cardinale Ruffo e Garibaldi

L'una e l'altra marcia miravano alla medesima meta: Napoli, avvenute nello spazio di 60 anni. Divise nello scopo a cui ognuna di esse mirava. Tanto l'una che l'altra trionfanti: ma il trionfo più antico, un'infamia; una gloria l'altra.

Il ponte della Maddalena, Vigliena. E, dopo sessant'anni: Capua, il Volturno!

Il trionfo del Cardinale Ruffo valse ad affogare nel sangue uno dei primi aneliti verso la libertà. La reazione che ne seguì, col turpe ministro Speciale, un macello di carne umana.

I moti della fine del '700, i quali, in apparenza, non fruttarono che il ribadimento di catene, in effetto prepararono gli eventi di cui ora si è celebrato il centenario. Da quei moti venne fuori il primo passo verso l'indipendenza e l'unità.

Al ponte della Maddalena, reduci di galere, guidati da briganti e individui usciti dagli angiporti più malfamati, al seguito del Cardinale. Al Volturno e a Capua, il fiore della gioventù italica, al seguito di Garibaldi.

Dopo sessant'anni, non già il tenebroso trionfo del Cardinale, ma il trionfo garibaldino, al canto trionfale: *Si scopron le tombe, si levano i morti — i martiri nostri son tutti risorti.*

Erano le ombre insanguinate, vittime della reazione: le ombre insanguinate dei martiri degli eventi successivi: il 1844, il '48. Il vallone di Rovita, le barricate del 15 maggio percosse dalla mitraglia.

Quel canto segnava la fine del dispotismo: un tramonto. Ma sognava trionfalmente ben anche una splendida aurora: un'aurora sognata da sei secoli, destinata ad illuminare l'Italia.

Soave Marotta

READ
THE AMERICAN RATIONALIST
An independent by-monthly
for Rationalists, Humanists, Freethinkers and all other who dare to think for themselves. Subscription: $3.00 per year anywhere in the world
Send 25c for sample copy to
THE AMERICAN RATIONALIST
6720 South Ashland Avenue
Chicago 36, Illinois

Valley Transmission and Brake Company
Automatic Transmission - Free Road Tests and Estimates
8819 Gross Point Road
Skokie, Illinois
OR 6-3773

La Rambla di Barcellona

Bruno Sereni

All'Ateneo barcellonese di Calle Canuta, Procidi fece amicizia con un signore assiduo frequentatore. Entrambi tutti i giorni si trovavano uno di fronte all'altro allo stesso tavolo di lettura. Cominciarono col salutarsi con un cenno del capo e finirono per presentarsi.

Il signore anziano era un insegnante di storia dell'arte di un Liceo di Madrid, profugo a Barcellona, era basco, si chiamava Antonio Quicindo.

— Ah! Lei è italiano! esclamò con gradita sorpresa. E di quale regione?

— Toscana.

— E' la regione che più amo del suo incantevole paese.

Fece un po' la storia di se stesso. Giovane laureando, aveva vinto una borsa di studio colla quale trascorse un intero anno al collegio Albornoz di Bologna. Si trovò in Italia all'epoca della "Marcia su Roma." Vi era in seguito ritornato altre volte durante le vacanze estive. Aveva del fascismo nozioni vaghe ed un po' confuse e per il duce una certa ammirazione. Non approvava comunque il suo intervento in Ispagna, neanche ammetteva che l'Italia potesse svolgere un'attività politica ai fini bellicistici. L'Italia diceva, è una galleria d'arte che appartiene al mondo, gli italiani sono i custodi di questo immenso patrimonio che richiese secoli d'intelligenza e di poesia per poterlo costituire. La politica bellicistica del fascismo non ha senso, e Mussolini sta commettendo un grave errore.

Da quando avevano cominciato a conoscersi sostavano spesso nella saletta che immetteva nella grande sala di lettura e discorrevano di qualsiasi argomento, ma tutte le occasioni erano buone al professore per farci entrare l'Italia. Ne era veramente innamorato. Forse il suo esordio a Bologna si riconnetteva a qualche amore rimasto ancora tale nonostante gli anni. Il professore era un bell'uomo, ultraquarantenne, alto, ben proporzionato, di modi distinti. Era celibe.

Come tutti gli spagnoli colti e raffinati disprezzava i generali e i gesuiti. Mancano di cultura, diceva, perciò non possono comprendere l'arte. I suoi "divini" della pittura erano Raffaello, Velasquez e il Goya. Di quest'ultimo parlava con ammirazione lirica.

Don Francisco, diceva é grande, è il più grande di tutti i moderni, come lo fu Raffaello dei suoi contemporanei. Altri li potranno superare in qualche opera, mai in tutta l'opera. — Lei non è d'accordo?

— Non ho ancora avuto tempo di potermi documentare.

— Ah se fossimo a Madrid e potessimo entrambi visitare il Prado gli farei vedere la divina "Maja" in pose ancora più intimiste di quelle che il gran pubblico conosce. La graziosa ed intelligente duchessa d'Alba che fu l'amante del pittore contadino, solo per questo essa si è meritata l'immortalità.

Procidi lo ascoltava con interesse e diletto.

Quicindo era un profondo conoscitore della letteratura classica e contemporanea del suo paese ed era anche aggiornato della produzione letteraria inglese e francese, un po' meno di quella italiana. Leopardi sì, lo conosceva e lo citava in italiano, così il Manzoni; dei moderni conosceva il Verga, ignorava del tutto il Panzini che Procidi glielo fece conoscere. Al D'Annunzio preferiva il compatriota Valle Inclan, assai più raffinato, più artista del pescarese. — Lei non è d'accordo?

— Io del D'Annunzio non ho letto nulla, proprio nulla.

— Stento a crederlo. E di Don Ramon cosa conosce?

— Tirano Bandera e le memorie del "divino marchese." "Un Don Giovanni ammirevole, forse il più ammirevole di tutti i Don Giovanni. Era brutto, era cattolico ed era sentimentale."

— "Bien hombre." Lei è un giovane che ha molta sensibilità letteraria, non la sciupi colla politica.

Dopo una massacrante incurzione aerea nelle vicinanze della cattedrale gotica di Barcellona, il professore con un volto rattristato disse a Procidi: — Sento di non avere più rispetto per Mussolini. Ciò che sta facendo l'aviazione italiana è abbominevole. Quando una nazione giunge a distruggere e a uccidere con tanta facilità e cinismo è già sulla strada d'essere a sua volta distrutta. Io comprendo come i tedeschi, consenzienti i franchisti abbrutiti, di fanatismo teologico abbiano potuto incendiare la nostra povera e sventurata Guernika; i tedeschi fanno quello che hanno sempre fatto, per questo sono da tutti odiati e per questo saranno distrutti e dispersi, ma gli italiani no. Gl'italiani sono i custodi del tempio dell'arte, se si trasformano in vandali come potranno continuare a custodire il tempio dell'arte? Quasi piangeva.

Una compagnia nordamericana delle Brigate Internazionali

— Ed io come italiano, come dovrei sentirmi? disse Procidi.

— Oh la comprendo, comprendo benissimo il suo dolore e quello dei suoi compatrioti che non approvano la politica di Mussolini.

— Non approvarla non è sufficiente. In ordine morale si salveranno solo coloro i quali il fascismo hanno combattuto e combattono, tutti gli altri faranno il grande salto nel buio.

— Che ha detto?, prego, lo ripeta.

— Faranno il grande salto nel buio.

— Finalmente riesco solo ora ad afferrare il significato di una frase che sempre mi era stata incomprensibile. Mi trovavo a Bologna, la più ospitale città d'Italia. Tutti i giorni andavo a provvedermi di sigarette da una bella ed avvenente tabaccaia in una traversa di via San Pietro. In quel negozio sapevano ch'io ero spagnolo ed ero trattato con tante attenzioni. Gli spagnoli a Bologna sono ben visti. I ricordi lasciati dal cardinale Albornoz ci hanno creato una buona fama, che non abbiamo a Napoli e a Roma. I Borgia hanno lasciato in Italia orme che non si cancelleranno facilmente. Scusi se divago. In quei giorni la città era brulicante di fascisti in camicia nera armati di nodosi bastoni e pistole che portavano con i pugnali alla cintola dei calzoni bene in mostra. La gente nelle piazze e nelle strade era del tutto sparita. Quel giorno, come facevo sempre entrai nel solito negozio. Vi erano al banco diversi giovani fascisti dagli sguardi poco rassicuranti, mi squadrarono dall'alto in basso, ma ancor prima che mi dicessero una parola la gentile tabaccaia disse: Il signore é uno studente spagnolo. Se n'andarono.

— Che succede? domandai.

— Vanno a Roma, rispose la mia protettrice, dicono che vanno a fare la rivoluzione.

— Per questo vanno a Roma?

— Stiamo facendo tutti un grande salto nel buio, mi rispose. Che avrà voluto dire?, mi domandavo. E tutte le volte che col pensiero rievocavo quelle immagini, sempre mi ricordavo delle parole della bella tabaccaia bolognese. Ora Lei mi ha spiegato l'arcano di quella frase. E proprio quì in casa nostra dovevano venire a fare il gran salto del buio? Che sono venuti a fare in Ispagna? Il falangismo spagnolo non ha niente in comune col fascismo italiano. Il falangismo è nella nostra storia moderna. Quando i falangisti si esaltano nella "hispanidad" essi parlano collo spirito dei Cortez dei Pizzarro, dei Consalvo de Cordoba. E' tutta storia di ieri, non è l'archeologia romana dei fascisti. A Madrid ho conosciuto intimamente Don Josè Primo De Riviera, il teorico della "hispanidad," l'ispiratore della Falange. Il suo ideale era quello di ritrovare l'anima e con essa la grandezza spirituale della Spagna di Carlo V. Un sogno, d'accordo, ma sempre un bellissimo sogno. Come tutti gli spagnoli, Don Josè era un irrazionale, un istintivo, un grande patriota. Che c'è in comune fra il fascismo italiano istrionico ed il falangismo spagnuolo tutto dramma e tragedia?

— Forse la violenza, l'aggressività, disse Procidi.

— Ma noi spagnoli siamo violenti ed aggressivi per temperamento, mentre voi italiani lo siete solo per calcolo. I falangisti credono in quel che fanno, sono perciò dei fanatici, i fascisti italiani no, non credono a niente e dubitano di tutto, sono dei commedianti. Uccidono senza convinzione, gli spagnoli uccidono per passione. Storicamente direbbe il vostro grande Croce, il falangismo é un movimento di idee sbagliate, anacronistiche, perchè la storia si fa con i fatti e non coi sogni, per questo non mi associai al movimento di Don Josè. Credo che la Spagna si debba modernizzare se vuole sopravvivere, pur mantenendo intatte le sue tradizioni. Mezzo secolo di libertà politiche con uomini della grandezza morale di un Azaña, sarebbe stato sufficiente a cambiare tante cose nella nostra arretratissima terra. Avremo invece un governo di generali ignoranti, manovrati da gesuiti intriganti che faranno della Spagna un grande cimitero.

— E la falange? chiese Procidi.

— Esisterà soltanto di nome. Fucilando stupidamente ad Alicante Primo De Rivera, la Repubblica ha liberato Franco dal suo più acerrimo antagonista e glie là trasformato in un martire.

DI LI A POCHI giorni avvenne del tutto inaspettata, l'offensiva dello esercito repubblicano sul fronte di Teruel, importante capoluogo di provincia della regione valenciana. L'offensiva colse tutti di sorpresa, proprio per le condizioni meterologiche che erano pessime. Il termometro era sceso sotto zero e raffiche di nevischio sollevate da un impetuoso vento non avevano ostacolato o ritardato l'esecuzione del piano operativo. La città venne conquistata in parte. Era la prima che la Repubblica riusciva a conquistare, dal giorno in cui aveva armato il popolo per soffocare la sollevazione dei generali. La resistenza di Madrid e l'offensiva invernale su Teruel erano la dimostrazione di quanto sentito e profondo fosse nel popolo il sentimento dei diritti acquisiti e quanto impegno il popolo mettesse nel difenderli da coloro che glieli volevano togliere.

Repubblica e faziosi si combattevano in uno scontro fratricidia, dal quale nessuna delle due parti sarebbe uscita vittoriosa.

Vincente la Repubblica senza l'ausilio delle forze de'la conservazione: da sola non sarebbe stata idonea a riappacificare la nazione avviando la collaborazione fra le classi. Vincenti i tradizionalisti e conservatori, questi si sarebbero trovati nella neces-

IL MILIZIANO

Sul sentiero di Aragon,
un miliziano diceva:
se un prosciutto non mi danno
vada al fronte la suocera.

Nella retroguardia
come si sta bene:
si beve buona birra
si mangiano cosciotti.
Ah, come si sta bene!

Arrivando a Madrid
una cosa si vede:
miliziani fasulli
seduti nei caffè
con giacchette di cuoio
ed anche pantaloni.
A chi viene dal fronte
si vedono i . . .

NO PASARAN

Per difendere Madrid
il miliziano lotterà
col fucile in mano
per la nostra libertà,
e ardito griderà:
no pasaran, no pasaran!

SOLO UNA MANO

Per vincere il tedesco
per vincere l'italiano
a uno spagnolo basta
solo una mano.

IL COMPAGNO

Avevo un compagno
fra tutti era il migliore.
Sempre insieme si andava
combattendo si avanzava
al rullo del tamburo . . .
al rullo del tamburo.

Una scarica tuonò.
E' per te o è per me?
Ai miei piedi fu ferito.
Del mio più caro amico
vidi morte sul volto . . .
vidi morte sul volto.

Voleva darmi una mano
ma caricavo il fucile.
Non potei dargli la mia
mentre sorridendo diceva:
mai ti dimenticherò . . .
mai ti dimentichrò.

---

sità di far proprie le aspirazioni riformistiche dei repubblicani, o rimanere nell'immobilità, fino al giorno in cui un nuovo movimento si sarebbe formato e li avrebbe travolti.

La sera che Barcellona festeggiava la riconquista di Teruel ritrovando l'entusiasmo delle passate giornate del luglio 1936, Procidi ed il suo amico professore si trattennero a lungo sulla Rambla affollata di gente che sembrava avesse per un momento dimenticato tutte le tribolazioni della guerra, gl'insuccessi militari, la penuria di viveri, le incursioni aeree, la lotta all'ultimo sangue fra anarchici e comunisti.

— Sono contento e soddisfatto per tante ragioni, disse il professore. In primo luogo, perchè gli stranieri nell'esercito repubblicano sono uno su trenta, perciò il merito è tutto della nostra truppa, poi perchè chi ha condotto l'offensiva è il generale Rojos, un autentico spagnolo e infine perchè questa offensiva in pieno inverno su di un fronte collinare, dimostra che la Repubblica è ancora lungi dall'essere spacciata. Oh! non mi faccio illusioni sul prossimo avvenire, so cosa ci attende, ma ho fiducia nel nel tempo e nella Spagna. Chissà? forse un giorno l'attuale guerra civile sarà giudicata come l'inizio del nostro risorgimento. Unamuno ha detto che bisogna perderci per ritrovarci e gli spagnoli oggi non sanno più dove si trovano. Lei stenterà a comprendermi, ma se parlassi con un altro straniero meno spagnolizzato di Lei, mi comprenderebbe ancor meno.

Erano stati in diversi caffè del centro a brindare alla vittoria. In tutti l'animazione era intensa e vivace.

Procili pensava d'incontrare il sig. White oppure il signor Green, per quanto sapesse che non si trovavano in città.

Le signorine americane erano partite alla volta di Parigi due giorni dopo l'indimenticabile serata trascorsa al Majestic. Non le aveva più rivedute. Di esse gli era rimasto un ricordo che stentava a cancellarsi. Anche Rand era partito per Bruxelles, gliel'aveva detto un anarchico, catalano che lo conosceva. Con White s'era incontrato al Commissariato Fu lui ad informarlo della partenza delle signorine. Le ritroverò a New York fra un mese disse. Ci siamo promessi di trascorrere una serata al Greenwich Village. Hanno lasciato per lei un pacchetto e a me l'incarico di farglielo avere. Passi domani all'una dal Continental, pranzeremo insieme. C'era andato. Il pacchetto consisteva in tre paia di calzini di lana, una maglia, una dozzina di fazzoletti ed alcuni pacchetti di sigarette Camel non sofisticate e un biglietto: "To our dear friend" e la firma di tutte e tre.

— Gentili, molto gentili, badava a dire. Quando le rivedrà, dica che ho immensamente gradito il regalo ed il loro biglietto.

— Sì, sono delle brave ragazze, soggiunse White. Questa loro escursione ha loro servito a comprendere tante cose della vecchia Europa. Sono partite in macchina con Green fino a Perpignano, di là hanno poi proseguito fino a Parigi. A quest'ora dovrebbero essere giunte a New York.

CAMMINANDO per le strade affollate della città in festa per la inaspettata vittoria, Procidi riviveva commosso i particolari di quella indimenticabile serata in compagnia degl "americani".

"S'era svegliato nella stanza di Green ed in un primo momento intontito come si sentiva, colla testa vuota, non riusciva a capacitarsi ove si trovasse e per quale motivo fosse in quella stanza ove lì sul letto accanto dormiva un uomo di atletiche proporzioni. A poco a poco si sovvenne di tutto. Guardò allora l'orologio, erano le sei del mattino. Fra un'ora sarebbe stato quasi giorno. Piano, piano, senza far rumore cercò e trovò le scarpe. Si strinse la cinghia ai calzoni ed uscì dalla camera. Nella stanza salotto c'erano gli avanzi del "party." La vista delle bottiglie di gin e di whiscky gli diede la nausea. Nell'infilarsi le scarpe notò che un calzino era rotto in punta. Si adirò con se stesso per essersi lasciato intruppare da quegli americani ossessionati dalla noia. Ho servito ad essi da spettacolo, un calzetto rotto, la mia miseria in pubblico e come ricompensa una sbornia. Miserabili! Aveva finito di allacciarsi le scarpe rimanendo seduto nella poltrona. Aspettava che facesse giorno per andarsene. Ora però le sue idee ed immagini prendevano un altro corso." "Dopo tutto sono meravigliosi. In due ore fanno un'amicizia per cui noi europei impiegheremo dieci anni e non sarebbe altrettanto sincera e disinteressata. Ripensò come quella ragazza dagli occhi celesti e dolci lo avesse aiutato e come quel signore che adesso dormiva nella stanza accanto, lo avesse così ben sistemato. Anche White era stato gentile. Rand gli divenne del tutto indifferente. Si avvicinò alla scrivania ingombra di giornali e riviste. Sul carrello della portatile c'era un foglio in bianco." "Bisognerà che mi aggiorni sulla letteratura americana." Ebbe vergogna di confessare a se stesso d'essersi fermato a Jack London e a Upton Sinclar. "Se quello là scrive come ragiona, dovrebbe essere una bella taglia di scrittore."

Le strofe intercalate nel testo sono canzoni che gli spagnoli repubblicani cantavano su motivi varii, durante la guerra civile.

LA DIFESA DI MADRID

Ponte dei francesi
mamita mia
nessuno passerà.
Il miliziano
mamita mia
ti difenderà.

Dalla Casa de Campo
e dal Manzanares
i mori vogliono passare.
Mamita mia
nessuno passerà.

Madrid, come resisti
ai bombardieri!
Delle bombe ridono
mamita mia

Con le bombe sganciate
dagli aeroplani
il madrileno fa
cavaturaccioli.

Con le bombe che lanciano
i nazionali
il madrileno fa
i suoi orinali.

Chi l'ha detto?

I lettori di "Parola del Popolo" potranno d'ora in avanti dilettarsi a leggere, tra un articolo e l'altro, queste preziosità storiche, che andremo pubblicando, mercè l'interessamento di un nostro caro ed assiduo collaboratore dall'Italia.

Ne' elettori ne' eletti

Questa frase apparve la prima volta in un articolo sul giornale clericale *Armonia* di Torino, diretto dal sacerdote Don Giacomo Margotti, l'8 gennaio 1861, alla vigilia di quelle elezioni generali da cui doveva uscire la VIII legislatura che fu la prima del Regno italiano.

Assai più tardi, nel 1874, la Sacra Penitenzieria ai Vescovi italiani che chiedeva istruzioni circa la partecipazione dei cattolici alla vita del paese, rispose che per i cattolici italiani prender parte alle elezioni politiche *non expedit*, ossia "non conviene".

Addio mia bella addio l'armata se ne va . . .

E' la prima strofa di un inno dell'avvocato Carlo Alberto Bosi, fiorentino (1813-1886) che fu poi prefetto in varie provincie del regno; inno detto "L'addio del volontario." Fu scritto a un tavolino del famoso caffè Castelmur ora scomparso in via Calzaiuoli, a Firenze, la sera del 20 marzo 1848 quando partì per la guerra d'indipendenza il primo battaglione dei volontari fiorentini.

Carneale, chi era costui?

Questa classica domanda "ruminava tra sè Don Abbondio, seduto sul seggiolone" e forse se la saranno rivolta con lui molti lettori dei "Promessi Sposi." Quindi il nome di Carneade è rimasto nell'uso a significare un ignoto qualunque. Tuttavia Carneade non era affatto un Carneade; egli era un filosofo, prima della scuola stoica, poi della platonica, e fondatore della terza Accademia, nato a Cirene e vissuto dal 213 al 129 avanti Cristo.

Paganini non replica

Un sovrano, non ancora costituzionale, re Carlo Felice, trovandosi nel 1825 al regio teatro del Falcone ad assistere un concerto di Paganini, udito un pezzo che aveva trasportato tutti al delirio, mandò un ciambellano in palcoscenico a dire all'artista: "Avanta replichè." Fu dinanzi a questa intimidazione che il re del violino rispose: "Paganini non replica." La risposta era anche ragionevolmente motivata dal fatto che certi pezzi erano degli improvvisi impossibili a ripetersi. Ma la secca risposta gli valse per due anni l'espulsione dagli Stati di Sua Maestà.

SPIGOLATURE

Iniziamo con questo numero una nuova rubrica: "SPIGOLATURE" che un nostro amico collaboratore dall'Italia s'incarica di raccogliere qua e la per i nostri lettori.

Spirito Commerciale

A Santa Cruz (Bolivia) piccolo villaggio a sole dieci miglia da Riberaltà ci furono molti morti per una febbre d'un genere particolare che non venne mai identificata. Perfettamente intonato allo spirito commerciale colà dominante, "el cura" del villaggio sfruttò l'epidemia per arricchirsi. Divise il cimitero in tre sezioni: paradiso, purgatorio, inferno, facendosi pagare in proporzione per la sepoltura.

Allevamento bambini

Non lungi di lì su "Madre de Dios" esisteva una baracca che si occupava non della produzione del caucciù, ma dell'allevamento di bambini per il mercato degli schiavi, e si diceva che comprendesse seicento donne.

Esempio di guerra batterologica

Sappiamo che un governatore di Bahia (Brasile) disperando di potere vincere la ostilità degli indigeni con la forza delle armi, inviò tra loro alcuni ammalati di vaiolo. Li sterminò in questo modo non solo a centinaia, ma a migliaia e a centinaia di migliaia, spaventoso esempio di guerra batterologica avanti lettera.

Pesci carnivori

Il pirana o piranha, è un piccolo pesce carnivoro che attacca a frotte, capace di divorare un animale spolpandolo fino alle ossa in pochi secondi. Si affolla nelle vicinanze delle macellerie sulla riva del fiume, ed è attirato a grandi distanze dall'odore del sangue o di una ferita aperta. Questo pesce si trova nei fiumi della Bolivia e principalmente nel fiume Orton.

(Appunti tratti dal volume: Esplorazione Fawcet. ed. Bompiani, Milano)

Gli esquimesi non muoiono di cancro . . .

In Danimarca una persona su nove muore di cancro; a Thule (Groenlandia) non si è mai visto un solo caso di questa atroce malattia. Come mai? Non lo so; può essere una specialità della razza, ma comunque io credo che ciò dipenda anche dalla dieta speciale degli Eschimesi. Più a sud in Groenlandia, dove la popolazione si è molto mescolata con gli Europei e per massima parte mangia cose poco buone comprate in bottega, il cancro fa la sua comparsa, benchè con scarsa frequenza.

L'appendicite, che è un male così comune e traditore in Danimarca, è sconosciuta a Thule, benchè la si trovi qualche volta nella Groenlandia occidentale. Anche quì il regime dietetico ha certo una parte importante. Gli eschimesi di Thule vivono un vita altrettanto sana di quella degli an mali da preda; e gli animali da preda pra ticamente non hanno appendicite. Chi sa Forse gli eschimesi sono fabbricati com essi!

. . . Bensì di Tubercolosi

E' vero che tutta la Groelandia del Nord, particolarmente Thule, gode di un clima me raviglioso, e, nonostante i quattro mesi d oscurità, conta più giorni di sole che la Da nimarca: ma chiunque può capire ugual mente come la resistenza degli organismi sia minata dall'assoluta oscurità dei mesi d'in verno; la luce è dopo tutto uno dei nostri al leati migliori contro la tubercolosi. Lo ve demmo chiaramente in ospedale: i tisici ch sembravano quasi guariti al principio d'au tunno, peggioravano rapidamente durant l'inverno, e poi miglioravano talmente du rante la primavera che qualche volta ave vano tempo di guarire del tutto prima ch ritornasse l'inverno. Mi disperavo di non ave re nell'ospedale nemmeno una lampada di raggi ultravioletti a mia disposizione specialmente per i bambini sofferenti di di sturbi glandolari o della pelle.

(Dal volume "Un Medico tra gli Eschimesi" di Aage Gilberg. Ed. Bompiani.)

Le Tombe dei Faraoni

Forse il più antico monumento funebre del l'Egitto è una tomba regale che si trov presso Negade, nell'Alto Egitto, scoperta da De Morgan nel 1897. Si trattava di un edifi cio lungo 50 metri, al centro del quale s trovava una camera mortuaria e nelle pa reti si aprivano altre camere, certamente de stinate ai doni funebri per i defunti. Questo edificio è stato attribuito al re Mens. I Abydos sono state trovate altre tombe ch risalgono ad epoche anteriori.

Lo scopritore si stupì vedendo che uno de re aveva con sè nella tomba tutto il suo se guito. Secondo ciò che ci riferiscono le iscri zioni, insieme con lui stavano la regina, al cune dame di corte, un guerriero, alcun nani, e un cane. Questi membri della cort reale erano stati sacrificati perchè formasse ro il seguito del re defunto. Una cosa si mile potrebbe sembrare raccapricciante, ma per i sacrificati il fatto di poter seguire loro signore anche nel'al di là costituiva un grandissimo onore. Più tardi una simile usan za non fu più eseguita.

Dal libro: "La Valle dei Re" di Otto Neubert.

Teatro e cinema

"Sacco e Vanzetti" sulle scene a Roma

FU UNA BUIA pagina nella storia degli Stati Uniti; il mondo intero si ribellò alla manifesta mostruosità della sentenza: uomini come Alberto Einstein, George Bernard Shaw, Massimo Gorky, Dreyfus, lottarono fino all'ultimo perchè l'innocenza di Sacco e Vanzetti venisse riconosciuta. La loro agonia durò sette anni, durante i quali l'avvocato difensore tentò ogni mezzo per strapparli alla morte; un portoricano, condannato alla pena capitale per omicidio, confessò, in carcere, di essere l'autore del delitto di cui i due italiani erano accusati; neppure questo elemento venne preso in considerazione dall'Alta Corte di Giustizia. Così, respinta anche la domanda di grazia da parte del Governatore del Massachusetts, Sacco e Vanzetti vennero giustiziati.

Che cosa c'era dietro questa tragedia di due uomini? Gli Stati Uniti entravano allora in un periodo particolarmente difficile; la guerra appena conclusa aveva rovesciato sulla nazione la intolleranza dei reduci che reclamavano un degno inserimento nella società, la situazione economica, d'altra parte, si avviava a grandi passi verso la paurosa depressione che avrebbe raggiunto il culmine nel 1929 e il sistema capitalistico tendeva, secondo la sua logica, a far pagare ai lavoratori il prezzo delle incombenti difficoltà. Da ciò scioperi e sommosse che lo Stato e squadre di poliziotti privati ingaggiate dagli imprenditori tentavano di spegnere brutalmente, con la violenza. All'interno stesso della classe operaia si manifestavano profonde lacerazioni tra i lavoratori americani e quelli immigrati, ai quali i primi rimproveravano di rubare il lavoro (e questi ultimi erano supersfruttati, pagati la metà dei loro compagni americani, soggetti a mille angherie).

Spuntava una particolare forma di razzismo, che coinvolgeva italiani, polacchi, tedeschi, portoricani: la immigrazione più umile e più indifesa.

Sacco e Vanzetti erano anarchici e italiani; era facile realizzare la duplice condizione di attizzare contro questi due italiani l'odio razzista e di colpire, insiere, l'idea anarchica, la organizzazione radicale e socialista. Il processo fu, in realtà, un processo politico, una manifestazione di faziosità e di intolleranza spinta a conseguenze agghiaccianti.

Il ricordo di quel "caso" è vivo tuttora e i suggerimenti morali, sociali e politici che lo percorrono trovano, ancor oggi, un loro significato.

Non c'è da stupire, dunque, che la cronaca di quei terribili avvenimenti, trasportata sulla scena, si riveli carica di vibrazioni, capace di suscitare alte tensioni drammatiche, e profonde emozioni. E' la qualità di questa cronaca che ha preso gli spettatori che assistevano recentemente al debutto nella sala del Teatro Parioli — della nuova ed interessante compagnia degli *Attori Associati*, organizzata da Ivo Garanti, Enrico Maria Salerno e Giancarlo Sbragia: il debutto avveniva appunto con "Sacco e Vanzetti" di Mino Roli e Luciano Vincenzoni.

I due autori hanno narrato in tre atti i mementi più significativi della vicenda dei due sfortunati operai: dall'arresto, al processo, alle ultime ore nella cella della morte. E' una cronaca, abbiamo detto, che trae dal "fatto" raccontato la sua suggestione più alta, ma che insieme tende a fermarlo, a isolarlo da un contesto più vasto, limitandolo alla particolare, brutale realtà in cui si definisce. E' questo il limite "politico" dello spettacolo; nessuno deve stupirsi se usiamo questo termine—politico—perchè è evidente che esso è presente alla iniziativa proposta dagli *Attori Associati* (e lodevolmente presente, aggiungiamo, attraverso la suggestione, così facilmente rintracciabile, della esperienza di Piscator: un geniale regista tedesco teorizzatore di un teatro politico "di sinistra"). Ma proprio per questo eravamo in diritto di pretendere un allargamento—oltre la ristretta dimensione della cronoca—alla realtà del mondo circostante. Quella crisi, infatti, non era soltanto degli Stati Uniti: in Italia il fascismo prendeva, e consolidava, in quegli stessi anni, il suo potere; in Germania le violenze e le aberrazioni morali del nazismo erano già allo stato di piano di conquista del Paese; negli Stati Uniti giungeva il riverbero—in uno stupefacente impasto di bene e di male—di quella situazione ma già si enucleavano i fermenti di quella spinta che avrebbe condotto la Federazione al traguardo democratico del *New Deal* rooseveltiano.

Privato di questi contorni il "fatto" rischia di trasformarsi in un *pamphlet* antiamericano o—addirittura—di suggerire elementi di reazione sciovinistica in un pubblico capace di legarsi, istintivamente, al dato più immediato della rappresentazione; ed è proprio a questo tipo di platee, ad un pubblico popolare, cui gli *Attori Associati* intendono dirigere, giustamente, il loro impegno.

Il primo spettacolo deve, dunque, servire a registrare la posizione e noi siamo certi che da questa formazione, e dagli autori che essa pone in programma, potremmo attenderci una più sicura valutazione dei temi e delle prospettive che si richiedono oggi ad un "teatro politico."

Ci resta ora da dire, e lo spazio, purtroppo non è molto, dello spettacolo, quale ci è stato presentato attraverso la penetrante regia di Giacarlo Sbragia e nell'impianto scenico, stupendo per suggestione e per *soluzione* teatrale, di Piero Zuffi: è doveroso premettere che esso si è snodato con rara precisione, ha marcato puntualmente tutti i momenti del racconto, si è valso di una interpretazione di sicura qualità. Preceduto da una documentazione fotografica sull'America di quegli anni, curata da Gianni Di Venanzo—un maestro tra i "fotografi" del cinema italiano—sorretta da una tecnica espressionistica di straordinaria intensità, la rappresentazione ha raggiunto momenti di grande commozione ed ha tenuto quasi sempre legata (il secondo atto risente di qualche lentezza) l'attenzione emozionata dello spettatore.

Sacco e Vanzetti erano impersonati rispettivamente da Gian Maria Volontè e da Ivo Garrani; il primo diede rilievo al calore umano del suo "semplice" personaggio, il secondo fornì vigore e consapevolezza all'intelligente attivista piemontese. Enrico Maria Salerno disegnò la figura del Procuratore, insinuante, intollerante, ambiguo accusatore; Alessandro Sperlì diede corpo alla passione dell'avvocato difensore, Andranno ancora citati Valeria Valeri, toccante moglie di Sacco, Lucia Catullo, la sorella di Vanzetti, Nino Pavese, il giudice; e ancora Gianna Piaz, Esmeralda Ruspoli, Riccardo Cucciolla, Silvano Tranquilli, Tullio Altamura.

Mario Raimondo

Canti del popolo

A TE CHE PREDICHI FRATELLANZA

Tu predichi che siam tutti fratelli
e che sono pur tuoi i nostri guai,
invece sei crudel coi poverelli;
della miseria lor pietà non hai.

Io ti ho steso la man per i miei figli
che oggi, in verità, non han mangiato
ed un tozzo di pan dai tuoi artiglî,
o demagogo, invan ho io implorato.

Tu m'hai guardato un poco di traverso
credendomi un che oziando il tempo ha perso;
da un pezzo, invece, son senza lavoro
ed un tozzo di pan chiedo per loro.

E' la tua casa bene riscaldata,
fredda è la mia, la parete bagnata.
I figli aspettan mesti il mio ritorno.
nè scarpe e sono magri e mal nutriti.

Pietà ti chiedo un'altra volta ancora;
fammi la carità solo per loro.
Ti darò indietro tutto quanto allora
avrò trovato un poco di lavoro.

I figli asepttan mesti il mio ritorno.
Fa' che non abbia supplicato invano;
fa' come Cristo far soleva un giorno;
Ei lesto al poverel stendea la mano . . .

Ah, tu mi sbatti ora la porta in faccia
senza sentir pietà d'un padre afflitto?
Del popolo non senti la minaccia?
se si' solleva un giorno, tu sei fritto!

Inteso ti ho più volte, o birba, dire
che noi tutti fratelli nati siamo;
ma quando da la piazza ce n'andiamo,
di fratellanza non ne vuoi sentire.

Or me ne vo; ti turi tu gli orecchi
e fra te pensi: — Bah, che me ne importa? . . .
Qualcun m'aiuterà. Vi son parecchi
dei quali invan non busserò alla porta.

Olga Maria Bartoletti

La Speranza

Io, son la buona nuova
e vengo da lontano
coi piedi polverosi.
Da chi m'attende accorro
con beni numerosi.
Prendete questo e quello.
Ecco di che riempire
i vostri lieti giorni.
Una tenera voce
aspetto che m'implori.
Fiducia abbiate in me.
Sempre ritornerò
per farvi ognor felici.

CORNELIO ONESTI

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

DIECI ANNI DELLA NOSTRA VITA

IL PIU' importante editore italiano, Arnoldo Mondadori, ha pubblicato un'opera di grande interesse anche se, per il suo contenuto, non può essere definita di attualità: si tratta di un documentario sonoro ed illustrato edito sotto il titolo "Dieci anni della nostra vita." Il documentario è stato redatto e compilato dai giornalisti Enzo Biagi, direttore del settimanale *Epoca*, e Sergio Zavoli, commentatore radiofonico. L'opera, che è costituita da un volume illustrato e da un disco della durata di un'ora, è dedicata al periodo della storia italiana che va dal 1935 al 1945, e cioè dall'avventura coloniale di Mussolini in Abissinia alle giornate della liberazione della Lombardia, del Piemonte e delle altre regioni del Nord Italia.

Nell'attuale clima che aleggia sulla Penisola, una rievocazione del genere lasciava temere che i dieci drammatici anni durante i quali gli italiani conobbero la stolta euforia del *bluff* fascista e le ore tragiche della guerra, dell'invasione nazista e delle persecuzioni, venissero trattati ed interpretati in chiave qualunquista e addirittura "nostalgica." Invece, niente di tutto ciò; ci troviamo infatti di fronte ad un'opera che, pur non avendo pretese storiche nel senso dottrinario della parola, è tutta intesa a sfrondare degli orpelli rettorici le cronache del regime propinate per venti anni agli italiani. Un'opera sinceramente democratica ed antifascista, liberale nell'accettazione vera del termine.

L'iniziativa di Mondadori, Biagi e Zavoli è stata salutare. Una sistematica rivalutazione del fascismo è in corso in Italia con la connivenza o con il tacito consenso di uomini i quali si definiscono democratici. Assistiamo, grosso modo, ad un fenomeno simile a quello che sta registrandosi in Germania dove, tra le alte gerarchie della Repubblica federale, si è propensi a considerare Hitler un criminale soltanto perchè non riuscì a vincere la guerra. Una frase tipica del medio borghese italiano è questa: "Se Mussolini si fermava al '38 sarebbe stato il più grande degli italiani . . . " Vale a dire che se Mussolini avesse evitato di affiancare le sorti militari dell'Italia a quelle della Germania nazista, tutto sarebbe andato per il meglio: il fatto che l'Italia sarebbe rimasta privata delle libertà democratiche, che la giustizia sociale avrebbe continuato ad avere il valore di una pura e semplice esercitazione verbale dei cosiddetti sindacalisti fascisti; che le galere sarebbero piene di oppositori del regime; che le manie (anzi: le megalomanie) della classe dirigente fascista creerebbero oggi un nuovo costante pericolo di guerra mondiale; tutto ciò non importa al bravo "ben pensante" italiano che crede di fare dell'anticomunismo vagheggiando miti imperiali e reazionari. Questa gente che si ostina a non considerare il fascismo sepolto sotto una spessa coltre di errori, di crimini, di sciocchezze e che ne esalta la memoria punteggiandola di una episodica falsa e bassamente retorica, giova — e quanto ! — alla deleteria divisione del Paese in due blocchi: reazionario l'uno, frontista — ovverosia comunista — l'altro. E' necessario che le nuove generazioni che non hanno direttamente conosciuto il fascismo e che sono inclini a suggestioni mitiche, sappiamo realmente cosa avvenne in Italia durante gli anni del "regime". Opere divulgative come quella edita da Mondadori — soffusa di un'intelligente ironia amara e caustica — sono indicatissime per la gioventù italiana cui spetterà il gravoso ma non indifferibile compito di rafforzare le strutture democratiche della Repubblica.

Purtroppo il dilagante qualunquismo non consente spesso la impostazione di discorsi seri e ponderati sui doveri civici delle nuove leve italiane. I dibattiti si svolgono con la partecipazione di *èlites* intellettuali; nelle scuole l'insegnamento della storia è affidato ad insegnanti i quali troppo spesso sono affetti da mal nostalgico. E' di questi giorni l'episodio del maestro (naturalmente iscritto al MSI) il quale, in un paese della provincia di Bari, ha obbligato i suoi allievi a recarsi a scuola indossando una uniforme molto, molto simile a quella dei "balilla" mussoliniani . . . Ci piacerebbe che in quella scuola venisse di tempo in tempo trasmesso il disco di Biagi e Zavoli. Siamo sicuri che quegli alunni capirebbero, se nessuno lo ha detto loro fino ad oggi che i "balilla" furono addestrati all'uso del moschetto non per "motivi ginnico sportivi," come dicevano i gerarchi del "regime," ma per essere pronti qualche anno più tardi a farsi massacrare in Africa, in Russia, in Grecia, in tutti i Paesi, insomma, dove si sfogò la folle manìa imperialistica del più sprovveduto dittatore di tutti i tempi.

EUGENIO MELANI

IL SOCIALISMO NEL VENTESIMO SECOLO

Agli inizi del secolo si manifestarono sporadicamente, ma in termini talvolta molto significativi, diverse tendenze revisionistiche nell'ambito dei partiti socialdemocratici più intimamente legati alle concezioni marxiste. Tali tendenze trovarono più compiute espressioni nel periodo tra le due guerre, ma soltanto in questi ultimi anni dovevano assumere un decisivo vigore e una fondamentale importanza in non pochi partiti socialdemocratici europei. Allo stato attuale è ormai compiuta, o in corso di compimento, ua notevole revisione degli schemi tradizionali. Illuminanti, in proposito, le nuove posizioni dei socialisti tedeschi e austriaci.

Vi è, nel ripensamento operato dai socialdemocratici europei, la ansia di superare numerosi assunti teorici del marxismo, ma vi è, anche, l'esigenza di andare incontro all'avvenire con un corredo di posizioni politiche e di impostazioni programmatiche che risultino le più appropriate a una realtà economica e sociale in continuo e rapido movimento.

La necessità di una revisione si è imposta anche in un partito come quello laburista che, pur non avendo mai ascoltato le istanze marxiste, va operando una riconsiderazione dei fini e dei mezzi di un partito socialista. I laburisti inglesi, infatti, compiono da diversi anni, sia ufficialmente che attraverso gruppi e circoli non dipendenti dal partito, un riesame delle vecchie posizioni, un'indagine sulle condizioni attuali e un'analisi delle possibilità e dei problemi che riserba il futuro.

Tra le associazioni culturali che si ispirano al partito laburista ha assunto particolare rilievo l'Unione Socialista di Londra che, fondata nel 1951, ha già al proprio attivo un'importante attività pubblicistica. Sorta col compito di studiare il significato del socialismo nel mondo moderno, l'Unione ha pubblicato, tra l'altro, una nuova "dichiarazione dei principii" che ha avuto risonanza internazionale come un valido tentativo di nuova formulazione di una concezione socialista nei termini consoni alla seconda metà del secolo XX. A tale pubblicazione si è aggiunto uno studio su "Il socialismo e la politica estera," nel quale quei principii vengono applicati alle questioni internazionali.

L'Unione Socialista ha pubblicato, inoltre, un più diffuso e impegnativo studio che è una riconsiderazione generale dell'economia socialista in rapporto alla situazione attuale e in vista di quella cui si giungerà in un prevedibile futuro. Tale studio, *Il Socialismo nel XX secolo*, che l'Editoriale "Opere Nuove," di Roma, ha pubblicato in edizione italiana, costituisce probabilmente il più importante contributo a una revisione dei tradizionali schemi socialisti che è apparso negli ultimi anni. Anche se riferito alla situazione inglese, lo studio può essere considerato largamente valido anche per i movimenti socialisti e operai degli altri paesi.

Le Edizioni "THE CANADIAN CITIZEN" di Montreal (Canada) presentano

"PENSIERI AL VENTO"

la seconda opera letteraria di Michele Minieri, uno fra i più giovani giornalisti italiani ed esteri.

Fra l'altro, il volumetto contiene giudizi favorevoli di: Giovanni Ansaldo, Direttore de *IL Mattino* di Napoli; Rocco Morabito, Capo Redattore de *Il Giornale d'Italia* di Roma; Giose Rimanelli, scrittore e corrispondente di *Rotosei* da New York; Donna Iris Errichelli-Storani, Presidentessa della Croce Rossa Italiana del Molise; Guido Trevisani, poeta; Nick Ciamarra, Direttore di *The Canadian Citizen* di Montreal; Giacinta Petitti, scrittrice; Maria Di Bernardo ved. Fusco, Medaglia d'Oro della P.I.; Domenico Tirabassi de *Il Messaggero* di Roma; Guido Massarelli, giornalista, Direttore de *Il Pungolo Verde* di Campobasso; Eduardo Orlando, poeta, Capo Redattore di *Molise Nuovo* di Campobasso; Zeno Gabbi, regista e documantarista di Roma; Nicola Fiorelli, giornalista di Campobasso; Sabino D'Amato, poeta e scrittore, corrispondente del *Pelponneso* di Atene.

"Pensieri al Vento" di Michele Minieri, si impone alla prima lettura per la sua fresca vena poetica e per il suo alto significato umano e sociale. Michele Minieri a soli 21 anni, è con le sue opere letterarie al vaglio della Brown University di Providence, R. I., e rappresenta il simbolo della migliore gioventù italiana. *n.c.*

ARTURO GIOVANNITTI

• *Il professor Glauco Cambon, lecture" sulla letteratura italiana ll'Università del Michigan, ha censito recentemente per "La Fiera etteraria" di Milano, il libro Quado canta il gallo" di Arturo iovannitti. Crediamo fare cosa iacevole ai nostri lettori ripubblicando tale recensione. N.d.R.*

La notte di Capodanno 1960, oriva a New York Arturo Gioannitti, figura singolare di scritre bilingue e agitatore sindacale. uella morte non passò inosserata nella stampa americana; il *lew York Times* di Capodanno li dedicò un affettuoso necrologio, in altra sede vedemmo comme-

orare il geniale emigrato da peronalità come Massimo Salvadori, ltre che dai vecchi compagni di migrazione e di lotta. Era nato el 1884 nel Molise, da una faiglia di professionisti e combatnti, e dopo aver studiato al Lieo "Pagano" di Campobasso com gli studi universitari in Ameri, dove si recò prima della Guer Mondiale No. 1. Si dedicò ben esto alla causa dei lavoratori, e droneggiando la lingua inglese me la propria emerse nei comizi a gli esponenti più spiccati del ovimento sindacale, che in quegli ni sosteneva dure battaglie per enere un riconoscimento destina a venire solo di lì a qualche cennio, col New Deal. Il 1912 l'anno degli scioperi di Paterson, J., e di Lawrence, Mass., e ci ono vittime fra gli scioperanti, i quali campeggiava l'elemento aniero; Giovannitti fu arrestato la parte avuta nell'episodio di wrence. Brillante oratore, comtè sempre alla luce del sole per a giustizia cristiana nella quale, incapace di credere nei dogmi iciali della religione avita, credeva come vi avevano creduto uno Shelley e un Blake. Stando a Carmelo Zito, che ha steso l'introduzione biografica all'edizione delle poesie italiane e inglesi di Giovannitti (*Quando canta il gallo*, E. Clemente & Sons, Publishers, Chicago, 1957), la sua oratoria, sostenuta da un piglio garibaldino che trovava riscontro nei tratti fisici stessi, fece epoca al Madison Square Garden e in aula di tribunale. Le sue tendenze rivoluzionarie si orientavano sull'anarchia anzichè sul comunismo, e chi ricorda la fine di Sacco e Vanzetti, e poi quella così misteriosa di Carlo Tresca, si renderà conto del coraggio personale che una simile posizione comportava nelle circostanze specifiche.

Le poesie di Giovannitti, che abbiamo potuto avere grazie alla cortesia del suo vecchio amico Hugo Rolland, potrebbero giustificare l'asserzione di Prezzolini, stando al quale gli scrittori "coloniali" incontrano difficoltà pressochè insuperabili in fatto di espressione artistica. Ma uno sguardo più attento vi scoprirà, oltre alla testimonianza spirituale del battagliero apostolato a cui l'uomo Giovannitti consacrò la sua vita, lampi di poesia che avrebbero potuto espandersi in più sostenute trasparenze se l'irrequieto scrittore avesse trovato modo di coltivare la letteratura con maggior metodo. Egli scrive in uno stile carducciano, pieno di focosa retorica, e i tempi dominanti sono quelli dell'emancipazione proletaria, della speranza in un futuro più umano, della fede nell'America, sua seconda patria. Quando scrive in inglese, si sente l'influsso di Whitman e delle sue cadenze espansive. Il byronismo estremista di un componimento come *La leggenda di Caino*, per ostico che possa suonare a orecchi raffinati, scopre a tratti una vena nativa:

Lungi pei cieli vaporali ed umidi
dove l'occhio si perde,
come un occhio di sangue il sol
pendeva,
giù nel fondo e la selva affaticavasi
nera e l'aure fendeva
l'ala d'un falco fra l'azzurro e il
verde.

Ecco un altro esempio:

Ed ecco, or pel suo fiero desiderio
e il sudor mio s'innova
e perpetua ogni pianta ed ogni
carne.

La ribellione di Caino affronta la potenza primigenia:

. . . che gli diè ribelle l'anima
e volle farla schiava,
che lo seppe nemico e non l'uccise.

Ma la ribellione di Giovannitti era una ribellione d'amore, e conosceva accenti di forte umorismo, come nell'allegorica satira *Per il compleanno di un gatto aristocratico*. Nella storia dell'emigrazione italiana in America, che rimane da scrivere, la figura di Giovannitti dovrà avere il suo posto. Lo spirito soffia dove vuole, e in certi momenti soffia quasi soltanto nelle anime ribelli.

Glauco Cambon

"LE FAVOLE HANNO OCCHI DI PIETRA"

Francesco Fiumara *Le favole hanno occhi di pietra* (Edizioni "Pagine," 1960).

Conoscevo — come ognuno a cui piace seguire quanto è possibile i generosi tentativi, i sacrifici che questi impongono, i rari successi conseguiti del movimento culturale della Regione — conoscevo ed ammiravo Francesco Fiumara nella sua attività animatrice di cenacoli nei quali si incontrano e si provano tante promettenti energie letterarie. Lo conoscevo attraverso la bella rivista *La Procellaria* che egli dirige e che è un nobile esempio di quei generosi tentativi, di quei sacrifici e può anche dirsi (giunta com'è presso al decennio di vita) di quei rari successi. Ammiravo il saggista politico, storico, letterario, il critico sereno ed acuto, il fecondo divulgatore di alte idee di rinnovamento artistico, politico, sociale. Anche se qualche strofe, come tanti capitoli di prosa, portava talvolta su quelle pagine la firma di Francesco Fiumara, non mi era però accaduto di pensare alla vocazione poetica come una costante tra le linee di quella personalità intellettuale e psicologica. Eppure egli aveva al suo attivo due raccolte di liriche che non possono dirsi recenti! Confesso il peccato e ne traggo motivo a convalidare il concetto della generosità dei tentativi nel campo culturale e dei sacrifici che impongono a quanti osano intraprenderli, giacchè la causa di questa ignoranza (che non è soltanto la mia, il che conterebbe poco) non può che cercarsi negli impacci e nelle difficoltà della diffusione dell'opera letteraria nel piccolo ambiente provinciale.

Sicchè, questa terza raccolta di liriche di Francesco Fiumara mi giunge quasi come una sorpresa. Ma ora, a lettura compiuta, la sorpresa può dirsi limitata alla forma dell'espressione.

Mi spiego. Ho letto che nel saggista, del critico, del narratore conoscevo e apprezzavo già l'animo e la mente, e in queste pagine ho ritrovato intero quello spirito che avviva tutta la quotidiana fatica di Francesco Fiumara. Questo volume *Le favore hanno occhi di pietra* mi dice, persino dal titolo, che questa raccolta di poesie si inserisce anch'essa, come un capitolo particolare, nella battaglia che l'autore combatte nella vita e nell'arte.

Sono, la maggior parte, canti di un reduce dalla guerra e riflettono nel dramma individuale il dramma dell'umanità di fronte alla prova più tremenda che agli uomini possa venire imposta: un'esperienza del mondo nella vita di un uomo.

Francesco Fiumara non l'ha dimenticata. E non poteva: una sensibilità vigile e fine non consente all'uomo che fu cacciato nella mischia che una somma così ingente di sensazioni profonde, amare, scarnificatrici, sia deposta, con lo zaino e gli scarponi, sulla soglia della casa ritrovata. Quella sensibilità non può non avvertire il drammatico riflesso di tanti martirii, che dal tempo e dallo spazio insanguinati, si spande, arrestando e attossicando la vita degli uomini in ogni angolo di mondo e lungo i decenni, forse anche per secoli.

Francesco Fiumara non scrive uno dei tanti diari di guerra; agli uomini che sente fratelli lancia ora un grido ora un sospiro che, impregnato di lirismo, si veste dal fascino di un canto. Sono nate così queste poesie. Perciò stesso una potenza di sincerità le esalta.

Anch'io ho fatto la guerra
ma non ho appreso il mestiere di
eroe;
io non ho ucciso.

E com'è amara l'invocazione di perdono che il poeta rivolge alla patria per non potere portarle ai suoi piedi

trofei di teste mozzate
in cima a pertiche d'odio,
come il guerriero antico
. . . e come grande, nella sua tormentata umiltà, questa confessione con cui l'ode si conclude:

Io doppiamente sconfitto
a te ritorno povero di tutto
come un figliouo prodigo d'amore.

Ma quell'umiltà è fiammella nella notte appena la confessione si fa più intima, in una mortificazione che splende di luce come un'altra offerta di martirio:

Quel che mi resta è il cuore di
una volta
questo cuore atterrito che si scioglie
sul dolore che s'apre da ogni carne.

Perchè ho detto che questo libro è un capitolo della buona battaglia di Francesco Fiumara? Ecco: come per una nuova battaglia, ma in-

cruenta, questi canti echeggiano ansie d'attesa, visioni di impeti che chiamano, speranze lontane di liberazione. Anch'egli, questo poeta— come tanti, tanti! — giunge alla guerra col suo bagaglio di visioni lusinghiere dell'infanzia:

Com'erano belli i Caduti
sui libri di scuola
avvolti nei colori della bandiera
quasi rapiti in un sogno di fiaba!

Ma poi li vede morire i caduti:

soffocate ansie domestiche
sotto il velo degli occhi
e sulle labbra il nome
del figliuolo più piccolo . . .
Più nera e lancinante la notte
sotto le ali dei corvi

e uno sgomento lo prende:

E l'uomo ancora non trema
e ruba terra alle spighe
per seminarla di croci.

E se le campane di Pasqua diffondono il loro suono per l'aere, ancora avanti ai suoi cochi si levano le visioni dei campi di martirio, ai quali ancora senza speranza i bimbi protendono gli occhi, cercando il padre lontano.

Ma se angeli piangono ancora
dietro corde di ferro spinato
Cristo non è risorto.

E dopo il grande lamento e il sospiro, gli rompe dal cuore l'appello:

Allora chiudete la storia,
bruciate le vostre bandiere
o patrie mai stanche di lotta!
E dateci simboli nuovi
vergini di onte nemiche
e di vittorie cresciute sui morti.

Ho forse ceduto, facendo queste citazioni, all'onda del sentimento che ha invaso il mio spirito scorrendo questo libro. I valenti che lo hanno premiato, esperti della tecnica poetica, ne hanno esaltato— come leggo nel verbale della Giuria—anche il linguaggio, le immagini, l'impaginazione prosodica . . . Io vi ho colto (altro non avrei saputo) il senso che può destarsi anche nell'uomo più sprovveduto di esperienze letterarie, quello al quale ci è assai caro sentire che giungano le voci più umane nel soffio dolcissimo della poesia. E, della poesia, in questo mi accade di sentire la forza migliore: nella capacità di giungere alla mente ed al cuore non degli iniziati soltanto, ma di tutti, portandovi un pensiero ed un palpito nudriti sì della realtà e pur capaci, nella trasfigurazione artistica, di restarvi impressi, suscitando nel pensiero e nel sentimento una visione che insieme rifletta e sublimi qualcosa— e sia pure appena una scintilla!— dell'essenza universale della vita.

Quella scintilla Francesco Fiumara ha rapita al secolare dolore delle stragi maledette fra gli uomini, alla eterna speranza umana della pace feconda, e in questi canti, con una voce che scuote e che conquide, la leva nobilmente in alto: come aspettando che una grande eco risponda.

Gaetano Sardiello

"PRIVILEGIATI E OPPRESSI"

Pietro Greco

Pietro Greco, poeta ben quotato nel Parnaso Italo-Americano e noto, tra l'elemento progressista, per le sue idee sociali in favore della classe lavoratrice, ha voluto cimentarsi anche col romanzo, arte difficilissima che richiede conoscenza profonda della lingua ed anche una certa attitudine per la bisogna.

"Privilegiati e oppressi," titolo del romanzo storico del Greco, edito a cura de "La Nuova Italia Letteraria" di Bergamo, porta una buona prefazione del noto scrittore Roberto Cervo, il quale ne espone l'intrinsico valore e le bellezze dei luoghi ove si svolse l'azione.

Siamo in piena dominazione borbonica. Il principe di Satriano (Catanzaro) pretende dai suoi vassalli la famosa, ma ormai consuetudine defunta *"Jus primae noctis.*

Un signorotto liberale, Don Raimondo Rinieri, nauseato di questo depravante costume, si ribella, per difendere l'onore di una sua coetanea, cresciuta in casa sua e compagna dei suoi giochi fanciulleschi che andava sposa ad un suo servo. Il principe di Satriano, a conoscenza del fatto, assolda un gruppo di furfanti per raggiungere lo scopo, data la bellezza della giovane; ma il coraggio e l'ardire di Don Raimondo sventa tutte le trame del libidinoso principe e riesce a sollevare il popolo e ad ottenere l'abrogazione di tale losca consuetudine da un decreto di Carlo III di Borbone, Re delle Due Sicilie di quei giorni.

Il romanzetto si legge d'un fiato. Non ha momenti idilliaci di amore. Scopo dell'A. è quello di narrare i fatti avvenuti nudi e crudi, senza fronzoli letterari, nè lungagini a volte necessarie per l'arte.

Come era d'attendersi la prosa è ricca di dissertazioni e descrizioni poetiche che rivelano le bellezze della costa ionica calabrese e del paesaggio in parola.

Compagno Pietro Greco, ad majora!

n.c.

UNA POETESSA ITALIANA

Con le edizioni *Il pungolo verde* di Campobasso (Italia), una rivista che cura gli scambi italo-euro-americani, è uscito un elegante volume della poetessa romana Liliana Gertrude Buoni, dal titolo *Sprazzi di scintille.* Il libro è stupendo per contenuto ed edizione e la prefazione dotta ed elegante dell'editore e direttore di *Pungolo verde,* Guido Masserelli, mette in luce la forte personalità della poetessa che tratta il verso e la penna con squisita sensibilità. Siamo con il critico italiano per quanto dice sul lavoro, steso con ampio senso della pon ratezza, con moderata costruttiv con sciente concezioni dell'amo della vita e della bellezza dei s timenti.

Esalta la natura e la passio canta con idillica voce i mome più belli della giornata e si fa c lare dalle onde dell'immenso e de speranza.

Libro veramente bello, equilib to, pieno di sensibilità e di gioi canto. Un bravo di cuore alla p tessa Liliana Geltrude Buoni e coraggioso editore.

Il sogno della mamma

"A colui che l'ha perdut

Cala lenta la sera. A tavolino
io sto seduto con i libri in mano,
ma gli occhi mi si chiudono pian piano,
lascio cadere i libri ed il capo chino.

Non son più desto e la mia fantasia
corre indietro nel tempo. Ed io mi guardo
nella mia prima età: volgo lo sguardo
alla mia infanzia con malinconia.

Mi rivedo bambino. Presso il foco
sto seduto con la mamma e la tempesto:
"Mamma, mammina, ancora un'altro . . . presto . .
ascoltarti mi piace ancora un poco! . . ."

Sorride la mamma ed il visin mio sporco
accarezza pian pian con man leggera
e poi comincia: "Sì, una volta c'era . . .
che mangiava cattivi un orrid'orco . . .

E un cavaliere . . . — dice la mamma —
lo uccise un giorno . . ." Ma la dolce e breve
favola ha fine, chè un gran sonno greve
tosto mi prende a farmi andare a letto.

La mamma mi solleva tra le braccia
e mi toglie un ditino dalla bocca:
"Bello di mamma tua . . bella la ciocca
dei tuoi capelli qua, sovra la faccia!"

Ma la voce sonora d'un bel canto
tosto mi sveglia. Solo un sogno è stato:
la mamma non c'è più, io l'ho sognato
e i libri aperti bagno col mio pianto.

"Mamma, dolce mammina mia, deh ascolta
questa preghiera del mio cuore anelo:
in ogni sera di lassù dal cielo
sentire voglio ancora c'era una volta . . ."

Orvieto

OLINDO CALDORO CROC

RODOLFO PUCELLI "GLI ASTRONAUTI"

ema Astrale — Editrice Convi-vio Letterario, Milano, 1961

Nella "Motivazione della Per-mena d'Onore" del Convivio Let-rario che precede questo nuovo oro del Prof. Rodolfo Pucelli, Fi-opo Fichera, presidente dell'Acca-emia, così scrive: "Il Senato ac-demico ha nominato il Poeta alo-americano Prof. Dott. Rodol- Pucelli, *Principe del Convivio* r il suo poema astrale *Gli Astro-uti*, che inizia mirabilmente, nel- Storia della letteratura italiana, capitolo della poesia interplane-ria, con 40 Canti di 100 versi no. Vi si illustrano le avventure un personaggio immaginario, ra-to per amore sul pianeta Marte, ove fra contrasti e disavventure e erre, sposa una giovane princi-essa e viene eletto re. L'arte del oeta è tale e tanta da farci pen-re al prodigio dei poemi eroici vallereschi. L'azione si svolge in n'epoca posteriore alla nostra di ù di duemila anni. Il metro è terzina dantesca, modellata con ottile maestria, in un linguaggio rissimo, che armonizza le gra-e del Trecento con le eleganze del rlare contemporaneo."

Rodolfo Pucelli, scrittore fecon- ed ottimo studioso — tanto da otere conseguire, dopo la licenza ceale, la laurea di Lettere a Fi-nze, e la padronanza di molte lingue, tanto da poter tradurre, oltre che i classici, anche buona parte delle lingue moderne — con questo suo nuovo lavoro non può fare a meno di farci pensare ai poemi cavallereschi del tempo che fù. Il metro — la terzina dantesca, che l'autore sà usare con maestria, facilita sia la lettura che la comprensione di questo suo lavoro; che merita di essere sia letto che studiato da tutti coloro che amano sia la letteratura romanzesca, che le belle lettere e la poesia.

Le richieste di copie di quest'altro ottimo lavoro di Rodolfo Pucelli possono essere fatte anche scrivendo all'autore: 413 East 12th Street, New York City, 3, N.Y.

Saudino

Gaetano Gargiunto — *"Poesie alle donne,"* seconda edizione, Editrice MIT., Corigliano Calabro, 1960.

Gaetano Gargiunto, creatore de "L'Armonismo," movimento artistico letterario, con sede a Roma, ha riunito in un volumetto ventiquattro brevi poesie che parlano del suo contatto ed amore con le donne.

Le poesie, ad onor del vero, non rivelano quel nesso necessario che dovrebbe delucidare il lettre sulla bontà dell'una e dell'altra donna amata e vale sorvolarle per non cadere in qualche falso giudizio.

Lo stile è limpido e scorrevole e diletta molto il lettore.

n.c.

MAY FIRST!

Labor Song
To All The Workers Of The World

You toiled, you suffered
through long long years,
you starved, you trembled . . .
Shake off your fears!
Don't be divided!
Join hearts and hands! . . .
Make all surrender
to your demands!
Through you the greatest wonder
at last this earth shall see.
Through your all powerful union
you shall make all slaves free.
Demand for Love and Justice
all nations of the world,
now, this May First! Rise, workers,
with all your Flags unfurled! . . .
Rise! Fight oppression,
war, greed and hate!
Civilization
you can create.
All men of Labor
for Justice thirst.
Hope, countless millions!
Rise! It's May First! . . .
Through you the greatest wonder, etc.

ANTONINO CRIVELLO

VERANDE DI MATTINA

Anche la mattina guarda la forma. Un cane tossisce,
sparpaglia gli uccelli, e l'isterico volo
Diventa contro la nebbia un ventaglio da signora.

Mi seggo su d'una mutevole veranda e penso
idee sul legname poco sostanziale;
Così da fare le verande reali con l'inchiostro.

Questa è una mattina folle. Vi sono tempi
quando sembra vero e serio prendere
Tra due rime l'indeterminato.

Una simile presa è tenera, perchè, nell'atto,
l'analogia diventa la cosa stessa.
Le verande son fatte di legname. Questo è un fatto.

Perciò guardate ancora, attentamente.
Per quanto l'animale sia speciale, dicono che
due bilioni di particelle facciano l'uccello.

DONALD HALL

Traduzione dall'inglese di M. D. Pettinella

"SUSSURRI DEL VENTO"

Liriche di Nino Caradonna

Nino Caradonna è poeta sincero, poeta nell'animo. I suoi canti sono moti or di gioia, or di sdegno che sorgono spontanei dal suo cuore che esulta di fronte al bello ed al buono o si rattrista e vuole reagire al cospetto del male e di tante ingiustizie che travagliano la nostra vita terrena.

Le sue liriche non sono, generalmente, voli della fantasia in cerca di spunti sentimentali o visioni lontane da ogni realtà tanto per fare del lirismo ma, al contrario, proprio nella realtà ed in tanti fatti che rendono penosa la nostra esistenza egli sa trovare ispirazione per dare veste poetica a soggetti per i quali altri si esprimerebbero con ben diverso linguaggio.

Ciò riesce di conforto particolarmente in questa nostra epoca in cui il sentimento, quel sentimento che oggi sembra bandito da ogni genere di arte, sia musica, sia pittura, sia letteratura, può farci qualificare uomini ingenui, uomini del tempo antico!

Nino Caradonna sa dare luce e grazia ad ogni aspetto della nostra vita e sa trovare parole poetiche, buone ed umane, per tutto ciò che commuove e che sente scendere al suo cuore.

Già in passato ho avuto occasione di parlare di questo poeta che vive nella lontana America, ma che non dimentica la sua Patria, terra di artisti e di poeti e lancia ogni suo grido di gioia o di dolore al cielo perchè giunga e sia ascoltato anche nella sua terra nativa.

Ho letto recentemente la sua ultima raccolta di liriche "Sussurri del vento" e mi piace documentare quanto più sopra ho detto, trascrivendo alcuni suoi versi, versi che ho letti non già con spirito di critica, ma come pensieri di un amico che rivela il meglio ed il più profondo del suo animo, fatto di fine sentire e di squisita bontà.

Chi avrebbe mai pensato, ad esempio, a far della poesia prendendo a soggetto "La bomba all'idrogeno"? Eppure ascoltate:

"A mezzi efficacissimi / di masacrar la gente / aggiunto hanno ora i fisici / un'arma strapotente."

E più oltre continua: "Roma da tanti secoli / eterna vien chiamata / basta una bomba e in ruderi / verrà tosto cangiata! / Parigi, Mosca, Tokio, New York, Oslo e Pechino / subir potranno l'identico / orribile destino."

E termina poi, quasi con un'invocazione: "Oh! se la scienza l'opera / solo volgesse al bene...!"

Son uguali accorate espressioni tratta altri argomenti penosi ed è così che nella poesia "Pena di morte" si sente portato a dire: "Legge che disonora l'uom civile / condanna che deturpa ogni credenza / chè solamente a Dio spetta il diritto / di spegnere i tre lumi e la parvenza / di questa nostra misera esistenza!"

Ma il nostro Nino Caradonna sa rivelarsi anche uomo di religiosa Fede ed in tal senso si esprime in diverse sue liriche quali ad esempio "Il sermone dell'asceta" "Fragilità umana" e tante, tante altre.

Infine, sempre con notevole facilità di verso e semplicità di espressione, la sua vena poetica si riscontra nel campo puramente lirico e spirituale come nelle poesie che ha raccolte sotto il titolo generico "Vespertini."

Concludendo questa breve rassegna delle liriche di Nino Caradonna devo dire la mia impressione sincera e cioè che il suo volumetto si legge con soddisfazione e procura all'animo un vero godimento perchè ci prova che esistono ancora al mondo uomini di alte doti spirituali, di intelligente sensibilità, sentimenti che dovrebbero richiamare tutti al senso umano e morale della vita. *Carlo Beltrandi*

Aldo Spoldi...

L'INCONTRO AL PUGILATO TRA ARCHIE MOORE E GIULIO RINALDI A ROMA

ACCETTANDO di collaborare per la *Parola del Popolo*, non poteva darmi piacere più grande perchè so che su questo periodico potrò sfogarmi nel dire la verità.

Come è saputo, lo scorso anno conclusi per l'Organizzazione Romana di pugilato, ITOS l'incontro fra il Campione del Mondo Archie Moore ed il Campione d'Italia della stessa categoria, Giulio Rinaldi da svolgersi al Palazzo dello Sport di Roma il 29 ottobre 1960. Le trattative si sono svolte fra me e Rino Tommasi che funziona come "matchmaker" per questa sigla Romana. Naturalmente io presentai le offerte dell'organizzazione al Campione Moore il quale in quel momento si era visto sfuggire l'incontro per il titolo Mondiale col Tedesco Erich Schoppner, come dire una borsa di $200.000.

Il vecchio Archie, vide in quell'incontro la possibilità di aggiungere alla sua lunga lista di città visitate durante la sua carriera, anche Roma, Città Eterna, ed in attesa di riprendere le trattative per l'incontro col Tedesco, di intascare qualche dollaro per le spese famigliari (Archie ha una numerosa famiglia).

Sapevo che era il momento giusto per ottenere il Campione del Mondo per una cifra irrisoria nei confronti delle abituali borse che Moore riceveva in questi ultimi anni, e sapevo che Rinaldi baldanzoso delle sue ultime vittorie per K.O. avrebbe ottenuto un lusinghiero risultato contro il Campione del Mondo, mettendosi alla luce nella classifica Mondiale. Sapevo che psicologicamente era il "momento buono" a favore di Rinaldi, ma la ITOS dopo aver accettato la mia idea di organizzare questo incontro si è un po' spaventata dell'importanza del personaggio (Moore) col quale stavano trattando, il quale poteva rovinare la loro ed unica "vedetta" (Rinaldi) che portava a questa nuova società organizzatrice, incassi che in Roma erano sconosciuti al pugilato. Con maestria da vecchio volpone tenni legato alla loro parola sia la ITOS che Archie Moore il quale anch'egli ad un certo punto voleva ritirarsi perchè aveva ricevuto offerte più vantaggiose dal Texas con avversari di meno rischio o almeno . . . casalinghi e non sconosciuti come era per lui, ed il mondo pugilistico Mondiale, Giulio Rinaldi.

Agendo un po' sull'esperienza avuta nei miei 18 anni di attività pugilistica e del totale di 30 nel pugilato nelle diverse mansioni, registrai sul magnetofano tutte le conversazioni telefoniche che avvennero fra me e Rino Tommasi da Roma e fra me e Archie Moore nella stessa San Diego. Questo mi diede la possibilità di tenere legato ambo le parti e concludere l'incontro.

Archie Moore con questo incontro trattato da me guadagnava molto, ma molto di più che se l'incontro fosse stato trattato dal suo vecchio Manager Jack Kearns il quale trattiene come regola il 33 e un terzo sull'ammontare delle borse e sovente pretende un "acconto" speciale dagli organizzatori per avergli ceduto il Campione del Mondo. Il sottoscritto quale rappresentante di Archie Moore, per la conclusione di questo incontro percepì il 10 per cento sulla borsa ed offriva più servizi al Campione del Mondo che non il vecchio Kearns il quale non avrebbe potuto funzionare da interprete non conoscendo la lingua italiana e poi qualsiasi extra attività che Moore poteva incontrare nella sua visita in Italia, Kearns avrebbe diviso con Archie i guadagni e questo riduceva di molto quanto avrebbe guadagnato il Campione del Mondo con lo stesso lavoro.

Senza prolungarmi sulle fasi dell'incontro mi limito a dire che quello che compiè Archie Moore, Campione del Mondo a 48 anni di età, è impossibile a qualsiasi altra persona in qualsiasi altro sport. Il verdetto andò al giovane Rinaldi per un solo fatto: che il Campione d'Italia era partito in questo incontro come "vittima" del Campione del Mondo. Molti giornalisti gridarono al "macello" e alla "combine" invece nulla di questo. Rinaldi finì l'incontro e venne dichiarato vincitore perchè il pubblico che aveva assistito per nove riprese ad una lotta fra il gatto ed il topo, cioè la grande esperienza di Moore impauriva e fece indietreggiare il 25enne Rinaldi per quasi mezz'ora e alla settima ripresa, quando Rinaldi imbaldazzito dagli incitamenti del pubblico osò assalire Moore con una troppo prolungata scarica di colpi, si trovò piegato in due sullo stomaco da due colpi perfetti e col fiato smozzato chinandosi come se cercava qualcosa che aveva perso sul tappeto, disse: "bbbaasta nnnon ne poossso più!" e tentò di alzare il braccio in segno di resa, ma essendo piegato in due, il braccio non arrivò che all'altezza dei fianchi di Moore che gli stava dritto di fronte. Ma qui l'intervento pronto dell'arbitro Tinelli il quale aveva molto da farsi perdonare dagli appassionati del pugilato per essere stato accusato di partecipare a "combine" sui rings d'Italia, salvò Rinaldi dalla umiliante sconfitta di "abbandono" e nello stesso tempo che l'Italiano disse "basta" Tinelli gridò a Moore "stop!" Tutti, specialmente noi nell'angolo di Moore, fummo convinti che Tinelli arrestava l'incontro per K.O. tecnico e aveva intuito il segno di abbandono di Rinaldi. Invece . . . con sorpresa, diede tempo al fusto di Anzio di riprendere fiato e poi disse: "combattere." Moore stupito di questa azione, rimase ad osservare silenziosamente tutto questo che passava davanti ai suoi occhi, ma poi con calma olimpica, riprese a combattere ma senza incalzare il povero Rinaldi che mise la testa e lo stomaco fra le sue robuste braccia e mani e indietreggiava come mai aveva fatto nella sua carriera.

Giunti alla decima ripresa le 18.000 persone che si aspettavano dalla prima ripresa il K.O. di Rinaldi ed invece all'inizio dell'ultima era ancora in piedi, si scatenarono in incitamenti selvaggi e grida pazzesche e come suonò il gong e Rinaldi incalzò il Campione del Mondo perchè essendo giunto fino a quel punto davanti a simile Campione, si sentiva forte e poi aveva 18.000 persone dietro di lui e quando mancavano esattamente 19 secondi al termine dell'incontro, Giulio avendo Moore nell'angolo tentò il tutto per tutto, avendo udito il suo Manager Luigi Proietti gridargli "ancora 10 secondi" (mentre invece erano di più) e subito pensò che anche tentando tutto non sarebbe finito K.O. perchè non c'era il tempo bastante per contarlo fuori combattimento. Con questo, Rinaldi, scaricò tutte le sue energie su Moore il quale, da vecchio volpone, bloccava tutti i colpi sulle suo robuste braccia, ma dei 10 o 12 colpi portati senze interruzione da Rinaldi, uno o questi finì alla tempia del vecchio Campione facendolo traballare. Non ne parliamo delle grida del pubblico che erano forti come quando Roma incendiata da Nerone, crollava sotto i piedi.

Qui ancora una volta l'arbitro Tinelli ri chiese il "perdono" al pubblico per i misfatti fatti in altri incontri e prontamente gridò "stop" a Rinaldi ed iniziò a contare su Moore come se questi fosse lungo disteso per terra. Naturalmente io saltai sul ring insultando Tinelli per il conteggio per nulla giusto, ma egli impassivo continuò fino all'otto e poi diede ordine ai due pugili di riprendere l'incontro. Quando Tinelli si piazzò davanti a Moore e inziò a contare, questi istintivamente lo spostò con una bracciata e credo anche che lo abbia mandato . . . al diavolo, ma poi come ricevette l'ordine di riprendere l'incontro rincorse Rinaldi il quale era montato in bicicletta e sembrava il Campione del Mondo Maspes negli ultimi 200 metri, e così il gong finale trovò il povero Moore rincorrere invano il giovane Rinaldi che se l'era cavata senza troppi danni dopo aver osato scambiare colpi col vecchio "nonno" Archie.

In un baleno il ring venne invaso dal pubblico e solamente dopo 10 minuti nel nostro angolo dove proteggendo Moore dalle spinte dal pubblico invasore, chiesi ad un amico giornalista cosa era successo: "Rinaldi è stato dichiarato vincitore," mi rispose. Riportai questo ad Archie il quale con voce gentile e con armonioso gesto mi disse: "allora possiamo andarsene." E ci siamo avviati verso gli spogliatoi senza che il pubblico facesse attenzione a Moore, il quale, come da vero Campione del Mondo salutava a destra e a sinistra. Gli spettatori avevano occhi solamente per il loro Giulio Rinaldi vittima che rinasce e batte il Campione del Mondo.

Questo e per dirvi a voi appassionati di pugilato, che sicuramente il 10 giugno 1961 assisterete alla televisione o in persona, alla rivincita fra il "fusto" di Anzio, Giulio Rinaldi, ed Archie Moore, Campione del Mondo sul Ring del Madison Square Garden, in New York, un incontro sulle 15 riprese col titolo Mondiale in palio.

Senza piani di vendetta (come forse avrei fatto io) ma da semplice Campione del Mondo e da *Grande Campione del Mondo* come lo è Archie Moore difenderà il suo titolo e forse tenterà di portare i colpi a Rinaldi che non gli ha portato a Roma e quelli che meritava l'arbitro Tinelli.

*Aldo Spoldi, il pugile milanese che fu chiamato "Kid Dinamite" e che tra il '30 e '40 entusiasmò gli sportivi per le sue folgoranti vittorie in ogni angolo del mondo, con questo numero inizia la sua collaborazione su *La Parola del Popolo*. Aldo Spoldi, presentemente, abita a San Diego, California, dove gestisce un Restaurant assieme alla sua gentile consorte. Egli autore di un apprezzato e meraviglioso libro "I miei drammi sul ring."

CONCORSI NAZIONALI GASTALDI 1961

Anche quest'anno la Casa Editrice Gastaldi bandisce i suoi Concorsi Nazionali di Poesia, Romanzo, Narrativa, Teatro, Libri per ragazzi e Saggistica, con scadenza oltre la fine della stagione estiva.

Per schiarimenti utili gl'interessati si rivolgano al Reparto Concorsi Gastaldi Editore Casella Postale 938, Milano.

OGNO O REALTA'

Esperienze d'America

GGI è una giornata senza smog. Dal mio eremo situato sulle montagne di Glendale, in una tranquillità che ace senza essere isolamento, guardo il paesaggio ca-rniano che mi circonda e che mi ricorda un po' frica. Palme, vegetazione lussureggiante anche in feb-io, case basse e affogate di sole. E poi . . . qualcosa in Africa non c'era: due alte torri bianche e trafo-e, una è il City Hall di Los Angeles. Più in sù una ba-e di palazzi che, se guardati con il cannocchiale, si elerebbero per hotels, drug stores, gruppi di apparta-nti e teatri, cinematografi. Non ho bisogno del can-chiale: sò che stò guardando a Hollywood e improv-amente penso all'Africa in cui ho trascorso non pochi ni, penso a Tahiti, alle Hawaii e a tutti gli altri paesi mi hanno ospitato nelle mie continue peregrinazioni.

E faccio un confronto: in tutti quei paesi si stà più meno bene, ma essi non costituiscono una mecca, un adiso, una terra promessa. E' invece l'America che ha esti requisiti, almeno negli occhi di chi la guarda da tano, al di là dall'oceano e specialmente dall'Italia; e ancora che dall'America sono due sue città, New rk e Hollywood. Si pensa all'America e la si sogna con fantasia acceccata dalle luci di Times Square viste in film prodotto a Hollywood. Mentre faccio queste osser-zioni penso ai vari contatti avuti in quest'ultimi anni emigranti italiani venuti da me chi per cercare aiuto, per consiglio e chi solo per denaro.

Ho studiato i vari tipi tempestandoli di domande e cando soprattutto di capire cosa effettivamente vole-no da questo Paese e perchè in fondo vi erano venuti. quello studio psicologico mi sono reso conto della cessità di illuminare maggiormente i nostri connazio-li che vogliono emigrare negli Stati Uniti, o che, già vandovici, non riescono a raccappezzarsi ed intanto no degli spostati.

Oggi, improvvisamente, mi è venuta l'idea di scri-e su questa gente e di trattare un argomento che in a rivista intelligente e socialmente conscia come *La rola del Popolo* non potrebbe trovare migliore inqua-atura. Può darsi che siano diverse puntate, o forse que-sarà il primo ed ultimo articolo in materia: non ho ni prestabiliti, non ho uno schema, non ho statistiche, soltanto un'esperienza che però ben pochi possono ntare e con l'esperienza il desiderio di essere utile ai ei connazionali che, avendo la fortuna di leggere *La rola*, leggeranno anche me.

Cominciamo con l'episodio più simpatico: alcuni mesi mi venne a trovare un italiano giunto quì da poche timane con la moglie e tre bambini. Voleva lavoro, n sapeva l'inglese, ma era un elettricista e conosceva ne il suo mestiere. Feci una telefonata e all'indomani ricevetti una di ritorna: era l'amico che aveva assunto nio elettricista e già ne lodava le ottime qualità di la-atore, di esperto e di bravo ragazzo.

Ora sò che egli guadagna bene, che ha comprato una casetta, ha l'automobile nuova ed è soddisfatto. Ha ancora un po' di difficoltà per via della lingua, ma và a scuola serale e non passerà molto tempo prima che anche questo ostacolo sarà eliminato!

Di fronte a una situazione molto diversa mi sono trovato, invece, quando un amico mi presentò un suo parente poco più che venteseinne con addosso il vestito nuovo, calzoni stretti e giacchetta cortissima, che il suo sarto italiano gli aveva fatto un mese prima in occasione della partenza per l'America. Anch'egli niente inglese, ma una bella presenza, la parola facile e colorita, un'aria quasi signorile e che, con le mani delicate, rivelava la incompatibilità fra quel ragazzo e il lavoro manuale. Gli chiesi se aveva un titolo di studio: no.

Cosa aveva fatto finora in Italia? Niente.

Cosa voleva fare quì? Mah! . . . In questa sua espressione, accompagnata da un ampio gesto e da un sorriso che voleva essere furbesco, io lessi tre cose: Dollari in fretta e senza fatica, molte ragazze e, perchè no . . . una carriera cinematografica.

Gli parlai con molta pazienza dicendo che avrei potuto raccomandarlo per un lavoro in una fabbrica o in un posto di bus-boy in un ristorante. Non sapeva che cosa significasse bus-boy, glielo spiegai e lui mi guardò fra il serio e il faceto facendomi nel contempo quella sventagliata di mano dinanzi alla fronte che è la traduzione silenziosa dell'espressione: "Tu sei pazzo." Gli lasciai questa impressione e gli augurai buona fortuna pur sapendo che avrebbe avuto difficoltà a trovarla se non cambiava idee e se non decideva ad adattarsi, anche se temporaneamente, ad attività nè piacevoli e nè invidiabili, ma che purtroppo sono le uniche che si prestano a un individuo che non conosce un mestiere, non parla l'inglese e non ha un centesimo in tasca. Non sò cosa gli sia successo, ma penso a lui con un senso di pietà più che di disprezzo. E' una vittima dei giornali a fumetti, un vitellone esportato nella terra in cui, per fare il vitellone, ci vogliono soldi o, per le meno, bisogna conoscere il linguaggio delle mandrie locali.

Due semplici episodi, due delle molte esperienze toccatemi recentemente e che non richiedono di essere commentate perchè rivelano da sè la loro morale.

Comincia a far fresco quì sotto il portico che non può ripararmi dalla brezza serale della montagna e delle sue ombre.

Laggiù si accendono le luci e Hollywood si prepara ad un'altra delle solite notti di ristoranti strapieni, di nights clubs soffocanti e di cinematografi dai grandi cartelli.

Sorrido pensando al fascino di questa città di celluloide che attira tanti nostri connazionali; ma alcuni di essi sono preparati e intelligenti, dimenticano il fascino e guardano alla sostanza delle cose.

Forse l'amico elettricista avrà collaborato a installare gl'impianti per tutte quelle luci.

Il vitellone delle grandi speranze, se non è tornato in Italia e se non ha un parente generoso, sarà via dalle luci e le sue mani delicate accarezzeranno i piatti sporchi in un ristorante dove forse ha mangiato una stella.

J. M.

Soggetti Coloniali

MR. K.

L'AMERICA ha Kennedy, la Russia Kruscev . . . e anche la colonia italiana di Los Angeles ha il suo Mr. K. Non vi diciamo il nome perchè è quello di una persona che socialmente conta poco, nonostante la sua voglia matta di contare molto. Ed è in forza di questa voglia che settimanalmente vediamo il suo sorriso enigmatico e un pezzo del suo vestito della festa su una pagina di un giornaletto italiano locale.

Quel povero medaglione fotografico è poveramente incorniciato da un'altrettanto povera rassegna commerciale che ci fà sempre pensare ad un laboratorio di sartoria, reparto tagliatori. Che strano, direte voi. Niente affatto, rispondiamo noi, dato che in sartoria usano la stessa penna e la stessa macchina da scrivere che serve per scrivere quella colonna . . . un bel paio di forbici.

E allora chi è Mr. K.? No, non è certo un sarto; crediamo che sia un commerciante che vende prodotti italiani, ma che nel contempo, quando gli fà comodo, nega bravamente di essere italiano servendosi del suo nome titino.

Con la stessa manovra di voltagabbanaggio egli sorride patriarcalmente ai suoi clienti italo-americani e batte volgarmente la manona sulle loro spalle per poi dire, con gli amici, che tutti gl'italo-americani sono dei cafoni.

Non meravigliatevi . . . è lo stesso girella che due anni fà si lasciò prendere dal ghiribizzo di fare il giornalista e, rubando un'idea di Muratori, cominciò a pontificare commercialmente su un foglietto locale che voleva fare la concorrenza, e possibilmente sbancarlo, con l'altro ebdomadario a cui ora Mr. K. ha trasferito il suo genio di forbicista.

E al tempo in cui la sua rassegna commerciale vedeva la luce nei quartieri del viale del tramonto, invece che alla via Alpina, egli non faceva che tirare botte verbali ai suoi attuali colleghi. E i suoi attuali colleghi parlavano male di lui, ma ora sono colleghi, grazie alla solidarietà delle forbici.

Pocanzi abbiamo assocciato Mr. K. con un'idea di Muratori: Muratori, infatti aveva avuto l'iniziativa di scrivere per la colonia italiana una cronaca commerciale con particolare riferimento alle esportazioni ed importazioni italiane e l'aveva iniziata sullo stesso . . . giornale che ora ospita Mr. K.

Ma Mr. K. si era presa l'idea e l'aveva plagiata su un altro giornale. Quando questo fallì penosamente e indecorosamente. Mr. K. spostò le sue forbici là dove Muratori gli aveva dato l'idea della sua colonna, negli stessi quartieri che egli pensava di sgominare quand'era sull'altra sponda.

Che confusione! Ma la colpa non è nostra; succede sempre così quando si vuole seguire la pista di uno che non ha pista, ma sbanda dove, quando e come gli fà comodo.

Ci siamo interessati di lui non perchè ci sia antipatico o perchè meriti la nostra attenzione, ma solo per additare ai nostri lettori un esempio di girellismo che farebbe arrossire i berlinati del Giusti.

Lo abbiamo fatto anche per dire a Mr. K. che se e si vanta di non essere italiano, gl'italiani non han proprio nulla da perdere con lui.

E per aggiungere che se anche lasciasse in pace forbici e smettesse di mutilare giornali e riviste p fare una cornice alla sua faccia rubiconda, nessuno se tirebbe la sua mancanza.

O meglio: le idee sul commercio sarebbero più chia dato che un voltagabbana come lui crea sempre co fusione.

I. L. FALCONE

"Hic et Ubique" - Qui e ogn dove - Here and Everywhere

LA LEGGENDA ci racconta che un ricchissimo e poten signore richiese ai suoi numerossimi fattori - sparsi nelle vicine e lontane terre —, di recarsi pres il castello feudale per il rapporto d'uso. Aggiunse ch sarebbe stato doveroso che ciascuno di essi avesse anch portato una bottiglia del proprio vino per comprova dall'assaggio le capacità dei loro lavoratori agricoli.

Nel frattempo, il grande signore, furbacchione e g suita, per eleminare la scocciatura d'immagazzinare ce tinaia e centinaia di bottiglie fece a bella posta, ed all'i saputa di tutti, costruire un enormissimo tino affinch il vino di ognuno venisse ivi versato.

Un fattore, noto per la sua inerzia e per la sua i gordigia e che si riteneva essere di grande scuola dis a se stesso: Ma perchè devo sacrificare una bottiglia d mio vino prelibato? Mise in giro le sue spiette e ven a sapere della fregatura del tino. "Benissimo — disse lu è proprio quello che ci voleva." Prese una bella bottigli e la riempì d'acqua del pozzo. "Nessuno se ne accorge e la fregatura glie la do io"!

Arrivato al castello con gli altri, tutti i fattori venner tempestivamente informati di versare il proprio vino n tino in questione. E così fecero.

Alla fine della giornata immemorabile, il rubicond signore elargì un bel discorso di prammatica: li ringrazi vivamente e sorridendo sarcasticamente si accinse a aprire il rubinetto del tino per riempire la caraffa d'or e brindare così alla loro salute ed a quella dei relativ contadini. Ma quale abbominevole sorpresa l'attendeva Il liquido non era altro che TUTTA acqua di pozzo!

Tutti l'avevano pensata al pari del noto fattore.

Il cristiano signore stava per arrabbiarsi e pensava

Due importanti pubblicazioni italiane . . .

LA PROCELLARIA

Rassegna di varia cultura diretta da
Francesco Fiumara
Direzione ed amministrazione
Via de Nava 21 — Reggio Calabria

IL PUNGOLO VERDE

Periodico per gli scambi culturali italo-euro-americani
diretto da Guilo Massarelli
Abb. annuo L. 1000 - Una copia L. 100
Via SS. Cosmo e Dam. 16 - Campobasso

nziarli tutti. Chinò il capo, chiuse gli occhi e mono-
con se stesso: "Se li caccio via chi mi rimane? I vice
ori? Ah quelli poi no. Sono tutti rammolliti, mezzi
hi e mezzi sordi, falsi ed ipocriti. Nominare altri al
uori ed all'al di là delle mie cerchie è un lavoro im-
bo. Allora? Allora è meglio che faccia di necessità
ù. Fare orecchio da mercante all'insulto."
Sorrise e con gesto draconiano ingollò l'acqua della
affa. Con voce rauca disse: "Benissimo, miei cari fat-
. . . questa mescolata di vino prezioso è eccellente . . .
a dimostrare che i vostri vigneti sono fertilissimi e
tutti voi i vostri sudditi ed i vostri contadini la-
ate magnificamente e con dedizione per il bene co-
ne e cristiano. Proseguite nella vostra opera costrut-
ed informatevi continuamente dell'andazzo generale
e vostre cose che sono pur mie e che Dio vi bene-
a tutti!"
Colti nel segno i fattori, svergognati e fregati moral-
nte, se ne ritornarono alle loro terre, tapini e pieni
redine.
Si rinchiusero nelle loro case timorosi e sospettosi di ricevere qualche mazzata longitudinale da qualche signorile segucio. Al diavolo i sudditi, i cafoni ed i contadini. Meglio pensare alla propria panza ed alla propria pelle. Con l'andar del tempo, solo occasionalmente, alcuni prediletti, i quali avevano le mogli belle e faciline, sbronzoni e ruffiani di natura, avevano accesso alle ribotte clandestine dei fattori, le quali venivano riferite ufficialmente al lontano signore come grandi attività di massa ed a prova di fedeltà e d'indefesso lavoro.

Fregatura per fregatura! Hic et Ubique! Sempre la stessa zuppa, come sempre, qui e dappertutto!

Viva De Sica!

L'articolo su riportato lo abbiamo raccattato in un immondezzaio della città. Non porta firma (perchè le carognette non firmano mai i propri spurghi letterari), ma non è difficile identificare la prosa che è quella di un ex impiegato consolare (si dice sia marchese), moschiettiere del Duce e come tale passò alquanto tempo in un campo di concentramento durante la guerra. La tiratina che pubblichiamo ha una morale ed è diretta a coloro che lo hanno scalzato dal posto che occupava prima di diventare proprietario di sale cinematografiche. Sarà una frenaccia ma anche se tale, è pubblicabile. (N.B. Abbiamo tolto le parole che si usano nel bassoporto di Napoli per rendere l'articolo un po' più . . . gentile.)

apete voi

che . . .

'ex appuntato carabiniere prima di pas-
in pianta stabile era un impiegato gior-
ro, cioè sotto grado di un usciere?
ertolini si vanta di essere il proprietario
n grande palazzo a Napoli; perchè non
a il posto che occupa a qualcuno più in
gno?
arl Kovaric (proto, una pipa sopra la
se l'hai nella cassa dei caratteri!) si
ia per italiano?
nomi che finiscono con la "c" con la
non hanno di italiano che la fantasia
oloro che li portano?
olti "titini," "luchetti," sciavetti" del
o dell'interno dell'Istria si spacciano
riestini e . . . italiani?
odesti individui hanno due facce: col
le si spacciano quali italiani al cento per
(più italiani di Italo Italiano!); con
mericani si spacciano . . . non italiani
poter meglio criticare tutto quello che
liano)?
a donna che si ritiene intelligente finisce
ovare il cretino che la capisce?
ossigenata del consolato di Los Angeles
a segretaria negli uffici ministeriali della
bblica di Salò?
è dato il nomignolo di "la passionaria"
rammentandosi di quello che capito'
oi superiori il 28 aprile 1945?
questa "passionaria" ossigenata ne ab-
da raccontare di cotte e di crude?
no dei tanti funzionari inviato qui dal
governo (per i cittadini italiani) disse
gli è come fosse un pretore romano e
tale se ne frega della opinione della
plebaglia?
a testa legale, un impiegatuccio di
e due mignatte coloniali sono oggi i quattro fusti grossi della comunità?

➔ Il console partigiano, il moschettie-e del Duce e il titino M. P. trasformarono una stanza degli uffici del consolato in una palestra per allenarsi nel duello alla rusticana.

➔ La paga del "Cretino della penna" è di 40 dollari alla settimana. Lincoln disse che ogni uomo ha lo stipendio che si merita?

➔ Un console generale di nostra conoscenza ci scrisse le testuali parole: "Se vi sono cose gravi da rilevare nel comportamento degli impiegati consolari l'emigrante ha tutto il diritto e direi anche il dovere di farlo presente alla direzione generale del personale del Ministero degli Affari Esteri." E perchè allora tante sfuriate contro *La Parola del Popolo* che *rileva* il comportamento degli impiegati consolari?

➔ Al consolato di Pittsburgh, Pa., parecchi anni fa, il "Corriere diplomatico" serviva per l'invio in Italia di apparecchi televisi?

➔ Con il ricavato del "Chi siamo" il barone ciccio lanterna si è acquistata una villa?

➔ Il pizzicagnolo all'ingrosso con pipa sulla "c" con amici americani qualifica i suoi clienti siciliani, dei "bravi cafoni"?

➔ Anna Maria Alberghetti, la giovane cantante italiana ha ottenuto la cittadinanza americana. Essa risiede a Los Angeles dalla infanzia?

➔ Se i consoli — o chi per loro — sapessero vagliare e trasmettere il "fardellone" di notizie che ricevono dai cortigiani e spie, la colonia vivrebbe più in pace?

➔ In Los Angeles, con una comunità italiana seconda solo a quella di New York, i programmi radiofonici farebbero pietà se non fosse che il programma di Mario Pietralunga non avesse rialzato i valori artistici dell'Italia?

➔ Se le altre cinque stazioni radio si rendessero conto che la comunita' di Los Angeles non è composta totalmente di napoletani e siciliani ci darebbero meno urlatori in quei dialetti?

➔ La baronessa ciccio della lanterna racconta alle sue amiche di "società" della meraviglia che aveva creato nel "suo" ambiente la notizia di una bella irlandese (come lei) che si è "adattata" a sposare un italiano?

➔ Se Fardellone ascoltasse il suo programma alla radio dubitiamo che lo capirebbe?

➔ Non è la libertà che manca, mancano gli uomini liberi?

➔ Fardellone, il ragliatore della radio, non è nè cavaliere e nemmeno commendatore. E perche' allora ha usurpato tale titolo?

➔ Certo M. S., è la persona più odiata in colonia per il suo atteggiamento altezzoso di patriotta numero uno ed è talmente pornografico che viene schivato da chiunque abbia buon senso?

➔ Il suddetto signore, recipiente della Stella della Solidarietà (per opera del marchese d'Aragona) è una parte principale ne "Gli Intoccabili" a cinquata dollari per rappresentazione?

➔ La parte di cameriere, di cantiniere e di gangster negli "Intoccabili" viene lavorata dal M.S.?

➔ Il giornale di Alpine street gongola di gioia perchè il dramma televisivo "Gli Intoccabili" è stato soppresso e . . . protesta ora per la "manomissione" del buon nome italiano in America?

➔ Sul giornale di Alpine street vi collabora una seconda prima penna, la moglie del quale ha partecipato quale attrice negli "Intoccabili"? La domanda è spontanea: E' stata questa la ragione (e altre ancora!) perchè in colonia non si è protestato per "Gli intoccabili" prima di ora?

➔ Parecchi artisti (o sedicenti tali) italiani prendevano 50 dollari per ogni sezione degli "Intoccabili"?

➔ Che i nomi sono parecchi? Dobbiamo pubblicarli?

Tutto quanto riguarda l'edizione di Los Angeles: articoli, comunicazioni, notiziario, abbonamenti, pubblicità, deve essere diretto,

LA PAROLA DEL POPOLO
627 W. Lake St., Chicago 6, Ill.

PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Burocrazia Consolare: Tutto da rifare!

Ex Ambasciatore

LA EVIDENZA massima del fatto che la nostra burocrazia non risponde alle esigenze reali del cittadino moderno si realizza purtroppo all'estero e tale rispondezza inadeguata riguarda tanto l'aspetto psicologico quanto quello del rendimento amministrativo (in un senso economico).

In effetti ogni uomo ha bisogno di servizi: ma nello stesso tempo ha bisogno di cortesia, di comprensione e di efficienza; di sentire cioè una solidarietà non guastata da un sistema organizzativo imperfetto.

In terra straniera notoriamente questa esigenza complessa si esaspera per ragioni di sentimento e per ragioni di necessità (più acute per minori punti possibili di appoggio). E che cosa vediamo invece? Che proprio all'estero è stata fatta maggiore la distanza psicologica fra i dirigenti degli uffici consolari e l'aliquota più notevole di coloro che (in passato soprattutto) ne hanno avuto bisogno: gli emigranti! E nello stesso tempo è all'estero che si ha uno sporporzionato livello dei costi del servizio stesso in relazione alla quantità di lavoro svolta.

Gli umili vengono trattati con la ben nota sufficenza che deriva dal concetto erroneamente autoritario dei servizi governativi che è ancora nella tradizione italiana. Ed i non umili (non sottomessi) vengono decisamente ostacolati (specie se hanno buone iniziative da realizzare) partendo dall'altro errore grave di considerare contro chi non applaudisca ogni cosa!

Lunghe attese, linguaggio brusco, sommarietà insufficiente di assistenza, questo è ciò che viene prevalentemente sperimentato da chi più ha bisogno, e con chiunque debba trattare per cui sarebbe errato considerare tutto ciò come effetto di singole persone, cioè di rendere personalistica la critica e la generalità del fenomeno dimostrando un difetto del sistema, avente anche cause che si possono agevolmente individuare. Così come è agevole avere la prova pratica della possibilità di cambiamenti efficaci frequentando gli uffici consolari ad esempio svizzeri, svedesi, olandesi, ecc., e cioè di paesi non grandi ma bene organizzati nei loro servizi burocratici.

Naturalmente quando c'è qualcuno che protesta è inevitabile che sottoponga casi specifici e se la prenda con singole persone. Ed è frequentissimo che commetta errori formali! Usi, ad esempio, un linguaggio criticabile. Ma è maggiormente criticabile che si prenda appiglio da queste particolarità per tentare di annullare la critica: la quale viceversa scopre per le più esigenze insoddisfatte che dovrebbero essere esaminate con particolare attenzione onde poter risolvere in modo organico il problema di realizzare strutture e metodi e preparazioni più rispondenti. Tanto più che abbiamo poco denaro, moltissimi cittadini e la abitudine di considerarci intelligenti!

Le esigenze degli italiani all'estero sono molte e delicate e altrettanto quelle degli italiani di origine, che nel complesso nel mondo rappresentano una cifra impressionante, dai più insospettata. E' anche vero che per ogni nazione che si rispetti una delle preoccupazioni principali sia quella di far sì che il cittadino che va all'estero anche come semplice turista diventi un ambasciatore capace di far apprezzare sempre di più il proprio paese.

E' facile derivare da una impostazione corretta del problema soluzioni razionali e di programmarne la attuazione partendo dalle fondamenta reali, come la preparazione degli uomini che vanno all'estero comunque: una cosa non fatta bene in passato, di cui si parla con crescente insistenza anche negli ambienti legislativi e che può essere ora fortemente agevolata dal decrescere della spinta emigratoria e dalle esigenze di cambiamenti connesse con il costituirsi del Mercato Comune Europeo e con l'iniziarsi del processo di unione politica.

L'ALTRO PROBLEMA è quello del rivoluzionamento dei metodi burocratici onde assicurare il massimo della efficenza amministrativa secondo la esperienza delle più progredite tecniche privatistiche.

Il tipo stesso della assistenza da realizzare e le formule organizzative e strutturali vanno rivedute con coraggio e con mira alle tendenze cioè più al futuro che allo stesso presente.

E' assurdo comunque che nelle condizioni di carenza complessa in cui i nostri servizi all'estero si svolgono si mantenga e si tolleri ancora un atteggiamento prevalentemente autoritario e inquisitorio, che tende a creare in chi fa appello a questi servizi un complesso di inferiorità crescente in proporzione inversa della esigenza. E i primi provvedimenti necessari e agevolmente possibili sono quelli di far sentire che bisogna avere il massimo di intelligente comprensione psicologica: non fosse altro che per aggiornare la casistica consentire al centro di studiare le drastiche riforme che sono da tempo necessarie in tutti i sensi.

Va anche colpito con rigore ogni caso di trascuratezza e rilassamento date le somme enormi che si spendono in rapporto al rendimento del sistema burocratico usato. E più frequenti ispezioni e più frequenti cambiamenti si renderebbero necessari per cominciare a dare il senso che qualche cosa sta cambiando nei orientamenti dei servizi pubblici che bisogna cominciare a tenere concreto conto!

L'ITALIA DOPO cento anni della sua ricostituzione in regime politico unitario e con la potenzialità economica e demografica che possiede non può più rimanere al rango di paese che si regge quasi per inerzia sulle bellezze create dalla natura e quelle create da artisti di altro tempo con una burocrazia che era insufficiente come servizio anche in periodi meno complicati e che tende a "espandersi" semplicemente anziché "migliorare" con ritmo parallelo, in qualità ed efficienza, a quello della tecnica.

Se le scuole e i metodi di reclutamento tradizionali non danno

zie assolute bisogna cambiare: ne è stato fatto in Francia nel oguerra per la burocrazia in ge- e! Se la tecnica dei lavori am- istrativi ha fatto passi gigante- , quasi quanto la automazione ustriale (e ne dà la dimostrazione evoluzione dei servizi bancari in do particolare) è assurdo conti- re con i sistemi borbonici! Se orrono dei missionari è pazzesco are ancora dei mondani! E se orrono centri di propaganda e di stenza effettiva è inutile creare ci del tipo degli uffici consolari! ' inutile moltiplicare istituti e iative staccate se il problema a assistenza degli italiani all'este- e dei rapporti con le genti di ori- e italiana è problema relativa- nte unitario nella diversità delle facce. Ed è un problema che va rontato dalla fondamenta citata a preparazione degli uomini che nandano o si lasciano andare al- tero: i nostri ambasciatori sia in so positivo che negativo.

e si pensa alla responsabilità che tata assunta lasciando andare al- tero e giudicare masse enormi di te inadeguatamente educata e che versato con il sudore lacrime e gue, c'è da rabbrividire, anche è necessario aggiungere che la ser'a era grande come la spinta nografica.

Le nazioni hanno però sempre tro- o mezzi enormi—anche l'Italia— fare delle guerre, per cui non ebbe esatto dire che taluni pro- mi non potevano affrontarsi per etto di possibilità materiali!

Naturalmente anche con una visio- politica aggiornata sarà pratica- nte lungo il tempo tecnico per tare a termine la drastica riforma urge e che verrà sicuramente isa.

' da augurarsi, quindi, che sia nel ttempo scoraggiato e combattuto fenomeno troppo frequente della mazione di cerchie privilegiate manti diaframma sociale fra i no- rappresentanti e la grande massa le collettività di sangue italiano.

' anche da augurarsi sinceramen- che sia impedito energicamente chi abbia espresso proteste o tiche sia segnalato ufficialmente neno (cioè sia danneggiato) senza umano approfondimento delle ine- abili cause.

' sempre difficile giudicare gli ggiamenti umani per la comples- dei fattori che contribuiscono a mare la condotta ed è comunque molto più politico e ben producente non formalizzarsi e non vestirsi di autoritarismo quando l'atteggiamento inverso possa alimentare polemiche pubbliche, rinfocolare risentimenti e saparazioni psicologiche e accrescere le difficoltà in definitiva che sempre caratterizzano i contatti con la massa delle collettività italiane all'estero.

Meglio sempre raccomandare la mansione di pacificatore e pretendere che i nostri rappresentanti si orientino in questo preciso senso piuttosto che cercare di ottenere in altro modo il reale e diffuso prestigio che è loro necessario per svolgere con efficacia la loro delicatissima attività.

Da *L'Espresso* . . .

IL CONSOLE NON VUOLE CHE DOLCI PARLI AGLI AMERICANI

IL MARCHESE Ruggero Farace di Villaforesta, console generale a New York e consigliere d'ambasciata, non vede di buon occhio la presenza di Danilo Dolci negli Stati Uniti. Da quando si trova in questo paese, Dolci ha ricevuto decine d'inviti da università, colleges, organizzazioni culturali, clubs pubblici e privati, ha incontrato uomini politici ed ecclesiastici, scrittori, economisti, accademici, editori. A parte la delusione nel constatare che il Gandhi di Sicilia è poi piuttosto grasso, gli americani continuano a dimostrare molto interesse e simpatia nei suoi confronti. Gli unici a non condividere questo atteggiamento sono alcuni rappresentanti del governo italiano e la stampa "coloniale" quotidiana e periodica.

Il marchese Farace ha telefonato personalmente a parecchi enti culturali per convincerli a non organizzare manifestazioni in favore di Dolci.

La campagna però non ha avuto successo. Il direttore dell'associazione per l'amicizia fra Italia e Stati Uniti ha risposto alle telefonate di Farace con una pubblica dichiarazione: "La nostra è un'associazione americana, e i suoi soci non hanno nessuna intenzione di prendere ordini dal governo di Roma."

DOLCI ISPIRA KENNEDY PER LE AREE DEPRESSE

IL SOGGIORNO di Danilo Dolci negli Stati Uniti ha provocato molte polemiche. Le autorità diplomatiche italiane, che gli sono manifestamente ostili, come il console d'Italia a New York, Ruggero Farace di Vollaforesta, sono state messe in imbarazzo dallo stesso governo di Washington.

Sargent Shriver, cognato di Kennedy e capo dei Corpi Volontari della Pace, ricevendo Dolci il 9 marzo a Washington, ha dichiarato: "Fondando i nostri "Peace Corps" il presidente Kennedy aveva pensato alla sua *Inchiesta a Palermo*." Ora i Volontari della Pace vogliono avere Dolci come maestro e collaboratore nella loro azione d'aiuti per le zone depresse.

IMITAZIONI E SOSTITUZIONI
sono sempre inferiori all'originale
Non dimenticate che l'Effervescente Brioschi e' l'originale ed insuperabile antiacido, in Italia ed in tutto il mondo.
l'originale BRIOSCHI si vende
SOLTANTO nella bottiglia BLU.
l'eccessiva acidita'
...col Brioschi
se ne va !
CERIBELLI & COMPANY FAIR LAWN, N. J.
Brioschi
for stomach upsets
BRIOSCHI & CO. INC. FAIR LAWN, NEW

These Things Shall Be

Arturo Giovannitti

THERE WAS A TIME — *not so very long ago — when May Day was a date drawn apart from all other days of the year and suspended from the calendar of the common life of all people who were satisfied with eating and working and playing and loving and sleeping, and who had nothing to do with the prevention or the establishment of a new social control.*

It was a sort of an apocalyptic day set aside by some sublime or perverse god (it all depended from the point of view) who being unsure of the wisdom of keeping things forever the same, shook and rattled and threw helter-skelter the dice of destiny on the counter of history to determine by a sort of trial of God whether society was to remain as it was, to be forcibly and instantaneously reshaped into a new form, according to the mood the whim and fiat of its dead end, the proletariat. A day of reckoning, a day of judgment, therefore, a day committed entirely to a showing of power between the two contrasting forces of society: the one which hoards itself to preserve nothing save itself, and the one which spends itself to engender a new life.

It was a day of general strikes and huge mass demonstrations, of martial laws and royal edicts, of communal festivities and civil wars; a day when parliaments stopped chattering, constitutions were suspended, religious services were adjourned sine die and public life was chloroformed and held in a state of suspended animation everywhere, except in the hospitals, the jails, the barracks, the schools and the streets.

Great days, ominous days, auspicious, tempestuous, laden with the dust of decay and the pollen of a new flowerage, blowing the impudent winds and the cool rains of change under rainbows aquiver over the startled and ecstatic child-face of the Future.

All this has now either been changed or destroyed. In most nations of the world May Day has lost its original meaning, and in the few where it still retains a semblance of the ancient character, its spirit has been lowered, its ardor dampened and its faith in its ultimate immediate, uncompromising victory considerably warped and twisted.

Slowly but steadily during the last twenty odd years May Day has been degenerating from a great revolutionary demonstration of the working classes into a sort of international holiday, a "festa," a picnic; instead of holding the grand manoeuvres and the dress rehearsal of the social revolution it became more and more satisfied to "celebrate" the "glory and the dignity" of Labor; instead of hurling the challenge of a growing discontent into the teeth of the master class, it took more pleasure in counting and recounting its "conquests" its "victories" its "moral advances" reckoning its progress and gauging its future no longer according to the growth of its revolutionary spirit bu according to its temporal and material advantages, i cooperatives, its overbrimming union coffers, the num ber of legal holidays it had won, the wages it ha piled up and the rest.

Having become more prosperous and satisfied wit its lot, Labor was inevitably bent to become more an more respectable in the eyes of the bourgeois worl and so it did not take long before May Day demon strations were presided over by senators and minister and instead of being hemmed in by rows of bayonet and nests of machine guns were actually escorted wit military honors by policemen and soldiers in full reg mentals. Priests and bishops began addressing thes gatherings and calling the blessing of the Lord upo the erstwhile producers of all wealth; college dean and professors lectured them on the indivisibility c capital and labor and the necessity of hand and brai marching together; "statesmen of the new socia order," labor fakers and charlatans pumped them fu of obscene charms on the superior wisdom of settlin all problems by argument and moral suasion an gentlemanly agreements, and so on ad nauseam. Thu was the lion bearded in his own den and its degen eracy and ruin was encompassed and accomplished

When a couple of years later Mussolini abolished May Day altogether by a flourish of his vulture quil he was not killing a living giant but simply layin his ghost. And so it is.

* * *

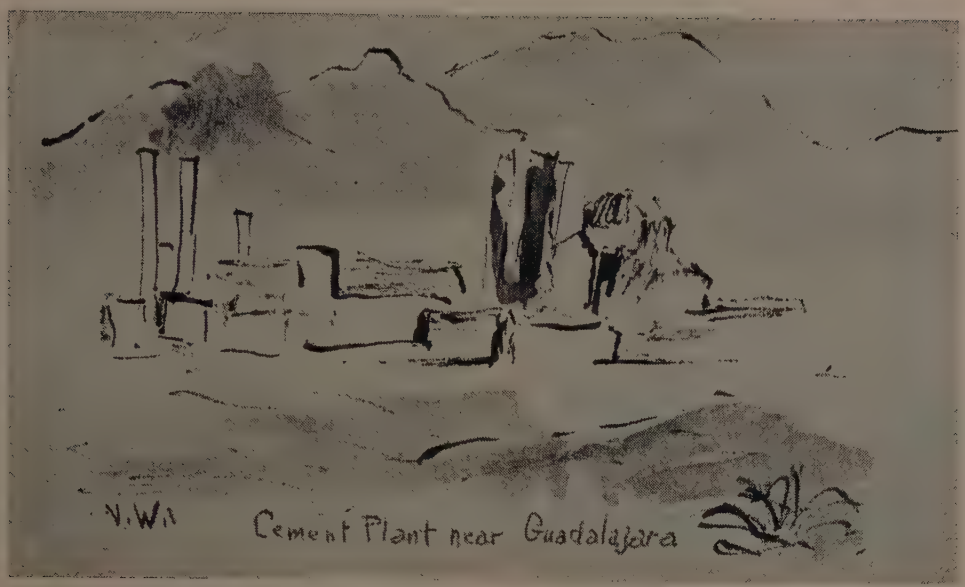
IS THERE THEN *no reason for celebrating May Da this year?*

No and yes. No if by celebrating we mean jus holding another spring festival, if we mean it to b a memorial of something that is dead and buried As such May Day deserves no remembrance, it is no worthy of any tears.

But if we want to celebrate it in the old spiri feeling assured that at least in certain numbers, how ever small, this spirit is not altogether dead; if w mean to go at it with all our main and bring about revival of the ancient glowing passion for the complet world-wide transformation of society, AND NOTH ING SHORT NOR LESS; if we evoke the might days of the past not as victories to congratulate our selves upon but as mere beginnings to pursue to the ultimate ends; then May Day has lost none of i major connotations and is still worth our love and ou pain.

Let us at it then with this spirit, clamoring for th awakening, proclaiming the resurrection, announcin the coming of the Lord clad in blue denim and hol ing aloft the crimson banner of the supreme redemp tion.

From *Prometeo*, May First 1927.



DOES MEXICO NEED A FIDEL CASTRO?

Albert Weisbord

I

OTICE APPEARING in Guadalajara *News Week,* March 3, 1961: "Maids — Full time who do all cleaning, rchasing, laundry, and sometimes cooking will cost from to $12 per month depending on locality." Here is re-led the story of Mexico in a nut shell.

What can the Indian or mestizo (part Indian) house-id buy with an income of 25 cents to 40 cents a day? pound box of chocolates at Woolworth's that sells for 00? Or a 10 cent bar of American candy selling for cents? There are hotels in Mexico City advertising ms and meals for $100.00 a day, maybe she could work a year and spend a day at the President or Conrad ton Hotel. That is, provided she could get away from rk, because for the 25 cents to 40 cents a day she must rk 16 hours a day, 7 days a week!

Now if she will not work the 16 hours, others must. as the advertisement in English says: "On the lake re directly below Chula Vista is the completely un-ched native village of San Antonio de Manglar . . . aids available,' senora? . . .si, si."

The story is the same for the working class as a whole. skilled male labor about $20 to $25 a month; skilled on stonecutter, 20 to 25 cents an hour; general factory or, a dollar a day; over-the-road bus driver, a highly led and dangerous occupation in mountainous Mexico, in the union, often no salary at all, but a commission fares. Thus, if nobody rides, the driver gets no pay! his last under the Greyhound first class bus system, no .) Average per capita income in Mexico is reported $150 to $250 a year, lower even than in Cuba.

Any consideration of wages must keep in mind that in xico families are large. With babies coming one right er the other, the wife cannot hold a regular job though will probably go out with one baby wrapped in her *rebozo* and others pulling at her skirts, trying to sell things on the street so as to add a few pesos to the daily income.

But if wages are low, consumer prices are not. The index of the cost of living rose from 100 in 1953 to 144 in 1957 and to 155 in 1958. A survey of prices of ready-made clothing as displayed in the shop windows of several stores in different cities brings one to the conclusion that suits, women's dresses, blouses, shoes, etc., cost as much, by and large ,as in the United States. Second-hand clothes are the solution of those who can afford to buy such and the rest must go about shabby, even ragged. In Mexico City we entered an American style lunchroom frequented only by Mexican youth. A plate of soup cost us 40 cents; a half cantalope, 30 cents. We could have done better in New York or in Chicago. These were not prices for Americans since there was not another foreigner in the place.

Or one can visit the famous Friday market at Toluca, capital of the State of Mexico, and see what kind of food is bought and sold. Very popular are the heads of chickens with all their feathers on, the entrails of animals, dirty looking unwashed tripe or dried fish, raw sugar cane stalks for sucking and chewing after they are stripped and outside strips spit out. On the floors heaps of filth and garbage left for people to wade in and for the babies and children of the vendors to play in. Everywhere women with children in their arms desperately trying to make one sale of a straw basket or some trinket so as to be able to eat. All this is called "quaint and colorful market place" in the tourist literature. It can be said that as a rule where there is nothing else to be said for a place except its unspeakable squalor and poverty the place is then described as "quaint and colorful."

In the working class quarters of Guadalajara water was being sold to the poor in old used oil tins because Guadalajara, fastest growing city in Mexico, now with a population of over 600,000 could not afford to have running water for all its inhabitants. Newspapers there have

illustrations for this article have been drawn by Vera Weisbord , with her husband, Mr. Albert Weisbord, visited Mexico recently.

Toluca Market — "Quaint and Colorful"

featured alarming articles on the lack of sanitation with accompanying grave dangers of disease epidemics.

Visit the suburbs around Mexico City, say on the road to Tula, and see the crowds of women washing their clothes in dirty open ditches. See the mass of miserable doghouses made of tin cans and boards that shelter these workers. Go to the outskirts of Manzanillo, second biggest port of Maxico, and see the wretched thatched hovels of the workers living in the vermin and insect infested steaming jungles around the city. In Guadalajara the rent for a tiny *casita* (the whole thing the size of an ordinary room) was 60 pesos or $4.80 a month, a sum small to us but looming large to impoverished Mexicans.

As you come out of one of the fine cinema palaces on Paseo de la Reforma in Mexico City no extra charge is made for you to look in on the newspaper stall and see some exhausted little child asleep. "There is none too young to work in Mexico." Often children begin work at 5 or 6 years, generally by selling things on the streets, in order to eke out the completely inadequate income of the family.

Everywhere are beggars — ragged, dirty, ill. Especially noticeable are the large numbers of aged people forced to beg and to live in the street because their folks can not take care of them any longer. It tears at one's heart to see people 75 and 80 years of age sleeping in hallways and begging on the streets with the cry of *Caridad, por amor de Dios* until exhausted they lie in a corner. The daily papers published an item of rural communities fighting hunger by raiding cattle and food supplies.

II

It is said that in the dense forests of Brazil there are really three worlds located at three different altitudes in the same place, each having entirely different fauna and flora and so unmixed that the plants and animals living in one world, say at the bottom of the jungle, could not live or survive in the middle world, on the smaller trees, or in the upper levels of the huge trees that tower so high in the sky. These worlds, situated in the same place, live entirely apart one from the other and do not mi save at the borderlines.

So is it in a way with the people of Mexico. Her there are four worlds: the world of the Indian and rura mestizo, the world of the mestizo city worker and lowe middle class; the world of the creole (white Mexican professional, manager, and owner; and the world of th foreigner, whether investor, manager, or tourist.

Among the foreigners the leading element, indee more important than all the others put together, is th *Norteamericano* or *Yanqui* from the United States. U.S big business has, within the limits allowed by the nov defunct "revolution," completely dominated the econo mics and politics of the country. Branches of U. S. bi business are to be found everywhere, similar to the situa tion extant in Cuba before the Castro revolution.

Foreign corporations with branches in Mexico are no satisfied with the average domestic rate of profit of, say 10%; they want 30% or 40% return annually so that in tw or three years they can get back the full amount of thei investment. That such returns on their investments hav been very satisfactory can be seen from the steady strean of foreign money in direct investments and in long term credits poured into Mexico from abroad. In 1956, $13 million was invested by foreign capital in Mexico an $115 million in long term credits (total $245 million); i 1957 this reached a sum of $140 million in direct invest ments and $143 million in long term credits (total $28 million); while in 1958 the quantities were $100 millio in direct investments and $223 million in long term credit (total $323 million).

The sharp recession in the United States in the las half of 1957 and in the first half of 1958 forced a shif from direct investment to long term credits, as can be see from the above figures. This recession also forced th amortization of long term credits to jump from $67 mil lion in 1957 to $123 million in 1958, while the outflow o other capital increased from $21 million to $64 millio during the same time. However, with the new rise o

sperity in the U. S. in 1959 and in the first part of 0 these trends were corrected and foreign direct in- tments and long term credits boomed once again in xico.

While the annual rate of economic growth in the U. S. not average more than 2.5% in the years 1950-1958 usive, in Mexico the average was about 6%. This vy average annual growth also carried with it a great rease in gross domestic fixed capital formation reaching level of 16% of the gross domestic product annually. if the gross domestic product was not going to the ker, whose cost of living was rising sharply as we have n, and was going heavily into reinvestments in industry h the rapid industrialization of the country ,it was going into the pockets of the foreign investors who w out of the country in 1956, $120 million; in 1957, 3 million; and in 1958, $133 million. Consider what a er the Spanish Emperor was when all he could suck of Mexico was an annual loot of $7 million (at one e representing 2/3rd of his income)!

The enormous and blanketing pressure of *Yanqui* im- ialism has forced the Mexican "revolutionary" govern- nt to back down further and further from its previously nted principles of nationalization and socialization of resources of the country for the benefit of all the ple. In 1950 the public share of total investments, for mple, amounted to 40%; by 1958 this share had shrunk 25%. How heavily the government has gone in to help xican capitalists can be seen from the fact that in 7 loans granted by official institutions in Mexico for ital formation amounted to no less than 30.6% of all tral government expenses and about 25% of the total vate gross fixed investment. This is how the "revolu- nary" Mexican government is using its money! It has time or money for the elimination of illiteracy, for quate sanitation facilities for its working population, such fandanglements.

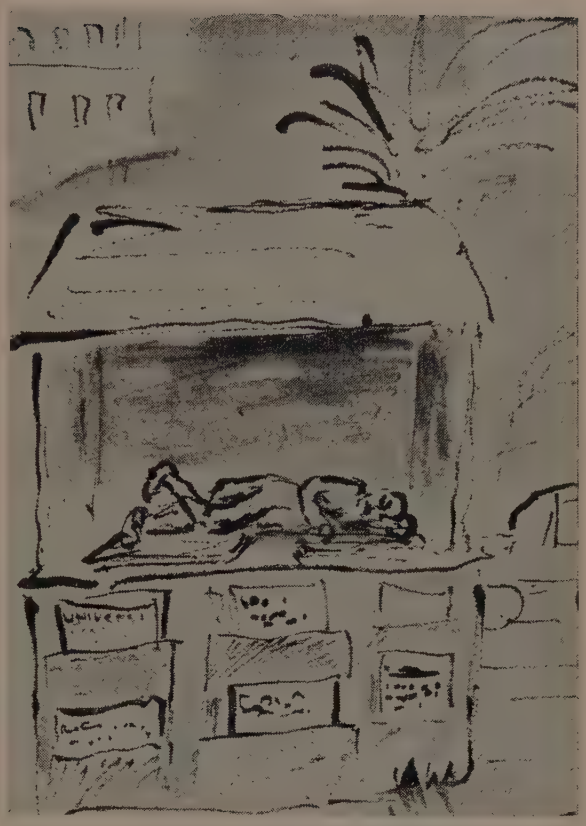
III

THE RAPID capitalist industrialization of Mexico has brought with it drastic changes in both city and coun- Mexico City with a population of over 5 million is the second largest city in the Western Hemisphere. longer can the slogan *manana* or the picture of a peon a huge sombrero taking a never ending siesta in the be applied to Mexico. One must move fast to cross streets; the pace of life has enormously hastened. hotel and business constructions can be seen on all s.

In the countryside the new industrial undertaking is acing the old *hacienda.* Often similar brickwalls sur- nd the property but inside are now little houses for kers rather than huts for peons. These houses are n very much better than the worker can get outside he industrial compound. Thus these modern corpora- s can count on a sort of specially privileged set of kers whose economic standards and home life are a better than the others.

Just as the Mexican creole is now taken into part- hip with the American and other foreign investors, he lighter mestizos have been offered the chance to me salesmen, lower managerial and office employees, nicians and mechanics, and even at times professional . Thus they, too, together with the lower middle class, mestizo shopkeeper and merchant, feel that Amer- ization is not so bad for them economically.

How these worlds keep apart can be observed via tele- n. Television in Mexico is run *Norteamericano* style; is ,it is subsidized by private advertisements the over- ming part of which is paid for by *Yanqui* business s such as Coca Cola, Pepsi Cola, Orange Crush, Squirt,



Newsboy asleep at 11 p.m.
(Seen on Paseo de la Reforma)

Beer, U.S. Rubber companies, etc., etc. Looking at the television shows one could never guess that 85% of the Mexican people are either Indian or mestizo. The only time we saw Indians or mestizos on a television program was when they were brought on to be laughed and mocked at in a special "new talent" try-out.

With people hungry and desperate, all that the miserable television shows can deal with is love and sex with the actors constantly weeping over "mi broken heart." Practically all the actors and actresses are creoles who live in a world of their own. Television reflects the ideas and dreams of the ordinary person far less in Mexico than even in the United States. Mexican movies, in the main copying the worst of the American brand, show the same traits.

The American tourist, of course, sees nothing of the bitter tensions showing themselves in Mexico. He loves the 32 cent movies and shows, the 8 cent taxi fare, the 3 cent bus ride, etc. Allotting for his tourism at least $15 a day, he is blissfully unaware of the fact that what he spends in a day the Mexican laborer takes closer to a month to earn!

But there are other *Yanquis* who live in Mexico more permanently. They are, for one, veteran army and navy people and other retired persons living on pensions who come to the little villages such as Ajijic on Lake Chapala and with their $200 or so a month pensions put on the arrogant airs of a prince. They buy a string of horses and their children gallop up and down the streets of the village with little regard for the safety of others. These are the ones who hire the maids for $7 a month and complain how lazy and ignorant they are. Then there are other American pensioners who have come to Mexico to booze their life away. They stay in the cafes and bars drinking beer, *tequila,* or *pulque* and moaning about their lot, that they are too sick to return to the States to get

Workers Jungle Homes — Manzanillo

work and have to wait another month before their next veteran allotment comes along. These are some of the specimens we send to Mexico.

We send others too. We send artists to live in cute little "colonies," say in San Miguel Allende, where they paint "picturesque and quaint" scenes wholly idealized so that the brutality and squalor of Mexican life are entirely covered up. We also send students to attend the special American College where they can get a cheap education and learn how to master the Mexican better. Finally, we have such "permanents" as the American managers and superintendents who have come to Mexico by the thousands to live in separate developments coming out from time to time to mingle with the creoles and to share their social life.

IV

EVERY POLITICIAN, loquacious greaseball or vain creole, is a "revolutionist" in Mexico. Each one claims to be the genu-wine article, the real *autentico*. It seems a good deal depends on what "revolution" the "revolutionist" is talking about and just what interpretation he is giving to that "revolution."

Maybe he is still talking about the 1810 revolution initiated by the Spanish priest Hidalgo. This one was really on behalf of the creoles against the *gapuchines* (spur-riding Spaniards) when in order to fight against the Spanish army Hidalgo found he would have to muster on his side the Indians under the leadership of the mestizo. Hidalgo really wanted to lead not a revolution against the Spanish monarchy but a counter-revolution against the influence of the French Revolution which at that time through Napoleon was dominating Spain and its ruling group. Willy-nilly, for the time being, the old Spanish ruling clique in Mexico had to support the monarchy. In the course of his revolt on behalf of the creole new ruling class Hidalgo, under the enormo pressure of the Indians and mestizos actually doing t fighting, had to come out for such reforms as the abolitic of forced tribute from the Indians and the restoration lands wrongfully taken away from the Indian villag (*ejidos*).

Hidalgo came to regret his actions. But not Morelos, great mestizo leader who arose to carry out the revolutic in far more determined fashion. Morelos believed racial equality, in the abolition of the special courts ar privileges for army officers and for the clergy, in the brea ing up of the big *hacienda* estates into small holdings f the peasants, in the confiscation of the property of t rich for distribution to the poor, in the seizure of churc lands, and in the separation of church and state. He w the first mass leader in Mexico to propose universal su frage. In the end the creoles won the day and becam equal to the *gapuchines* as they broke away from Spa under their own Mexican "Emperor." The Catholi Church, however, retained its enormous power, privilege and properties. And the mass of Indians got nothing e cept that the mestizos now had to be recognized not as pariah caste but as a power to be reckoned with militaril Now all cliques fighting for power would have to use t mestizo as soldier and officer in the army.

Thus your *autentico* revolutionist might be simply supporter of the ideas of the 1810-1822 revolution, t ideals of which have still not been realized. Such a perso still thinks the creoles, not the foreigners or India should have the true power in Mexico.

Or your "revolutionist" might be of the 1857 variet follower of Benito Juarez. By the time of the mid-19 century the battle against slavery was reaching its heig in North America. The whole continent was awakeni to the call for rapid capitalist industrialization. The ine ficient Mexican creole cliques could not possibly stay front in such a struggle. Soon they were losing the great part of Mexico to rapacious slave holders and capitalis from the United States. Losses, first of Texas, and the of California, New Mexico and other important territorie made the creole rulers look sick indeed. Here was t chance for the mestizo to show his hand and to lead t Indians into battle once again. And, paradoxically, ju as it was the mestizo who pulled the chestnuts out of t fire for the creole in 1810-1822, so it was the Indian th pulled the chestnuts out of the fire for the mestizo a gave him a place in the sun in 1857-1875.

Under the leadership of the great fighter and state man, Benito Juarez, a full blooded Indian, the mesti was able to defeat the combination of Spaniard and creo who were ready to turn the country over to French su ported "Emperor" Maximilian rather than to a low Mexican class. Juarez attempted to push the 1810-18 revolution still further with a program of a democrat republic along the lines laid down by Morelos, calling f complete divorce of church and state, confiscation church properties and special privileges, abolition slavery and peonage, education for the Indian, etc., et

So your mestizo "revolutionist" politician might invoking the shades of Bentio Juarez and the principl laid down by him in the mid-19th century when he talking about keeping the government on the revolutiona track. In this case he means an independent sovereig Mexican democratic republic that gives the Mexican hal breed full share in the government and in business on par with the Spaniard and the creole. If he ever got t the half-breed would be quite willing to forget the Indi source from whence he came and abandon it for t wealth and power he could get as part of the ruling group

While Benito Juarez could defeat the French Napoleo he could not defeat the Paris Bourse and the flock foreign investors that came pouring into Mexico not f

old and silver but ardently seeking the raw materials metals Mexico had and world industry needed. Juarez succeeded by Porfirio Diaz who ruled as dictator for 35 s until he was overthrown by the revolution of 1910. just as the long rule of Santa Anna between the and second revolutions consolidated the rule of the le and marked the supremacy of the *hacienda* over the *mienda* given to the Spanish nobility in Mexico by the nish Crown, so did the rule of Porfirio Diaz mark the emacy of large scale industry over the creole peonage- en self-sufficient agrarian *hacienda*.

Jnder Porfirio Diaz the leading position in Mexico's omic affairs was seized by the foreign investor whose l became law. The lead, zinc, iron, and other metal es were all transferred to foreign owners. Public utili- railway and municipal transportation facilities, basic ral resources, were all sold, leased, or mortgaged to ers abroad. Mexico became a veritable paradise for foreign investor who soon put the old creole circles rely in the shade. Mexican agrarians on a mass scale transformed into mine and industry laborers under distressing early capitalist exploitative conditions so known to workers in Europe and in the United States. ndustrialization in Europe and in the United States, ever, had led to revolutionary socialist, syndicalist, anarchist movements, to strikes and to revolutions. situation was bound to culminate in similar movements Mexico and Central America as well. Now it was the of the Mexican peon and peasant to raise the cry of *ra y Libertad* (land and liberty), the turn of the ican laborer to demand social protection and education a chance to select his own representatives, and the of the creole to cry to the foreign investor that if he not taken into junior partnership in the corporations ould make trouble.

And so a new revolution, led again by Indian and me- agrarian leaders such as Pancho Villa, Obregon, and ata came to the fore. In the city they were supported mbitious "labor leaders" like Morones who wanted a e of the loot, and by machine politicians of creole and tizo middle class elements such as Carranza, Calles, their type. The Carranzas got the support of the drow Wilsons; the Morones; the help of the Gompers ne A. F. of L. The creoles got a law passed that cor- tions operating in Mexico would have to have Mex- directors and managers and stock holders. The in- ctuals and arists expressing the aspirations of this new ial revolution" were allowed to whoop it up for the isan Revolution. Zapata was given his way and the ion of the *haciendas* into small landholdings was be- (but by no means has been finished even to this day). ones was made into a big trade union leader and a nning was made in protective labor legislation. Thus very side the Mexican ambitious were appeased by rican capitalism and the way was paved for ever ter penetration and control of Mexico.

A great shock, however, occurred when the Great De- sion hit the United States in the 1930's. At this time ro Cardenas was President, a man of modest means ng from the little village of Jiquilpan in Michoacan. enas as one close to the people could feel the result ne masses of the disastrous fall in prices of raw ma- ls produced by Mexico and the resulting increased rty and misery. He insisted that the great American ng and petroleum corporations pay the minimum s that the law had decreed for workers. When these anies refused, the Mexican government then nation- d their properties laying down the principle that co was an independent sovereign nation not subser- to the United States and would follow the socialistic iples of use of the land and its resources for the wel- of all the Mexican people.

The United States under President Franklin D. Roosevelt could not strike back especially since America was mustering all her strength for the inevitable war against the Nazis and against Japan and knew that she had to rely on the alliance with Soviet Russia and with the common people throughout the world. Thus a most important proletarian twist was given to the tortuous path of the so-called "Mexican Revolution," and the 1910-1920 revolution was pushed ever farther to the Left. It was this leftward push that also impelled Mexico to declare war against the Nazis and to side with her traditional enemy, the *Norteamericano Yanqui*.

Partnership with American Big Business opened up tremendous industrial perspectives to Mexico during and after the war. With American funds and management pouring in on every side soon the Cardenas episode was entirely a matter of the past. Under the machine politicians so well represented by Calles the situation developed into a new golden era for foreign investors similar to that under Porfirio Diaz. Creole and mestizo middle classes became quite Americanized. Only the Indian toiler and mestizo laborer got nothing out of it. It is now their turn. It is time for a new revolutionary push.

V

THERE ARE SOME subterranean forces that erupt quite regularly in volcanos or geysers. Such eruptions seem to mark the social forces in Mexico. First there was the revolution led by Morelos in 1810; then the one under Juarez in 1860; then the one under Villa and Zapata in 1910. And now it is the turn of the decade of the 60's once again.

Yanqui imperialism, world-wide, is no longer on the offensive, but on the defensive against the forces of Stalinist-communism. A new economic depression seems to be threatening in the U. S. Latin America is in great discontent. Social Revolution has broken out in Cuba under such circumstances that it must receive the warmest and greatest support from the submerged Mexican masses. In Cuba the revolutionary intellectuals pronounce the revolution as one for, by, and of the humble, the worker, the *guajiro*, the peon, the toiler, the oppressed, the Negro, the Indian. In Mexico this cry is also taken up by sections of the intellectuals and mestizos who are close to the worker and Indian agrarian. These people realize:

1. The Indians and poor mestizos making up the overwhelming majority of the Mexican nation have gained

very little from the century and a half of phrase-mongering revolutions. They are still desperately poor, still mainly illiterate, still caught in a social and economic trap.

2. The Cuban Revolution has finally broken through the Monroe Doctrine steel wall. Supported by the Soviets and by the Chinese, Castro and his followers mean to make the breach wider and deeper so as to spread the revolution and make it permanent, that is make it represent the most oppressed classes of all.

3. The immediate future holds for the Indian and poor mestizos of Mexico either a great depression or a great war unless they themselves react in a revolution of their own. And in this respect they find themselves united with the other toilers in Central and South America.

The most dramatic and pressing matter is the fate of the Cuban Revolution. The poor Mexican toilers can not afford to see the Cuban Revolution crushed. Castro makes a tremendous appeal to them. Certain Mexican intellectuals even dream of becoming Castros themselves.

But it is too late for a Castro to appear in Mexico to do what the real Castro has done in Cuba. Perhaps Cardenas would like to groom himself for this post, but he seems too worn out and by now too compromised a politician. The student group in the University of Mexico might try to emulate the accomplishments of their brothers of the University of Havana but they do not have the same incentives. Economically growing Mexico can still bribe them, if need be, with good positions and lucrative political posts.

In short, Mexico may need a Castro but it can not have one; it may need a revolutionary intellectual who will overthrow the lackeys of American imperialism in the government calling themselves Mexican Revolutionists, but the job is too big for the weak shoulders of a wealthy creole intellectual and a band of conspiratorial students mouthing vague slogans of democracy, elections, down with dictatorship, etc.

After all, Mexico has six times the population of Cuba and has a border about 1500 miles long contiguous to the U. S. It has no gangster dictators, such as Machado or Batista, to be overthrown. Long ago it nationalized certain resources and made it clear that it was an independent sovereign republic. From the very beginning of the Russian Revolution Mexico supported the Soviets and most ardently aided the fight against Nazism, Fascism, and Spanish Franco Falangism. It gave generous refuge both to Leon Trotsky and to the defeated Spanish Left. Indeed, it was the haven and source of inspiration for Castro himself and the present Cuban revolutionary leaders.

The main point to understand is that the job of pushing forward the social revolution in Mexico is ever so much more difficult than in Cuba. In Cuba the social revolution could advance hidden under the nationalist slogan of an independent sovereign Cuba, free from U.S. physical and direct domination. No such nationalist cover can be used in Mexico. There are no U.S. marines in Mexico. Mexican sovereignty and its right to nationalize and expropriate property has long been recognized by a United States that has carefully masked its pressures so as not to offend Mexican national sensibilities.

Not only would the present subservient Mexican government have the full support of the Mexican army, the overwhelming portion of the creole 15% of the population, and a good part of the city mestizo group, including the trade union heads, now following the lead of A.F.L.'s Serafino Romualdi, a total weight equal to about 30-35% of the total population, but, and what is decisive, the U.S. would not be deterred as in Cuba but would move in immediately with full force to aid a Mexican government threatened by a Castro type insurrection.

It is no accident that there is no standing statue to Hernando Cortez in all of Mexico. The burning hat[re] of the Indian for the Spanish conquistador is kept al[ive] in murals, in paintings, in monuments and in history boo[ks] Every creole knows what a social civil war in Mex[ico] would mean and is well aware that only the better-[off] mestizo stands in the way of the Indian and mestizo work[er] and toiler. The key to the situation, then, is not a Cast[e] but the mestizo group. In the old days the Spaniards f[or]bade the mestizo from returning to the Indian village even in the earliest days the Spanish conquistator kn[ew] what to expect from his disinherited bastard son. Today, course, the mestizo is everywhere.

Who will win the mestizo in Mexico depends primar[ily] on whether the Mexican economy under U.S. dominati[on] can give him prosperity and opportunity. This is w[ell] understood by the *Yanquis* especially by the Kenne[dy] government that is now making full efforts to aid t[he] growth of a large mestizo middle class tied to capital[ist] policies.

At the same time there is even now in Mexico a con[si]derable standing army of unemployed in the cities and[/]or great mass of underemployed in the countryside. Shou[ld] economic conditions grow worse with another great d[e]pression in the U.S. and should mestizo office worke[rs] salesmen, technicians, and skilled workers find their secu[r]ity endangered, a great revolutionary movement cou[ld] result.

We have already noted that on the countryside the[re] have been cattle and food supplies raids to feed the hungr[y] In the cities there would be a demand for full unemploy[-]ment insurance and relief. Everywhere there would b[e] urged the passage of adequate minimum wage, maximu[m] hour, anti-child labor, and full social security legislati[on] similar to that in the U.S., the funds to be raised by hea[vy] taxation on the big corporation.

In the international field, if the U.S. eggs on Guatema[la] Honduras, and Nicaragua to attack Cuba, what will pr[e]vent the Indian masses of Mexico from moving in to ann[ex] these lands and to unite again with their cousins in the[ir] colonial areas, thus extending revolutionary Mexican in[-]fluence clear to Panama? What would the U.S. do the[n]

Here, and perhaps only here, could a patriotic nation[-]alist Castro arise and with cries of "Hands Off Cuba" s[et] up the exploited agrarians to move against *Yanqui* im[-]perialists and their lackeys with enormous, far reachi[ng] consequences.

A Cardenas who, it seems, is eager to go to Cuba t[o] fight in its defence side by side with Castro, ought to b[e] able to arouse mass sentiment in Mexico for an invasi[on] of Guatemala to stamp out the nests of armed counte[r]revolution training in the U.S. supported camps the[re] These camps are flagrant manifestations of arrogant *Yan[-]qui* imperialism, they are in outright violation of the pri[n]ciples both of the United Nations and of the Organizati[on] of American States. They have been used to crush th[e] legitimate aspirations of the Guatemalan people for a tru[e] free country and have helped the tiny clique of hat[ed] Guatemalan tyrants hold on to their power. They form[a] threat to all of Central America and to Mexico. The[y] should be stamped out physically as nests of politi[cal] bed-bugs and vermin.

The Mexican government in acting thus would be e[n]tirely within its rights. A Cardenas, if he really wanted t[o] could head a movement that could induce the Mexic[an] government to act, or at least to allow the masses in Yuc[a]tan, Quintana Roo, Chiapas, and elsewhere to "volunteer" to act. And if a Cardenas can not do the job, anoth[er] Mexican Castro can be found. We can be sure, however that while such a Castro might start the revolutionary b[all] rolling, he will never be able to control it. For that t[he] revolutionary disciplined party of the proletariat will b[e] necessary not a mere Jacobin outfit.

TOMMASO TOSELLI

Carlo Alberto, re di Sardegna

iuseppe Mazzini carbonaro, suo arresto ed esilio

La Giovane Italia

Lettera di Mazzini a Carlo Alberto

I moti di Modena, Ciro Menotti, la fuga del Duca Francesco IV

La Rivoluzione dell'Italia Centrale del 1831

Elezione di Gregorio XVI al soglio pontificio

Reazione austriaca

Ritorno di Francesco IV

Supplizio di Ciro Menotti

Congiura mazziniana nel Piemonte, Liguria, Savoia del 1833

Processi a Chambery, Genova, Alessandria

Supplizio di Andrea Vochieri

allita spedizione mazziniana in Savoia del 1834

Morte di Francesco I Imperatore d'Austria, di Francesco IV, del Papa Gregorio XVI

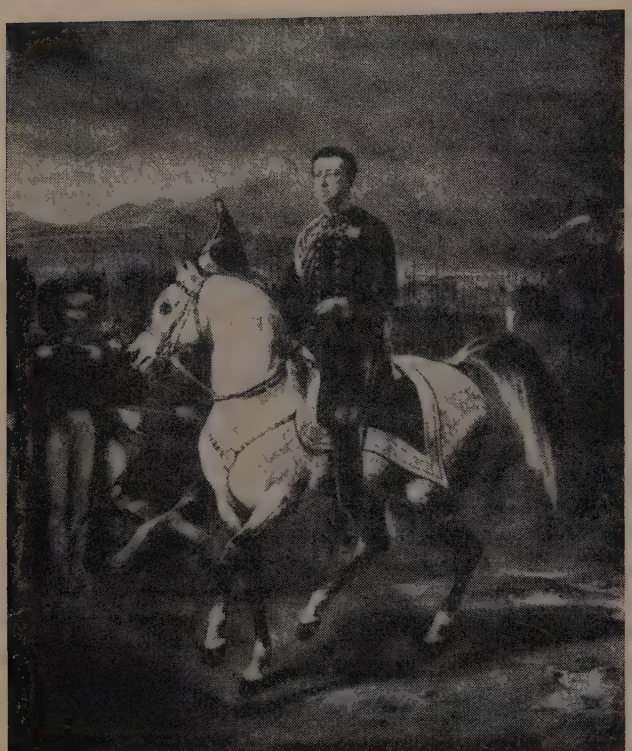
Elezione di Pio IX

olloquio di Massimo d'Azeglio con Carlo Alberto

IL RISORGIMENTO NAZIONALE ITALIANO

II

CARLO ALBERTO salì al trono, col titolo di re di Sardegna, il 27 Aprile 1831, alla morte di Carlo Felice, che ebbe per questo suo cugino in quinto grado una istintiva, invincibile diffidenza ed avversione che durò fino alla sua morte. La legge salica, ch'era sempre stata una regola inderogabile per i Savoia, designava Carlo Alberto, l'unico erede maschio, a succedergli, ma Carlo Felice tentò di tutto per impedire che questa successione avesse luogo, persino il ricorso alla Santa Alleanza. Egli avrebbe preferito che sul trono di Sardegna salisse suo nipote Francesco IV, duca di Modena; fu Metternich ad ostacolarlo nel suo progetto, ch'era anche la segreta aspirazione del principe estense, perché conoscendolo a fondo, sapeva questo principe capace di tutto pur di ingrandire quel guscio di noce ch'era il suo ducato ed appunto per ciò, non voleva che andasse proprio a lui il boccone prelibato dello Stato di Sardegna che legittimamente spettava a Carlo Alberto.



CARLO ALBERTO, RE DI SARDEGNA

Quest'ultimo aveva fatto di tutto per tornare nelle grazie del re Carlo Felice, fino a dimostrarsi più realista del re. Nel 1823 era andato volontario a combattere con le forze legittimiste francesi, agli ordini del duca di Angouléme contro i liberali spagnoli che si erano ribellati al loro re e si era distinto all'assalto della fortezza del Trocadero, presidiata dai ribelli. Aveva avversato tutti i moti rivoluzionari della penisola; si era dichiarato nemico dei liberali, della carboneria ed era stato ferocemente contrario alla rivoluzione del luglio 1830, che aveva portato sul trono di Francia Luigi Filippo d'Orleans, avrebbe voluto partire volontario per difendere i diritti del re Carlo X; novello don Chisciotte voleva portare la sua spada a difesa del legittimismo, contro i mulini a vento delle rivoluzioni ovunque scoppiassero. Quanti avevano creduto in lui, i liberali, i proscritti, lo chiamavano l'esecrato Carignano. Malgrado tutto ciò il duro carattere, alla sua maniera retto, di Carlo Felice non aveva piegato, anzi, tutto quel muoversi di Carlo Alberto, in direzione opposta a quella che aveva percorso nel passato, era scambiato per ipocrisia. Soltanto tre mesi prima della sua morte, gli concesse il titolo di Altezza Reale, ma allorché le sue forze declinarono a tal punto da non poter più attendere alle cure del regno, conferì l'ufficio di reggente a sua moglie, Maria Cristina, e non al suo successore. Fu il suo ultimo dispetto. Prima di entrare in agonia fece chiamare Carlo Alberto, lo presentò ai dignitari come erede e successore e lo benedisse. Il suo lungo rancore era finalmente placato.

QUESTO giovane re fu subito la preda delle più diverse manifestazioni. L'Austria e per essa Metternich gli dimostrò subito la più schietta simpatia. Un diplomatico austriaco, lo Jablonowski, fu inviato in speciale missione a Torino per assicurargli la sincera amicizia dell'imperatore e, poiché riportava al suo ritorno a Vienna la migliore impressione sul giovane sovrano sabaudo, vi fu un coro di lodi per lui che lusingò la sua vanità. Ma il suo passato non era morto nel ricordo dei liberali, dei rivoluzionari. Tra gli esuli vi era qualcuno come il San Marzano, implicato nei fatti del '21, che era favorevole a dimenticare le debolezze e gli errori del passato, incitando i patriotti a confidare ancora in lui. Di parere completamente opposto era il conte Porro, che insisteva invece perché Carlo Alberto fosse condannato alla pena degli spergiuri. Fra quegli che un certo affidamento davano ancora a Carlo Alberto, malgrado le prove negative, v'era un giovane che doveva essere uno dei più grandi protagonisti del Risorgimento nazionale, la più grande forza morale: Giuseppe Mazzini. Si era da poco laureato in legge a Genova ed era tutto preso da fervore di azione per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Con i giovani suoi coetanei, segnatamente coi fratelli Jacopo e Giovanni Ruffini, ai quali era fraternamente legato nell'affetto e nel pensiero, si svilupparono i primi progetti per la liberazione dell'Italia dai vari padroni e sotto padroni che la smembravano e la tiranneggiavano.

La Carboneria genovese era operosa sotto la guida del Gran Maestro dell'Ordine G. B. Passano, continuava ad annodare rapporti con la Toscana e le altre regioni d'Italia. Mazzini, che pur non aveva per tale società segreta tutta la fiduciosa simpatia per le negative prove del passato, tuttavia, la necessità di fare qualcosa, lo indusse ad iscriversi. Diventò presto il braccio destro del Gran Maestro, si era dato al lavoro di formazione dei settari, ad annodare rapporti con i settari di Toscana con quell'ardore che era nella sua natura. Fu proprio colui che lo aveva iniziato carbonaro, il Marchese Raimondo Doria di San Colombano, filibustiere nelle sembianze di gentiluomo, che era addentro alle più segrete cose della setta genovese a denunciarlo al governatore allo scopo di ottenere la protezione per talune sue cose private ed a sollecitarne l'arresto. Fu arrestato col Passano e con cinque altri settari e rinchiuso nella fortezza di Savona. Fu sottoposto per ordine di Carlo Felice a giudizio dei due senatori Borio e Gromo, membri del massimo tribunale del regno, che giudicarono con obbiettività

• Il nostro amico e collaboratore, Tommaso Toselli di Torino, già noto ai lettori della *Parola del Popolo* specialmente per i suoi articoli di carattere storico (la rivista ha pubblicato alcune sue biografie di personaggi storici e politici fra le quali quelle bellissime di Santorre Santarosa e di Silvio Pellico, nonchè l'interessantissimo articolo sulle leggi religiose discusse al Primo Parlamento Subalpino) ha accettato l'invito di narrare le vicende del Risorgimento italiano nelle sue varie fasi in alcuni articoli. Nel primo articolo, e in questo secondo della serie, tratta in forma brillante e scorrevole del periodo prerisorgimentale. Il terzo tratterrà il "1848." Gli articoli saranno raccolti in un volume che verrà inviato a coloro che ne faranno richiesta. Al compagno Toselli i nostri vivi ringraziamenti per la sua collaborazione.

emperanza. La sentenza pronunciata il 9 gennaio '31 fu di assoluzione per tutti gli imputati per ncanza di prove, senonché il Ministro dell'Interno dette non fosse opportuno restituire i due maggio- imputati Passano e Mazzini a libertà e stabilì che Passano, nativo della Corsica, fosse restituito alla ncia e che il Mazzini fosse mandato a risiedere in a città dello Stato che non fosse Genova, oppure estero, ma in questo caso l'esilio sarebbe stato a npo indefinito. Mazzini scelse questa seconda stra- per avere maggiore libertà di movimento. Da Mar- lia, dove si era stabilito, inviò a Carlo Alberto, o dopo il suo avvento al trono, una lettera famosa la quale, dopo di avere affermato "che non gli ebbe indirizzato la parola dell'uomo libero se sse creduto Carlo Alberto un re volgare, d'anima tta e tirannica," così proseguiva: "Sire, voi non te tale: la natura, creandovi al trono v'ha creato re ai grandi concetti ed ai forti pensieri e l'Italia sa voi avete di regio più che la porpora." Ricordan- gli che vi fu un momento in cui alcuni patriotti lo evano creduto un liberatore e che poi da questi ssi era stato maledetto come traditore, si erano per- si che "nessuno fu traditore, fuorché il destino" ed i che avevano sperato e creduto nel principe atten- vano che il re mantenesse le promesse antiche. "Non cuor in Italia che non abbia battuto più rapido udirvi re, non v'è occhio in Europa che non guardi vostri primi passi nella carriera che vi si apre da- nti." E terminava: "Sire, respingete l'Austria, la- te addietro la Francia, stringetevi a lega l'Italia. netevi alla testa della nazione e scrivete sulla vo- a bandiera: *unione, indipendenza, libertà.* Dichiara- i vindice, interprete dei diritti popolari, rigenera- e di tutta l'Italia. Liberate l'Italia dai barbari, ficate l'avvenire, date il vostro nome ad un secolo, ominciate un'era da voi. Siate l'uomo delle genera- ni, siate il Napoleone della libertà italiana. Le ndi cose si compiono non coi protocolli, bensì in- vidando il proprio secolo, il segreto della potenza nella volontà. Scegliete una via che concordi col nsiero della nazione, manterevi in quella forma lterabile, voi avete la vittoria in pugno. Se voi non fate, altri lo faranno senza di voi e contro di voi, uomini liberi dell'Italia aspettano la vostra rispo- nei fatti. Qualunque essa sia, tenete fermo che la terità proclamerà in voi: il primo degli uomini o timo dei tiranni italiani. Scegliete." Era firmata: n italiano" il motto era: "se no, no."

Ma, come lo stesso Mazzini prevedeva, la lettera ebbe nessun effetto sull'animo del re, perchè il lo Alberto liberale non esisteva più; le sue ultime ssitudini lo avevano ormai collocato all'estremo posto, l'avevano cioè avvicinato all'Austria, al legit- ismo, alla reazione. Non potè fare a meno di con- ere un'amnistia ma questa fu limitata ai soli col- oli di delitti comuni; da essa furono esclusi i po- i e gli esuli, in conseguenza dei moti del '21, con- narono a rimanere fuori della patria. Sentendo una fonda avversione per Luigi Filippo, il re delle bar- te, com'egli ed i reazionari lo chiamavano, e di- nticando le ragioni d'equilibrio che Carlo Felice, nella sua contrarietà alla rivoluzione di luglio ed sovrano sorto da tale rivoluzione aveva saputo mantenere, acconsentì a favorire le trame della duchessa di Berry, che contro Luigi Filippo sosteneva la causa del legittimismo in favore del figlio minorenne Enrivo V, non soltanto ospitando la duchessa nel suo stato, ma contribuendo altresì alle ingenti spese dei preparativi rivoluzionari. Fu soltanto quando la Francia mise un deciso aut aut ed allorché seppe che lo stesso Metternich deplorava le imprudenze della corte di Torino, che si decise ad estromettere dai suoi stati l'irrequieta duchessa. Il 23 luglio Carlo Alberto stipulava un trattato d'alleanza con l'Austria, che il suo predecessore Carlo Felice, per quanto ripetutamente invitato, era sempre riuscito a rinviare. Carlo Alberto aveva conservato al governo gli stessi uomini di prima con a capo il La Tour, mutò soltanto il ministro delle finanze affidandone il dicastero al conte Caccia, ed affidò al ministro guardasigilli, Giuseppe Barbaroux, cuneese, la cura degli affari ecclesiastici, stralciandoli dal ministero degli interni. Fu cura di Giuseppe Barbaroux, esimio giurista, di riformare la legislazione civile, penale e commerciale. Riguardo alle leggi criminali abolì quanto costituiva ormai una vergogna per un paese civile, cioè la tortura, la confisca dei beni per il condannato.

LA RIVOLUZIONE di luglio in Francia suscitò fra gli esuli italiani un empito di speranze, una volontà di azione che ebbe presto i suoi frutti. Si ricostituirono le società segrete, i comitati rivoluzionari a Parigi ed a Londra stabilirono contatti con le sette italiane. Fu appunto col concorso di queste società segrete che venne tramata la cosidetta "congiura estense," che ebbe il suo centro in Modena; ad essa aderì nientemeno che il duca Francesco IV, il tiranno del ducato di Modena e Reggio, in modo così misterioso ed equivoco che ancora oggi la storia non è in grado di stabilire fino a qual punto, e con quali propositi questo principe vi prese parte. Intermediario ed in certo senso méntore dell'impresa fu l'avvocato Enrico Misley di Modena, personaggio anche questo misterioso che non si sa ancora se effettivamente giocò in buona fede il ruolo del rivoluzionario o se per ambizione, mirando soprattutto al proprio tornaconto, egli non ebbe che la mira di facilitare al principe un più vasto dominio senza verun pensiero per l'indipendenza, l'unità d'Italia.

Si disse che egli credette che fra i principi italiani il duca di Modena, per il suo carattere forte ed altero, per la sua immensa ambizione, per la sua ricchezza fosse il più idoneo fra i principi italiani per costituire un forte stato nell'Italia centrale, aggregando al suo il ducato di Parma e Piacenza, le legazioni dipendenti dallo stato della chiesa, per procedere in un secondo tempo alla conquista della Toscana, impedire intanto la successione al trono di Sardegna di Carlo Alberto per mettere la sua candidatura, favorita, come si è già detto, dal re Carlo Felice.

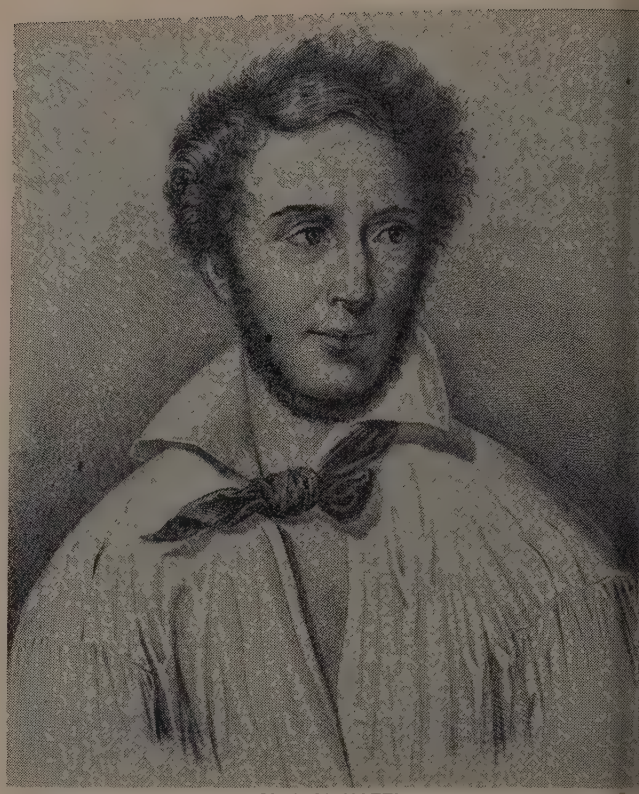
Tutto ciò si sarebbe dovuto fare neutralizzando l'Austria, suscitando la rivoluzione in Ungheria. Un piano di una certa ampiezza, come si vede. Sembra comunque accertato che fra il duca e il Misley corsero dei rapporti di natura politica nel quali l'obiettivo sembrò essere quello della successione al trono di Sardegna. Il grave è che il Misley compromise Ciro

Menotti, operoso e stimato industriale di Carpi, patriota convinto, facendolo partecipare alla trama da lui imbastita col duca. Il Menotti, pur non essendo profondamente convinto della bontà della causa, seguì il Misley nella sua trama. Egli, che era un patriota sicuro e leale, allorché dovette propagandare fra il popolo la causa di un principe generalmente odiato, che era considerato il peggiore fra i capi di stato italiani, fu circondato anch'egli come già era stato circondato Misley, con maggior ragione, dal sospetto. Ma continuò nella sua azione andando a portare la sua calda parola fra il popolo, non soltanto del ducato, ma spingendosi a Parma, nelle Romagne, a Bologna finché questa cosa assurda doveva trovare la sua tragica soluzione. Il duca, venuto a conoscenza che le voci di una congiura intesa ad allargare il ducato, avevano suscitato allarmi nell'Austria e negli stati finitimi, decise di troncare ogni cosa. Rinforzò la sua guardia ed incominciò a fare arrestare i congiurati conoscendo che il giorno 5 febbraio sarebbe avvenuta l'insurrezione. Ciro Menotti, temendo di essere stato prevenuto dal duca, fece anticipare l'insurrezione al giorno 3 febbraio.

Alla sera di tal giorno la sua casa, dove erano convenuti una quarantina di congiurati, fu assalita dagli scherani del duca. Gli assediati resistettero valorosamente. Già erano caduti alcuni soldati. Ciro era persuaso che i rinforzi dei congiurati sarebbero venuti alla mezzanotte, com'era stato deciso, giunsero invece i rinforzi del duca e il duca stesso a dirigere l'assedio. Ciro tentò in un momneto di sosta una diversione, dal tetto uscì fuori in strada, fu visto dai soldati appostati, non accettò di arrendersi all'intimazione, fu ferito ad una spalla, cadde, fu preso dai soldati, legato e portato alle prigioni del palazzo ducale. Il cannone intervenne per far cessare la resistenza di quegli eroici congiurati asserragliati nella casa di Ciro. Alla fine dovettero arrendersi. Furono presi, seviziati, derubati di quanto avevano indosso ed infine legati e portati nelle prigioni della cittadella.

Ma frattanto la sollevazione preparata da Ciro Menotti dava i suoi frutti. A Carpi, a Mirandola, bande di popolani affrontavano i soldati del duca, nelle campagne la sollevazione si faceva sempre più viva e paurosa per il duca che mandava a chiedere rinforzi al generale Frimont, comandante dell'esercito austriaco in Italia. Intanto la situazione precipitava, mentre il Frimont rispondeva al duca di non poter inviargli rinforzo alcuno data la difficile situazione che doveva pur egli affrontare. Giungeva voce che Bologna avesse fatto la rivoluzione, che si preparasse a sollevarsi Reggio. Il feroce Francesco IV è preso da sgomento e ritiene che il miglior partito sia quello di mettersi in salvo. Fugge, provando ancora una volta la viltà dei malvagi, lascia tutti i prigionieri ad eccezione di Ciro Menotti, lo porta con sè in catene, non vuole privarsi di questa preda che sa troppe cose e potrebbe rappresentare un pericolo troppo grande per lui.

APPENA partito il duca, la città ha un profondo respiro. E' un trionfo di coccarde tricolori. Si forma la guardia nazionale e un governo provvisorio. I governanti del duca sono estromessi senza tanti complimenti ed essi, degni del loro padrone, sono ben lieti



CIRO MENOTTI

di svignarsela, di salvarsi la vita. Con solenne deci sione fu scelto come dittatore l'avvocato Biagio Nardi Anche a Reggio era avvenuta la stessa cosa; a presie dere il governo provvisorio fu nominato il cont Jacopo Lamberti. I fatti di Modena non tardaron ad essere conosciuti a Parma. Il governo di Mari Luigia non era da paragonarsi con quello di Francesc IV, non aveva lasciato risentimenti negli animi seb bene si trattasse di duchessa austriaca, ma anch'ess spaventata dagli avvenimenti, la mattina del 15 feb braio parte per Piacenza, l'altra città del suo ducato Anche a Parma si forma un governo provvisorio pre sieduto dal conte Filippo Linati. A Bologna la notizi degli avvenimenti di Modena produce una viva ecci tazione fra la popolazione che va a dimostrare sott le finestre del Prolegato monsignor Paracciani Clarell che reggeva in nome del legato cardinale Bernetti, ch trovavasi a Roma per il Conclave. Una commission gli espresse l'irrefrenabile ira popolare chiedendo ch sarebbe sommamente opportuno ch'egli deponesse i suo potere nelle mani del popolo. Spaventato anch egli lascia il governo della legazione in mano ad un commissione presieduta dall'avvocato Giovanni Vicini Dopo Bologna v'è Ferrara, la cui popolazione riesc a strappare al prolegato le stesse cose ottenute da Bo logna e dopo alcune tergiversazioni si nomina un giunta di governo presieduta dal Dott. Alfonso Gui detti. Imola, Faenza, Cesena, alzano il tricolore. Ra venna affidava la presidenza della giunta di governo al Conte Pier Desiderio Pasolini. Il moto si propaga va alle Marche ed infine anche l'Umbria era guada gnata alla causa nazionale.

Il difficile Conclave dopo cinquantadue giorn eleggeva papa il frate camaldonese Mauro Cappellari che assunse il nome di Gregorio XVI. Fu tutto fuor

un pastore d'anime, egli si ricordò soprattutto di
ere il re assoluto di un potere temporale che aveva
ìto per opera dei liberali una diminuzione del suo
stigio. Perciò il suo primo pensiero appena ebbe
giunto il soglio pontificio fu quello di chiamare
austriaci a mettere ordine nelle faccende interne
suo Stato.

Nelle legazioni, come a Modena, a Reggio, a Par-
tutto era avvenuto in una entusiastica eccitazione
riottica, ma senza torcere un capello a nessuno,
vo dove avevano trovato delle resistenze armate. Le
ie città si erano date le loro giunte di governo sce-
endole tra i migliori cittadini. Si erano fatti pro-
mi, si era cominciato a legiferare, ognuno era con-
to di essere nel buon diritto di governare da sè
proprio paese. Fu il generale Zucchi di Reggio, già
oroso ufficiale napoleonico, poi con l'esercito au-
aco, che abbandonò per dedicarsi alla causa italia-
che mise davanti a quei valentuomini la necessità
formare un esercito unico, essendo unica la causa
difendere. Il presidente del govorno di Bologna,
vocato Vicini, in omaggio al principio del "non
ervento" proclamato dal re Luigi Filippo di Fran-
non consentì l'ingresso nella città delle truppe
approntate del generale Zucchi. Si perse così un
apo prezioso; quei valentuomini non pensavano al
rno in armi dei principi spodestati. Soltanto quan-
il pericolo fu imminente e la calata degli austriaci
già in atto, fu richiamato il generale Zucchi, che
le poche forze armate che potè raccogliere, alle
li si unirono le pochissime forze del generale
cognani (che aveva vittoriosamente combattuto
o tempo prima contro le truppe austriache) potè
porre una difesa in Ancona ed in Rimini che scon-
ò gli austriaci, che vinsero soltanto per l'immensa
pporzione degli uomini e dei mezzi. Gli austriaci
isero a posto le cose restituendo ai legati pontifici
potere provvisoriamente perduto e riportarono sul
o Francesco IV di Modena. Prima di partire gli
triaci vollero assicurarsi che non fossero commessi
a Modena che negli Stati delle legazioni eccessi
tro i sudditi compromessi o sospetti, perché, sem-
una cosa strana, l'Austria e per essa Metternich,
era il più autorizzato interprete, ebbe sempre nelle
italiane una certa moderazione, fu migliore, nei
narrati, dei suoi protetti: il duca di Modena e il
a. Gli eccessi tuttavia si scatenarono nei due stati
partenza degli austriaci.

A Modena le carceri accolsero un gran numero di
gionieri politici, quanti non avevano potuto sot-
si con la fuga fuori dello Stato. Il livore di Fran-
o IV (che aveva come degno compagno il prin-
di Canosa(napoletano, sfrattato dai suoi stati
la sua ferocia) contro i suoi sudditi, era tale che
bbe voluto fossero distribuite parecchie pene ca-
li. Ebbe timore dell'Austria; Metternich lo guar-
già in modo tutt'altro che amichevole. Non volle
, a qualunque costo, risparmiare Ciro Menotti.
tro di lui c'era un odio personale inestinguibile.
salvare la faccia volle che nello stesso giorno sa-
sulla forca con lui anche il notaio Vincenzo Bo-
, che aveva rogato l'atto di decadenza del governo
nse. Il 31 maggio 1831 la forca spegneva la vita di
due integerrimi cittadini. Il supplizio di Ciro Menotti, l'organizzatore della rivoluzione del '31, costituì una di quelle efferatezze nel martiriologio patriottico italiano che suscitò un più universale odio contro il tiranno di Modena e i tiranni italiani.

Furono tante le rappresaglie dei legati pontifici alla partenza degli austriaci contro i liberali indiziati o sospetti, fu impiegata dai mercenari pontifici sotto la benevola condiscendenza dei legati del pontefice tanta sanguinosa ferocia che le potenze europee credettero opportuno intervenire con un "memorandum" per consigliare al Papa un sistema di governo più mite e più equo. L'Austria stessa firmò il memorandum, che trovò però il Papa sordo ad ogni appello e deciso a continuare per la sua strada.

A Cesena ed a Forlì nel 1833 i liberali si levarono in armi, furono sconfitti dai mercenari pontifici ma, non essendo del tutto tranquillo, il Papa chiamò una altra volta gli austriaci, che trovarono sul loro cammino le truppe francesi, sbarcate in Ancona, non già per soddisfare le speranze dei patrioti italiani, ma per contendere all'Austria il diritto esclusivo di intervenire negli stati della chiesa.

MAZZINI, quando aveva avuto sentore della rivoluzione del 1831, aveva tentato di accorrere con una spedizione di esuli italiani, partendo dalla Corsica. La polizia francese era stata prevenuta, glielo aveva impedito. Era tornato a Marsiglia con la febbre dell'azione. Aveva capito che la carboneria aveva fallito il suo compito, perchè oltre a non avere un programma chiaro era stata guidata da uomini timidi e paurosi, frammisti ai quali c'erano gli ambiziosi e i traditori. Credette necessario dare vita ad una associazione i cui scopi fossero ben definiti e chiari che si riassumevano nel liberare l'Italia dai tiranni, conseguire l'unità e l'indipendenza della penisola. Sorse così la "Giovane Italia" che ebbe in Mazzini la guida sicura, il sicuro animatore per diventare lo strumento di una lotta senza quartiere contro i tiranni italiani. Il suo programma era unitario e repubblicano, perché non riscontrava in Italia nessun sovrano possibile per una Italia libera. Le poche decine dei primi seguaci fruttificarono rapidamente, nel giro di pochi anni raggiunsero i cinquantamila. Fu prima cura della "Giovane Italia" guadagnare alla causa della rivoluzione il Piemonte, la Liguria, la Savoia sia per la vicinanza e per i molti legami d'amicizia che specialmente in Liguria Mazzini aveva.

Carlo Alberto si era rivelato un tiranno come gli altri, non v'era più niente da sperare in lui. La congiura nello stato sardo doveva essere particolarmente propagandata fra i militari e ordita su una vasta base che comprendeva Genova, Alessandria, Torino e Chambery. La solerte polizia sarda ebbe presto i primi sospetti che, quando si fecero più precisi, indussero il governo di Torino a protestare presso il governo francese, che, nell'agosto del '32 espulse il Mazzini non solo da Marsiglia, ma da tutta la Francia. Mazzini protestò, fu appoggiato da una quarantina di esuli italiani che firmarono una petizione al Ministro dell'Interno. Frattanto Mazzini si era nascosto a Lione, fece ritorno a Marsiglia quando le acque si quetarono e fu ospitato nella casa di Giuditta Sidoli, da poco rimasta vedova, che doveva essere per il nostro la dolce,

tenera compagna per un certo periodo della sua vita. Il governo di Torino vigilava. Una lite sorta fra due sottufficiali granatieri a Genova, seguita da vie di fatto dava luogo ad uno dei militari, tale Allemandi, di denunciare al suo colonnello il commilitone Sacco di essere associato a trame rivoluzionarie. L'arresto del Sacco e gli stringenti interrogatori a cui fu sottoposto fecero scoprire gli estremi di una congiura per l'opera di civili presso militari. Furono eseguiti numerosi arresti a Genova, ad Alessanddia e poiché risultava che anche a Chambery vi erano dei fili che si collegavano alla congiura, anche nella capitale della Savoia fu eseguita la caccia ai colpevoli. L'indagine e l'inquisizione fu affidata all'autorità militare.

A Genova furono arrestati, oltre a diversi militari, alcuni civili fra i quali il medico Castagnino, il maestro di scherma Gavotti, Jacopo Ruffini. In seguito a rivelazione di un altro sottufficiale, tale Seguret, fu scoperto un altro indizio della cospirazione in Alessandria, per cui il governatore di quella città, il terribile Gabriele Galateri di Genola, ordinò l'arresto di cinque sottufficiali nonchè del procuratore Andrea Vochieri e dell'Avvocato Giovanni Girandenghi. Anche a Chambery si erano scoperte le tracce della congiura che cagionò l'arresto di alcuni militari. Fu stabilito che tutti gli arrestati sia militari che civili fossero sottoposti al giudizio dei Consigli di Guerra, respingendo ogni protesta d'incompetenza di tale giudizio per i civili che furono presentate. Le prime condanne e le prime fucilazioni avvennero a Chambrey, dove quel Consiglio di Guerra condannò a morte ignominiosa il 20 maggio 1833 il caporale furiere Giuseppe Tamburelli di Voghera, i furieri G. B. Canale e G. B. Gubernatis, ma solo il Tamburelli subiva la fucilazione nella schiena, gli altri due erano graziati della vita e condannati a 20 anni di galera per avere fatto delle utili rivelazioni. Il 10 giugno un altro giudizio del Consiglio di Guerra di Chambery condannava a morte il luogotenente Efisio Tola, di Sassari, che fu uno dei pochi militari di animo forte che respinse le accuse, si rifiutò di fare qualsiasi rivelazione ed affrontò con intrepida fierezza la morte.

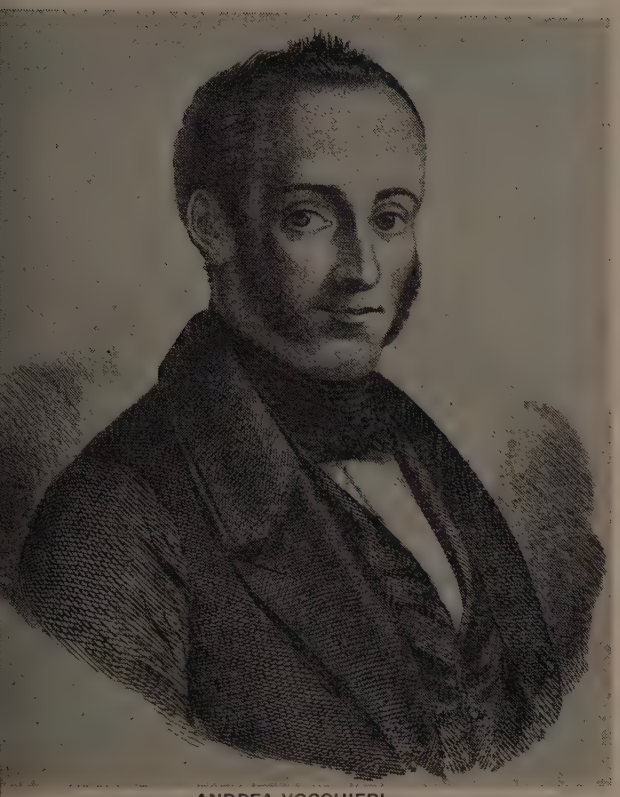
In Alessandria il governatore, conte Gabriele Galateri di Genola, diede un tale impulso all'inchiesta contro la cospirazione che questa città divenne il centro dei giudizi contro i cospiratori del Piemonte e della Liguria. Scrisse Cesare Spellanzon in quella sua opera monumentale che è "La Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia" (Rizzoli 1933-1960) la più completa in materia, dalla quale questi articoli traggono i maggiori riferimenti, "che il Galateri è passato alla storia come un uomo feroce ed iniquo, cernefice più che soldato, aguzzino più che governatore."

Egli si tuffò con tutta la sadica crudeltà in questo affare per ottenere dai prevenuti con i mezzi che gli erano congeniali le rivelazioni delle proprie colpe e più ancora quelle delle complicità, delle colpe altrui. Trovò, fra i militari una serie di delatori, alcuni di essi accusarono come seduttore il procuratore Andrea Vochieri. Vi furono cinque condanne a morte eseguite mediante fucilazione nella schiena il 13 giugno 1933, nessuna azione di grazia del rei nessuno pensò che le colpe di questi infelici militari si riducevano a progetti che forse non avrebbero mai trovato alcuna attuazione, per cui le condanne furono ingiuste ed a
bitrarie, degne di tiranni, indegne di uomini civi

Sistemati i militari il governatore rivolgeva o
le sue cure ad Andrea Vochieri. Egli era stato ar
stato fra i primi ed era stato rinchiuso in una segre
della cittadella. Era il Vochieri un patriota che f
dai moti del '21 aveva dato la prova di amare la patr
e la libertà. Appena nacque la "Giovane Italia"
aderì, fu un fratello mazziniano convinto e arden
Nella provincia di Alessandria fu uno dei più opero
affiliando all'associazione civili e militari, distribue
do opuscoli, scritti di propaganda. Dopo la denun
del Seguret, alla quale avevano fatto seguito altre d
nuncie di militari arrestati, la situazione si presenta
poco felice per lui, ma di animo forte com'era eg
seppe sempre negare con serena fermezza la sua part
cipazione alla congiura. Dopo le angosciose giorna
in cui dovette sostenere il confronto con due milita
nonostante il suo diniego alle affermazioni dei prop
latori, egli sentì che non vi erano più speranze per l
e si preparò a morire. "Fu trovato sotto il cuscin
così diceva il rapporto al governatore, "un pezzo
carta, della larghezza di quattro dita e della lunghez
di circa mezzo raso di Piemonte, scritto colla mati
e diretto alla moglie di lui, con le espressioni p
abominevoli contro il governo di S. M." e questo ro
zo frammento di carta dal contenuto "abominevol
diceva: "Moglie mia, conserva questo scritto ad eter
gloria di tuo marito ed insegnalo ai miei figli
amici. Italiani, fratelli! Io muoio tranquillo perc
quantunque calunniato e tradito seppi tacere per n
compromettere alcuno dei miei tanti fratelli; io muo
tranquillo, perché non ho voluto riscattare dal tiran
piemontese la mia vita, come mi venne offerto col tr
dimento e collo spergiuro; io muoio tranquillo prec
vero e costante figlio della "Giovane Italia"; infi
io muoio, o italiani, infamando con l'estrema mia vo
tutti i despota della terra e i loro satelliti; muoio an
mandovi ad unirvi ed a sacrificare il vostro sang
per la libertà, indipendenza e rigenerazione dell'in
lice vostra patria. Andrea Vochieri, vostro fratell
Ai miei figli questo è l'unico tesoro che vi lascia v
stro padre prima di morire glorioso per la sua patria

Andrea Vochieri, questa rarità di uomo che risca
tava la debolezza e la viltà di tanti altri, compar
davanti al Consiglio di Guerra il 20 giugno. Fu fe
missimo, l'accusatore fu spietato, il biglietto con
scritto sopra riportato che inviava alla moglie fu u
altro capo di accusa.

Il difensore, tenente Goria, invece di un difesa fe
un supplemento di accusa con infelici, indegne p
role, dopo di che il Consiglio Divisionale di Guer
di Alessandria condannava "il nominato Vochieri A
drea, di anni trentacinque, colpevole di alto tradime
to militare, alla pena di morte ignominiosa." Nel
notte dal 21 al 22 giugno, mentre si avvicinava l'o
del supplizio estremo, narra il Brofferio nella su
"Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri," T
rino (1949-52), Parte III, Vol. I.: "Ebbe animo
reale satellite (il Galateri) di accostarsi al moribon
per sollecitarlo a rivelare; componendo a misericord
le parole e il sembiante, offriva al condannato la su
protezione; fate, diceva egli, che io conosca i vost
voleri, e sarò lieto di adempierli. Ciò che io vogli



ANDREA VOCCHIERI

pondeva l'agonizzante, è questo: che mi sia tolto vostro odioso aspetto. Acceso di furore, il barbaro gliava un calcio nel ventre del prigioniero. Voeri aveva le guardie al fianco, aveva le mani legate tro le spalle e sputava in faccia la percussore." L'indomani mattina, mentre il Vochieri si avviava Campo di Marte, luogo del suo estremo supplizio, cappuccino che lo accompagnava gli disse: "Siete ora in tempo per salvare la vita, propalando!" Il gioniero dette questa sola speranza: "Andiamo"! frettò il passo.

FURONO ancora altri processi a Genova con altre tre condanne a morte: Gavotti, Biglia e Miglio. civile e due militari. Jacopo Ruffini e Lorenzo giano, ambedue Mazziniani ferventi, si erano dati ntariamente la morte nel carcere della Torre ale, il primo, ed il secondo nella propria abitae, nella tema di essere indotti a fare delle rivelai sulla congiura. Il numero delle vittime immodal governo sardo, compresi i due civili: Gavotti enova e Vochieri ad Alessandria, furono 12 oltre altri due civili che si erano dati volontariamente norte per la stessa causa. Così il regno sardo superò quel periodo tutti gli altri stati italiani per il nero delle esecuzioni eseguite, fu il più spietato utti. Ciò che non costituisce per Carlo Alberto un primato. Tanto più che il 23 giugno, il giorno delucilazione del Vochieri, manifestava la sua alta lisfazione al Galateri con una lettera nella quale si ava "votre ami Charles Albert" e, per dimostrarla sua riconoscenza, lo insigniva della più alta rificenza: il Collare dell'Ordine dell'Annunziata! non sono finite qui le sorprese di Carlo Alberto. tre stavano per finire i processi contro i cospiratori della "Giovane Italia" giungeva a Torino, gradito ospite del novello re sardo, verso il quale vi era ancora qualche esule che nutriva fiducia, nientemeno che Francesco IV, duca di Modena, colui che aveva congiurato col Misley soprattutto per impedire la successsione al trono sardo di Carlo Alberto per soppiantarlo col favore di Carlo Felice. Ebbene, dal momento che Corlo Alberto lo aveva copiato così bene, superando persino nell'arte del sovrano reazionario, erano diventati amici per la pelle. Anche il Duca di Modena si vedeva insignito del Collare dell'Annunziata!

Il Consiglio Divisionale di Guerra di Alessandria con sentenza del 26 ottobre 1833 condannava alla pena di morte ignominiosa: Mazzini Giuseppe del vivente medico Giacomo, avvocato, nativo di Genova; Berghini Pasquale di Domenico, avvocato, nativo di Sarzana e Barbieri Domenico, già capo divisione alla Intendenza di Torino per il delitto di alto tradimento. Tutti e tre erano fuori del regno sardo.

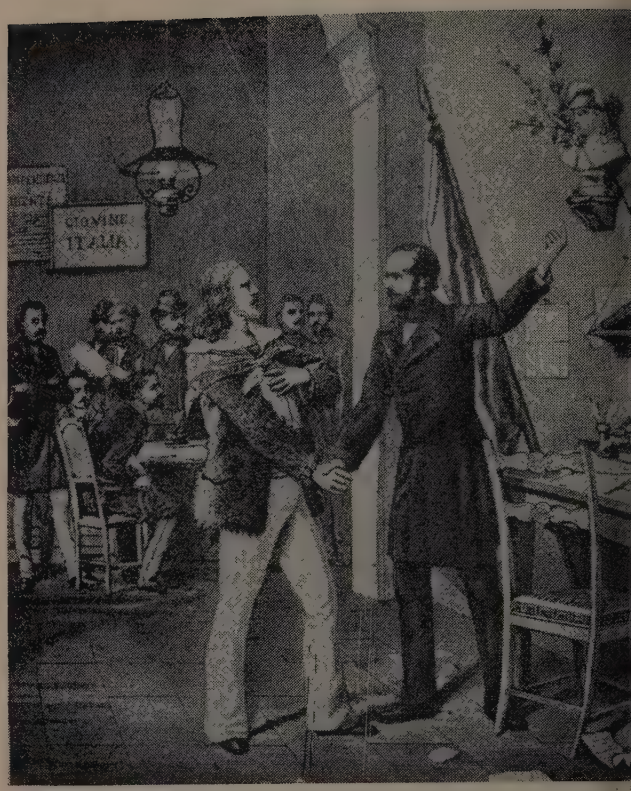
In quell'anno 1833, che fu così carico di avvenimenti che riguardavano il Piemonte, un giovane prete torinese si pronunciava contrario al sistema di governo inaugurato da Carlo Alberto, negando che questi sistemi polizieschi, così cari al duca di Modena ed al principe di Canosa, suo degno compagno, e purtroppo adottati anche dalla corte di Torino, fossero benefici alla patria ed alla stessa monarchia. Era l'opinione di un prete colto, studioso di spirito ardente, che ben presto si trovò a fianco degli oppositori. Un rapporto di polizia rivelò la scoperta di una conventicola nella quale interveniva il Gioberti, dove si discutevano di cose politiche, si leggevano scritti rivoluzionari, compresi i fascicoli della "Giovane Italia." Una perquisizione domiciliare fatta al Gioberti fu la conferma dei sospetti che lo circondavano, cosicché fu costretto a dare le dimissioni da cappellano di corte ed il 31 maggio era arrestato come sovversivo. Il Gioberti non si scusò all'accusa di essere liberale, rispose con fermezza in modo affermativo. Fu rinchiuso nella cittadella di Torino. Il suo arresto dette luogo alle più vive proteste dell'episcopato torinese, intervenne in suo favore finanche l'Arcivescovo, Monsignor Franzoni, che era un geloso difensore delle immunità ecclesiastiche, ed essendo questa la campana che il cattolicissimo Carlo Alberto sentiva di più, fu invitato il Gioberti a rivolgere una supplica al governo per impetrare un libero esilio, e il Gioberti acconsentì. Cosicché si trovò anch'egli nell'ottobre del '33 fra la falange degli esuli che avevano trovato asilo in Francia, che cresceva ogni giorno di più.

ANCHE IN quell'anno si affacciava alla vita politica un altro uomo che avrebbe avuto un'importanza straordinaria nelle vicende che condussero all'Unità d'Italia. Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza il 4 luglio 1807. Appena egli seppe della costituzione della 'Giovane Italia," della congiura piemontese, del lavoro infaticabile di Mazzini, volle conoscerlo e andò a Marsiglia, profittando di una delle soste in quella città del piroscafo mercantile sul quale era imbarcato. Restò soggiogato della parola ardente dell'apostolo, che diede uno sprone alla sua volontà di azione.

Le presecuzioni contro la "Giovane Italia" non avevano fiaccato l'animo di Mazzini che purtuttavia restò lungamnete angosciato per la morte del suo

fraterno amico Jacopo Ruffini, restò ammirato per il comportamento di Andrea Vochieri e commosso per la sua morte eroica, ebbe una pena nel cuore per tutti gli altri fucilati, per i carcerati. Era anche per vendicare quei morti, quell evittime che egli voleva portare a fine il disegno da agitare l'Italia. Era convinto che quella fosse l'ora propizia, non bisognava lasciarla passare. Voleva cominciare dal sud, ma non ebbe nella Italia meridionale delle incoraggianti rispondenze, allora riprese quel suo disegno tante volte meditato: della spedizione in Savoia da eseguirsi di sorpresa assieme ad un colpo di mano in Liguria. L'una e l'altro erano destinate a sommuovere il Piemonte. Per l'attuazione di tale progetto aveva già raccolto dei fondi ed aveva trovato un condottiero d'eccezione, il generale Ramorino, genovese, che era stato valoroso combattente nell'esercito napoleonico, aveva preso parte, fra le file dei liberali, alla rivoluzione piemontese del '21, era stato nel '31 a combattere per la libertà della Polonia. Avrebbe dovuto essere l'uomo più adatto per un'impresa che Mazzini riteneva matura ,invece, non fu così. Col fondo raccolto di quarantamila franchi, il generale s'impegnò di organizzare un corpo di mille uomini, il piccolo esercito che avrebbe dovuto compiere l'invasione, sarebbe stato appoggiato dalla rivolta dei savoiardi. Tutto sembrava pronto. Garibaldi si era arruolato nella marina militare, doveva sollevare i marinari, tentare di avere qualche legno disponibile per appoggiare il colpo di mano in Liguria. Ramorino tergiversava, tutto il coraggio e la decisione che aveva dimostrato al principio sembrava si fossero completamente dissolti. Aveva già speso una parte del fondo facendo vita allegra a Parigi. Quel continuo rinvio prima di settimane e poi di mesi aveva ormai fatto mancare quella che era una delle cose più necessarie, la sorpresa. Ormai tutti sapevano e il governo di Torino aveva avuto il tempo per prendere contro ogni eventualità le misure necessarie. Dopo tante insistenze Ramorino decise finalmente di marciare il 1.o febbraio. Ma il governo svizzero ormai informato di quanto avveniva nel suo territorio, allo scopo di evitare complicazioni internazionali, impedì ai volontari raccolti a Ginevra di partire. Ramorino, che di marciare e di sacrificarsi non aveva nessuna voglia, allorchè seppe che duecento militi che si trovavano su alcune barche sul lago di Lemano per raggiungere con quel mezzo la colonna Ramorino erano stati fatti prigionieri e circondati dai gendarmi svizzeri, riunì il consiglio di guerra, al quale Mazzini non volle partecipare, nel quale Ramorino e gli altri capi decisero di rinunciare all'impresa e di sciogliere il corpo dei volontari..

Un piccolo gruppo di mazziniani, partito da Grenoble per raggiungere la colonna Ramorino, nulla sapendo di quanto stava succedendo, assaliva a Les Echelles, in Savoia, la stazione dei carabinieri, ad appoggiare i quali giunsero altri rinforzi. Dopo un aspro conflitto i rivoluzionari vennero respinti al di là del confine, lasciando nelle mani dei carabinieri due dei loro che furono alcuni giorno dopo fucilati. Questa fu tutta la spedizione in Savoia del 1834 nella quale Mazzini aveva tanto sperato. Il colpo di mano in Liguria finì nello stesso modo, prima di essere cominciato. Furono però arrestati parecchi mazziniani e Garibaldi dovette anch'egli cercare la salvezza nel-



Il primo incontro di Mazzini con Garibaldi, a Marsiglia, nel 1833

l'esilio. A Marsiglia apprendeva da un giornale notizia che il Consiglio di Guerra di Genova lo avev condannato alla pena di morte.

Era un'altra delle congiure mazziniane che falliv Ormai anche gli amici erano delusi, Gioberti lo cons gliava di rinunciare a questo mezzo di lotta ricorda dogli che le insurrezioni fallite non riuscivano a altro che a sconfortare i patriotti, a rendere più du la loro oppressione. Mazzini rispondeva di non c noscere altro mezzo per sollevare le masse e prepara l'avvenire. Era ovunque braccato; non poteva più v vere in Francia e la stessa Svizzera gli rendeva diff cile la vita, doveva continuamente nascondersi, can biare sede. Non avrebbe voluto allontanarsi dall'Itali ma si vide costretto a cercare rifugio in Inghilterr assieme coi suoi inseparabili amici Agostino e Gi vanni Ruffini.

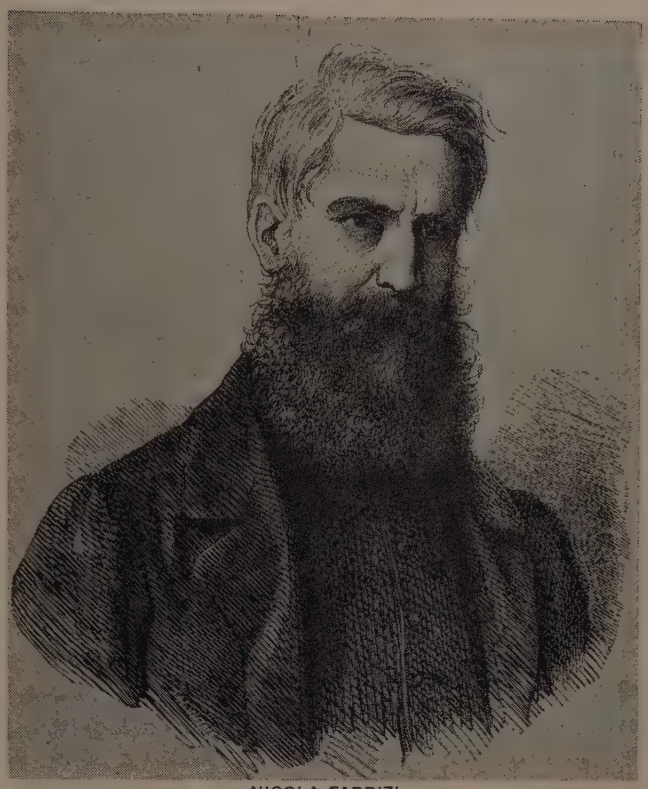
Il 2 Marzo 1835 moriva l'Imperatore d'Austri Francesco I, dopo quarantatrè anni di regno. L'a solutismo perdeva il suo capo, che aveva soggioga alla sua politica egemonica l'Italia e la Germani Gli succedeva il figlio Ferdinando I di scarsa inte ligenza, di debole natura il quale il padre lasciava p disposizione testamentaria, "di avere nel principe Metternich, mon plus fidele serviteur et ami, la gra de fiducia ch'egli aveva riposto in lui e di non pre dere in materia di affari pubblici alcuna decisio senza averlo in precedenza consultato." Ciò vole dire che ben poco sarebbe cambiato. Tuttavia ques passaggio di poteri ebbe una ripercussione benefi sopra i condannati politici che erano ancora chiu nelle prigioni dello Spielberg. Poterono ricuperare libertà, dopo 15 anni di carcere duro, Federico Co falonieri, Felice Foresti, Pietro Borsieri, Gaetano C

lia. L'Andryane, ch'era stato condannato col Con-
nieri a vita, era già stato liberato prima per in-
essione della corte di Francia. Teresa Confalo-
ri, la buona, devotissima moglie di Federico, era
ta fin dal settembre 1830. Nel carcere dello Spiel-
g erano morti: Antonio Villa, il conte Antonio
tunato Oroboni, ambedue di Fratta Polesine, Silvio
retti, di Camero (Brescia) l'unico fra tutti i car-
ari processati del '20-'21 che seppe tenere un con-
no fermo ed energico di fronte all'inquisitore
votti negando tutto, smentendo i compagni di pena
nelle loro deposizioni lo avevano denunciato come
reo.

Nicola Fabrizi di Modena, che dopo i moti del '31
ra rifugiato a Malta, si era accinto a preparare un
no per una nuova associazione diversa da quella
ziniana nella forma, sebbene animata dai medesi-
intenti.

Aveva chiamato la nuova associazione "La legione
ica" e ciò avveniva proprio in quell'estate del 1839
ui Mazzini si era deciso di far risorgere più vigo-
di prima la sua "Giovane Italia." Il Fabrizi cercò
persuadere Mazzini che non si trattava di associa-
ne rivale, proponendosi la Legione Italica gli stessi
pi dell'associazione mazziniana salvo le piccole
nature, ma era parere del Fabrizi che la "Giovane
ia" fosse un pò bruciata da taluni uomini e dagli
ri del passato. Non essendo Mazzini di tale parere
eplorando l'esistenza di due associazioni che avreb-
confuso le idee, vi fu fra i due patrioti un perio-
di freddezza. Fecero tuttavia capo al Fabrizi le
ne patriottiche ordite fra il 1840 e il 1845 dagli
i in accordo con i patrioti di Toscana, delle Lega-
i, dell'Abruzzo, della Calabria, della Sicilia. Lo
io non consente di narrare neppure per sommi
queste cospirazioni, che purtroppo furono tutte
ncate dai governi e non lasciarono che la traccia
rosa degli uccisi e dei carcerati. Vi fu un solo
o che ebbe l'aspetto dell'azione guerresca, quello
avigno, in provincia di Bologna, dove un gruppo
n'ottantina di congiurati comandato dai fratelli
atori seppe vincere le resistenze dei carabinieri
fici, mantenendo la posizione, finché col soprag-
ngere dei rinforzi fu sopraffatta. Coloro che non
rono sottrarsi con la fuga furono da una Com-
sione militare condannati a pene diverse, venti di
a morte, tredici però ebbero la grazia papale della
. Ma una delle più patetiche vicende risorgimen-
sotto la luce della cospirazione fu quella che ebbe
protagonisti i due eroici fratelli Attilio ed Emilio
diera. Erano figli dell'ammiraglio Francesco, an-
ssi facenti parte, come il padre, essendo veneziani,
ndi sotto il dominio austriaco, della marina au-
ca. Raramente la storia di tutte le età vanta degli
tori della patria così ardenti, così infelici, così te-
come questi due fratelli. La loro breve infelice
enza è compresa nel periodo della loro uscita
Accademia Navale di Venezia, già conquistati
e idee patriottiche, a quello in cui decidevano di
are la marina per tuffarsi in quella che essi rite-
no una sublime avventura che doveva inutilmen-
troncare la loro generosa giovinezza.

Attilio aveva costituito l'Eperia, un'associazione se-
a nel seno della marina austriaca, ma era ansioso
passare alle concrete prove del suo grande amore



NICOLA FABRIZI

patrio. Domenico Moro, loro fraterno amico, nel 1842 fu a Londra e si trovò con Mazzini, gli rivelò l'animo suo e dei suo compagni, da allora fra i due Bandiera e l'agitatore vi fu un intenso scambio di corrispondenza. Entravano quindi in relazione con Nicola Fabrizi proprio quando finì così tragicamente l'impresa di Savigno che concludeva le cospirazioni nell'Italia centrale dell'anno 1843. I Fratelli Bandiera erano presi da una febbre d'azione. Seppero che nell'Italia Meridionale, in Calabria, era scoppiata una rivolta di patrioti. Vollero a qualunque costo prendervi parte. L'informazione avuta era falsa, o almeno il piccolo moto di Cosenza era già stato stroncato da oltre un mese. Nicola Fabrizi, di fronte all'ostinazione dei Fratelli Bandiera di andare ugualmente in Calabria e là riaccendervi un moto, li scongiurò in tutti i modi di non partire perché sarebbero andati incontro a sicuro disastro. Non valsero le suppliche della madre, che portava loro anche la voce del proprio padre, che oltre all'inevitabile dolore avrebbe avuto delle incalcolabili conseguenze. Furono sordi ad ogni voce e ormai la loro decisione era irrevocabile.

Con un piccolo legno si fecero portare presso le foci del fiume Neto che scaturisce dall'altipiano silano; componevano il gruppo i due Fratelli Bandiera, Domenico Moro che aveva voluto condividere la loro sorte, Nicola Ricciotti, Anacarsi Nardi, Tommaso Massoli, bolognese, Giovanni Manessi, veneziano, Paolo Mariani, milanese, Francesco e Giuseppe Tesei, pesaresi, Carlo Osmani di Ancona, Giuseppe Miller, Pietro Piazzoli e Luigi Nanni, forlivesi, Giuseppe Pacchioni di Bologna, Francesco Berti di Bagnacavallo, Giacomo Rocca di Lugo, Giovanni Venerucci di Rimini, Domenico Luparelli di Perugia, ed infine Pietro Boccheciampe, il giuda della spedizione. Si era

pure aggiunto un tale Giuseppe Meluso, uomo che nelle montagne calabresi aveva avuto fama di bandito.

Erano in tutto 21 congiurati guidati da due giovani di eroica candida fede, che avevano le freccie nel fianco dello spione in attesa del momento per poterli tradire. Volevano dapprima fare un colpo di mano su Crotone, presidiata da poche truppe, ma poi prevalse la decisione di raggiungere la lontana Cosenza, marciando di notte, sostando di giorno. Mentre s'avviavano s'avvidero che uno della banda, il Boccheciampe, mancava. Credendo che la mancanza fosse dovuta a stanchezza l'attesero, lo cercarono inutilmente. Lo spione si era occultato in luogo riposto, appena ebbe la certezza che la banda si era avviata per proseguire il cammino verso Cosenza, uscì dal nascondiglio e a rapidi passi si avviò in direzione di Crotone. Raggiunta quella cittadina andò senz'altro a denunciare alla polizia la banda, che, disse, era guidata da un brigante, aggiungendo quale era la meta e gli scopi. Fu così che la schiera dei patrioti nella notte dal 18 al 19 giugno mentre risaliva l'Appennino si scontrava con una squadra di gendarmi appostati che accolsero a fucilate i patrioti; questi replicarono a fucilate uccidendo due dei gendarmi, gli altri fuggirono lasciandoli padroni del campo. Nel pomeriggio del giorno 19 raggiunsero S. Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza quando videro irrompere contro di loro una massa di popolo con gendarmi, tutti armati che al grido "a morte, viva il re nostro" li assalì a fucilate. Alcuni, fra cui gli stessi Bandiera, cercarono di andare incontro a quelle turbe per dire parole di fratellanza, ma tutto fu inutile. Allora risposero anch'essi alle fucilate, ma poco dopo da altre strade, provenienti da altre borgate, intervennero altri popolani con altri gendarmi, li catturarono, cinque di essi riuscirono a fuggire, gli altri dodici, quasi tutti feriti, compresi i due Bandiera, furono percossi derubati e rinchiusi nelle caserme degli urbani e poi trasferiti a Cosenza, dove qualche giorno dopo giungevano anche i cinque fuggitivi delle bande che si erano spontaneamente presentati ai gendarmi che li ricercavano per seguire la stessa sorte dei loro compagni.

La Commissione militare alla quale furono trasferiti i poteri del giudizio condannò a morte mediante fucilazione diciassette de diciotto imputati, fece la graza della vita a Nenni, Piazzoli, Tesei, Mariani, Massoli che si erano spontaneamente presentati alla giustizia e fu condannato alla pena di cinque anni lo spione Boccheciampe. I morituri nell'avviarsi al luogo dell'estremo supplizio intonarono il coro del Mercadante con le variazioni apportatevi dai patrioti: "Chi per la patria muor, vissuto è assai; piuttosto che languir sotto i tiranni, meglio è morir nel fior degl'anni." Tutti affrontarono eroicamente la morte col più grande coraggio, l'ultimo grido della loro fede: Viva l'Italia! si perdette fra il crepitio delle fucilate. Così il mattino del 25 luglio 1844 finiva la più romantica delle avventure risorgimentali.

AVEVO COMINCIATO questo articolo parlando di Carlo Alberto, lo termino parlando ancora di questo personaggio, che sta per avere una grande importanza nella storia non soltanto del Piemonte ma d'Italia. La mattina del 7 maggio 1846 in Piazza Castello a Torino, davanti al Palazzo Reale, una moltitudine popolo con prevalenza di studenti applaudiva a Car Alberto, il che non avveniva più da un certo temp acclamandolo col grido augurale: Viva il re d'Itali Ciò avveniva per manifestare la schietta approvazio popolare per il fermo contegno della corte e del g verno in una questione d'ordine economico che e sorta fra lo stato di Sardegna e l'Austria. V'era cambiamento d'atmosfera in confronto al passa nelle relazioni fra i due stati che si avvertiva genera mente. Il re quel giorno, su consiglio dei suoi digr tari fra cui il La Tour, non si presentò al balcone p rispondere alla folla; la lasciò delusa, ma in quella s anima amletica si maturava qualcosa che era ancor indefinito, che non poteva trovar coraggio per d finirsi per le troppe contraddizioni che erano nel sua natura. Nel gennaio del '46 si spegneva il Duca Modena, Francesco IV; la sua morte era appresa c grande sollievo dei liberali italiani.

Era stato pubblicato in Francia e rapidamente di fuso in Italia il libro del Gioberti: "Il primato civi e morale degli italiani" e Cesare Balbo, un moderat fedelissimo alla monarchia, pubblicava il suo lib "Le speranze d'Italia." Tutti e due questi libri era piaciuti a Carlo Alberto. Al Gioberti, che era sta sfrattato dallo Stato, volle manifestargli con la s approvazione il suo desiderio di cancellare il passa e gli assegnava la cospicua pensione annua di 150 lire che il Gioberti non rifiutò, ma passò l'impor al Cottolengo ciò che dovette certamente ferire la s scettibilità del sovrano, ma quando, in seguito, Gi berti pubblicò: "I Prolegomeni," che erano il prel dio del "Gesuita moderno," contenente una fiera r quisitoria contro la campagnia di Gesù, alla quale re era attaccatissimo, libro che per cause opposte o tenne invece un largo favore in tutta l'Italia, tolse nuovo il favore al Gioberti.

Massimo d'Azeglio, questa bella figura di gala tuomo, letterato, pittore, uomo politico di fede lib rale, era andato a compiere un giro di propagand patriottica nell'Italia Centrale, si era fermato qualc tempo in Romagna, aveva assistito ai moti di Rimi aveva parteggiato per i liberali: al suo ritorno a T rino ebbe l'idea di chiedere un colloquio a Carl Alberto, che gli fu concesso. Questo ebbe luogo mattina di novembre del 1845. "Carlo Alberto in qu tempo era un mistero," scrisse d'Azeglio, "giacch fra le tendenze ad un ingrandimento della Casa S voia ed il corteggiare dei gesuiti, fra un apparato pietà e di penitenza da donniciola e l'altezza dei pe sieri, la fermezza di carattere che così arditi proget suppongono, nessuno poteva indovinare quale fos l'intimo pensiero di lui."

"Lo storico colloquio ebbe luogo presso la finestr nella grande sala di parata dov'era stato ricevuto. d'Azeglio informò il re del suo recente viaggio ne l'Italia Centrale, gli riferì quel che aveva detto, speranze che non si era peritato di propagare, le d sposizioni ottime che aveva trovato nei più. Carl Alberto lo ascoltò attentamente e quand'egli eb finito di parlare, gli disse tranquillo ma risolut "Faccia sapere a quei signori che stiano in quiete non si muovano, non essendovi per ora nulla da fa ma che siano certi che, presentandosi l'occasione,

vita, la vita dei miei figli, le mie armi, i miei ri, il mio esercito, tutto sarà speso per la causa ana." "Il d'Azeglio, che tutt'altro si aspettava, ase un momento senza trovare parole da dire e si credette di aver capito male, ma tosto si riprese sse 'che avrebbe fatto capire e quei signori" quan- l re aveva detto e Carlo Alberto confermò con un no del capo, poi d'Azeglio s'inchinò e uscì, intanto una voce interna gli andava dicendo: "Non ti re." "Il d'Azeglio scriveva allora il suo libro sui si di Romagna", nel quale era contenuta una so- ie requisitoria contro il governo del papa e "questa osiva nasceva dietro l'impulso di quel re ch'era ettamente, e tale soleva dichiararsi, il figlio più quiente e rispettoso del trono pontificio."

Il 19 giugno 1846 moriva quasi improvvisamente gorio XVI, che non fu certo un buon papa, la- ndo lo stato in condizioni disastrose sia dal punto ista morale che materiale. Fu naturale il sollievo che la sua morte produsse fra i suoi sudditi, specie nelle Legazioni. L'Austria temeva qualche tentativo rivoluzionario da parte dei liberali, perciò aveva rafforzato l'esercito del Lombardo Veneto, dando ordine al generale Radetski di tenersi pronto per marciare sulle Legazioni al primo cenno rivoluzionario. La Francia, dal canto suo, ammoniva l'Austria che qualunque intervento austriaco nello stato potificio avrebbe trovato una pronta risposta con l'occupazione di Ancona e di Civitavecchia. Il Conclave fu abbastanza celere e questa volta illuminato, scelse fra i candidati il cardinale Mastai Ferretti, originario di nobile famiglia romagnola, che prese il nome di Pio IX, che fu ben diverso, si potrebbe dire l'opposto del predecessore, di animo aperto e pio, fu il pontefice atteso, come vedremo nel prossimo articolo nel quale saranno descritte le vicende dell'anno più tremendo di tutto il Risorgimento, il 1848.

OLOMBA ANTONIETTI: l'eroina Romana del Risorgimento

RICCARDO GIRALDI

LA STORIA del Risorgimento italiano è tutta una apoteosi i martiri illustri, i cui nomi sono registrati non tanto nanuali della storia patria quanto dai testi di letteratura, oesia, di sociologia, di filosofia e di diritto, non poche io le vittime oscure, appartenenti a condizioni sociali fortunate o prive di qualsiasi altra fama, che quella uistata sul campo della lotta.

Una di queste, è, per giunta, una rappresentante del co- tto sesso debole, il cui sacrificio per la patria brilla di lone di immacolatezza e di abnegazione che avvince e nuove!

suo nome, facile a ricordare, era già pieno di grandi gi: Colomba Antonietti. Era nata il 19 ottobre 1829 a , in Umbria. E i suoi genitori, per mancanza di mezzi, poterono darle quell'istruzione che era a lei adeguata. ecenne, possedeva un amico generoso e sincero: e le ze del viso e del corpo erano pari allo splendore del suo ó. Aveva ereditato dalla natura tutte le doti necessarie livenire immortale: la brillantezza dell'intelligenza, la za del cuore, la grazia dei modi, il fuoco dell'ardimento. icca di così belle virtù, gettava in chiunque l'accostasse un nento di rispetto e di ammirazione: e, non appena icenne, volava a nozze col tenente Luigi Porzi da An- (più vecchio di lei di sei anni) e veniva a Roma.

na volta qui, la precoce vita familiare non la irretì nelle delle faccende domestiche, ma ne sollecitò e ravvivò uno aperto alle cose di fuori; e in pochissimo tempo, ac- va una personalità spiccata e interessante, in cui si izzavano felicemente i doveri familiari e gli impegni vita pubblica.

issuta in tempi di contrasti ideologici sorti all'indomani sorprendenti giornate del '21 e del '31, attorno al grande raviglioso problema della costituzione della nazione a, Colomba Antonietti sentì che qualche cosa andava mutando nella vita di ogni giorno, e rifiutò la vita melensa di una Roma "papalina," cacciata nella miseria, nell'ignoranza e nella paura, per la preponderante autorità di poche famiglie legate da forti interessi più che da fede sincera al Vaticano.

Assolutamente pratica e positiva, non entrò nella schermaglia dei concetti tra il mazzinianesimo e il monarchico, tra il neoguelfismo e il neoghibellinismo, fra l'unitarismo e il federalismo, ma intuì che i suoi erano tempi nuovi per donne nuove, non più dimentiche della realtà, ma aperte alla vita e forgiatrici dell'avvenire: e, per tale ragione, agì più di quanto non dicesse e non scrivesse.

Sì, la "Giovane Italia" la ebbe come affiliata, ma ella, pari ad Anita, non disdegnò di affiancare la monarchia ove ce ne fosse bisogno. Ed eccola, per l'appunto, in veste di soldato, a Vicenza, nel '48; eccola, come volontaria garibaldina, a Velletri, nel '49.

Novella Gildippe cantata dal Tasso, la giovanissima sposa romana, aveva seguito, infatti, il marito in tutta la faticosa campagna albertina e, nella battaglia laziale, che vide l'eroico Angelo Masina alla testa dei cavalieri della morte, aveva dato prova di straordinario sangue freddo.

Così Colomba Antonietti si apriva la via della gloria.

Una Roma democratica, era per il Papato e per la Francia un non senso. "Bisognava, ad ogni costo, finirla con il rivoluzionarismo laico," pensava Napoleone III, desideroso di ingraziarsi il favore del forte partito dei clericali.

E alle parole seguirono i fatti: un corpo di spedizione sbarcò le sera del 29 aprile a Civitavecchia e gli stranieri armati di tutto punto, si presentarono, il giorno dopo, davanti al Gianicolo.

La Repubblica Romana reagiva. "In tutte le contrade vicine a Porta Angelica e dei Cavalieri, dice il Dandolo, bivaccavano sotto le armi, piccoli ma bellissimi reggimenti di linea, due magnifici battaglioni di cavalleria: sulle mura le legioni

dei volontari; le numerose guardie nazionali nei rispettivi quartieri: chi aveva in mano una coccarda, stringeva anche in mano un fucile."

Alle ore 11 incominciò l'attacco. Una gragnuola di palle caddero sugli assalitori risalenti il fondo valle. S. Pietro e Villa Panphili si tramutarono in due magnifici capisaldi, mentre le Mura rosse del pendio Gianicolense divenivano una stazione di tiri scelti e precisi.

Colomba Antonietti era in prima fila sulle Mura rosse. Il rude panno della divisa militare contrastava fortemente con le sue fattezze romantiche: l'ardore combattivo e la maschia tenacia sbugiardavano il volto affilato e l'occhio sognante.

E mentre Giuseppe Mazzini, con imperdonabile ingenuità, all'indomani della vittoria, si abbandonava ad un facile ottimismo, e non permetteva alle truppe di sfruttare il successo, la giovanissima signora, benchè già stanca dalle faticose imprese del Veneto e del Lazio meridionale, si impegnava con "esemplare sagacia"—continua il Dandolo, "nella sistemazione difensiva del Gianicolo e collaborava, con altre donne, no (e popolane), ad organizzare nel miglior modo possibi non facili servizi sanitari."

Ad onta del "fasullo" armistizio concluso dal Lesseps generale francese Oudinot riattaccò di sorpresa. Fu presc mira lo spiazzo delle Mura rosse. Un cannoneggiamento rioso si scatenò sui trinceramenti che andarono presto rovina. Colomba Antonietti era lì a dare le munizioni marito, a sparare ella stessa, a rafforzare con sacchi pieni terra gli spalti bricciolati.

Chiamata dalla necessità, raggiunse lo spalto No. 3: mentre era curva al suo posto, fu colpita alle reni da bombarda. Il tenente Porzi la raggiunse, la vide, narra il V chi, "con gli occhi al cielo," e, "com'uomo preso dal vin coi capelli irti, abbracciò la sua perduta."

S. Pancrazio vedeva così, il 3 giugno 1849, la fine d terrena esistenza di Colomba Antonietti, che, qual r dell'Umbria verde, rinverdì l'eroica pianta del Risorgime

LA RISOLUZIONE DI MOSCA

(Continua dalla pagina 16)

una gran parte dell'umanità essa è già fosca esperienza vissuta. Incombe su di noi il compito storico di evitare che essa sia imposta anche al nostro popolo, ai nostri figli, a tutta l'umanità. Dobbiamo assolutamente impedire "l'estendersi dell'area" di questo impero disumano.

La tragedia del comunismo ha il suo Otello e il suo Jago: il fanatico che crede alla lettera della risoluzione di Mosca e che accetta la tragedia come mezzo, sia pure doloroso ma necessario per la palingenesi sociale, e il cinico, il quale sa bene che cosa significhino le parole dei documenti comunisti, e della tragedia dell'umanità vorrebbe fare strumento della sua illimitata ambizione di potere.

Consideriamo il primo con umana carità, operando affinchè possa ravvedersi, il secondo con rigoroso disprezzo. Ma ad entrambi opponiamo l'ideale del socialismo democratico, che essi vorrebbero distruggere chiamandolo empiamente "ideologia borghese," l'ideale che sessanta milioni di uomini, di lavoratori, si propongono già ora di attuare costituendo una comunità umana più civile, più giusta, più fraterna. I socialisti democratici sono fieri dell'anatema che contro di essi scaglia la risoluzione di Mosca, sono fieri della rabbia e dell'odio che contro di essi spira ogni parola di quel documento.

Edificare nella liberta' la civilta' socialista

L'ANATEMA, *la rabbia, l'odio dei dirigenti comunisti — di coloro che vorrebbero attuare su scala mondiale lo sfruttamento scientifico illimitato del lavoro e della personalità dell'uomo — contro i socialisti democratici, deriva dal fatto che essi, i socialisti democratici, si opporranno sempre, ovunque e vittoriosamente ai piani dei dirigenti comunisti, come lottarono contro i fascisti affrontando anche il carcere e la persecuzione. Alla disumana prospettiva di coercizione morale, di teocratico dominio, di fanatica volontà di potenza, propria del comunismo mondiale, che con la risoluzione di Mosca rivela ancora una volta la sua fosca faccia, i socialisti democratici contrappongono il diritto di ogni uomo di crearsi liberamente il proprio destino, secondo le aspirazioni e capacità, il diritto di controllare e criticare l'operato dei dirigenti e di sostituirli ove essi vengano meno al loro dovere di lavorare per il bene del popolo rispettandone ed anzi collaborando ad ampliarne le libertà.*

I socialisti democratici invitano i lavoratori ad unirsi e a lottare sec do il richiamo della loro coscien per fare proprie e portare avanti più alte conquiste ottenute nella sto dell'umanità, che non sono conqui "borghesi" ma tappe della comu civiltà umana, e di raggiungerne tre, e più grandi, nella marcia ino sante verso la totale liberazione d l'uomo dal bisogno, dall'ignoran dalla paura, per l'edificazione di u civiltà nella quale tutti gli uomin tutti i popoli — superate come re dui di barbarie la miseria e la gu ra — costruiscano il loro destino condo le proprie aspirazioni e ine nazioni migliori, elevando insie col comune libero lavoro creati quella che Antonio Gramsci chiam va la *città dell'uomo.*

- ***la nostra lotta viene resa difficile da due categorie di persone: gli avversari che ci combattono —ma essi fanno il loro mestiere—e gli amici che ci gravano addosso senza pagare l'abbonamento. se l'amico che ci legge sente il dovere di aiutarci . . . paghi l'abbonamento subito . . faciliterà la nostra lotta!***

DAVIDSON HEATING CO.
1727 Howard
UNiversity 4-1666
Evanston, Ill.

VAN'S TV, SALES & SERVICE
We use G.E. Receiving and
Daylight Picture Tubes
1643 Oakton Blvd.
Des Plaines, Ill.
VA 4-6637

Greetings
FROM
A FRIEND

ettere

dei Lettori

(Continuazione dalla pagina 4)

Parola del Popolo intorno alla rivolu- cubana e Castro. Tante cose di quel che stro non siamo d'accordo, va bene, ma lio, essergli contro ed attaccarlo come certi cosidetti' sovversivi e leaders ope- cosa che fa schifo (scusa la frase).

dio, hanno dimenticato Batista e la sua non esclusi il governo ed il capitalismo cano? Hanno questi signori dimenticato uttamento e le torture che per lunghissi- ni il popolo cubano ha subito dai Ma- , dai Batista e dalla classe dominante cana?

n voglio annoiarti più con quel che io . Ho solo approfittato dell'occasione per are il mio pensiero ad un vecchio socia- con il quale, sebbene non ci conosciamo rsona, abbiamo molte vedute che sono le malgrado il fatto che io sono stato alista tutta la mia vita e tu socialista rtito. Saluti sinceri.

Giuseppe Mangano
Brooklyn, N. Y.

Di ritorno dall'Italia

Direttore: Sono stato in Italia per sei Non vale la pena a dire tante cose. nini disse che il popolo d'Italia può definirsi: pazzo melanconico. Aggiungerei qualche cosa altro, ma è meglio tacere!

Paul Petrillo
Canfield, Ohio

I nuovi venuti

Caro Direttore: Dalle tue ultime lettere ho constatato che *La Parola del Popolo* non nuota in un mare eccezionalmente favorevole; ma va invece anch'essa contro corrente per mantenersi a galla.

La parola d'ordine delle nostre vecchie e poche sentinelle pare che sia una sola, "deficit" e, con quanto avviene attorno a noi, cè poco da sorprendersi o scoraggiarsi.

Uno alla volta i vecchi militi, rosi dal male e dagli anni, se ne vanno e per quanto ci sforziamo a rimpiazzarli la ricerca resta infruttuosa poichè la gioventù odierna è minata da due mali che, a dispetto dei progressi fatti dalla scienza medica rimangono ancora incurabili: fascismo e papismo.

Questo è tutto il bagaglio ideale che conducono con essi i così detti nuovi emigrati. Dalla padella ducesca, questa povera gente è caduta nella brace papalina e si trova in uno stato mentale indefinibile. Oltre alla piccola quota permessa dalle leggi di emigrazione cè la schiera degli operai specializzati che riescono ad emigrare solo perchè le organizzazioni operaie si sono interessate di loro. Un altro lavoro sciupato. Questi "specialisti" hanno una sola specialità, una fame insaziabile di dollari. Per questo vennero in America, altrimenti . . . stavano benissimo ove si trovavano. Tutto il resto, per essi è zero.

Libertà, lotte, sacrifici, miranti alla completa emancipazione della famiglia umana sono cause ad essi ignote; ma non del tutto, a sentir loro, si sarebbe già fatto tutto se . . . "Roosevelt avesse pensato a farsi i fatti suoi invece di . . ." E' evidente che la lue fascista è arrivata al midollo delle loro ossa e quel che avvenne, dalla cessazione della guerra ad oggi non ha, per essi, alcun valore.

Vorresti dirmi "non ti curar di loro . . ."; ma son tutti così, ed allora ove trovarli i nuovi lettori della nostra stampa?

Vai quindi avanti nella migliore delle maniere possibili, continua la tua seminaggione, chi sa mai se qualche seme non vada a cadere nel cervello di qualc'uno di questi poveri illusi. Senza speranza non c'è vita e senza vita non c'è speranza. Accludo il mio personale contributo con fraterni saluti.

Luigi Quintiliano
New York, N. Y.

From history, it seems you are upholding the truth and some people
"han perduto il ben dell'intelletto"
First and always, the truth, regardless who is hurts.

During 1944, I thought out this classical idea: "E le favole dei fascisti nasconderanno."

Cicero Codina
New York

Stralcio di una lettera dall'Italia

Caro Direttore: Trovo che il giornale è fatto molto bene e che, soprattutto, dà una visione non deformata di quella che è la realtà sociale e politica italiana. Di ciò mi compiaccio vivamente perchè, in genere, le pubblicazioni italo-americane, se non hanno torto nel sottolineare il pericolo del comunismo, ne hanno però nel sottovalutare quello di una involuzione di tipo clerico-fascista nel nostro paese, pericolo che, come non si stanca di riperete il prof. Ernesto Rossi, è ancora più concreto ed attuale. Ma quello che gli amici nord americani forse meno conoscono, è l'arretratissima condizione dell'Italia nel campo dei rapporti etico-sociali. Per questo mi sono permesso di spedirvi, a parte, copia di una mia modesta pubblicazione dal titolo "Aspetti del Problema morale contemporaneo," pubblicazione che ebbe, a suo tempo, una lusinghiera accoglienza da parte della critica più avanzata e che vi sarei grato se voleste far conoscere ai vostri lettori.

Renzo Bianucci
Spianate, Lucca (Italia)

Sempre pronti ad aiutare la nostra Rivista

Caro Direttore: Credo sia un dovere anche togliendo dalla magra pensione aiutare la nostra pubblicazione. Sono vecchio ma un sincero della vecchia guardia. Eccoti i miei cinque dollari.

Gerardo Restaino
Newark, N. J.

Caro Direttore: L'anno scorso ti dissi che quella contribuzione sarebbe stata l'ultima. Ho avuto torto. Compisco 85 anni, ma sono ancora sulla breccia anche se malandato di salute.

Frank Barberis
Farmington, Ill.

Caro Direttore: . . . perchè noi pensionati dobbiamo andare col compasso a dividere il social security. Sempre avanti con il buon lavoro per la redenzione dei poveri lavoratori.

Nicola Fiore
Boston, Mass.

PILSEN BREWING COMPANY
3065 WEST 26th STREET — CHICAGO
BI 7-5000

NATIONAL BANK OF COMMERCE OF CHICAGO
4010 WEST MADISON
VA 6-1500

AVONDALE SAVINGS & LOAN ASSOCIATION
Frank Iwick
55 MILWAUKEE AVENUE CHICAGO 18
Dickens 2-7700

SILVER CROWN SAVINGS AND LOAN ASSOCIATION
55 WEST 31st STREET VI 2-4223

TRAIL MOBILE, INC.
Hank Riechers
01 SOUTH JUSTINE STREET CHICAGO 8
CL 4-8800

E di Cuba non si parla piu'?

Caro direttore. Nei due ultimi fascicoli della *Parola del Popolo* non si fa nessun accenno al "cosas de Cuba", mentre ogni giorno più la "corda" viene tirata e da un giorno o l'altro dovrà rompersi, il che potrebbe significare la terza guerra mondiale.

La politica estera di Washington mi sembra quella di Al Capone dell'era proibizionista che noi vecchi ricordiamo. Certo, quello che da tre lustri vanno facendo lo fanno con la speranza di non far cadere quei popoli sotto il dominio dei comunisti, preferendo, per esempio, far cadere il popolo italiano sotto il dominio dei preti; il nemico numero uno. A me sembra che a Washington hanno voluto palesare un po' di sadismo con il mettere in circolazione un francobollo con la effige di Giuseppe Garibaldi per onorarlo, dicono loro, nel centenario dell'Unità d'Italia. Ah! se zio Peppe potesse ritornare e vedrebbe che dopo un secolo il papa, grazie agli anglo-sassoni, è il padrone incontrastato del bel paese!

Per quanto riguarda Cuba *La Parola del Popolo* deve cercare di tenere informati i suoi lettori un po' meglio.

Castro, ottenuta la vittoria spazzando via la criminale dittatura di Fulgenzio Batista, dopo pochi mesi dalla vittoria venne negli Stati Uniti e dovunque andò fu ricevuto entusiasticamente come un novello Bolivard.

Tutti ricordiamo il grande ricevimento che egli ebbe a New York. La diplomazia del . . . dollaro senza dubbio pensava che Castro fosse un Castro maleabile e che avrebbe aggiustate le cose alla buona; aver cioè cambiato semplicemente la guardia. In tal modo la grande mignatta che è la United Fruit Co. avrebbe continuato a succhiare il sangue ai poveri contadini cubani.

Ora quello che il colosso del nord da mesi sta facendo contro Cuba non certo fà onore, se di onore si potrebbe parlare. E' come un Carnera che si volesse misurare con un bambino! Fatti di questo genere fanno schifo di certo. Ora si vuole condannare Castro perchè si è girato dalla parte delle Russia e della Cina. Non pare che Krusciov abbia degli ottimi propagandisti per la causa comunista qui in America? Il solo fatto è che oggi la Russia possibilmente farà si che Castro possa consolidarsi e mettere in pratica la rivoluzione sociale a Cuba e speriamo che questa si espanda in tutte le nazioni dell'America latina.

Arturo Madrigrano
New York N. Y.

Cara Parola: Sono vecchio, in pensione e vi posso mandare solo una miseria. Ho contribuito per tutta la mia vita a tutti i movimenti di emancipazione operaia e cercherò di fare fino all'ultimo mio sospiro.

Ammiro il Sereni, come tutti gli altri che collaborano alla Parola. Peccato che i vecchi collaboratori son morti o si sono ritirati dalla battaglia che tu conduci.

Corona Eusanio
Cokeburg, Pa.

Grazie, professore!

Dear Editor: I enjoyed meeting and talking with you. Keep up the good work with *La Parola del Popolo*. I will also read with great interest your special number on Sicily. I hope you will be able to include some good material on the Sicilian emigration.

Prof. Rudolph J. Vecoli
University Park, Pa.

Collana "STATO E CHIESA"

DIRETTA DA ERNESTO ROSSI

Ernesto Rossi
IL SILLABO
III Edizione riveduta e ampliata
L. 300 — $0.75

Ernesto Rossi
IL MANGANELLO E L'ASPERSORIO
L. 900 — $2.00

Carlo Falconi
GLI SPRETATI O DEL DIRITTO ALL'APOSTASIA
L. 800 — $2.50

Luigi Rodelli
I PRETI IN CATTEDRA
L. 800 — $2.50

Vittorio Gorresio
RISORGIMENTO SCOMUNICATO
L. 800 — $2.50

LA CONCILAZIONE
a cura di Ernesto Rossi
Introduzione di Guido Calogero
L. 1.000 — $2.50

I. Silone, E. Tagliacozzo, G. Calogero, L. Cattani, A. Natoli, L. Piccardi, E. Rossi
A TRENT'ANNI DAL CONCORDATO
L. 800 — $2.00

Gaetano Salvemini
CLERICALI E LAICI
L. 500 — $1.25

Mario Berrutti
IL MATRIMONIO CONCORDATARIO
L. 500 —$1.25

IL PROCESSO AL VESCOVO DI PRATO
a cura di Leopoldo Piccardi
Prefazione di A. C. Jemolo

I prezzi in lire devono essere maggiorati per le spese di trasporto. I prezzi in dollari sono franco di porto.

Indirizzare gli ordini a
PARENTI EDITORE, Firenze, Italia

Oppure a
E. CLEMENTE & SONS
627 W. Lake St., Chicago 6, Ill.

LAMP CITY, INC
Manufacturer's Outlet
Save — Big Selection
All Styles, Lamps and Shades
Repairing - Restyling - Recovering
6047 Dempster
Morton Grove, Ill.
YO 5-3830

The American Insurance Agency, Inc.
Complete Ins. Service
223 West Jackson Blvd.
Chicago 6, Ill.
HA 7-4971

MYLON FISHER'S PHARMAC
8900 Fairview Avenue
Brookfield, Illinois
HO 5-6800

JIM MORAN GAS & FUEL
OIL SERVICE
2 WEST 115th
WA 8-8119

LOOP IMPORT MOTORS, INC
Volkswagen
Sales Service - 400 E. Ohio S
33 West Wacker Drive
Chicago 11, Ill.
FInancial 6-2468

GOLFVIEW BARBER SHOP
7114 GOLF
Morton Grove, Illinois
YO 5-9588

Greater Harvest Baptist Church
Rev. Louis Boddie, Pastor
Brother Henry
5121 South State
WA 4-7766

THE SINCERITY PRESS
Printing
Manufacturer of Carbon of On
Time Carbon Forms
2021 S. Western Ave., Chicag
VIrginia 7-6661

ederal Sign and Signal Corp.
Mr. W. J. Dolan
13601 S. Western Ave.
Blue Island, Ill.
IN 8-4500

Northwestern Tobacco and Notion Co.
Mr. Lewis Wexler
1910 W. North Avenue
HU 6-3171

WILLIAM A. POPE CO.
Heating Power Piping
26 N. Jefferson
ST 2-4400
Mr. S. A. Pope

THE THREE RAPPAPORTS
INSURANCE
141 West Jackson Blvd.
HA 7-7244

REPUBLIC REALTY
MORTGAGE CORPORATION
111 W. Washington
CE 6-4804
Chicago 2

ALBANO BAKE SHOP
Specializing in
Wedding cakes, Birthday cakes,
ays and Whipped Cream Goods
Established for Half Century
7816 W. North Avenue
Elmwood Park, Ill.

BURBAN SURVEY SERVICE
Farm and Industrial Surveys
division, Layout and Planning
1110 Greenleaf Avenue
Wilmette, Illinois
AL 1-3773

AVVISO

E' pronto per il tipografo il manoscritto di TUTTI gli scritti di Arturo Giovannitti, in lingua inglese. Prima di iniziare il lavoro, l'editore vorrebbe conoscere il pensiero degli amici e compagni del defunto poeta, cioe' quanti esemplari possono essere prenotati e quante copie i singoli individui acquisteranno per donazione a biblioteche, istituti educativi, ecc.

Le risposte saranno pubblicate sui prossimi fascicoli della "Parola del Popolo."

ECCESSO DI PESO ANCORA RITENUTO UN SERIO PROBLEMA

SEBBENE le famiglie abbiamo costantemente letto molti articoli su "come diminuire di peso," il problema di extra libbre rimane ancora serio, riferisce l'Institute of Life Insurance.

Particolare importanza è data nei circoli dell'assicurazione sulla vita su un fatto rimasto virtualmente immutato nell'ultima decade: durante il corso di un anno, diecine di migliaia di domande per polizze d'assicurazione sulla vita sono inoltrate da persone alle quali si deve applicare un maggiore premio d'assicurazione a causa del loro eccesso di peso.

Sebbene il peso al di sotto del normale possa anche costituire un serio problema, tuttavia le compagnie di assicurazione sulla vita hanno a lungo predicato la massima di "corpo magro . . . più lunga vita." Fin dal principio del secolo, esse hanno continuamente accentuato la relazione dell'eccesso di peso con altre serie malattie come, ad esempio, la diabete, l'alta pressione di sangue, le malattie di cuore e di reni e l'indurimento delle arterie.

Quando diviene consapevole dell'extra pagamento per la sua assicurazione sulla vita, la persona di eccessivo peso potrebbe decidere comunque d'acquistare la polizza. Se egli decide inoltre di mettersi in opera al fine di ridurre il suo peso e continua a mantenere un normale livello di peso, egli troverà che la compagnia d'assicurazione eliminerà "l'extra pagamento" e ridurrà così il premio d'assicurazione al normale ammontare.

Secondo i calcoli del Dott. Louis I. Dublin, noto esperto in statistica e consulente sulla salute e benessere presso l'Institute of Life Insurance, uno su cinque adulti Americani pesa più di quanto dovrebbe. Oltre cinque milioni sono obesi, cioè, essi sono oltre il 20 per cento più pesanti di quanto dovrebbero.

"Sembrerebbe un paradosso che la scienza medica sia stata in grado di aggiungere 22 anni alla durata media della nostra vita dal 1900 solamente per vedere questa vita esposta a pericolo e frequentemente accorciata dall'eccesso nel mangiare, ha commentato il Dottor Dublin."

Un programma per la riduzione di peso può in un certo senso essere paragonato a quello inteso a controllare una malattia, afferma il Dott. Dublin. Esso dovrebbe essere intrapreso sotto la direzione di un medico, e dovrebbe richiedere una forza di volontà maggiore di quella che molte persone sono propense ad usare. Mantenere il peso permanentemente normale significa di solito un maggiore cambiamento delle abitudini nel mangiare di una persona; questo è quasi tanto duro quanto l'imparare ad usare la sinistra dopo di aver usato la destra per tutti gli anni della nostra vita.

Ciò che molte persone non tengono presente è che extra libbre non solo costituiscono un detrimento per la persona stessa ma per la sua famiglia anche. E' tragico abbastanza per una famiglia perdere un padre o una madre nel fiore del-al vita, ma è cosa totalmente non necessaria se la causa è data dall'eccesso di peso.

CHICAGO FISH HOUSE CO.
324 W. Chicago Avenue
SU 7-7348

Piccola Posta

J. MARSILI, Fort Bragg, Calif. — La tua rimessa è stata debitamente registrata. Grazie delle tue buone intenzioni per aiutare il nostro periodico. In quanto al "caso" di Los Angeles non abbiamo altro da aggiungere dopo quello che abbiamo pubblicato. Devi sapere che le autorità consolari non hanno nessun obbligo di rispondere a qualsiasi accusa che viene loro mossa. Cerca di star bene e saluti.

B. BERTONE, Los Angeles. — Grazie del tuo giudizio sulla nostra rivista, cioè, che è una pubblicazione "ben fatta." Rammenta che noi siamo socialisti e come tali siamo dedicati alla verità e alla giustizia e se non ci troviamo d'accordo coi comunisti e con altri "ismi" è proprio per la nostra dedizione. Non sappiamo che Zito sia membro del partito socialista mentre James Carrey non lo è mai stato. Quello che tu avevi affermato non è stato dichiarato da *socialisti*. Perciò? Grazie della tua contribuzione per la vita della *Parola del Popolo*.

onora il tuo cervello
se vuoi vivere lungamente sopra la Terra

DIO
Momento dell'evoluzione
di DOMENICO PASTORELLO
Opuscolo di 34 pagine che viene spedito gratuitamente a chiunque ne fa richiesta

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti prima del 10 Aprile.
Antonio Benedetti, Trenton, N. J.
Romeo Martelli, Bronx, N. Y.
Paul Bottegal, New Kensington, Pa.
P. Carbonara, Brooklyn, N. Y.
Alfredo Marangio, Ontario, Calif.
Pietro Mozzi, Stratford, Conn.
Ernesto Molinari, Hollywood, Calif.
Nunzio Giorgianni, West Babylon, N. Y.
Rosario Rotolo, Brooklyn, N. Y.
Antonio Lombardo, Pueblo, Colorado
Louis Ricucci, Washington, D.C.
Tony Cutini, Springfield, Mass.
J. Relli, Cranson, R. I.
A. Martino, Niagara Falls, N. Y.
G. Fortunato, Cincinnati, Ohio
Sarah Di Gregorio, New York, N. Y.
A. Carinci, Ontario, Canada
Lorenzo Valle, San Diego, Calif.
Rosario Casalino, Brooklyn, N. Y.
M. Shano, Columbus, Ohio
F. Zebedeo, E. Hartford, Conn.
A. Verrico, Hollywood, Calif.
Anselmo Spinicci, Luzerne, Pa.
Louis Vasconi, Sharon, Pa.
Frank Colaci, Massapequa, N. Y.
D. Caracciolo, Hoboken, N. J.
P. Vanellini, Evanston, Ill.
D. Mungo, Los Angeles, Calif.
Frank Mazzella, San Diego, Calif.
Mario Cicotelli, Chicago Heights, Ill.
Joe Verini, Youngstown, Ohio
Faustino Galante, Buffalo, N. Y.
Cristina Truell, Tonawanda, N. Y.
Teresina Cannella, Buffalo, N. Y.
Mrs. A. Merrelli, Tiltonville, Ohio
Dr. G. Orsillo, Elmira, N. Y.
Frank Arquilla, Tarzana, Calif.
Olinto Melani, Daly City, Calif.
A. Rotellini, Detroit, Mich.
Timio Castelvetri, E. Hartford, Conn.
Salvatore Sturiale, Brooklyn, N. Y.
Antonio Bonacci, Kenosha, Wis.
Guglielmo Torchia, Oakland, Calif.
Peter Pagliei, Los Angeles, Calif.

SOSTENITORI

Gino Beni, San Francisco, Calif.
Dr. E. C. Chesrow, Chicago, Ill.

in Italia

Dr. Vincenzo Terranova, Rieti
Giovanni Primavori, Busana, Reggio Emilia
Vittorio Ferretti, Collagna, Reggio Emilia
Dr. G. Poggi, Piacenza
Gusmaroli, Milano
AE Borgo, Torino
Cesira Marangio, Torino
Concetta Ventimiglia, Catania
Giovanni Petix, Montedoro, Sicilia
Albina Cammarata, Palermo
Ing. Faustino Galante, Palermo
Salvatore Licata, Messina
Francesco Velardita, Novara
Dr. Manlio Mari, Roma
Liborio Marsala, Palermo

Sottoscrizioni

Dr. N. Emanuele, Oak Park, Ill.	$10.00
Luigi Quintiliano, New York, N. Y.	10.00
John Desiderio, Philadelphia, Pa.	10.00
Frank Bellanca, Forest Hills, N. Y.	5.00
Amos Ungherini, Auburn, Washington	5.00
S. Piessco, Brockton, Mass.	5.00
A. Rotellini, Detroit, Mich.	5.00
Fort Velona, Brooklyn, N.Y.	5.00
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.	3.50
Antonio Benedetti, Trenton, N. J.	3.00
Pietro Pagliei, per parte di Joe Verini di Youngstown, Ohio	3.00
J. Vacirca, Rochester, N. Y.	3.00
L. Bonaldi, Rochester, N. Y.	3.00
Romeo Martelli, Bronx, N. Y.	2.00
Giovanni Madoni, New Kensington, Pa.	2.00
Tony Cutini, Springfield, Mass.	2.00
Vittorio Ferretti, Colagna, salutando i compagni di Chicago e Gentili di Los Angeles	2.00
James Curatella, Jamaica, N.Y.	2.00
Louis Vasconi, Sharon, Pa.	2.00
B. Bertone, Los Angeles, Calif.	2.00
Domenico Mungo, Los Angeles, Calif.	1.00
A. Carinci, Willowdale, Canada	1.00
Lorenzo Terranova, Roma	Lire 2,000

DANIEL J. MURPHY
FUNERAL HOME
820 Talcott Road
Park Ridge, Illinois
TA 3-5122

MARJEN
BEAUTY SHOP
3924 WEST 26th STREET
CR 7-8200

HOEFFEL GOY, INC.
9205 S. WESTERN AVE.
HIlltop 5-5000

KANE'S
The Ultimate in Feminine Apparel
4742 W. MADISON
CO 1-0893

CHICAGO METALS CO.
330 N. CALIFORNIA
VA 6-1009

KANKAKEE FOUNDRY CO.
Kankakee, Illinois
Miss L. Suttelle

WILLIAM BIEGERT
Beverages Wholesale
White Rock Beverages
Many bottled beers pumps ar
cooler free
8236 Niles Center Rd., Skokie,
OR 3-0036

GARO'S CARPETS
National Brands & Imports
52 Years in Wilmette
277 Green Bay Rd., Wilmette,
ALpine 1-6300

MANIK MOTOR SALES
4747 WEST MADISON
ES 9-1865

SKOKIE CLUB
8820 SKOKIE BLVD.
SKOKIE, ILLINOIS

MORTON CAB CO.
5333 CERMAK ROAD
OL 2-1606
CICERO, ILLINOIS

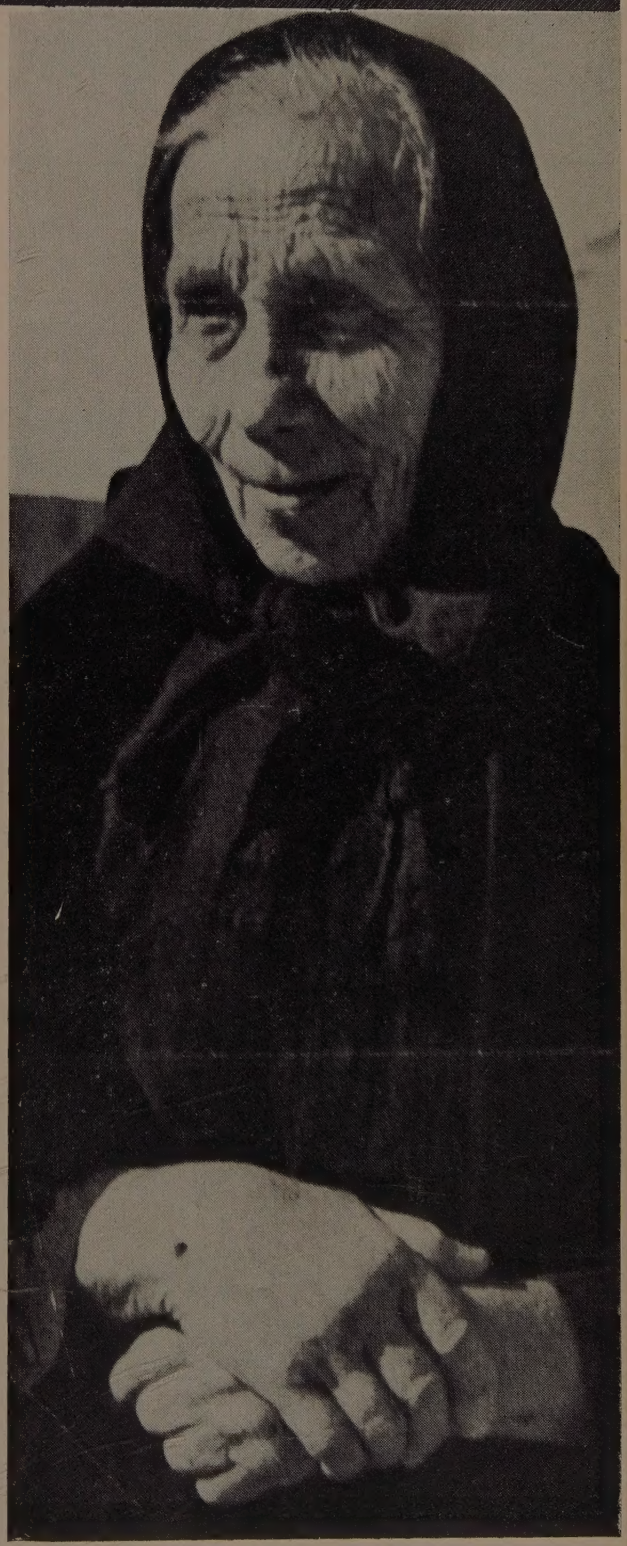
Edizioni Boringhieri

rdinando Milone

icilia -
.a natura e l'uomo

pp., 40 tavole f. t., $10.00

ore del volume L'Italia nell'economia delle sue regioni, una maggiori opere di geografia economica apparse in Italia, ha o dedicare alla Sicilia le sue ultime fatiche di studioso e di tro. E non senza ragione, se si tiene conto che quella regione r il nostro Paese, forse senza sua grande fortuna, il punto di gone di tutta la nostra situazione economica e delle possibilità a l'Italia di inserirsi positivamente nel grande dialogo che si viluppando oggigiorno tra le grandi potenze della Terra. Milone ffrontato, tuttavia, il problema, questa volta, non solo da un o di vista geografico ed economico ma anche umano e sociale, ando sulla "questione siciliana" in tutte le sue implicazioni he, fisiche, geologiche, amministrative. Il risultato è quello di bro ad affresco, drammatico e a volte tragico, ma nel quale vi pagine dove sembra che l'autore si lasci dominare, quasi con iacenza, dalla bellezza e dall'imponenza del paesaggio da cui spunto la sua analisi. Un'analisi, comunque, sempre rigorosa, ta, precisa, che mette in rilievo i problemi che assillano la vita sola, la sua situazione sociale e umana, che condiziona certe in modo stridente il suo sviluppo industriale e agricolo. L'au- ha cercato di ridurre al minimo le necessarie basi scientifiche dare alla descrizione il tono di un piacevole racconto. In tal l'opera dello scienziato acquista un sapore di evocazione, strin- e meditata allo stesso tempo, attraverso la quale sono messi alto i problemi ormai millenari dell'isola, in modo forse dif- ente riscontrabile in altre opere del genere. Il grande pubblico avvicinare la realtà siciliana attraverso le parole di un grande so che ha avuto in primo luogo come principale obiettivo , appunto, di essere capito. Una vasta documentazione foto- a completa il volume.



Inviare ordini a:

E.CLEMENTE & SONS

627 West Lake Street, Chicago 6, Illinois

E Parte prima: *La natura.* — 1. I molti monti, le estese colline e le pianure. — 2. Il clima della Sicilia è diverso da come lo immagi- — 3. Le acque. — 4. Gli animali e le piante. — Parte seconda: o. — 1. La Sicilia nella preistoria e nelll'età antica. — 2. La Sicilia medioevale e moderna. — 3. La popolazione del'isola dall'età preel- ad oggi. — 4. La distribuzione della popolazione. — Parte terza: *omia.* — 1. L'agricoltura. 2. L'industria, i commerci, i traffici. — uarta: *Il paesaggio.* — 1. Regioni naturali e regioni amministrative. — iro per le regioni. — 3. In giro per le città.

L'UNIONE Siciliana

organo dei cristiano soci

diretto da Ludovico Corrao

PER LA SICILIA

Il giornale per i Siciliani d'America

Abbonatevi e diffondete *L'Unione Siciliana*, il settimanale dell'Unione Cristiano Sociale tratta i problemi della Sicilia. Abbonamento annuo $6.00.

Inviare l'importo direttamente all'Amministrazione:
VIA ENRICO ALBANESE No. 19 - PALERMO

PER I SICILIANI